

Oleggio
Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo apostoli

PER CONOSCERE
IL MUSEO D'ARTE RELIGIOSA
“padre Augusto Mozzetti”

Dipinti, arredi e suppellettili dal XIV al XIX secolo

a cura di
Flavia Fiori

Premessa
di
Paolo Venturoli

Saggi di
Flavia Fiori
Carla Bertinotti
Valentina Sonzini

Fotografie di Giacomo Gallarate

TLS Editrice

Si ringrazia

La Regione Piemonte
La Diocesi di Novara
La Provincia di Novara
L'Agenzia per il Turismo Locale
Il Comune di Oleggio

Daniela Albiero, Fanny Autelli, Mauro Bonini, Franco Cerruti, GP Colombo, Jacopo Colombo, Michele e Gabriella Colombo, Ileana Donato, Maria Rosa Fagnoni, Carla Fiori, Francesca Fiori, Elisabetta Fizzotti, Anna Maria Fortina, Elena Gallarate, Silvia Giani, Angelo Giovanna, Francesco Gonzales, Bianca Magni, Sergio Macciò, Massimiliano Magugliani, Enrico Marcolin, Rosanna Melone, Manuela Miglio, Federica Mingozzi, Francesca Minisi, Chiara Mognetti, Emiliana Mongiat, Valeria Moratti, Laura Nifantani, Paolo Nifantani, Valentina Orsi, Franco Passarello, Loretta Polacchini, Marilena Ranza, Patrizia Romano, Marco Santoro, Franco Sonzini, Riccardo Ardizzoia, Massimiliano Magugliani, Gli Amici dei Musei oleggesi, Il Centro Servizio per il Volontariato - Novara, l'Abbazia Benedettina "Mater Ecclesiae" Isola San Giulio-Orta.

Famiglia Gagliardi
Fratelli Gardella
Antonio e Vincenza Mazzonzelli
Francesco Gonzales
Famiglia Julita

Il volume è stato finanziato da:



Le immagini alle pp. 26, 40, 41, 47, 55, 57-59, 72, 76, 102, 103, 124, 128, 130, 131, 133, 136, 137, 141, 150, 158, 163, 180, 181, 186, 188, 190, 192, 194, 195, 197-199, 201, 202, 205, 210-215, 220-228, 231, 236, 238, 250-252 sono dell'Ufficio d'Arte sacra e Beni culturali - a cura di Tino Temporelli.

Le immagini alle pp. 273-320 sono di Elena Gallarate.

In copertina:
Madonna della rose con santi e donatori, di Bernardo Zenale
Fotografia di Giacomo Gallarate.

© Tutti i diritti riservati alla parrocchia dei Santi Pietro e Paolo apostoli di Oleggio

Presentazioni



La chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo apostoli, da est

Benvenuto!

Finalmente il catalogo del Museo di arte religiosa “padre Augusto Mozzetti” è diventato realtà. Da caldeggiato progetto, la prof.ssa Flavia Fiori, attenta e competente curatrice del ricco patrimonio artistico-religioso che padre Augusto Mozzetti, dopo anni di infaticabile ricerca nelle chiese e cappelle oleggesi le aveva affidato, ora ha grande soddisfazione di presentarlo opera compiuta.

Il lavoro di studio, verifica e documentazione è stato lungo ed anche spesso ostacolato da varie ragioni. Valide collaboratrici si sono impegnate in preziose ricerche ed approfondimenti. La meta è stata raggiunta!

Le tante ed esaustive notizie che il Catalogo propone portano il lettore ad ammirare i generosi tempi della comunità oleggesi che ci ha preceduto.

Susciti in chi lo leggerà con attenzione maggior gusto per tutto ciò che è bello, ammirazione per il nostro passato e, perché no?, riconoscenza per l'Autrice che ci accompagna in questo percorso nel tempo e fra tante cose belle.

Tanti auguri di buon successo.

p. Pietro Zulian msc
parroco



Particolare del paliotto in scaiola policroma, della basilica di San Michele, v. a p. 234

Premessa

Prima o poi si dovrà scrivere la storia del Museo Diocesano di Novara e si dovranno affrontare le ragioni che hanno visto contrapposti don Angelo Stoppa e Giovanni Romano; così come all'interno dello stesso dibattito si dovranno approfondire le scelte operate dalla Soprintendenza ad Arona in stretta sintonia con don Mario Ingegnoli; negli stessi anni in modo più defilato e discreto è nato il Museo Religioso di Oleggio per volontà di padre Augusto Mozzetti, con il silenzio assenso della Soprintendenza di Torino.

Dopo tanti anni di dibattito, almeno in Piemonte, è prevalsa la tesi che un museo che conservi ed esponga diversi oggetti provenienti da diversi edifici religiosi, debba essere strettamente legato al territorio, debba cioè riflettere la realtà della situazione economica e culturale in cui si trova senza gerarchie e senza preconcetti: un museo territoriale è per sua definizione tollerante e antirazzista. Proprio per questa ragione il punto di partenza è quello della conoscenza di tutto il materiale esistente e quindi della catalogazione: ed è qui che inizia il grande lavoro di analisi e di studio di tutte le opere esistenti da parte di Flavia Fiori che in pieno accordo con la Parrocchia e con la Soprintendenza ha schedato tutti gli oggetti, grandi e piccoli, belli e brutti, sani e malati esistenti in tutti gli edifici sacri di Oleggio, ancora conservati nei luoghi di provenienza o trasportati nel Museo Religioso.

Negli stessi anni si è proceduto, sempre in accordo con la Soprintendenza, che ha il compito istituzionale di autorizzare e seguire i lavori, ad una serie di campagne mirate al recupero e al restauro di moltissime opere d'arte, dagli affreschi alle tele, dal legno ai metalli, dalla carta ai tessuti, tanto che attraverso i restauri eseguiti delle diverse opere conservate nel Museo Religioso si potrebbe scrivere una storia dei restauri in Piemonte e in particolare ricostruire la storia di moltissimi restauratori a cominciare dai loro primi passi nel campo difficile del restauro.

I risultati di questi impegnativi lavori di schedatura e di restauro sono evidenti in questo volume che presenta buona parte delle opere d'arte esistenti per gruppi omogenei di provenienza e di raccolta, dando per ogni gruppo una chiave interpretativa. Le opere di proprietà delle

diverse parrocchie, delle diverse confraternite, dei diversi oratori riprodotte in questo volume poste una accanto all'altra ci aiutano a ricostruire la storia di ogni singolo edificio e nello stesso tempo ci permettono di cogliere le diverse emergenze storiche e artistiche e soprattutto qualitative: l'affresco trecentesco della Madonna col Bambino proveniente dalla chiesa dell'Annunciata, la Madonna lignea di Galnago, la tela della Madonna delle rose di Bernardo Zenale proveniente dalla Confraternita del Rosario, le tele seicentesche di Bartolomeo Vandoni e settecentesche del Cuzzio, le statue vestite della Madonna della Cintura e della Madonna del Rosario, il busto reliquiario di San Bonifacio papa firmato e datato da Giacomo Monti di Orta.

Paolo Venturoli

già funzionario storico dell'arte

della Soprintendenza per il

Patrimonio Storico, Artistico

ed Etnoantropologico del Piemonte

Introduzione Flavia Fiori

Un museo è costituito anche dalle sue pubblicazioni. Esse permettono di fare il bilancio delle collezioni, di verificare le attribuzioni, raccogliere i dati e i riferimenti archivistici, permettere ad altri di conoscere la consistenza delle collezioni attraverso le schede e la documentazione fotografica. Dopo il catalogo delle tavolette votive, stampato nel 1992, si è ritenuto importante documentare quanto è ancora conservato nel museo, a quarant'anni dalla sua istituzione, auspicando la pubblicazione anche del catalogo dei paramenti sacri, che costituiscono un fondo eccezionale per qualità e quantità di pezzi.

Al primo inventario topografico, corredato di fotografie ancora in bianco e nero, è seguita la catalogazione delle opere, dal 1977 al 1981, utilizzando il modello di scheda OA per la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, con un approfondimento per i tessuti. Un secondo inventario è stato redatto dall'Ufficio d'arte sacra della Diocesi di Novara nel 2002.



A don Carlo Scaciga, direttore dell'ufficio d'arte sacra della Diocesi di Novara, va la mia riconoscenza per il sostegno e la valorizzazione degli studi in ambito storico - artistico.

Ringrazio Franco Cerruti, Sr. Maria Lucia e Sr. Maria Martina benedettine, per la disponibilità nei miei confronti.

Visitare il Museo d'arte religiosa d'Oleggio significa ripercorrere secoli di storia dell'arte e dell'artigianato tra Lombardia e Piemonte. Per capire le opere e gli oggetti in esso conservati e, nell'insieme, legati dalla storia della devozione cattolica, basterebbe leggere le "Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae..." di

Carlo Borromeo (cardinale di Sacra Romana Chiesa con il titolo di Santa Prassede, Arcivescovo della Chiesa milanese, secondo il decreto del III concilio provinciale) che ordina e consiglia le istruzioni intorno ai luoghi e alle suppellettili ecclesiastiche di edifici sacri, cappelle, altari, oratori, battisteri, sacrari e altro, e sulla confezione dell'apparato paramentale, disponendo anche prescrizioni per ciò che pare più opportuno e adatto all'uso frequente e all'ornamento delle chiese delle diocesi.

[...] Avendo stabilito di compiere a nostra cura quest'opera nel sinodo provinciale, su consiglio dei nostri confratelli vescovi, abbiamo mirato soltanto a far diligentemente porre in esecuzioni le nostre costituzioni e i nostri decreti provinciali su tale argomento, già da noi illustrati...] ... e a provvedere per lo splendore e il culto futuri di tutte le chiese, soprattutto le parrocchiali...] (nella traduzione italiana di Zelia Grosselli, a cura della prof.a M. Luisa Gatti Perer).

Nel libro secondo delle "Instructionum..." si danno disposizioni sulle suppellettili ecclesiastiche; vi sono descritte le regole per poter bene officiare; tutto ciò che serve per i riti religiosi viene descritto nella forma, nelle misure e nei materiali. Per i parroci si trattava di un aiuto prezioso e una traccia da seguire. Questo in età postridentina, prima del 1585, data della mor-



te del cardinale Carlo Borromeo. Le disposizioni vennero seguite in tutta la Diocesi lombarda e nelle diocesi limitrofe; nella Diocesi novarese ci fu una cura particolare nel rinnovare le chiese e seguire le nuove norme osservando le disposizioni postridentine in seguito alla nomina a vescovo di colui che fu il segretario dell'arcivescovo Borromeo: Carlo Bascapè, sulla cattedra vescovile di Novara dal 1593 al 1615. Gli edifici sacri novaresi si rinnovarono e quasi tutti conservano ancora i paramenti di seta databili alla fine del XVI secolo, secondo le disposizioni dei decreti vescovili, come è stato splendidamente illustrato e documentato in occasione della mostra "I tessuti nell'età di Carlo Bascapè" coordinata da Paolo Venturoli e

promossa da don Carlo Scaciga. Sembra ci sia stata una sorta di gara per adornare le chiese a giudicare da quello che è giunto sino a noi, e che, forse, costituisce una minima parte di quello che esisteva.

Entrare nel museo d'arte religiosa olegnese significa, quindi, immergersi nella cultura controriformistica lombarda dalla fine del XVI secolo sino alla riforma del Concilio Vaticano II degli anni sessanta del XX secolo: più di quattro secoli in cui tutto ricorda l'impegno della chiesa cattolica di convertire e di indirizzare la devozione dei fedeli. Significa anche testimoniare e conoscere la cultura figurativa e l'artigianato in esiti alti e così rari da trovare



concentrati in poco spazio. Anche l'aspetto della cultura materiale è stato rispettato. Padre Augusto Mozzetti ha saputo cogliere l'importanza di conservare anche piccoli oggetti come il bussolotto di legno, per raccogliere l'elemosina e il drago processionale di latta, di materiali così modesti che nella maggior parte delle chiese della diocesi è stato alienato. In un recente studio ne sono stati censiti meno di una decina in tutto il novarese. Sono stati conservati anche oggetti semplici d'uso quotidiano di un tempo, quando non c'era ancora l'elettricità come, per esempio, lo smoccolatoio oppure la raganella o tamburo per la settimana santa, quando le campane erano mute.

I numerosi dipinti conservati sono chiaramente di matrice milanese o romana, anche alcuni argenti tardo cinquecenteschi. I pittori nativi di Oleggio, da Bartolomeo Vandoni al Cuzzio, dei quali sono conservate alcune opere, sono permeati delle influenze culturali di cui il borgo era un passaggio obbligato, luogo anche di mercato settimanale e di porto sul fiume Ticino. La vicinanza del Sacro Monte di Orta e il transito per quello di Varallo Sesia e di Varese, costituiscono un punto di riferimento per la formazione artistica culturale degli artisti citati. La cronaca di Lazzaro Agostino Cotta, archivista e canonico della Cattedrale di Novara, nel settecentesco Museo novarese narra delle presenze a Oleggio di opere di pittori quali il Panza, il Lanzani, il Vimercate, il Morazzone oltre al cinquecentesco De Rumo e Gaudenzio Ferrari nelle chiese oleggesi, come segnala un dipinto di un allievo del romano Porta. Alcune opere degli artisti citati sono state individuate, altre non ancora.

La maggior parte delle opere conservate nel museo appartengono al patrimonio delle sei confraternite oleggesi di istituzione cinquecentesca e alla chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Paolo apostoli, subentrata nel Quattrocento alla medioevale pieve di San Michele.

Alcune appartenevano agli oratori del Comune oleggesi, una parte è stata acquisita dal Vicariato di Oleggio negli anni ottanta del secolo scorso e una minima parte, giunta per donazione di privati.

Importanti sono state le donazioni del conte Vincenzo Negri da Oleggio come segno di sostegno all'iniziativa e di stima verso il parroco per l'istituzione del museo oleggesi, tanto auspicato nel secolo passato e così difficilmente conseguito. Risale al 15 aprile 1925 la prima scarna notizia pubblicata sul "Cittadino Oleggesi" sull'intenzione, da parte dell'amministrazione comunale, di istituire un museo. La notizia non ebbe alcun seguito, nonostante un certo ottimismo trapelasse dal primo annuncio, a testimonianza di ciò propongo alcuni stralci di una lettera del 1924 di Vincenzo Negri da Oleggio. Ancora nel 1937-38 si riscontra un cenno, nell'archivio parrocchiale, alla volontà di formare un museo con la partecipazione attiva della famiglia Negri da Oleggio. Anche di questo non si è avuto notizie in seguito. Ma alcuni segnali sono rimasti. Per esempio lo strappo dell'affresco tardo quattrocentesco, dall'Oratorio di san Vincenzo e trasportato dal pittore Annoni (?) nel 1933 nella Basilica di san Michele (Fiori, 2009) come testimonianza artistica locale, poi trasportato a Milano, fu un segnale che qualcosa si era mosso, senza giungere, purtroppo, a destinazione. La istituzione dei due musei oleggesi negli anni '60 del secolo passato denota come sia stata perseverante l'intenzione culturale della famiglia Negri da Oleggio e di alcuni oleggesi attenti alla cultura, da Enzo Julitta a Rina Palestrini, sino alla venuta di padre Augusto Mozzetti come parroco e di Carlo Giacomo Fanchini per il museo civico.

La sede

Il museo d'arte religiosa "p. Augusto Mozzetti" ha sede nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo apostoli, in particolare negli oratori ottenuti dalla chiusura del colonnato

ubicato sul prospetto meridionale, e di quello settentrionale della chiesa stessa di progetto antonelliano.

Lungo il prospetto meridionale, al piano terra, è ubicato l'oratorio del Santo Rosario sede della confraternita omonima; l'oratorio del Ss. Sacramento è al primo piano, quello dei Santi Fabiano e Sebastiano si trova al primo piano lungo il prospetto settentrionale. Tutti questi oratori erano officiati dalle confraternite sino agli anni sessanta del XX secolo.

La storia

Il Museo d'arte religiosa, istituito da padre Augusto Mozzetti, arciprete della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo Apostoli a Oleggio per 25 anni, esiste ufficialmente dal 1970 e riguarda le manifestazioni ufficiali e popolari. Della religiosità padre Mozzetti, appena insediato nella parrocchia oleggese, avvertì l'esigenza di una pronta e immediata tutela degli oggetti e delle opere di interesse artistico e religioso esistenti sul territorio. Riunì nei locali di due confraternite, annesse alla chiesa parrocchiale e appositamente restaurati, dipinti, paramenti, stendardi processionali, e vari oggetti non più in uso in seguito alla riforma liturgica conciliare degli anni sessanta del secolo passato dei ventisei edifici religiosi di Oleggio.

Negli anni Ottanta del secolo passato, un cospicuo fondo di paramenti è stato acquisito per deposito e ha arricchito notevolmente la già ricca dotazione museale. Si tratta soprattutto di pianete, di veli da calice e manipoli, databili dal XVI al XIX secolo, quasi tutti in seta, in damasco, lampasso, ricami.

Al 2006 risale l'intitolazione del museo al suo fondatore, padre Augusto Mozzetti, rappresentato in un medaglione - bozzetto del medaglione in bronzo realizzato per la Parrocchia, da Giovanni Barbaglia, artigiano-artista di Invorio (NO).

Una sezione particolare del museo è rappresentata dall'Archivio storico delle confraternite e dalla Biblioteca dei Parroci, con volumi dal XVI al XX secolo, dal 2007 riuniti nell'Oratorio seicentesco di Santa Croce, già sede della confraternita omonima, ubicato in piazza della chiesa.

Le opere

Caratterizzano l'esposizione degli oggetti, una scelta qualitativa, per esigenze di spazio, e un'attenta individuazione di ciò che è più significativo di un'epoca, sia per quanto riguarda l'aspetto ufficiale della religione sia per quelle forme popolari caratteristiche dei piccoli centri abitati ricchi di tradizioni e di fervore religioso. Considerando che Oleggio nel 1911 già contava circa 10000 abitanti ed erano ancora aperti al culto 26 edifici religiosi, di antica tradizione, si può immaginare l'abbondanza di opere in essi contenute. Oltre a opere di notevole rilievo culturale quale la Madonna del Rosario dell'inizio del XVI secolo, attribuita a Bernardo Zenale (1450-1526) vi sono conservati oggetti di sapore popolare, come il drago di latta utilizzato in occasione delle Rogazioni, processioni propiziatorie per un abbondante raccolto nei campi, in cui il drago veniva portato dinanzi al prete a simboleggiare il male da sconfiggere. Un'altra opera importante è stata recuperata da p. Augusto Mozzetti: la trecentesca Madonna detta del castello rimasta, sino al 1972, nascosta dietro alla tela dell'Annunciazione, attribuita al Nuvolone, nella chiesa di Santa Maria in Borgo o dell'Annunciata. Ora l'opera antica, dipinta e dorata su muro può essere goduta e studiata da tutti i visitatori del Museo religioso. Per la storia locale è molto importante la conservazione, nel nostro museo oleggese, di opere di pittori oleggesi, da Bartolomeo Vandoni pittore seicentesco, probabilmente allievo del Morazzone a Giuseppe Antonio Tosi detto il Cuzzio, a Carlo Morino e ad altri pittori-decoratori locali.

Di Bartolomeo Vandoni (1603-1683) sono conservate due tele: La Natività del Signore, firmata e datata 1635, proveniente dalla distrutta chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano; l'altra opera, firmata e datata 1670, rappresenta la Circoncisione di Gesù, proveniente dall'Oratorio della confraternita del Santo Nome di Gesù, copia dell'omonimo soggetto dei fratelli Fiammenghini, della fine del XVI secolo, conservato nella Basilica di San Gaudenzio a Novara. Giuseppe Antonio Tosi, detto il Cuzzio (1671-1764) come firmava sovente le sue opere, è un pittore e scultore che meriterebbe altri studi specifici, oltre alla breve biografia pubblicata nel 1989.

Nel museo oleggesi sono conservate due opere, ad olio su tela, a lui attribuite sia da padre Mozzetti, che le fece restaurare, sia da chi scrive. Si tratta di un delicato San Giovanni Battista, forse un'opera giovanile, basata su toni e sottotoni di colori caldi tendente alle gamme dell'ocra; l'altra opera è rappresentata da una delicata ed elegante Madonna Immacolata, forse un'opera più matura, caratterizzata dai toni freddi dell'azzurro e del grigio, che accomunano molti dipinti del Cuzzio come, per esempio, la "Madonna Assunta" realizzata per i "fruttaroli" di Oleggio e donata al santuario mariano di Loreto, frazione di Oleggio, ora chiesa parrocchiale.

La tutela e l'opera di conservazione non si limitano ai locali del museo, ma si estendono al territorio di Oleggio interpretando in modo corretto e attuale il significato e la funzione di Museo. Rimane non del tutto risolto il problema della divulgazione e dell'uso sociale e del suo rapporto con un più ampio numero di visitatori. Già dal 1977 è stata avviata, con l'inizio di un'attività didattica, un rapporto più continuativo con le scolaresche locali nonostante i grandi problemi di spazio ancora irrisolti.

I restauri

Il museo è stato organizzato e allestito partendo dal restauro di molte opere, non sempre documentato come ora si usa. Ogni anno viene scelta un'opera secondo i criteri dell'urgenza d'intervento.

Le aperture domenicali

Con il patrocinio della Diocesi di Novara e del Comune di Oleggio, da oltre quindici anni si propone al pubblico l'apertura estiva, all'ultima domenica del mese, articolando le visite per tematiche collegate alla storia delle confraternite. Questa scelta permette di offrire una sorta di avvio alla conoscenza più specifica e una varietà di argomenti che la sola visita generale non permette di realizzare. In determinate occasioni (per esempio in settembre, per la ricorrenza di San Michele) sono state proposte visite guidate con tema di percorso che accomuna il museo religioso a quello civico archeologico etnografico "C.G.Fanchini".

Collaborano, per l'apertura estiva, gli Amici dei musei oleggesi.

I prestiti a musei per mostre nazionali e internazionali

Un altro strumento di conoscenza e di divulgazione delle opere del museo sono le mostre temporanee organizzate sia nell'atrio dello stesso, sia nello splendido palazzo Bellini, di proprietà comunale. Piccole mostre tematiche su studi specifici, per esempio, lo studio grafico e cromatico di una pianeta ottocentesca, di seta, con ricami in seta e metallo dorato, a cura di Patrizia Romano, la mostra dei rilievi grafici e fotografici della mappa del museo, e dell'attività didattica, nell'Oratorio di Santa Croce.

Nel 2000 un'esposizione di più ampio respiro, "Il tesoro nascosto", ha permesso di offrire



una carrellata di opere significative del museo, in una struttura pubblica. Così anche l'esposizione "il Viaggio negli splendori del Rinascimento" la scelta di temi specifici proposti con poche opere, ma significative e un apparato didattico molto accurato, ha incontrato un discreto successo. Il prestito di alcune opere notevoli a mostre di respiro internazionale, ha permesso di far conoscere Oleggio e i suoi tesori a un pubblico più ampio. La scultura lignea raffigurante la Madonna col Bambino, detta di Galnago, dall'oratorio di provenienza, ha fatto bella mostra di sé all'esposizione sulla scultura lignea in Piemonte, a Palazzo Madama, di Torino. In seguito è stata chiesta in prestito dal Museo del Castello del Buonconsiglio a Trento, per la mostra sul "Gotico Internazionale" nel 2002. La Madonna delle rose di Bernardo Zenale, in occasione del suo restauro per intervento della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, venne esposta, nel 1977, alla Palazzina delle Esposizioni a Torino; lo stesso dipinto venne ospitato a Milano, a palazzo Reale per la mostra sulla "Pittura Lombarda del Cinquecento" a cura di Flavio Caroli.

L'attività didattica

La collaborazione con Enti Universitari e locali ha contribuito a migliorare la didattica museale; soprattutto nel 2002, col finanziamento del Centro Servizi del territorio, sono stati intrapresi due corsi di formazione per operatori volontari, e non, del museo, per creare nuovi laboratori rivolti alle scuole dell'obbligo. Tale collaborazione ha portato anche alla produzione di installazioni da parte di artisti contemporanei, esposte sul sagrato della chiesa parrocchiale, in occasione delle aperture estive del museo.

Nonostante la buona volontà delle persone che vi si dedicano, il piccolo Museo d'Arte Religiosa di Oleggio ha delle carenze troppo comuni sovente anche ai grandi musei, quali la mancanza di spazio espositivo e l'assenza di personale fisso che possa offrire maggiori garanzie per un'attività più costante e più fruttuosa per una migliore fruizione delle opere in esso conservate.

AA.VV. Oleggio memorie, Oleggio, 1924.

F.Fiori, San Michele a Oleggio, Novara, 1977

G.Romano (a cura di) Opere restaurate, Torino, 1977

AA.VV. L'attività didattica di un museo locale: problemi di allestimento- giornata di studio 26 marzo 1982 - Oleggio-Regione Piemonte, 1983

F.Fiori, La chiesa parrocchiale di Oleggio, in: D. Biancolini (a cura di) Il secolo di Antonelli. Novara 1798 - 1888, Novara, 1988

F.Fiori, Tavolette votive dal XVI al XIX secolo, Borgomanero, 1992

F.Fiori(a cura di) Per una visita al Museo d'arte religiosa, Oleggio, 1994 (ds)

F.Fiori, Tavolette votive dal XVI al XIX secolo, Museo d'arte religiosa-Oleggio, Borgomanero, 1992

P. Venturoli(a cura di) I tessuti nell'età di Carlo Bascapè(1593-1615) Novara, 1995

F.Fiori -M.Accornero Zanetta (a cura di) Il ricamo in Italia dal XVI al XVIII secolo, Novara, 1998-2001

F. Fiori (a cura di), Il tesoro nascosto, Oleggio, 2000 (ds)

F.Fiori Viaggio negli splendori del Rinascimento, Oleggio, 2001 (ds)

T.Temporelli(a cura di) Inventario dei Beni Culturali- Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo apostoli, Oleggio, Ufficio per l'Arte sacra e i Beni Culturali, Novara, 2001-2002

F.Fiori, Oleggio, in: Dell'Omo-Fiori "I tesori degli emigranti" Novara, 2004

F.Fiori, Artigianatoleggio. Un laboratorio di idee per l'italian way of line . Comune di Oleggio, Milano, 2005

Olegium (a cura di) Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, Parrocchiale di Oleggio, Oleggio, 2008

- F.Fiori, Storia della chiesa e degli arredi dopo il romanico in: P.Venturoli (a cura di), Il San Michele di Oleggio, Torino, 2009, pp 98-124
- F.Fiori-F.Gonzales, Sete, ricami e taffetas, dettagli di moda nella pittura novarese del Seicento, Novara, 2009
- P.Venturoli(a cura di), Il San Michele di Oleggio, Torino, 2009
- F. Fiori, Il Museo d'arte Religiosa di Oleggio e alcuni tessuti dal XVI al XIX secolo in Jacquard/63, Firenze, 2009, pp. 9-13.
- F.Fiori, Per conoscere alcune Madonne vestite di seta nel novarese, prima parte, in Jacquard/64, Firenze, 2009, pp. 14-20.
- F.Fiori, Per conoscere alcune Madonne vestite di seta nel novarese, seconda parte, in Jacquard/65, Firenze, 2010, pp. 25-28..



Particolare di p. 91

Motivazione di un Museo - Flavia Fiori

Si propongono alcuni passi di uno scritto di padre Augusto Mozzetti del 1987, inteso come una riflessione sul museo oleggese e sulla situazione di molte realtà analoghe e che non sempre hanno avuto l'esito positivo di Oleggio. Chiari sono i riferimenti ai difficili rapporti fra Stato e Chiesa. Purtroppo padre Augusto non ha potuto vedere la realizzazione del Museo del tesoro del Duomo a Novara, evento finale di un percorso lungo e difficile, museo intitolato a don Angelo Stoppa che tentò, negli anni 60 del XX secolo, di istituirlo. Alcuni passi dello scritto di padre Augusto si riferiscono a problemi in parte superati, ma ugualmente si propongono in quest'occasione per testimoniare l'impegno di un parroco e di un uomo di cultura che tanto ha dato per la comunità di Oleggio e non sempre è stato compreso. Il suo esempio è stato importante per tutti coloro che sono stati parroci, da padre Fernando Meloselli a padre Aldo Ricciuti sino a padre Pietro Zulian che ha caldeggiato la realizzazione di questo volume e al quale va la mia riconoscenza.

Riflessioni di P. Augusto Mozzetti. M.S.C. parroco di Oleggio 1987

Il patrimonio artistico delle nostre chiese ha un valore incalcolabile, sia come testimonianza di fede, sia come espressione delle varie culture locali, sia infine come prodotto di arte e artigianato.

In questi ultimi 15-20 anni, due fattori sono intervenuti a depauperarle: la riforma liturgica e il furto di antiquariato. Al di sopra di questi due fattori ha giocato l'impreparazione del clero a giudicare il valore degli oggetti di cui era depositario.

La fretta di "realizzare la riforma" ha distrutto altari, disperso arredi, inutilizzato quadri e sculture che, dapprima hanno riempito sagrestie e depositi per diventare poi, almeno in parte, merce di facile baratto o rottami da solaio. È mancata la perspicacia di distinguere l'oggetto artigianato, frutto di lavoro paziente e di esperienza secolare, ricco di pregio artistico e di storia, dal prodotto industriale, a volte più appariscente ma quasi sempre, anche se caro, privo di valore intrinseco.

La custodia poi delle chiese, e soprattutto degli innumerevoli oratori, basata per secoli sulla fiducia negli abitanti del luogo e sulla loro incapacità a toccare "oggetti di devozione", è risultato carente davanti a una nuova classe di ladri e di commercianti senza scrupoli che hanno portato avanti una quasi sistematica spoliazione, estesa anche ad elementi architettonici. ...

... Nelle diocesi il VICARIATO fa capo spesso a una località importante che è, per lo più, una parrocchia grande. Almeno alcune di queste parrocchie (Domodossola, Varallo Sesia, Arona, Oleggio, Trecate, Borgomanero, Omegna, ecc.) sono realmente al centro di un territorio con caratteristiche storico-culturali ben definite. Non si potrebbero istituire, d'accordo con i Comuni, MUSEI LOCALI DI ARTE RELIGIOSA, raccogliendo in essi quello che la riforma liturgica e l'incuria hanno messo da parte nelle diverse chiese e oratori, e che non trovano localmente adeguate collocazioni? Questi MUSEI LOCALI sarebbero certamente favoriti dalla Soprintendenza e dalla Regione.

Anche realizzando questo progetto, resterebbe però sempre una grande quantità di oggetti dispersi nei vicariati che tale iniziativa non potrebbero prendere, e negli oratori non sufficientemente vigilati, e la cui sorte appare ancor più drammatica davanti alla prevista diminuzione del numero di sacerdoti. Senza depauperare questi ambienti delle cose necessarie, si potrebbe arrivare, con quanto essi possono offrire, proprio alla raccolta diocesana, divisa in settori storico-ambientali che, nel capoluogo, rendano presente tutta la diocesi.

All'uso liturgico di tanti oggetti non si tornerà mai più; perchè lasciarli perire dove si trovano ancora?

Idealmente (in pratica sarebbe forse grottesco) si potrebbe fare una esposizione di carteglorie, di legno intagliato, di argento, di rame argentato, o semplicemente di legno povero, di epoche e di stili diversi. Sarebbero migliaia solo quelle raccolte nei fondi di cassetti, nei depositi, nei sottoscale, anche se molte tra le migliori sono già diventate specchiere o portaritratti nei salotti eleganti...e così di crocifissi, da altare, processionali, delle confraternite estinte, o votivi, spesso mal ridotti o accantonati perchè non più in uso.

Di arredi sacri: piviali, tonacelle, pianete, paliotti di altare, stendardi, drappi di vario uso, arrotolati ormai in qualche modo, senza più interesse pratico.

Tronetti per il SS. Sacramento, per lo più di legno scolpito, o custodie per il viatico, con gli ombrellini passati ormai al ricordo dei vecchi, insieme ai "cilostrì" ammuccciati alla rinfusa in tante soffitte.

Di candelieri di varia forma e dimensione, spesso di metallo sbalzato e con i simboli dell'altare di cui facevano parte, o di legno lavorato con ammirabile capacità artigianale; corone di statue e tante immagini sacre non più esposte al culto.

Da quadri, anche di autore celebre, ma più spesso di artisti locali, accatastati in qualche angolo perchè "mal ridotti". "Via crucis" dipinte o in "acquaforte" di epoca, eliminate senza riguardo. Tavolette votive, assai ricercate oggi per la storia della devozione o del costume.

Si aggiungano turiboli, navicelle, statuine, leggi da altare, mazze, divise e tabelloni delle confraternite, uniti a tutto quello che costituisce il loro archivio.

Questa enumerazione è fatta solo perchè, nell'ambito di una parrocchia, non si consideri mai, con superficialità, inutile o senza interesse nessuna cosa che non sia passata prima al vaglio di un competente. In attesa che questo arrivi, si conservi tutto con cura, non si svenda nulla, non si regali con facilità, anche quando si tratta di un crocifisso mutilato o di una custodia annerita.

Anche la più evidente inutilità pratica di un oggetto non suppone necessariamente l'inutilità assoluta. Accettando questo criterio, si distruggerebbe buona parte di quello che è esposto nelle vetrine di mezza Italia.

Possiamo vedere con favore le raccolte a carattere vicariale... Di questo tipo di raccolta si è dato in Oleggio un primo ed efficace esempio. Nelle sedi di antiche confraternite, incorporate nella chiesa parrocchiale, fin dagli ultimi anni '60 sono stati riuniti gli oggetti non più utilizzati nella chiesa grande e nei 14 oratori attivi della parrocchia, insieme a quello che è confluito dalle parrocchie periferiche e da altre del comprensorio. Ogni oggetto è studiato e schedato con tutti i dati rintracciati relativi a epoca, provenienza e collocazione storico-artistica, senza mai prendere in considerazione il valore venale. Di questo tipo di valore alcuni oggetti non ne hanno alcuno, ma sono un richiamo irrinunciabile alla cultura locale.

La Soprintendenza, trovando l'iniziativa sommariamente lodevole, ha vincolato il museo sin dall'inizio, provvedendo al restauro di molti dipinti esposti, tra cui qualcuno si è rivelato di grande interesse. Tutto l'insieme costituisce lo sfondo culturale e storico della parrocchia nel territorio.

La stessa iniziativa, in campo civile, è stata contemporaneamente presa, con encomiabile intelligenza, da alcuni volontari che hanno costituito il "museo Civico". Esso presenta il modo di vivere della comunità oleggese nel secolo scorso e nei primi decenni del nostro. Le due raccolte, disposte anche in una certa continuità topografica, costituiscono un "unicum" che

porta a vivere il presente senza dimenticare il passato, in una continuazione generazionale che mette in luce le note caratteristiche della cultura locale. Si vuole inoltre fare del museo una realtà viva, sollecitando studi e approfondimenti di carattere storico sociale e artistico che diano le ragioni di determinati fenomeni, e facciano vedere questa realizzazione nel contesto di quanto si è fatto o si intende fare altrove.

Ma tutto questo è un discorso successivo a quello che ora è da farsi nella massima parte della diocesi di Novara: la ricerca, il recupero, la valorizzazione, la tutela del patrimonio artistico religioso che, sebbene profondamente intaccato, è ancora ingente. Alla base di tutto è da porre un aumento di conoscenze in questo campo, da parte degli operatori di pastorale. Certo, non è questo il nostro campo specifico, e nessuno può esigere da noi che siamo periti in materia. Ma almeno una “infarinatura” di conoscenze pratiche che ci facciano evitare imprudenze e non ci diano il rimorso di imperdonabili leggerezze, abbiamo tutti il dovere di averla. Siamo infatti custodi di beni appartenenti a una comunità civile, tra cui oggi non è più così difficile trovare collaborazione e consiglio. Dobbiamo quindi vedere con occhio pastorale anche questo patrimonio che è manifestazione di fede, e la cui tutela, evitando discordie e critiche spiacevoli, può essere anche un valido strumento di unità nella chiesa locale.

Si propone la trascrizione della lettera di Vincenzo Negri da Oleggio, al Parroco di Oleggio, padre Manuelli riferita alla proposta dell’Istituzione di un museo a Oleggio, nell’edificio detto “Domus Pauperum” di proprietà Negri, ubicato nell’attuale via Marconi.

Il documento è conservato in APO, sezione Confraternite, corrispondenza.

Reverendissimo Signor Arciprete,

la splendida affermazione avutasi nel campo artistico e culturale col riuscito restauro della insigne Basilica di San Michele mi fa giudicare molto opportuna l’attuazione di un altro progetto degno della storia e dell’arte di cui è ricco il nostro caro Borgo. Voglio dire, cioè, la costituzione di un Museo locale in cui raccogliere man mano quanto alla storia e all’arte d’Oleggio appartiene e che si trovi senza custodia e senza il degno apprezzamento.

L’idea è meno difficile di quanto può sembrare. Ho visto in pratica come la città di Milano, una volta affatto priva di museo, in pochi anni si sia fatta ricca di una della più interessante raccolta ..

L’idea di questi musei locali si fa strada ormai anche nella nostra Italia...

Per incominciare non sarà una meraviglia se, ancora una volta, io offro l’ospitalità della mia e posso dir meglio nostra Domus Pauperum. Il primo piano col grande salone e con le due sale contigue può essere un degno ambiente convenientemente preparato. Per questa preparazione di riordino, di scaffali... ..son ben lieto di mettermi a disposizione e farne offerta al caro Borgo. Vi è poi la base statutaria e culturale. La Direzione del Museo potrebbe essere costituita come dallo schema di statuto che allego alla presente.

...Questa in brevi tratti l’idea che sottopongo a Lei ottimo ed illustrissimo Arciprete; se il suo giudizio sarà favorevole non soltanto mi terrò lusingato, ma molto incoraggiato a tutto quanto mi sarà possibile per una riuscita degna del Borgo e pari al sentimento che mi ha ispirato.

Mi abbia sempre, Reverendissimo Signor Arciprete di Lei.. Vs

Vincenzo Negri

Milano 21 Novembre 1924

Flavia Fiori

Dipinti, arredi e suppellettili
dal XIV al XIX secolo



Opere dalla Confraternita del Santissimo Sacramento o del Corpus Domini

La confraternita del Santissimo Sacramento aveva sede nell'ampio locale ubicato al primo piano del museo d'arte religiosa, appositamente ricavato dalla chiusura ottocentesca del colonnato meridionale della Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo , progettata da Alessandro Antonelli.

La pianta è ad aula rettangolare, coperta dalla volta a sesto ribassato, e l'altare in laterizio intonacato. Lo spazio interno è caratterizzato dagli stalli corali in legno di noce, disposti a "U" in triplice fila con il seggio del priore e un grande leggio corale.

La confraternita, di istituzione cinquecentesca, è caratterizzata dall'attività di beneficenza e dalla cura e dalla manutenzione dell'altare maggiore, oltre alle incombenze previste istituzionalmente (si rimanda al testo di Carla Bertinotti).

Della confraternita sono conservate le tele del ciclo dell'"Esaltazione dell'Eucarestia", delle quali tre sono esposte in museo, (Il furto sacrilego, La Comunione dell'indemoniata, Il miracolo della mula) due sulla controfacciata della chiesa parr. (Il miracolo di Bolsena e Il miracolo dell'ostia consacrata) due in casa Parrocchiale nella sala "Paolo" (Miracolo dell'ostia consacrata" e "Miracolo con donna ferita alla gola") da attribuire quest'ultime al pittore olegnese Carlo Morino.

La pala dell'altare della confraternita, proveniente dall'antico oratorio abbattuto nel XIX secolo, raffigura i Santi Pietro e Paolo apostoli, titolari della parrocchiale, ai lati dell'eucarestia raffigurata in un ostensorio a torre.

Il grande dipinto del 1725 attribuito, da chi scrive, a Carlo Morino, il Tronetto eucaristico, elegantemente intagliato e dorato, il paliotto in metallo dorato e argentato con la raffigurazione centrale della Presentazione di Gesù al tempio, lo stendardo settecentesco con la maestosa cornice in argento filato e il grande baldacchino processionale, testimoniano la ricchezza dei beni della confraternita e l'eccellenza delle scelte nel corso del Settecento con un gusto che dipende culturalmente dall'ambiente del capoluogo lombardo.

A lato: particolare del soffitto dell'oratorio del Santo Sacramento

Pittore milanese

Il miracolo della mula, XVII secolo (1672 c.)

Olio su tela

184 x 262 cm

Il dipinto, con il punto di vista molto basso, rappresenta in primo piano, a sinistra, una figura di uomo ripresa dalle spalle, in posizione ruotante. A destra un religioso, con ecclesiastici in abito rosso, alza un calice con l'ostia sospesa; in alto un baldacchino rosso. Al centro, in secondo piano, la scena del miracolo: una mula inginocchiata e un uomo, in abito rosso e blu, con la frusta, poco distante un gruppetto di persone con vesti rosse, bianche e azzurre. Lo spazio della piazza è chiuso, al centro, da una chiesa, e sullo sfondo da imponenti architetture di varie tonalità gialle con tetti rossi. Il dipinto ha cornice liscia, di stucco, dorata.

Iscrizioni:

Nell'angolo inferiore, a sinistra, su fondo bianco è dipinto:

GIUSEPPE. FRANCO

ET. GIUSEPPE. DE. MAZZERI

PESCATORI D'ORO. 1672

Il dipinto appartiene alla serie dedicata all'esaltazione dell'Eucarestia, della confraternita del Corpus Domini a Oleggio, le cui notizie risalgono al 1551 e al 1565 (APO), Cart. 5 doc. del 1551, 1565). Nel 1618 risulta che l'Oratorio della confraternita era annesso alla vecchia Parrocchiale. Per ora non si hanno notizie di questo dipinto: si sa che il nome Mazzeri è di Oleggio, e che molte famiglie oleggesi si dedicavano alla estrazione dell'oro dalle sabbie del vicino fiume Ticino già nei primi secoli (P. Marchetti, Oleggio nella sua storia antica e medievale, in "Oleggio Memorie" tip. Provera, 1924, ristampa Novara, 1977, p.9). Il dipinto, nella composizione, ricorda, specularmente, "l'erezione delle croci" del Cerano (Seicento Lombardo, Electa ed. Milano 1973 p. 48) per il gruppo mosso, a destra, a cui si contrappone, a sinistra, la grande figura; ma a Oleggio le figure sembrano meno studiate e i colori opachi. La scena in secondo piano presenta tratti più duri e rigidi nelle figure. L'opera risente dell'influenza ceranesca nell'impostazione delle figure ma propone soluzioni di pieno Seicento.

La rappresentazione del Miracolo torinese della mula conferma i legami devozionali che si instaurarono nei secoli fra gli oleggesi e il capoluogo piemontese.

È uno dei miracoli più noti e spettacolari, avvenuto a Torino nel 1453, durante la guerra tra la Francia e il Ducato di Piemonte - Savoia.

Restaurato nel 1981 da A. Mascheroni.





Scultore valsesiano
Cristo crocifisso, prima metà del XVII secolo
Legno intagliato e dipinto
85 x 20 x 70 cm

L'opera priva delle mani, dei piedi e di parte delle gambe conserva nell'eleganza della figura, la cromia e la doratura originali.



Pittore di ambito romano
Furto sacilego, metà del XVII secolo
Olio su tela
194 x 262 cm

In un interno di chiesa, tre uomini sono assaliti da altrettante belve che li azzannano mentre cercano di fuggire con il bottino: una croce, un calice, un ostensorio e una pisside che, apertasi, lascia cadere il contenuto di ostie. Nel dipinto dominano i colori rosso e giallo nei vestiti, il bruno e marrone per l'ambiente.

Il dipinto, posto in Museo nel 1968, è singolare per il tema trattato. Le tinte cupe, le luci violente sull'espressione spaventata dei volti, inducono a porre l'opera nell'ambiente lombardo del secolo XVII con influenze della cultura romana.



Pittore novarese (Tosi?)

I santi Pietro e Paolo in adorazione dell'Eucarestia, inizio XVIII secolo

Olio su tela

180 x 130 cm

Era la pala dell'altare della confraternita del SS. Sacramento nel XVIII secolo, prima del trasferimento nella nuova sede di progetto antonelliano.



Carlo Morino (attivo dal 1725 al 1751)
Comunione dell'indemoniato, metà del XVIII secolo
Olio su tela
200 x 260 cm

Il dipinto raffigura un sacerdote con chierico, che comunica un giovane, posto al centro, in ginocchio. In primo piano, a sinistra, una balaustra con drappo, sulla destra una donna che, inginocchiata, ha espressione di meraviglia; sul fondo assistono alla scena due figure seminascolte. I colori rosso della pianeta e ocre delle vesti prevalgono sulle tinte grigio-brune del fondo, dove si intravede un pilastro che con la balaustra costituisce l'unico riferimento architettonico della composizione. L'opera ha cornice dorata originale.

L'opera compone, con altre cinque grosse tele e altre tre in Chiesa parrocchiale la serie del Santissimo Sacramento. Il dipinto, ben impostato compositivamente, rivela un'atmosfera concitata ottenuta più dall'espressione dei volti che dall'impianto strutturale dell'insieme. Di grande effetto la figura a destra che pare più una Madonna da Natività. L'opera, per tali considerazioni è da attribuire a un pittore locale, forse Carlo Morino, attivo dal secondo quarto alla metà del XVIII secolo, forse copia di un'opera seicentesca.



Carlo Morino (attivo nel XVIII secolo)
Concessione dell'indulgenza plenaria ai confratelli del Santissimo Sacramento nel 1565,
dipinto nel 1725; restaurato per beneficenza di Vincenzo Negri da Oleggio nel 1952
Olio su tela
160 x 260 cm



HE DEL CIEL VICARIO
DON A CHI PENTITO
TUARIO

DATUM ROMÆ ANNO
1565. DIE 15 - 7^{RI} -

Ricamatore milanese (Vassalli?)

Stendardo raffigurante: sul recto: Trionfo dell'Eucarestia con i Santi Apostoli Pietro e Paolo;
sul verso: l'Ultima Cena, Metà del XVIII; XIX secolo (1749?)

Seta e metallo dorato, raso dipinto e ricamato

280 x 160 cm

Lo stendardo, sostenuto da sei bastoni, raffigura sul recto l'adorazione dell'Eucarestia in un ricco ostensorio dorato sostenuto da putti festanti, da parte dei santi Pietro e Paolo. Pietro, in preghiera inginocchiato è in basso a sinistra, con un putto che gli porge il triregno tempestato di pietre preziose; Paolo è in piedi sulla destra, la spada nella mano destra, mentre con la sinistra indica l'ostensorio. Il tutto è racchiuso da un'ampia cornice architettonica dorata con ricchi motivi modanati e fitomorfi con tralci di rami fioriti a ricca policromia, caratterizzata da due motivi a griglia romboidale sul lato inferiore e conclusa in alto da una grande conchiglia. Predominano, sul fondo avorio del gonfalone, la cornice dorata in forte rilievo e la ricca policromia della scena con prevalenza di tinte fredde, in particolare le vesti verdi dei santi e le gradazioni di blu del cielo di fondo. Sul verso la cornice architettonica si fa più rettangolare nella complessa composizione delle modanature architettoniche e dei motivi fitomorfi arricchiti, sui lati da due erme, e, in basso al centro, da un grande cherubino. La scena ivi racchiusa raffigura "l'Ultima Cena" con uno sfondo architettonico, arco e porta sulla sinistra e, nella metà superiore, Dio Padre sopra una nuvola non ben definita, come pure sono poco leggibili i particolari degli Apostoli e lo spazio architettonico per le numerose integrazioni eseguite a ricamo, a campiture piatte o senza gradazioni adeguate di colori.

RECTO E VERSO: raso da 5; faccia-ordito di seta color avorio.

Ricamo in cornice architettonica: rame dorato filato e con fili di seta policromi con ricamo a punto lanciato ed erba per i fiori.

Scena centrale: dipinto, ricamato con fili di seta policromi ad agopittura, a punto lanciato, a punto stuoia, a punto erba.

Integrazioni con fili di seta e cotone (?) a punto erba e punto piatto.

FODERA: interna di sostegno doppia tela di seta grezza (?) color corda.

FRANGIA E FIOCCHI: metallo dorato riccio.

CIMASA: metallo dorato sbalzato e stampato.

ROSONI: metallo dorato sbalzato, a volute.

BASTONI: n. 6 verticali di canna dorata a foglia con incisioni e in parte rivestiti di seta color rosso cremisi; n. 1 trasversale di metallo (ottone).

BASAMENTI: n. 4 solidi ottagonali di granito rosa e ferro battuto.

Nel 1924 la confraternita del Santissimo Sacramento e del Corpus Domini, da cui proviene lo stendardo, risultava "la più fornita di documenti e di privilegi" (C. Beltrami, Ordini religiosi e Confraternite in Oleggio memorie, Novara 1924, p. 114). Ora della confraternita nell'Archivio Storico Parrocchiale Oleggese sono conservati un libro dei conti e pochi documenti. Si spera di riuscire a rintracciare anche gli altri citati nel '24. Le poche notizie ricavate dal libro dei conti e dalle visite pastorali riguardano riparazioni generiche eseguite per gli stendardi negli anni 1773/1816, notizie che non permettono l'identificazione dei paramenti citati. Del 21 febbraio 1773 è la seguente nota: "Al sig. Cor. orefice - acquistato croce d'argento dello stendardo - lire 35"; (APO Congr. Santissimo Sacramento, libro dei Conti, 1756-1826, F. 59), poi senza data "Pagato al sig. Pietro Donato Colombo ricamatore per un emblema del stendardo dell'oratorio acordato in lire 135" (APO ivi, 133) e il 10 novembre 1816 "Pagato



per seta per giustare il stendardo lire 14.3” (ivi F. 134).

(Frequenti sono invece i riferimenti del baldacchino di saglia d’oro acquistato nel 1774).

Nel 1819 la confraternita acquista un nuovo stendardo di damasco rosso con il Crocefisso e due immagini dei Santi Pietro e Paolo con due angeli (APO, ivi F. 148), di cui non vi è traccia in museo, e nel 1822 paga lire 60 a Pietro Donati Colombo “per aver rifatto lo stendardo come da mandato del Sig. Priore lire 60” (APO, ivi foglio non numerato).

Le scene raffigurate sulle due facciate hanno temi strettamente connessi all’intitolazione della confraternita: il Cenacolo e l’Adorazione dell’Eucarestia da parte dei contitolari della chiesa parrocchiale oleggese, i Santi Pietro e Paolo, secondo lo schema della pala d’altare dell’oratorio della confraternita, conservata nel museo oleggese. Il discreto stato di conservazione delle imponenti cornici architettoniche, soprattutto quella del verso che pare integra nella sua composizione, suggerisce quale doveva essere la bellezza e la preziosità del ricamo anche delle scene, sfigurate ora da un pesante intervento di frainteso restauro integrativo, eseguito negli anni 1950/54 circa che ha svilito, nella esecuzione di un ricamo privo della ricca gamma delle gradazioni dei colori che componevano l’originale, riscontrabile nei pochi tratti salvatisi dall’intervento, la ricca policromia del ricamo basato su una svariata gamma di colori sfumati e la delicatezza degli incarnati in gran parte liberi ma pesantemente contornati dal ricamo aggiunto. Lo stato di conservazione del fondo dello stendardo può ritenersi buono, forse perchè rinnovato e integrato con i tralci fioriti (?) delle cornici nel corso del secolo XIX ad opera del ricamatore Colombo, che già nel 1817 e 1818 aveva realizzato un importante lavoro ad Oleggio: lo stendardo per la Confraternita dell’Annunciata (Museo Religioso inv. n. 63) e che fornisce la stessa Confraternita del Santissimo Sacramento di “Torchie e candeglieri nel 1819” (APO, libro dei Conti, F. 148. Confraternita Annunciata, ff. ss. 1817-18). Infatti la cifra di lire 60, non poco nel 1822, potrebbe giustificare tale operazione. Le cornici architettoniche del gonfalone esaminato si collegano ad un gusto proprio della prima metà del secolo XVIII, consueto anche per le suppellettili sacre, quali reliquiari d’argento con motivi architettonici arricchiti da motivi fitomorfi resi in modo più o meno naturalisticamente (N. Gabrielli, *Arte e cultura ad Asti*, 1977, p. 119. - AA. VV., *Arte e vita religiosa in Carignano*, Parma 1979. - AA. VV., *Inventario Trinese*, Torino 1980, pp. 127-128 e 137. AA. VV., *Collegno*) e da motivi a griglia romboidale presenti anche nei tessuti del Settecento (D. Devoti, *L’arte del tessuto in Europa*, Milano, 1974, pp. 159-160) ripresi sovente nel corso del secolo XIX nei paramenti realizzati da importanti ditte milanesi quali la Bertarelli sino al 1911 (Catalogo della Ditta presso la Sopr. ai Beni AA. SS. di Torino) e la ditta Morera, di cui si conserva in archivio ad Oleggio un foglietto pubblicitario della seconda metà del secolo XIX.

Lo stendardo oleggese potrebbe essere quindi il risultato del lavoro di riporto negli anni 1816-1822, eseguito da parte di P. D. Colombo, di uno stendardo più antico, realizzato in data anteriore al 1756, anno in cui si apre l’unico libro dei Conti della confraternita rimasto, e nel quale non è segnato l’acquisto.

Lo stendardo fu sicuramente oggetto di altri interventi verso la fine del secolo XIX e l’inizio del secolo XX, che potrebbero essere individuati con un ulteriore esame del manufatto, anche se in gran parte sfigurato e appesantito dal “restauro” degli anni ‘50.



Ricamatore lombardo-piemontese

Baldacchino processionale

Il trionfo dell'Eucarestia.

Sulle fasce laterali: sette scene dell'Antico Testamento, metà del XVIII secolo; XIX secolo

Raso in seta, rame filato e lamellare argentato e dorato

Raso dipinto e ricamato

320 x 210 cm

Fasce laterali: 50 x 210 cm; 50 x 320 cm

Il baldacchino, rettangolare, è composto da un grande telone in raso di seta bianca ricamato in canotiglia d'oro e d'argento imbottita, con motivi composti da volute a foglie d'acanto che, dipartenti dai quattro angoli, contengono mazzi di fiori, spighe di grano e frutti ricamati con fili di seta policromi. Al centro del grande bordo, chiuso da cornice modanata è raffigurato un papa trionfante su di un carro mentre regge un ostensorio raggiato. Ai suoi piedi figure incatenate con vesti di foggia orientale. Nel riquadro centrale, in seta dipinta e ricamata con fili di seta policroma, prevalgono i colori azzurro e verde. Le quattro fasce laterali del baldacchino, di due diverse lunghezze sono pure ricamate e tre di esse raffigurano, in sette riquadri complessivi incorniciati da motivi fitomorfi, sette storie dell'Antico Testamento. In esse prevalgono i colori rosso e blu.

Il baldacchino, conservato sino al 1970 nel grande armadio a quattro ante della confraternita del Corpus Domini, al primo piano del museo, è esposto nell'oratorio della confraternita del Rosario. Utilizzato per l'annuale processione in borgo del Corpus Domini, può essere ascritto alla metà del XVIII secolo, forse opera di ricamatori dell'ambiente artistico lombardo-piemontese, a parte le fasce laterali che recano sui riquadri, raffiguranti le storie dell'Antico Testamento. Segni di rifacimento di alcuni ricami, forse eseguiti nel XX secolo, e la grande cornice integrata nel XIX secolo. (ASDN VPT 382, p. 68).

Il tema della diffusione della fede cristiana è strettamente legata alla simbologia presente nell'opera, dove la figura del Papa Pio V con il triregno regge l'ostensorio a torre, di rito ambrosiano, da cui dipartono raggi dorati; tale figura predomina sulla scena sottostante e avanza su un carro dorato trainato da due figure incatenate, dai tratti fisionomici marcati. Dietro al carro segue una figura femminile con turbante e mezzaluna, simbolo della fede non cristiana. L'ampia cornice propone motivi decorativi del Settecento, che paiono riportati su un tessuto serico tardo ottocentesco. Era pratica diffusa riutilizzare i ricami, solitamente molto costosi, e riportarli su un tessuto nuovo, che andava a sostituire quello ormai consunto o tagliato per il tempo, o per l'eccessiva pesantezza del metallo impiegato nel ricamo e poco resistente alle tensioni cui era sottoposto durante le processioni. La composizione, quasi a piramide dell'insieme, la progressione dei piani delle figure e il tema collocano l'opera nella prima metà del XVIII secolo, e la qualità del risultato, quella del disegno e del ricamo rimandano ad autori milanesi.





Manifattura lombardo-piemontese
Paliotto raffigurante: Presentazione di Gesù al tempio
Metà del XVIII secolo
Rame sbalzato, argentato e dorato
104 x 224 x 6 cm

Il paliotto è formato da più lastre di rame lavorato a sbalzo e uniti al supporto ligneo con chiodi. La parte centrale pare ricavata da un'unica lastra. La decorazione sull'intera superficie, a volute in rilievo, ha motivi floreali interspaziati da piani lavorati con bulino, posti simmetricamente. Al centro, racchiusa in una cornice, la Presentazione di Gesù al tempio, secondo l'iconografia tradizionale del secolo XVII - XVIII. Sul lato più lungo della cornice, al centro, sono applicati due stemmi, di cui il superiore raffigura una corona, un'aquila con due teste e tre palmette o porri su quattro spazi in diagonale.

G. Manuelli (Parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in "Oleggio memorie" tip. Provera, Novara, 1924, p. 42) scrive che nel 1733-34 vennero compiuti importanti lavori al presbiterio della Chiesa parrocchiale, ma non specifica quali. Nel 1898 (APO, cart. 5, doc. del 1898) venne eseguito l'attuale altare maggiore. Si presume dunque che il paliotto sia stato eseguito nella prima metà del secolo XVIII, e sostituito nel 1898. La decorazione a volute in rilievo colloca l'opera, vicino all'ambiente lombardo del secolo XVIII. La scena in basso-rilievo, al centro, ripete un'iconografia comune in stendardi di varie confraternite di Oleggio, con la Presentazione di Gesù al tempio.

L'arma nobiliare, con tre porri, come ha riconosciuto Fanny Autelli in occasione della sua conferenza sugli argenti al museo nel 2006 sormontata dall'aquila imperiale, non è, al momento riconducibile a famiglie del luogo.





Scultore lombardo-piemontese
Crocifisso processionale, XVIII secolo
Legno intagliato e dipinto
215 x 78 x 17 cm



Pittore oleggese
Sant'Antonio da Padova con Gesù bambino, XIX secolo
Olio su tela
70 x 60 cm

Nel dipinto è raffigurato sant'Antonio, con saio marrone, che regge sulla destra il Bambino ignudo, con panno bianco, il quale gli accarezza il viso con la mano destra. Il dipinto ha cornice di legno dorato.

Iscrizioni:
In basso, al centro, è dipinto: G.R.C.

L'opera non compare in alcun inventario della Confraternita, e potrebbe essere di qualche pittore oleggese del secolo XIX, forse allievo di C. Comazzi, pittore oleggese, di cui esistono varie opere nelle frazioni; continuando una tradizione pittorica iniziata ad Oleggio da B. Vandoni nel XVII secolo.



Artigianato novarese
Palmatoria, inizio XX secolo
Ottone fuso, 6 x 28 x 10 cm



Artigianato lombardo-piemontese
Cassa, XVII secolo
Legno di noce
68 x 160 x 55 cm

La cassa, sostenuta anteriormente da zampe leonine, presenta un prospetto bipartito da modanature che incorniciano i riquadri intagliati, che si ripetono sulla base e sui fianchi. Il coperchio, a becco d'oca, è piano. Sui fianchi due maniglie di ferro battuto. Una cornicetta a foglioline binate corre sul bordo inferiore della cassa.

Non si ha menzione di tale cassa nell'inventario del 1628 (ASDN, tomo III, f. 252). Il gusto e l'accurata fattura del fregio collocano l'opera nell'artigianato lombardo-piemontese dell'arco alpino del secolo XVII, anche se la semplicità delle decorazioni farebbe presumere che l'opera sia stata eseguita da un artigiano locale.



Scultore novarese (?)
Raggiera, fine XVIII secolo
Legno intagliato, dipinto e dorato
101 x 71 x 10 cm

f.1) Artigianato veneto
Copertina di antifonario
XVIII secolo
Pelle con borchie d'ottone
52 x 38 x 8 cm

La rilegatura, in pelle, è decorata al centro da una lamina d'ottone a stella con otto punte e rinforzata agli angoli con lamine d'ottone molto rovinate. Il frontespizio è scritto con inchiostro rosso e blu, caratteri romani.

L'impostazione della decorazione è simile all'unico antifonario edito a Venezia nel 1746, come pure la rilegatura.

Antifonario ordinato, con probabilità, contemporaneamente agli altri della Confraternita, in occasione del rinnovo degli arredi della Cappella nel secolo XVIII. Sul frontespizio si legge che si tratta di un supplemento dell'antifonario della confraternita del Rosario.



1



2

f.2) Artigianato veneto
Copertina di antifonario, XVIII secolo
Pelle con borchie di ottone
52 x 38 x 7 cm

La rilegatura, di cuoio, è decorata al centro da una lamina di ottone circolare con borchie in forte rilievo. Lo stesso motivo, con borchie, si ripete agli angoli, di rinforzo.

L'antifonario non ha date di edizione e di esecuzione; la numerazione iniziale delle pagine comincia col numero 341, il che fa presumere che sia il secondo di una coppia, di cui il primo è mancante. Per analogia di rilegatura e di scrittura con gli altri due antifonari della Confraternita, questo è ascrivibile al secolo XVIII e, come gli altri, probabilmente opera di un artigiano veneto.



Artigianato veneto
Copertina di libro, XVIII secolo (datato 1746)
Pelle con borchie d'ottone
48 x 34 x 9 cm

La copertina, in pelle, è decorata al centro da borchia d'ottone quadrilobata con motivo che si ripete, con solo tre lobi, sugli angoli. Sul frontespizio, datato 1746, vi è una incisione raffigurante un'aquila imperiale.

Iscrizioni:

Sulla stampa del frontespizio, a sinistra: "ZANCRI ivv."; a destra: "Suor Isabella P."
sotto: "EX TYPOGRAPHIA BALLEONIANA"

L'antifonario, datato 1746, era utilizzato dalla confraternita stessa con altri libri, e con ogni probabilità fu ordinato dalla stessa in occasione del rinnovamento della Cappella omonima prima dell'anno 1760 (APO, fald. 18, anno 1760). Il frontespizio reca un'incisione di Suor Isabella Piccini, che decorò altri libri, sempre editi a Venezia dal 1708, esistenti nella confraternita del Corpus Domini e nella chiesa parrocchiale.



Argentiere lombardo-piemontese
Croce da altare con Gesù crocefisso, XVIII secolo
Rame argentato, ottone
102 x 48 x 22 cm



Pittore oleggese (Giovanni Pirolini?) della seconda metà del XVIII secolo
Serie di 12 ovali raffiguranti storie dell'Antico Testamento, con cornice ovale in legno dorato
Olio su tela;
71 x 97 cm

- 1- Il sacrificio di Isacco
- 2- David ed Abimelech
- 3- Il miracolo della manna
- 4- Il sacrificio di Melchisedech
- 5- Il sacrificio di Aronne
- 6- Mosè sacrifica un vitello
- 7- Gli ebrei e l'agnello pasquale
- 8- David e il profeta
- 9- Due giovenchi trainano l'Arca santa
- 10- Elia nel deserto nutrito dall'angelo



N. 3



N. 1



Artigianato novarese
Leggio; XVIII secolo
Legno di noce
49 x 45 x 23 cm

Il leggio, sostenuto da due basi sagomate con motivi fogliacei, ha piano inclinato con bordo leggermente rilevato.

Il leggio, solidamente impiantato, su spesse basi, è decorato in modo semplice e sicuro, ed è sicuramente opera di artigiani locali del secolo XVII o inizio XVIII secolo.



Artigianato olegese
Tabella con iscrizioni su un lato
“LAUS TIBI/DOMINE REX”
sull’altro lato:
“ALLELUJA”
XIX secolo
Legno, carta e inchiostro
13 x 35 x 1 cm





Intagliatore lombardo-piemontese
Leggio corale con credenzino; XVII - XVIII secolo
Legno di noce
280 x 88 x 86 cm

Il mobile è composto da base con credenzino, sostegno centrale e leggio. La base, quadrangolare con piedini quadrangolari a mensola, ha un vano ad armadio e un tiretto su due dei quattro riquadri intagliati, decorati da motivi sagomati. Su colonnina a base cruciforme è posto il leggio, che ha forma semplice, concluso in alto da una superficie curvilinea sovrastata dal simbolo ligneo della confraternita e due angeli oranti ai lati.

Il mobile, proveniente dall'oratorio del Corpus Domini demolito nel secolo scorso, e posto al centro della nuova sede della confraternita. Di fattura semplice, pare sia stato eseguito in due tempi diversi: la base originale e il leggio forse riparato o rifatto in un secondo tempo. Può costituire comunque un modello della produzione tipica lombardo-piemontese del secolo XVII-XVIII.



Manifattura lombardo-piemontese

Serie di dieci porta-ceri processionali (cilostri); fine XIX - inizio XX secolo

Ottone dorato e argentato

h.: 54; diam.: 35 cm

Ogni porta-cero è composto da un bastone con motivi fogliacei, un globo baccellato con tre cherubini applicati, e sovrastante coppa con base pure baccellata terminata con un bordo leggermente rilevato.

I dieci porta-ceri, sistemati nell'atrio dell'oratorio della confraternita in un grande armadio a muro con altri dieci, erano usati nelle processioni annuali in borgo. Questi porta-ceri, per la minore accuratezza di esecuzione di alcune parti realizzate forse a stampo, potrebbero essere stati acquistati dopo le disposizioni di rinnovo degli arredi della Confraternita (APO, fald. 5, a.1744) emesse nel 1744, e forse all'inizio del XX secolo.



Manifattura novarese

Stalli corali; XVII-XVIII, XIX secoli (databile tra il 1858/1863)

Legno di noce

Stallo corale: 184 x 65 x 40 cm

Gli stalli corali, disposti in triplice fila occupano la maggior parte dello spazio dell'oratorio della Confraternita del Corpus Domini. La fila addossata al muro è composta da stalli con schienale formato da riquadro con intagli quadrangolari, un sedile ribaltabile con vano sottostante; al centro vi sono cinque stalli con schienali rivestiti di radica di noce e cornicette curvilinee, di cui quello centrale è provvisto di braccioli e sovrastato da cornice sagomata aggettante. La seconda fila ha schienali plurimi con cornici modanate curve ai lati. La terza fila ha schienali con cornici senza alcuna decorazione, con sedile o vano sottostante, come le altre file.

Gli stalli corali, presentano tre fatture diverse corrispondenti alle tre file in cui sono disposti. La fila addossata al muro e quella centrale, provengono dall'oratorio demolito nel secolo scorso (ASDN, t. 382 f. 68) e furono probabilmente costruiti in due momenti diversi: nel secolo XVII-XVIII la prima con schienale intagliato, verso la fine del secolo XVIII la fila centrale. La terza fila fu forse aggiunta probabilmente per la nuova sede della confraternita ricostruita tra il 1858 e il 1863 (AA.VV. Oleggio memorie, tip. Provera, Novara, 1924, p. 119). L'insieme degli stalli, per la semplicità d'esecuzione e la povertà di decorazioni, è sicuramente opera, in tempi diversi, di artigiani locali.

ASDN, tomo 382, foglio 68



Artigianato olegnese
 Serie di due tabelle; prima metà del XIX secolo
 Legno e carta dipinta
 126 x 72 cm

Ogni tabella ha forma rettangolare con scanalature apposite per i listelli recanti i nomi dei confratelli con timpano e con cornice sagomata aggettante.

Iscrizioni:

nel timpano, con inchiostro rosso:

1° tabella: '1741 13 7BRE CONGREGAZIONE DEL SUFFRAGIO DELLA VENEN. DA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO IN OLEGGIO Carlo Rossari ha scritto nel 1838';

2° tabella: '1781 3 APRILE (idem).....Carlo Rossari ha scritto nel 1838

Le due tabelle, di fattura eguale, riportano negli spazi appositi i nomi dei confratelli nella tabella datata 1741, e delle consorelle nella tabella datata 1781. Le date riportate nel timpano si riferiscono probabilmente alla data di formazione della Congregazione del Suffragio, e furono trascritte nel 1838 da C. Rossari che le trasse da un altro libro conservato in museo. ASDN, tomo 382, foglio 68



Le due mazze, di uso liturgico, erano usate dai confratelli del Corpus Domini durante le processioni annuali che si svolgevano in borgo. Probabilmente acquistate dopo le analoghe mazze di legno, queste ultime potrebbero essere state eseguite nei secoli XVIII-XIX, come quelle ovali della confraternita del Rosario, realizzate con la stessa tecnica e materiale.

Argentiere lombardo-piemontese
Serie di due mazze processionali
XVIII-XIX secolo
Rame dorato e argento
h.: 36 cm, diam.: 15 cm

La mazza processionale è composta da una breve asta decorata da un doppio giro di raggi sbalzati, di rame, che sostiene un disco ligneo su cui sono applicate due lamine, circolari di rame sbalzato e dorato, raffiguranti l'ostia raggiata.

Iscrizioni:

Su entrambe le facce della mazza, al centro, è sbalzato: "I H S"

Intagliatore lombardo
Mazza processionale (IHS)
XVIII secolo
Legno intagliato e dorato
h.:180 cm, diam.:14 cm



Manifattura novarese
Poltrona; XIX secolo
Legno di noce e pelle
120 x 60 x 57 cm
Qui trasferita nel 1971

La proporzione delle parti e l'accurata esecuzione dei braccioli a cigno e le gambe arcuate, collocano il mobile nel sec. XIX, opera probabilmente di artigiani della zona, senza escludere che siano di Oleggio, dove alla fine del sec. XIX si formò una associazione di falegnami, e le cui insegne sono conservate al Museo Civico (date 1803/1899). La poltrona costituisce un insieme con un inginocchiatoio che ha la decorazione a rombo con il monogramma "IHS" intagliato.



Artigianato novarese
Bussolotto per elemosina
XVIII-XIX secolo
Legno dipinto e ferro battuto
h.: 14, diam.: 11

Il bussolotto, di forma cilindrica, è composto di due pezzi: la tazza, di legno tornito con bordi sporgenti e manico di ferro battuto, e il coperchio cavo con fessura per le monete. Sono uniti entrambi da una serratura di ferro battuto eseguita con accuratezza. Sulla tazza è dipinto il simbolo eucaristico.



Esiste un altro bussolotto, esposto in Museo, decorato con il simbolo della confraternita a cui apparteneva. Questo tipo di raccogli-elemosina, però priva di decorazione dipinta, è diffuso nella zona. Per il tipo di lavorazione del legno e del ferro battuto le due bussole, riprese da modelli secenteschi, possono essere state eseguite da artigiani locali nel secolo XVIII o inizio secolo XIX.

Manifattura novarese



Cassettone, XVII; XIX secolo

Legno di noce

84 x 153 x 80 cm

Il mobile è formato da tre cassetti delimitati da sottili cornici modanate, con due maniglie triangolari di ferro, per cassetto. Il piano superiore è privo di segni di rifinitura, come pure i lati del mobile, ricavati da rozze assi di legno con i segni delle cerniere di ferro battuto, ora mancanti.

Il mobile, probabilmente fu costruito da artigiani del luogo con assi recuperate da altri mobili e casse, come danno a vedere i segni evidenti sui lati delle cerniere di ferro battuto, oppure era formato in origine di ante supplementari. Probabilmente faceva parte dei beni mobili della confraternita del Corpus Domini, nella cui sede, si trova ancora, ma non compare in alcun documento, per ora. Per la fattura semplice potrebbe essere ascrivito al XIX secolo, forse un recupero seicentesco.



Manifattura lombardo-piemontese

Armadio, XVII-XVIII secolo

Legno di noce

250 x 342 x 41 cm; ogni anta: 250 x 83 cm

L'armadio, a quattro ante, presenta due specchiature quadrangolari e una piccola rettangolare per anta, con motivo sagomato e intagliato al centro. Una cornice modanata aggettante conclude la parte superiore; in basso l'armadio è sostenuto da due travetti di legno.

Proveniente dall'oratorio del Corpus Domini demolito nel secolo scorso (AA.VV. Oleggio memorie, tip. Provera, Novara, 1924, p. 114-115), il mobile è collocato al primo piano del museo, in un vano attiguo alla nuova sede della confraternita del Corpus Domini, all'altezza di 186 cm da terra, ed era utilizzato per conservare il baldacchino della Confraternita, ora esposto al piano terra del museo. Per l'intaglio dei riquadri, la tecnica costruttiva (innesti e chiodi romboidali di legno) è ascrivibile al XVIII secolo.



Manifattura lombardo-piemontese

Armadio, XVII-XVIII secolo

Legno di noce

367 x 242 x 85 cm; ogni anta: 367 x 121 cm

L'armadio, a due ante, presenta cinque specchiature rettangolari di diverse dimensioni per anta, con cornici piane e riquadri, con motivo intagliato, di gusto secentesco. Ogni anta è sorretta da tre cerniere di ferro battuto a forma di doppia 'esse', e quella a destra ha maniglia e doppia serratura di ferro battuto. All'interno, in basso, un cassetto con maniglia di ferro.

L'armadio, proveniente dall'oratorio del Corpus Domini demolito nel secolo scorso (AA. VV. *Oleggio memorie*, tip. Provera, Novara, 1924, p. 114-115), è collocato al primo piano del museo, in un vano attiguo alla nuova sede della confraternita del Corpus Domini, vicino ad un altro armadio a quattro ante. Di fattura modesta, il mobile può costituire un modello della produzione tipica lombardo-piemontese dei secoli XVII-XVIII.

Confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano o della Madonna della cintura

L'attuale oratorio dedicato ai Santi Fabiano e Sebastiano e alla Madonna della Cintura, è stato ricavato nel 1874, all'interno della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, ricostruita su progetto antonelliano dopo il 1858, a nord dell'altare maggiore, dietro al grande organo Bernasconi.

Sopra l'unico altare dell'attuale oratorio, dotato di teche per le reliquie dei santi, è conservata la statua lignea della Madonna della cintura, commissionata a Giovanni Maria Franzosino di Intra e acquisita nel 1752 dai confratelli, con il grande manto in *Gros de Tours* broccato in seta e argento filato.

Attualmente l'oratorio è utilizzato come spazio museale e conserva sei vetrine allestite con oggetti delle confraternite oleggesi.

La chiesa antica

La dedicazione alla Madonna della cintura, riferita alla confraternita, è abbastanza recente, in quanto nella documentazione archivistica è citato sempre "l'oratorio dei disciplini" o dei Santi Fabiano e Sebastiano.

La maggior parte delle opere conservate attualmente nell'oratorio dei Santi Fabiano e Sebastiano proviene dalla distrutta chiesa omonima e sede della scuola dei disciplini.

Della chiesa antica non vi è traccia di descrizione nelle pubblicazioni sulla storia di Oleggio. Vi sono cenni sull'attività della confraternita a partire dallo studio di Carlo Beltrami nel 1924 (Oleggio memorie) e riprese da Carla Bertinotti nel 1986 (alla quale si rimanda per lo studio sull'archivio).

La più antica descrizione dell'assetto della chiesa risale al 1595 (ASDN VP 1595, t. 32, ff 45-47) in occasione della visita pastorale di Carlo Bascapè, vescovo di Novara. Nella relazione la chiesa risulta avere l'accesso principale con portico sulla facciata, rivolta a sud, sotto il livello della piazza; infatti per accedere alla chiesa (dei disciplini dei Santi Fabiano e Sebastiano) si deve scendere di sei gradini. L'interno è ad una navata provvista di pavimento e coperta in parte da tavolato e in parte da volte sostenute da colonne di pietra. L'altare maggiore è sotto l'emiciclo ed è decorato di icona decente rispondente alle norme vigenti posttridentine, ai lati altri due altari senza reddito e senza obblighi. L'unica campana, che segnala ai fedeli le varie ricorrenze, è sul campanile coperto da tegole.

Nella visita pastorale successiva, condotta del vescovo Ferdinando Taverna, svoltasi nel 1618, la relazione è più dettagliata e ricorda che il 20 gennaio è "festa di nota antica con processione intorno la terra con tutte le confraternite".

La relazione pastorale permette di sapere che la chiesa era coperta da tegole, non era ancora consacrata, era ampia e sufficientemente illuminata ed aveva due emicicli di differenti misure e accostati.

Nell'emiciclo "grande" vi era un altare di juspatronato della famiglia Masciaga dove si celebrava una messa quotidiana per istituzione della società, mentre nell'emiciclo piccolo, ubicato a est rispetto a quello grande, vi era l'altare dedicato a sant'Agostino, con un legato di Francesco Bronzino.

Esisteva poi l'altare di san Giuseppe, dove si celebrava per devozione.

Sopra l'ingresso della chiesa con portico, era ubicato l'oratorio dei disciplini dei santi Fabiano e Sebastiano, "una società antica, della cui istituzione non c'è memoria. I confratelli sono 140, vestono l'abito di colore bianco e la maggior parte di essi sa leggere". Così relaziona il visitatore vescovile.

Nel 1699 la chiesa risultava essere provvista di cinque altari: oltre a quelli citati nelle visite pastorali precedenti vi è l'altare della Beata Vergine Concetta e quello della Natività di Gesù.

Negli Atti delle visite Pastorali dei vescovi novaresi condotte nel XVIII secolo, la chiesa non subisce variazioni di sorta, con i cinque altari e la sede della scuola dei disciplini sopra la chiesa.

La testimonianza del rinnovo dell'altare maggiore è documentata e supportata dall'acquisizione nel 1752 della statua della Madonna col Bambino eseguita dallo scultore Giovanni Maria Franzosino di Intra.

Un'altra testimonianza dell'attenzione per la chiesa e per il suo decoro è confermata dai lavori di ripristino della facciata nel 1831 e dalla committenza del dipinto di sant'Agata da tessitori oleggesi al pittore milanese Ravizza nel 1834.

Ben poco è rimasto della chiesa perduta, ma ciò che è sopravvissuto è abbastanza significativo per capire l'attività della confraternita che si è vista privata della sede nel 1852, e relegata in una sede così angusta nel 1874. L'altare in legno intarsiato testimonia, con le numerose reliquie conservate nel gradino sopra la mensa, la raffinatezza delle scelte da parte dei committenti. Il dipinto della Natività del pittore oleggesi Vandoni, datato 1635, è un'importante testimonianza dell'attività pittorica seicentesca in Oleggio, mentre il dipinto di Sant'Agata del milanese Ravizza, conferma la dipendenza culturale dal capoluogo lombardo, documentata per molte opere. Gli stendardi, del XIX secolo, le pianete settecentesche raccontano l'attività della confraternita.

Bartolomeo Vandone (1603-1683)

Natività, firmato e datato 1635

Olio su tela

211 x 148 cm

Iscrizioni:

in basso al centro dell'opera è scritto:

“Bartholomeus Vandonus.Olleg(ensi)s.F(ecit). 1635”

in basso a destra è scritto:

„R.P.I.A.S.F.Q.F.“

In alto è scritto:

“Gloria in Excelsis Deo”

Originariamente era collocato nella chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, sede della confraternita omonima o della Madonna della Cintura, demolita nella metà del secolo XIX per lasciare un piazzale più ampio davanti alla Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo costruita su progetto dell'Antonelli (AA.VV., 1924, p. 110). Nel 1744 della chiesa distrutta è menzionato un altare dedicato alla Natività con una “tabula depicta” (ASDN, T. 267, f. 14) ricordata anche nel 1852 (APO, F. 5, anno 1852) che potrebbe essere individuata con questa esaminata. Di questo pittore è stato tracciato un profilo nel 1989 (F. Fiori, 1989) e si conoscono numerose altre opere: il dipinto raffigurante i “Santi Ippolito e Cassiano” datato 1652, coll. privata, la “Circoncisione” datato 1675, in Museo Religioso, e le “stimate di San Francesco” già citato. Probabilmente vi sono anche degli affreschi di B. Vandone su case oleggesi, sinora non individuati. Il Vandone pare di discrete capacità pittoriche, anche dedito alla riproduzione di opere note come la “Circoncisione”, del Museo Religioso che è copia del dipinto omonimo del Fiammenghino (esposto in San Gaudenzio a Novara) come quest'opera lascia presumere per l'accurato chiaroscuro del volto in contrasto con l'esecuzione degli animali e la mancanza di senso spaziale dell'insieme. Alla prima biografia sarebbe da aggiungere una serie di dipinti autografati quali, le tele di Sant'Omobono in Sant'Eufemia a Novara, all'altare dei calzolari (FIORI, 1998) e quelle di Sant'Antonio da Padova a Galliate (FIORI, 2009).



Argentiere lombardo

Calice con patena, XVII secolo

Argento sbalzato e aggettato

Calice: h.: 21 cm; diam.: base: 13 cm; patena: 16 cm

Il calice e la patena sono in argento dorato.

Sul piede, a sei lobi mistilinei, figurano i santi Fabiano, Sebastiano e la Madonna della Cintola. Sul nodo i simboli eucaristici (spighe di grano e grappoli d'uva) e sulla base della coppa racemi lavorati a bulino.

Il calice proveniente dalla confraternita dei SS. Fabiano e Sebastiano, ritenuta la più antica della confraternite di Oleggio (AA.VV. Oleggio memorie, tip. Provera, Novara, 1924, p.108) formatasi nel borgo nel sec. XVI e aggregata dal 1581 a Santa Maria della Consolazione dei SS.Giacomo, Agostino e Monica. Assunse anche il nome di Confratelli della B.V. della Cintura nel 1586 (ASDN, t. 32, f. 101) di qui il cingolo di cuoio sull'abito e un culto intenso alla B.V. della Cintura. Sul piede del calice quindi figurano i tre titolari della confraternita. Nell'inventario del 1595 (ASDN, t. 32, f. 136) è citato un calice con patena, senza alcuna precisazione. Questo arredo presenta motivi decorativi consueti nei decenni posti a cavallo dei secoli XVI-XVII, anche se nodi, girali, frutti sembrano eseguiti in modo corsivo e semplificante; tali caratteri avvicinano il manufatto agli arredi della collegiata di S. Maria di Arona, e come questi probabilmente eseguiti da qualche bottega dell'ambito culturale milanese. (Oleggio memorie, tip. Provera, Novara, 1924, p. 108) AA.VV.





Manifattura italiana (?)
Manto della Madonna della Cintura
Prima metà del XVIII secolo (1752 c.)
Gros de Tours liseré broccato
190 x 300 cm

Il manto, di forma semicircolare, è composto da più teli accostati e cuciti in senso verticale. Il motivo decorativo è dato da tralci, disposti con andamento verticale sinusoidale, in fasce orizzontali alternativamente volti a destra e a sinistra, sopra un nastro a pizzo e a felci e bacche. Dalla base di ogni tralcio, con foglie a ombrello da cui escono quattro frutti tipo-melograno di quattro grandezze, si staccano, verso sinistra, un rametto con sette boccioli o frutti chiusi, e, verso destra, un rametto con due frutti aperti. Su fondo avorio si sviluppa il motivo dei tralci color azzurro, rosa, rosso di tre gradazioni, verde, argento e oro. *Gros de Tours liseré* broccato: fondo *gros de Tours*, effetto di disegno per slegatura della trama di fondo e a più trame broccate, di cui una in argento filato e una in oro lamellare. I galloni (cm 3) sono d'oro filato e lamellare a fusello, con motivo trilobato alternato a ventagli. Il manto è foderato per cm 40 di altezza, con taffetas rosa intenso.

Notizie storico critiche: Il manto copre la statua della Beata Vergine della Cintura, contitolare della confraternita con i due santi martiri Fabiano e Sebastiano, posta nella nicchia sopra l'altare nella sede della confraternita, e potrebbe riconoscersi nel "Drappo d'oro, manto della Madonna" annotato nel dicembre 1725 sul "Libro dei conti della Confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano" qualche mese dopo l'acquisizione della nuova statua della Madonna (APO, confraternita Conti) (AA.VV. Oleggio memorie, tip. Provera Novara, 1924, p. 110). Manto e statua provengono dalla sede originaria della confraternita, posta nella chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano antistante la antica chiesa parrocchiale oleggese). Non vi sono altri dati su tale manto, se non negli inventari ottocenteschi (APO, confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano, inventari 3/8/1882; 19/2/1892). Per l'eleganza e la raffinatezza dei tralci che compongono il motivo decorativo, le foglie fantastiche, la accurata policromia dei fiori, il tessuto può essere datato alla prima metà del secolo XVIII, opera forse di tessitori lombardi o piemontesi, sensibili al coevo gusto inglese di Spitalfields (D. DEVOTI, "L'arte del tessuto in Europa", Milano, 1974, f. 194). Si escluderebbe una manifattura locale, mancando i dati, anche se una citazione del 1762, Tessitori devoti a Santa Agata, fanno riedificare un nuovo altare con ancona" (APO. Spese varie della Confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano), documenta l'esistenza di tale categoria nell'ambito oleggese, senza specificarne però il tipo e la consistenza. Per il problema riguardante una eventuale produzione tessile locale, mancano studi specifici. Pare esistessero ad Oleggio "nei secoli antichi piccole industrie di cotone, fustagni e numerosi telai di famiglia per tessuti in canapa e lino prodotti locali" e "sul principio del 1800 si contavano ben venti filande (AA.VV., 1924, pp. 128, 129) e funzionavano i grandi filatoi Milius, poi Bancoseta di Milano, azionato dall'acqua della Roggia comunale sino al 1942 c., e la filanda Trolliet.

(Bibl. generale: L. LENTI, A. DE MADDALENA, "L'economia del novarese attraverso i tempi" in "Novara e il suo territorio" Novara, 1952, pp. 699/892). C. GAVINELLI, Origine e processi di Oleggio moderna nelle statistiche ottocentesche e una dettagliata documentazione originale del 1829 sul periodo restaurativo in "Novara" notiziario economico, 2° Novara, 1980, pp. 67/96; G.M. TRAVELLI, "Agricoltura, Industria e Commercio, in Oleggio memorie", Novara, 1924, pp. 123/134.

Pittore lombardo-piemontese



Giovanni Maria Franzosino intagliatore (Intra 1696 - 1780)
Madonna della Cintura. 1752
Legno scolpito, dipinto e dorato
h.: 130 cm

La Madonna col Bambino era stata commissionata al Franzosino nel 1752, come è documentato nel registro delle entrate e delle uscite della confraternita, in occasione del rinnovo settecentesco dell'altare¹.

La statua lignea, con il manto in seta, è racchiusa nella nicchia riparata da un cristallo, posta sopra l'altare; è completa nel modellato e nella decorazione incisa, dipinta e dorata, anche sul retro, come si conviene, per le statue portate in processione.

Giovanni Maria Franzosini, figlio di Bernardo e di Barbara Bozaga riceve il battesimo il giorno 27 gennaio 1696² nella chiesa parrocchiale di San Vittore d'Intra.

Franzosino d'Intra, scultore, molto apprezzato nel XVIII secolo, è rimasto pressoché sconosciuto sino alla fine del XX secolo³. Il convegno "Giovanni Battista Cantalupi e il suo tempo"⁴ svoltosi nel 2004 a Miasino, e coordinato da Marina Dell'Omo e da Fiorella Mattioli Carcano, ha permesso di presentare una prima rassegna della sua attività.

In occasione del convegno citato sono stati ricondotte al Franzosino alcune opere quali, il pulpito e la Madonna del Rosario a Mezzana (provincia di Milano) e l'ultima attribuzione, da parte di chi scrive, della Madonna del Rosario a Vacciago⁵. A Trarego la Madonna col Bambino e il portorio, cioè il baldacchino-portantina lignea sono ben documentati. L'opera di Franzosino rivela un profondo radicamento alla tradizione lombardo-piemontese, in particolare per quella novarese, con un attento aggiornamento sull'ambiente culturale milanese. Si denota, comunque una riflessione per la cultura settecentesca che privilegia il preziosismo delle superfici decorate, e la ricerca, anche se tenue, del movimento sinuoso delle forme, pur permeato da una certa rigidità nell'impianto delle figure, superato, pare, nelle forme del Cristo crocifisso di Sesto Calende.

Un gusto per la decorazione che tende a rendere più leggera la composizione volumetrica che si impreziosisce delle decorazioni graffite con dorature che tendono quasi ad annullare l'effetto materico del legno. Si riscontra una stessa tipologia fisionomica e il medesimo gusto per una decorazione con graffiti, quasi una *texture*. Un effetto graffito e colorato che attenua l'eccessiva lucentezza della doratura uniforme, e in alcuni casi quasi annullata purtroppo dai restauri otto e novecenteschi. Le opere dello scultore intese si contraddistinguono per

1 Studi in corso sulla confraternita...

2 Archivio parrocchiale di San Vittore, Intra, registro dei battesimi, a. 1696. La ricerca è stata condotta con la collaborazione di Giorgio Margarini e don C. Mariani.

3 Si fa riferimento alla pubblicazione della Madonna della Cintola della confraternita omonima a Oleggio in : F.FIORI, Tavole votive, Borgomanero, 1992, pp. 71-72

4 Atti del convegno Giovanni Battista Cantalupi e il suo tempo, a cura di Fiorella Mattioli Carcano, Miasino, 2007

5 La segnalazione da parte del parroco di Trarego, don Eraldo De Agostini, dell'esistenza di una scultura del Franzosino nella chiesa di San Martino e la pubblicazione dell'altare dedicato alla Madonna del Rosario a Forno come opera dello scultore intese, con la relativa statua mariana, hanno permesso di avviare una ricerca di più ampio respiro, sino alla recente attenzione per la storia della famiglia Franzosini di Intra; nell'ampio saggio pubblicato su "Verbanus", i due studiosi verbanesi, Margarini e Frigerio, dedicano un capitolo allo scultore, con un elenco di opere, alcune esistenti, altre non più reperibili, arricchendo in modo consistente il *corpus* di opere che contribuiscono a tracciare, con ulteriori acquisizioni, un primo profilo dell'artista intese.



l'eleganza d'impostazione delle figure, per la leggerezza nella resa dei volumi, quasi annullati dalla diffusa decorazione dorata delle vesti delle Madonna. Le sue sculture seguono un modello omogeneo che tende a ripetersi nella tipologia mariana della Madonna della Cintura per Oleggio e Trarego e in quelle del Rosario a Forno e Mezzana.

Accomuna la produzione del Franzosino il tema mariano e l'impostazione compositiva della Vergine e del Bambino caratterizzati secondo schemi legati alla tradizione valsesiana: le figure abbastanza rigide, il Bambino in braccio, a sinistra, staccato dal corpo materno con la gamba sinistra sollevata più di quella destra. Si potrebbe collegare ad una tipologia di immagine presente nella tradizione tracciata dalle opere del valesiano Giuseppe Maria Martelli⁶ a Mollia e a Valduggia continuata dal Mainoldi⁷. Persiste la diffusa decorazione dorata dell'abito, retaggio di una tradizione antica, e purtroppo persa in alcune statue, in seguito ai restauri otto e novecenteschi.

Alle opere di Franzosino pubblicate nel 2006, si aggiungono nel 2008, gli inediti di Trarego. Alcune opere del Franzosino sono chiaramente documentate dai contratti come, per esempio la Madonna del Rosario a Trarego, le opere di Mezzana, a Forno e a Oleggio; altre sono attribuite da fonti locali a stampa come a Intra, dove sono riferite allo scultore intese due statue nella chiesa parrocchiale a Intra, a Beniolo Intra, e a Ticinello) altre ancora segnalate, ma non riconducibili al Franzosino⁸ (Varese, Laveno). Viene attribuito al Franzosino il Crocifisso nella chiesa di san Donato a Sesto Calende e la *Madonna del Rosario* nella chiesa parrocchiale di San Martino a Besano⁹ (VA)

Il suo stile e la sua attività svolta, anche a Varese confermano l'aprirsi a interscambi culturali di questo artista da rivalutare nella ricostruzione del suo percorso artistico, in questa sede appena suggerito. Un unico tema profano è offerto dalla statua di Ercole, conservata a Ticinello; parrebbe un'opera giovanile, basata sulla copia di un modello classico, non del tutto maturato nell'eleganza che contraddistinguerà le opere degli anni 40 e 50 del Settecento. Si può immaginare una datazione simile anche per la figura di Minerva, citata in studi locali, ma non ancora rintracciata.

La scultura oleggese del Franzosino, si impone per l'eleganza dell'impostazione delle figure, per l'armonia dei volumi alleggeriti dalla decorazione dipinta e dorata degli abiti e del manto intagliato e propone un modello diffuso nel XVIII secolo e che si vede riproposto a Mezzana, a Trarego e a Oleggio. L'opera di Franzosino rivela un profondo radicamento alla tradizione lombardo-piemontese, in particolare per quella novarese, con un attento aggiornamento sull'ambiente culturale milanese.

6 Per lo studio sulla scultura lignea valsesiana il riferimento va a: G. TESTORI-S. STEFANI PERRONE (a cura di) "Artisti del legno. La scultura in Valsesia dal XV al XVIII secolo". Borgosesia, 1985, pp. 131, 143,153, e alla bibliografia di riferimento.

7 TESTORI-STEFANI PERRONE, 1985, p.. 142.

8 F. FIORI, 2007 pp. 161-171.

9 S. COLOMBO San Martino a Besano.



Incoronazione di Maria, metà del XVIII secolo
Olio su tela
215 x 142 cm

Dalla forma rettangolare, con lato superiore sagomato, il dipinto ha cornice lignea dorata inserita nel muro.



Paolo Ravizza di Milano
Sant'Agata, documentato nel 1834
Olio su tela
215 x 145 cm

La Santa, con l'angelo che regge il vassoio con i seni tagliati, a ricordo delle torture subite, è riconoscibile in sant'Agata, protettrice dei tessitori a Oleggio. Della richiesta dell'esecuzione di un dipinto raffigurante la Santa da parte dei tessitori, emerge dai documenti della chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, la commissione di un'opera da realizzare in sostituzione di quella antica, in stato indecente. Il pagamento al pittore di Milano, Paolo Ravizza nel 1834 attesta l'avvenuta consegna dell'opera. Il dipinto è un'importante memoria dell'esistenza della produzione tessile, con canapa, lino e seta, documentata verso la fine del XIX e il XX secolo, ma non ancora adeguatamente indagata nei secoli precedenti.



Manifattura lombardo-piemontese
Busto reliquiario di santo, XIX secolo
Rame argentato, sbalzato con anima lignea
68 x 50 x 24 cm

Il reliquiario, a forma di busto, pare ricavato da un'unica lastra di rame sbalzato e congiunto sulla spalla sinistra, e applicato su un'anima di legno sostenente il tutto il capo invece da due lastre di rame congiunte, a sbalzo, sulla sezione verticale e laterale.

Il reliquiario è accuratamente lavorato anche a tergo.

Sul basamento a forma quadrangolare con simboli del martirio (corona, palma e croce) sbalzate, poggia il busto raffigurante un giovane con capelli corti, baffi e pizzo, veste con colletto lobato, armatura a scaglie coperta in parte da un manto decorato da motivi fitomorfi e annodato sulla spalla destra. La spalla sinistra è decorata da una grossa foglia a voluta.

Sul petto un opercolo con vetro contiene la reliquia.

Notizie storico critiche: non si trova menzione dei due busti-reliquiari nella nota delle autentiche delle reliquie del 1844 (APO, fald. 5, a. 1844). La fattura, accurata, ma apparentemente seriale del busto tende a collocare l'opera al secolo XIX.

L'indicazione di provenienza determina l'attribuzione di questo busto a uno dei due santi della confraternita dei SS. Fabiano e Sebastiano e della B.V. della Cintola esistente a Oleggio dal secolo XVI (AA.VV. Oleggio memorie, tip. Provera, Novara, 1924, p.108).



Manifattura lombardo-piemontese
Busto reliquiario di santo, XIX secolo
Rame argentato sbalzato, con anima lignea
66 x 52 x 24 cm

Il porta reliquie, a forma di busto, pare ricavato da un'unica lastra di rame sbalzato, congiunto sulla spalla sinistra e applicato su un'anima di legno tramite chiodi.

Due lastre di rame, congiunte a sbalzo sulla sezione verticale-laterale, formano la testa. Il reliquiario è lavorato con cura anche a tergo. Su basamento quadrangolare con angoli decorati da motivi fogliati e simboli del martirio (corona, palma, croce) sul lato anteriore, è posto il busto raffigurante un giovane con capelli corti, baffi sottili e piccolo pizzo. È vestito con armatura decorata da motivi damascati incisi, che si ripetono, con forme diverse, sul manto fermato sulla spalla destra. Sul petto l'opercolo, con vetro, contiene le reliquie.

All'attaccatura del collo con il busto vi sono segni di saldature grossolanamente eseguite.

Non si trova menzione del busto-reliquiario nella nota delle autentiche delle reliquie del 1758 e del 1844 (APO, fald. 5, a. 1758, 1844).

La fattura accurata, ma apparentemente seriale del busto tende a collocare l'opera al sec. XVII, eseguita da artigiani lombardi. L'indicazione di provenienza determina pure la dedizione di questo busto reliquiario, riprodotto quindi uno dei SS. Fabiano e Sebastiano, ai quali è dedicata la confraternita ritenuta la più antica delle confraternite oleggesi (AA.VV. Oleggio memorie, tip. Provera, Novara, 1924, p.108). Originariamente essa aveva sede nell'oratorio omonimo posto nel piazzale antistante la casa parrocchiale, ma che fu abbattuto nella metà del secolo scorso (APO, fald. 5, a. 1859) per lasciare più spazio alla nuova chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo. La sede della confraternita venne allora spostata nei locali soprastanti la sacrestia della nuova parrocchia, dalla parte dell'evangelo. Con l'altro busto-reliquiario può essere ritenuto opera di artigiani lombardo-piemontesi.



Pittore novarese
Disegno per stendardo
Progetto per stendardo, XIX secolo
Inchiostro su carta
67 x 45 cm



Gli scarsi documenti sulla storia della confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano e Madonna della Cintura, non permettono attribuzioni certe dello stendardo esaminato e di quello n. 64a, proveniente dall' Oratorio omonimo, del 1870 circa, ubicato al primo piano sopra la sacrestia. Nella visita pastorale del Cardinale Morozzo, anno 1818, ricorre la descrizione di uno stendardo "di broccato in oro" con la Beata Vergine della Cintura da un lato e il Crocifisso con ai lati i Santi Fabiano e Sebastiano dall'altro (ASDN, T. 382, f. 123) difficilmente riscontrabile con il n. 64. Nei documenti dell'Arch. Parr. oleggesi risulta che nel 1839 venne acquistato damasco, frangia e fodera per lo stendardo dei "Nuovi" dipinto da Ferrari; al 1885 risale la ricevuta da parte di G. Morera di lire 600 che, unitamente alle lire 2.000 dell'anno precedente, vanno "a pieno saldo dello stendardo ricamato in oro dei Santi Fabiano e Sebastiano e della Beata Vergine della Cintura.." e ancora nel 1893 un nuovo stendardo piccolo con i disegni di G. Morera venne acquistato per una spesa complessiva di lire 600 (A.S.P.O., confraternita Santi Fabiano e Sebastiano, aa. 1839/1893).

L'iconografia del medaglione del verso si rivela interessante per l'accostamento dei due santi dovuto alla celebrazione in uso dal IV secolo, nello stesso giorno, il 20 gennaio, di una doppia liturgia, una al cimitero di San Callisto per san Fabiano, l'altra "ad catacumbas" per San Sebastiano (AA. VV., Biblioteca Sanctorum, 1964, vol. V, coll. 426-428; vol. XI, coll. 776-796). Nel paramento oleggesi San Fabiano è ripreso secondo la rappresentazione più diffusa: in abiti pontificali con mitra vescovile e con croce (BB. SS., vol. V, coll. 428), San Sebastiano secondo un modulo iconografico maggiormente seguito dal secolo XVII (BB. SS., vol. XI, coll. 796). La raffigurazione della Madonna si scosta da quella dello stendardo n. 64a sia per la resa formale dell'insieme delle vesti, che la collega alle tavolette ex-voto conservate in Museo (religioso), sia per la incoronazione della Beata Vergine, di cui non si è rintracciato il decreto vescovile. Rimane il decreto del capitolo della basilica di S. Pietro in Vaticano, preposto dal secolo XVI per l'incoronazione delle immagini sacre (AA. VV., Enciclopedia Cattolica, vol. III, Firenze 1951, coll. 1783). La cornice mistilinea del medaglione, collegata al grado di consumazione del fondo, fa presumere una provenienza più antica del medaglione del recto, rispetto all'insieme del gonfalone, forse realizzato verso la fine del secolo XIX dalla ditta Morera, fornitrice di paramenti e suppellettili delle confraternite e fabbricerie oleggesi. Risulta difficile individuare i ricamatori dei medaglioni e dei bordi, dal momento che i punti di riferimento per gli acquisti importanti da parte degli oleggesi erano soprattutto Milano e, dalla metà del secolo XIX sino ai primi del secolo XX Novara, presso le ditte Pelitti e Morera, con magazzini a Milano, ma delle quali non si conoscono campionari dei paramenti, come lo è invece per la ditta Bertarelli di Milano.

Per confronti dei motivi decorativi dei bordi si fa riferimento, per il recto: AA. VV., Collegno, piviale della Chiesa Parrocchiale N. Gabrielli, Arte e cultura ad Asti, 1977, p. 114; e per il verso: AA. VV. Arredo sacro e profano a Parma, 1979, f. 221; AA. VV. L'art français aux musees roiaux d'art et d'histoire, Bruxelles, 1975, fig. 28; AA. VV. Ricerche a Testona, cat. mostra, 1981, p. 81, 132.



Manifattura lombardo-piemontese

Stendardo raffigurante: sul recto Madonna della Cintura;
sul verso Santi Fabiano e Sebastiano crocifisso.

Medaglione: inizio XIX secolo - bordi: XIX/XX secolo

Seta

180 x 110 cm

Lo stendardo, sorretto da due bastoni di canna dorata a foglia e da un'asta trasversale metallica, con rosoni alle estremità, si compone di due facciate con medaglione centrale e quattro festoni trilobati sul bordo inferiore, guarniti di lunga frangia e fiocchi dorati. Nel medaglione rettangolare del recto, definito da una sottile cornice con motivi fogliati negli angoli smussati, campeggia la Madonna della Cintura, veste, manto, col Bambino sul braccio sinistro la cintola nella mano destra. Sei cherubini sono sullo sfondo di nuvole.

Il largo bordo, dal fondo color avorio, è decorato da ampi racemi racchiudenti fiori isolati, rose a anemoni con foglie, che partono dalla "M" sormontata da una corona, posta in basso al centro, e si raccordano sul lato superiore accanto ad un cartiglio con un mazzo di fiori. Nei festoni, delimitati da una frangia dorata ricorrono motivi analoghi a quelli del bordo.

Sul verso, nel medaglione rettangolare bordato su un lato da gallone dorato con motivi a tortiglione, inseriti in un paesaggio di pianura con catene montuose sul fondo, compaiono, da sinistra, San Fabiano crocifisso e San Sebastiano, aureolati d'oro. San Fabiano in abiti pontificali, bordati d'oro, con triregno sul capo, regge con la mano sinistra un libro e con quella destra la palma del martirio. Al centro il crocifisso ha il capo rivolto sulla spalla destra, ed ai piedi il teschio col serpente. San Sebastiano, con alto perizoma sui fianchi, trafitto da cinque frecce, è legato ad un tronco con fronde, le mani dietro la schiena.

Motivi dorati a racemi stilizzati e disposti simmetricamente, decorano il festone e il largo bordo, con una corona a due palme del martirio poste al centro del lato superiore, sul fondo rosso cremisi.

RECTO: Medaglione: raso da 8 (?), faccia-ordito di seta color avorio dipinto, ricamato con fili di seta policromi ad agopittura, punto lanciato, catenella e con oro filato e lamellare per la cintola e le aureole.

Gallone: oro e argento filato, al telaio.

Bordo-cornice: raso da 8, faccia-ordito, di seta color avorio con ricamo in fili di seta policromi a punto lanciato, punto piatto, con imbottitura per i fiori.

Stato di conservazione: medaglione: mediocre; cornice: discreto.

VERSO: Medaglione: raso da 8, faccia-ordito di seta color avorio dipinto, ricamato con fili di seta policromi ad agopittura, catenella, oro filato e lamellare a catenella. Stato di conservazione: cattivo.

Gallone: oro e argento filato, al telaio.

Bordo: raso da 8, faccia-ordito, di seta color cremisi, motivo decorativo ricamato in oro filato e lamellare e argento filato, a punto piatto, ... con imbottitura. Stato di conservazione: discreto.

Frangia: oro riccio.

Fiocchi: oro riccio.

Non si hanno dati esaurienti, nell'archivio oleggese della confraternita, su questo stendardo e sul n. 64 del Museo Religioso, provenienti dall'oratorio della confraternita dei santi Fabiano e Sebastiano o Madonna della Cintura.

In APO risulta infatti che nel 1839 venne acquistato damasco, frangia e fodera per “Stendardo dei Nuovi” dipinto da Ferrari, e al 1885 risale la ricevuta da parte di G. Morera per lire 600 che, unitamente alle 2.000 dell’anno precedente, “a pieno saldo dello stendardo ricamato in oro dei Santi Fabiano e Sebastiano e della Beata Vergine della Cintola” e ancora nel 1893 un nuovo stendardo piccolo con i disegni di G. Morera per una spesa complessiva di lire (APO, confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano, fogli s). Nella visita pastorale del 1818 vi è la descrizione di uno stendardo, forse da identificarsi in parte con “di broccato in oro”, con la Beata Vergine della Cintola da un lato e il crocifisso con ai lati i Santi Fabiano e Sebastiano dall’altro (ASDN, T. 382, fig. 123). Gli unici due stendardi della confraternita, ora conservati in museo, erano portati nelle processioni del venerdì santo sino agli anni ‘70 circa, quando ancora sussisteva l’associazione, estintasi per mancanza di iscritti nel 1971 circa (APO, Libro adunanze).

L’iconografia dei medaglioni del gonfalone si rivela abbastanza interessante, per la raffigurazione della Madonna della Cintola secondo uno schema diffuso sulle tavolette ex-voto conservate nel museo oleggese, e si collega alla statua omonima della metà del secolo XVIII, più sopra l’altare dell’oratorio della confraternita.

La rappresentazione dei due santi, sul verso, pare dovuta alla coincidenza della celebrazione della loro festività nello stesso giorno, il 20 gennaio (AA.VV., BIBLIOTHECA SANCTORUM, Roma, 1964, vol. V, coll. 428). San Fabiano, canuto, con pallio sulle spalle, mentre regge un libro con la mano sinistra, si potrebbe collegare alla sua raffigurazione, accanto a San Sebastiano con un pannello di Giovanni di Paolo (secolo XV) della National Gallery di Londra (BB. SS., V, Coll. 429) con la differenza che ad Oleggio San Fabiano, con la destra regge la palma, anziché dispensare la benedizione. Per San Sebastiano l’autore pare essersi ispirato alla statua omonima cinquecentesca esposta sopra l’altare dei santi, sul lato meridionale della chiesa parrocchiale oleggese, e secondo un modulo diffuso maggiormente nel secolo XVIII, secondo una variazione rispetto all’effigie simile conservata in San Pietro in Vincoli a Roma, donata dal Cardinale Baronio (BB. SS., 1968, vol. XI, coll. 794).

Almeno uno dei medaglioni oleggesi potrebbe identificarsi con quello, descritto nel 1818 dal vescovo Morozzo, e l’altro del recto, essere ascrivibile alla prima metà del secolo XIX. La resa stilizzata dei motivi decorativi dei bordi e soprattutto di quelli del verso, il buono stato di conservazione del fondo che pare eseguito al telaio meccanico (?), farebbe propendere per una datazione prossima alla fine del secolo XIX o primi anni del secolo XX. Realizzato probabilmente anche con immagini recuperate da un precedente paramento, dalla ditta G. Morera, fornitrice per tutto l’Ottocento di molte parrocchie della diocesi.

Per dei confronti dei motivi decorativi del bordo si fa riferimento a:

N. Gabrielli, *Arte e cultura ad Asti*, 1977, p. 144;

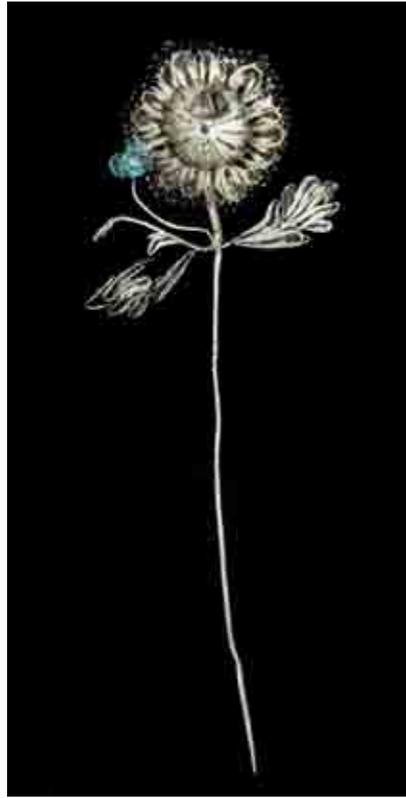
AA. VV. *Inventario trinese*, cat. mostra, 1980, sch. 50, p. 148;

AA. VV. *Ricerche a Testona*, cat. mostra, 1981, sch. 91, p. 166;

AA. VV. *Antichi tessuti della Pinacoteca civica, Asti*, 1982, sch. 33, p. 53.







Argentiere oleggese
Due spilloni; XIX secolo
Argento in filigrana
Lungh.: 15; diam. sfere: 2 cm

Lo spillone è composto da un fiore e foglie unite da un gambo circolare. Ogni fiore, in filigrana d'argento, diviso in sei spicchi, è decorato da motivi a stella e corona applicati.

Questo tipo di spillone per capelli è abbastanza diffuso nella zona e si trova in alcune chiese ed oratori oleggesi (es. nell'oratorio della Natività di Santa Maria alla frazione Gaggiolo) e veniva offerto come ex voto insieme ad orecchini, come probabilmente per questi due manufatti di cui si ignora la provenienza. In una voce del "Conto dimostrativo" della parrocchia e del santuario di Loreto, 18 giugno 1814 (APO, fald. 14, anni 1813/15) vengono saldate lire 15,10 ad un certo Luigi Milano orefice, per un oggetto d'argento a filigrana servito per una funzione della Beata Vergine di Loreto nel 1813. Nella lista dei conti compaiono nomi di artigiani del marmo e del legno, senza che venga precisato che siano oleggesi. L'esistenza di un orefice, con bottega, probabilmente ad Oleggio, indica allora come possibile lavoro degli stessi artigiani locali quei piccoli manufatti sia della prima metà del secolo XIX, come questi spilloni, sia altre opere di oreficeria locali.



Pittore novarese

Serie di due ovali raffiguranti:

sul recto: Madonna della Cintura

sul verso: SS. Fabiano e Sebastiano

XVIII-XIX secolo

Ferro dipinto con colori ad olio

13 x 9 cm

Su entrambi i lati, i due ovali hanno linguette di ferro con due fori ciascuno. Sul recto di ogni ovale è raffigurata la Madonna della Cintola, con Bambino, corona e cintola in mano, veste rossa, manto blu, su fondo bianco.

Sul verso sono raffigurati: a sinistra il papa, veste bianca, manto rosso, con tiara e croce papale; sulla destra S. Sebastiano legato a un tronco mentre subisce il martirio delle frecce.

Le placchette usate forse sulle insegne e stendardi della Confraternita dei SS. Fabiano e Sebastiano e della B.V. della Cintola, sono dipinte in modo sommario sul recto, dove l'immagine è priva di rilievo, e consunta di colore; con qualche ricerca di particolari sul verso, dove vi sono i SS. Fabiano e Sebastiano. Potrebbe essere opera di qualche pittore olegnese del XVIII e inizio XIX secolo, dato i numerosi ex voto esistenti nelle chiese oleggesi, ascrivibili a tale periodo.

Confraternita di Santa Maria Annunciata

La chiesa di Santa Maria annunciata in Oleggio: documenti storici e artistici.

La chiesa di Santa Maria annunciata unisce nella sua storia, le vicende di tre entità oggi ben differenziate, ma unite da una origine comune: quella dell'edificio e della devozione, quella della confraternita e, infine, la vicenda dell'antico ospedale, che si evolse in Ospedale civico, attivo sino a qualche decennio fa e la cui sede è al Gaggiolo, adibita ad opere di assistenza. Il documento più antico riguardante la chiesa dell'Annunciata è da riconoscere nell'affresco ora conservato nel Museo d'arte Religiosa, "La Madonna col Bambino" detta del castello. Sin dal 1971 si trovava sulla parete sopra l'altare maggiore della chiesa stessa, celato dal grande dipinto su tela raffigurante l'Annunciazione a Maria, del pittore milanese Carlo Francesco Nuvolone.

L'affresco venne staccato dal restauratore Severino Borotti di Novara e raffigura la *Madonna col Bambino* in atto di benedire. Sono rivolti verso il basso, alla loro destra, forse verso il committente. Per gli elementi tecnici e stilistici è da ritenere della prima metà del Trecento. La foggia dell'abito della Madonna confermerebbe tale datazione: l'ampio scollo, i manicotti bene in evidenza e l'impostazione a maglie ogivali molto geometrizzate del motivo decorativo del prezioso tessuto. Il dipinto è da collegare a molte opere gotiche presenti nelle chiese comasche e a San Francesco di Lodi.

La datazione dell'affresco è importante in quanto indica la probabile origine della più antica chiesa preesistente all'attuale restaurata, come è importante la denominazione ottocentesca dell'affresco, descritto come *Madonna detta del castello*, in alcune visite pastorali condotte dai vescovi di Novara.

Si trattava quindi della chiesa trecentesca edificata nel recinto del castello forse nello stesso periodo della costruzione delle mura di cinta viscontee e delle porte di accesso, delle quali ci rimangono la porta di Pozzolo e quella di costa dei Mazzeri, e dello stesso castello, in parte inglobato dal Palazzo comunale.

I primi documenti d'archivio riguardanti l'antica chiesa risalgono al 1568, ma citano solo la *Compagnia dei confratelli*, e alla fine del Cinquecento con una succinta descrizione dell'edificio.

Nel 1618 e nel 1628 si trova una dettagliata descrizione dell'edificio che venne costruito al posto della primitiva chiesa e che, a sua volta, fu demolito per l'attuale grandiosa costruzione. Occupava già l'area dell'attuale chiesa e aveva istituito dal 1586 l'ospedale, per curare i *poveri infermi* avente una persona addetta a questo fine, la cui moglie doveva provvedere alle pulizie e cucinava. Vi erano limitati spazi, in quanto erano confinanti su tre lati la strada e a sud con le due absidi della chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, che aveva la facciata rivolta a sud.

La chiesa, l'oratorio e l'ospedale venivano ricostruiti negli anni 1670-75 su disegno di un architetto milanese ancora da identificare, con interessanti soluzioni decorative barocche,

mentre la sistemazione degli altari laterali venne completata negli anni successivi e nel corso del XVIII secolo.

L'istituzione dei tre enti sopravvisse, almeno nella sostanza, anche dopo le vicende napoleoniche, ma gli edifici subirono gravi modifiche e abbattimenti verso la metà dell'Ottocento, in seguito al progetto antonelliano di sistemazione del sagrato della chiesa parrocchiale.

Ricostruita la chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, venne deciso l'abbattimento della chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, che aveva ben sette altari e un oratorio della confraternita, e la demolizione dell'ospedale e dell'oratorio dell'Annunciata, lasciando le due pareti esterne lisce, senza alcuna decorazione, in contrasto con la facciata, rivolta su via Pozzolo, e con il prospetto settentrionale nell'attuale via Verjus.

I locali rimasti a sud della chiesa vennero perciò adattati a sacrestia e a piccolo oratorio e per i confratelli.

Le opere conservate in museo sono molto significative in quanto spaziano dalla fine del XIV-inizio XV secolo con la Madonna del castello, analizzata precedentemente, al XVII secolo con calici e cartegloria finemente lavorati a testimonianza di botteghe artigiane lombarde e piemontesi.

La raffinatezza d'esecuzione dei calici, la ricchezza dei paramenti e degli standardi dimostrano come la confraternita fosse ancora molto attiva e solida economicamente nel XIX secolo. Il grande stendardo raffigurante l'Annunciazione da un lato, e San Giovanni decollato dall'altra, del ricamatore milanese Donato Colombo con laboratorio a Novara, è rappresentativo per l'alto livello tecnico che dimostra nella scelta dei materiali, seta, oro e argento, e per la qualità del ricamo con pittura.



Pittore novarese,
Madonna con il Bambino detta Madonna del castello, metà del secolo XIV
Affresco staccato su pannello di legno (multistrato)
125 x 100 cm

Il dipinto, lacerto di un affresco più grande, raffigura la Madonna con in grembo il Bambino, ripresi di tre-quarti e rivolti verso sinistra; l'uno con mano destra benedicente, l'altra con mano destra sollevata. La Madonna ha la veste rossa e manto blu, il Bambino con veste verde, entrambe con quadrettatura più chiara. La Madonna ha capelli castani, corona e aureola dorata in rilievo, il Bambino capelli castani, nimbo quadrilobato dorato in rilievo. Sul fondo grigio-nero risaltano le tracce di due stelle gialle. Il sedile, color marrone e ocre gialla, ha stuoia verde con motivo simile a quello degli abiti. Nell'angolo in basso a sinistra, in pochi centimetri, pare raffigurato lo spiovente di un tetto con tegole rosse.

Il dipinto era collocato, sino al 1972, dietro alla pala dell'altare maggiore della secentesca Chiesa di Santa Maria Annunciata. Per tradizione il dipinto è ricordato come "Madonna del castello" dal 1834 (APO, F. 5, anno 1834) in quanto nella zona inferiore dell'affresco mancante, doveva essere raffigurato un borgo con fortificazione con la parte del tetto di un edificio che si scorge nell'angolo a sinistra. La Madonna dovrebbe provenire dalla chiesa semplice di "Santa Maria in borgo detta la Nonciata di Oleggio" in cui era eretta la confraternita dell'Annunciazione (ASDN, T. 7, f. 66). Ricostruita la nuova sede della Confraternita rimase, a ricordo della precedente chiesa, un frammento di affresco riportato sulla parete orientale, dietro la pala attribuita al Nuvolone. Il dipinto potrebbe collegarsi, per affinità di gusto, al ciclo di santi nella chiesa di San Paolo a Vercelli (AA.VV. Opere d'arte a Vercelli, Torino, 1976, fig. 40, 41) per la policromia e la decorazione dei tessuti, per il taglio degli occhi, anche se questo di Oleggio ha una linea più elegante nei contorni. Per i dati emersi, l'opera, di scuola novarese, è ascrivibile alla metà del secolo XIV (Museo del Piemonte, Opere d'arte restaurate, Catalogo della mostra, 1978, p. 158).

Restauri:

Affresco staccato dalla parete orientale della Chiesa di Santa Maria in Borgo, dal restauratore S. Borotti di Novara nel 1972, con finanziamento della Regione Piemonte (AA.VV. Musei del Piemonte, 1978, p. 158).

Bibliografia, inventari:

- C. C. ALBERA, Chiese ed Oratori, in Oleggio memorie, tip. Provera, Novara, 1924, p. 59/61, fig. p. 60.
Elenco a cura di F. FIORI, M. L. TOMEA, G. PIZZIGONI, e G. ROMANO: Provincia di Novara, in: A.A.V.V. Musei del Piemonte Opere d'arte restaurate, catalogo della mostra, p. 158, fig. 159.
A.A.V.V. Il centro storico di Oleggio, Novara, 1977
F. FIORI, Oleggio, brevi cenni storici in: AA.VV, A. Trentesimo di Fondazione, Novara, 1980, fig. 2.





Argentiere lombardo
piemontese
Turibolo, XVII secolo
Rame argentato
h.: 22 cm;
diam. base: 15 cm

Argentiere lombardo-piemontese
Calice con patena, XVII secolo (dopo il 1610)
Argento e argento dorato gettato e cesellato
Calice: h.: 22 cm; diam. base: 13 cm
Patena: diam. 15 cm
Sulla base sono raffigurati: la Natività, l'Annunciazione, San Carlo Borromeo, L'adorazione
dei Magi, San Francesco





Argentiere lombardo-piemontese
Calice con patena, XVII secolo
Argento e argento dorato, gettato e cesellato
Calice: h.: 20 cm; diam. base: 12 cm
Patena: diam. 15 cm

La base del calice ha contorni sagomati delimitanti le tre figure della Vergine, l'Angelo nunziante e un Santo con saio (San Francesco), divisi da cherubini e motivi fogliati e grappoli d'uva.

Sul nodo figurano tre teste di putti, in argento gettato, che si ripetono, in maggior spazio, alla base della coppa. La patena, dorata, non reca alcuna scritta.

Nel 1595, nella "Nota delle robe della Chiesa di Santa Maria di borgo detta la Nonciata di Olegio" (ASDN, t. 32, f. 177) sono menzionati due calici con le relative patene dorate. Si può supporre che uno dei due calici possa essere questo che, per la decorazione delle varie parti, del nodo in particolare con i cherubini, si collega a opere dell'oreficeria lombarda dei decenni a cavallo dei secoli XVI - XVII. L'iconografia della Annunciazione, sul piede, conferma l'appartenenza dell'oggetto alla confraternita dell'Annunciata che nella chiesa di Santa Maria ha tuttora la sede. La definizione della base esalobata e la presenza della figura di san Francesco avvicina questo manufatto ad un calice, in argento, dove la figura di san Carlo, canonizzato nel 1610, fa datare a dopo il 1610 tale prezioso manufatto, di cui si ignora la provenienza, ma che ricerche più approfondite potrebbero far risultare appartenere alla chiesa di Santa Maria Annunciata.







Manifattura lombardo-piemontese
Navicella, XVII secolo
Rame argentato sbalzato
21 x 17 x 10 cm

La navicella ha base circolare con ovoli in rilievo e corona di foglie. Il nodo del fusto, pare eseguita con una tecnica diversa dalla navicella, che ha il fondo adorno di foglie d'olivo e due piccole volute sul piano superiore. La navicella è priva di cucchiaino.

Non si ha menzione di tale navicella negli inventari della chiesa di Santa Maria in cui è ricordata invece una navicella di ottone (ASDN, t. 32, f. 178). L'oggetto, per alcuni dati stilistici, pare essere stato eseguito nel corso del secolo XVII, come il fondo della navicella, le foglie d'acanto e le borchie della base, mentre il nodo pare un pezzo eseguito più tardi e rozzamente stagnato con le altre due parti.



Intagliatore lombardo e argentiere
Serie di tre cartaglorie, fine XVII - inizio XVIII secolo
Legno e argento gettato
Cartagloria a: 68 x 56 cm
Due cartaglorie b - c: 34,5 x 18,5 cm

La cartagloria, di legno dipinto ebanizzato, è rettangolare con motivi fitomorfi d'argento applicati sulla parte interna della cornice. Sul bordo superiore sono poste le figure, in argento dell'Annunciazione: la Vergine a sinistra, l'angelo nunziante a destra; al centro, in una cornice con timpano triangolare, una piastra di argento gettato raffigurante l'Ultima cena. Conclude il tutto il simbolo dello Spirito Santo sopra un cherubino. Le due cartaglorie piccole, rettangolari, sono semplificate nella forma delle decorazioni esterne alla cornice rettangolare.

Iscrizioni:

Sul foglio stampato e acquarellato vi è la data: 1712.

La serie di cartaglorie, con la iconografia della cornice conferma la provenienza dalla chiesa di Santa Maria e, forse dalla confraternita della Beata Vergine Annunciata, che aveva sede nel coro esistente dietro l'altare maggiore della stessa chiesa e abbattuto nella metà del secolo scorso in occasione della costruzione della nuova chiesa dei Santi Pietro e Paolo (AA. VV. Oleggio memorie, tip. Provera, Novara, 1924, p. 114). La data sul foglio incorniciato potrebbe essere una indicazione per la datazione del prezioso manufatto i cui dati stilistici però tenderebbero ad anticipare l'esecuzione alla fine del secolo XVII, e forse opera di argentiere dell'area lombarda influenzato dalla produzione tedesca coeva. Di discreta qualità è la placchetta in argento con ampolla secentesca, che conferma la collocazione del manufatto tra la fine del secolo XVII e l'inizio del secolo XVIII.



Cartagloria a



Cartagloria a
(Particolare)



Cartagloria b



Cartagloria c



Bottega di Bartolomeo Vandoni
Annunciazione a Maria, XVII secolo

Olio su tela
128 x 86 cm

Iscrizione dipinta in basso:
"Michael Omarius ex Devotione"

Il dipinto, per l'iscrizione, è da ritenere un'opera votiva da riferire alla devozione degli iscritti alla confraternita dell'Annunciata.



Pittore olegese
Annunciazione, XVII secolo
Olio su tela
106 x 85 cm



Pittore lombardo-romano
Santi martiri, fine XVII secolo
Olio su tela
180 x 98 cm
Restauro nel 2005 da Federico Barberi



Argentiere lombardo
Reliquiario, XVIII secolo
Argento sbalzato e gettato su supporto ligneo, rame argentato
41 x 18 x 11 cm

Il reliquiario ha decorazioni a volute e fogliate nella base triangolare, che si infittiscono nella parte superiore, attorno al piccolo vano porta-reliquie. Infiorescenze sopra le volute di base e un ovale, con linee curve in rilievo al centro della base e sopra il nodo, caratterizzano la decorazione.

Iscrizioni:

Sul recto, scritto a mano con grafite: "Santa Cecilia"

Il reliquiario, contenente la reliquia di santa Cecilia, proviene dall'altare ubicato a sud-ovest che è dedicato alle Sante Cecilia, Lucia ed Apollonia nella Chiesa di Santa Maria in borgo. La cornice, di buona fattura, è simile al reliquiario di san Filippo Neri proveniente dalla chiesa dei Santi Pietro e Paolo, e ascrivibile alla prima metà del secolo XVIII. I motivi decorativi, abbastanza ricorrenti sugli arredi delle chiese oleggesi, collegano l'oggetto a opere di argentieri lombardi del secolo XVIII (es. reliquiario della chiesa di Cassine: AA.VV., San Francesco di Cassine, tip. Impronta, Torino, 1979, pp. 55/56).



Pittore novarese
Dipinto raffigurante santo martire
(Marcellino) XVIII secolo
Olio su tavola (anta di armadio)
68 x 58 x 3 cm

La palma permette di riconoscere i santi come martiri. La forma del supporto, fa ipotizzare la destinazione originaria ad antine di un armadio o di una nicchia. Potrebbero essere state le ante di chiusura della nicchia delle reliquie dei santi Marcellino e Severina nella chiesa di Santa Maria Annunciata



Pittore novarese
Dipinto raffigurante santa martire
(Severina) XVIII secolo
Olio su tavola (anta di armadio)
68 x 58 x 3 cm

Serie di tre cartagloria

Argento sbalzato su supporto ligneo, XVIII secolo

Cartagloria centrale a: 45 x 56 cm

Due cartaglorie laterali b-c: 27 x 21 cm

La cartagloria, composta da più lamine d'argento applicate su legno, si sviluppa come un ricco cartiglio dai bordi sagomati sia all'interno che all'esterno, con motivi fitomorfi e modanati concludentesi in alto con una cartella con semisfera a sbalzo.

Caratterizzano le tre cartagloria, due motivi a virgola con profilo polilobato, disposti lateralmente. Sul foglio incorniciato, stampato, vi è la seguente data: 1895.

La serie di cartagloria è ornata da motivi consueti del secolo XVIII, caratterizzati da decorazioni a virgola diffusi anche in arredi della zona lombarda.



Cartagloria a



Cartagloria b



Cartagloria c



Manifattura novarese
Placca raffigurante:
Annunciazione, XIX secolo
Argento stampato
13 x 10 cm

La placchetta ovale raffigura l'Annunciazione secondo uno schema iconografico diffuso dalla prima metà del secolo XVII. È sottolineata da un bordo rialzato, con decorazione semplice.

Manifattura novarese
Placca raffigurante:
Annunciazione, XIX secolo
Metallo argentato stampato
13 x 9,5 cm

La placchetta, di modesta qualità di esecuzione, dalle linee impastate in seguito ad una pesante verniciatura, ripete, nella scena centrale, lo schema iconografico dell'Annunciazione diffusa nel secolo XVII e di cui si ha un esempio nella tela attribuita al Nuvolone (per tradizione), conservata nella Chiesa di Santa Maria in borgo. Si può supporre che l'opera sia stata eseguita da qualche artigiano della zona nel secolo XIX, forse per la stessa Chiesa di Santa Maria, sede della Confraternita della Beata Vergine Annunciata. Delle due placchette, una ha la conchiglia nella parte superiore della cornice, con un foro uguale a quello della parte inferiore, per poterla cucire all'abito dei confratelli.



Pietro Donato Colombo, ricamatore milanese, 1817-1818

Stendardo raffigurante:

Da un lato: L'Annunciazione

Dall'altro lato: Decollazione di San Giovanni Battista

Seta, oro filato e lamellare su raso dipinto e ricamato e su velluto ricamato

244 x 165 cm

Lo stendardo descritto è da riconoscere in quello commissionato il 21 ottobre 1817 dalla confraternita dell' Annunciata di Oleggio al ricamatore Pietro Colombo, secondo i 14 capitoli della convenzione sottoscritta da entrambe le parti, per la somma di 2.750 Milanesi, con la supervisione degli oleggesi: ing. Giovanni Pizzotti e del pittore Giovanni Ferrari. La benedizione solenne dello stendardo fu impartita il 29 marzo 1818, giorno di Pasqua e ricorrenza dell' Annunciazione, da parte del vescovo Giuseppe Morozzo, all'altare maggiore della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo (APO, sez. confraternita SS. Annunciata, fogli sparsi).

La descrizione del gonfalone coincide, nelle scene centrali e nella composizione degli ovali del verso, mentre sul recto, al posto dello Sposalizio della Vergine, come previsto dall'articolo quarto del contratto, ora vi è raffigurato Gesù fra i dottori. Corrispondono i colori dei bordi, anche se il buono stato della decorazione, sommato alla vivezza dei colori, più accesi rispetto alle parti figurate, la presenza dei due bastoni di sostegno, anziché i quattro previsti, e dei rosoni a testa di cherubino anziché a foglia d'acanto (cap. 12) fanno presumere un adattamento o un intervento di restauro dell'antico stendardo in questo secolo, di cui mancano dati d'archivio. La descrizione del materiale impiegato sembra coincidere con quello esistente e si rivela prezioso per l'individuazione di alcuni termini, quale l'oro di Lione per il ricamo dei bordi (cap. 10) e la "cascatina macchiata di buon gusto moderno" di diversa altezza per la frangia. La scena dell' Annunciazione è ripresa, con una certa libertà, e secondo l'accordo stipulato nel contratto (cap. 3), dalla pala dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria Annunciata, sede della confraternita omonima, e attribuita per tradizione a Carlo Francesco Nuvolone, confermata dai recenti studi di Paolo Venturoli (P. VENTUROLI, 1992). Per gli ovali l'autore pare essersi ispirato alla serie dei "Misteri del Rosario" della fine del XVIII secolo, conservata nel Museo d'arte religiosa e proveniente dalla confraternita del Rosario. La Decollazione di San Giovanni Battista è da ritenere una rielaborazione di un'opera di gusto ceranesco, per la ripresa prospettica dal basso, la monumentalità delle figure, propria del Seicento lombardo e, forse, era riferita al dipinto che doveva trovarsi nella cappella omonima di Santa Maria Annunciata sino ai primi decenni di questo secolo, per ora non rintracciabile (ASDN, Atti di Visita, tomo 267, f. 15 r, 1744; tomo 290, f.16, a. 1758 - Balbis Bertone; tomo 453, f. 267, 1879 - Pulciano). È forse a quest'altare che si doveva collegare "una consuetudine antichissima: si dà la benedizione col SS. Sacramento in tutti i lunedì dalle 11 alle 12 meridiane nella chiesa sussidiaria di Santa Maria in suffragio delle anime dei poveri giustiziati previo canto del Deprofundis". (ASDN, Atti di Visita, tomo 453, quesito 15, 1879 - Pulciano).

La corretta identificazione del soggetto iconografico degli ovali del verso si ricava dal contratto del 1817; si tratta di Santi venerati presso la chiesa citata di Santa Maria, da cui proviene lo stendardo. Le tre Sante, Cecilia, Apollonia, Lucia, contitolari dell'altare posto nell'angolo sud-ovest della chiesa almeno dal 1744 (ASDN, Atti di Visita, tomo 267, f. 15 r, 1744 - Rovero Sanseverino) sono raffigurate secondo l'iconografia abbastanza diffusa Martirologio Geronimiano (AA.VV. B.S., vol. II, 1962, coll. 261, per sant'Apollonia; vol. III, coll. 1064, per santa Cecilia; vol. VIII, coll. 254, per santa Lucia).



Ai santi Marcellino e Severina è intitolato l'altare con marmi neri e statua dell'Immacolata Concezione, posto a nord della stessa chiesa e proveniente dalla demolita chiesa di San Protaso di Milano nel 1930, come riporta la lapide in loco. Al 1699 risalgono le disposizioni per esporre i corpi dei due Santi martiri collocati già in due belli e preziosi depositi (ASDN, Atti di Visita, tomo 229, f. 443 r., 1699, Visconti) e portati da Roma nel 1655 (ASPO, sez. Confraternite, Annunciata, fogli nn.). Nulla si sa circa i collegamenti tra i due Santi, l'accostamento dei quali non è citato nel Martirologio, si tratta di Santi identificabili solo in base alla data della loro festività: uno in San Marcellino tribuno, festeggiato il 27 agosto, secondo il Martirologio Geronimiano (B.S. Vol. VIII, coll. 653) con altri Santi martiri che a Oleggio non risultano annoverati tra quelli venerati, l'altra in santa Severa (o Severina?) anticamente festeggiata il 13 agosto, come ad Oleggio e, secondo il Martirologio romano, il 20 luglio (B.S. Vol. IX, coll. 956).

L'attività di Pietro Colombo è documentata a Oleggio negli anni 1818-1822, dove si trasferisce dopo 25 anni di lavoro a Milano, per poi stabilirsi a Novara dopo il 1822.

Si propone la convenzione fra il ricamatore Pietro Colombo di Novara e i rappresentanti della confraternita della SS. Annunciata di Oleggio, datata 1817, conservata nell'Archivio parrocchiale di Oleggio, sezione confraternite.

Foglio n. 1

“Oleggio li 21 Ottobre 1817

Capitoli per la Costruzione dello Stendardo da costruirsi per la V.da Confraternita della SS.ma Annunciata d'Oleggio.

1° Lo Stendardo sarà della totale altezza di Braccia tre, oncie dieci della Misura Milanese, e della larghezza di B.a due oncie dieci per la frangia.

2° Il fondo di Quadri sarà in ambo le parti di raso candido.

3° La facciata principale rappresenterà nel quadro la SS. Annunciata nel disegno del quadro attualmente esistente all'altare maggiore della chiesa di Santa Maria.

4° Le quattro Medaglie nel Bordo di questa facciata rappresenteranno la Natività, la fuga in Egitto, la presentazione al Tempio, e lo Sposalizio.

5° Il Bordo di questa facciata avrà il fondo di Veluto di seta color celeste carico della larghezza di oncie quattro e tre quarti da ricamarsi sul disegno segnato A. colla cornice della larghezza mezz'oncia Milanese.

6° La facciata seconda rappresenterà nel quadro la Decolazione di San. Gio. Batta nelle carceri sul disegno a genio del Ricamatore d'approvarsi però dal sig. Ingegnere Delegato come infra.

7° Le quattro Medaglie di questa facciata rapresenteranno San Marcello giovine, Santa Cecilia, Sant'Apolonia e Santa Lucia.

8° Il Bordo di questa facciata sarà di veluto di seta Cremisi ricamata in Oro sul disegno segnato B. della larghezza come sopra colla cornice. della larghezza di mezz'oncia.

9° I Quadri e la Medaglia saranno lavorati in seta in tutte le parti eccettuato le sole teste ed i Nudi. I colori in tanto della seta, che dei Veluti, dovranno essere più fini per non dar sogeto a cambiamento.

10° Il Ricamo dei Bordi, e della Cornice, sarà eseguito in oro di Leone, del più fino rilevato nei dovuti luoghi per l'esatta esecuzione del disegno.

11° Tutt'all'intorno vi sarà la frangia d'oro fino dell'altezza dei tre quarti d'oncia di Misura Milanese ed al Basso la frangia sarà messa in quattro cascade / con N°9 fiocchi d'oro della grossezza corrispondente ad oncie tre di longhezza.



Foglio n.2

così fiocchi saranno guarniti di cascatina a macchiata di buon gusto moderno.

12° Alla estremità della Intellatura Superiore vi saranno letteralmente due Rosari di Rame e foglie dacanto indorate a fuoco di oncie quattro e mezzo di lunghezza.

13° lo Stendardo sarà portato da quattro Bastoni indorati a falso con Vernice e colla Bussola d'ottone indorato.

14° Dovrà il tutto essere eseguito a perfezione, colaudato, e consegnato per il giorno Xeci sette di Marzo del ventuno anno 1818.

Il Sig.r Pietro Colombo Ricamatore accetta di eseguire l'opera sud.a sotto li Capitoli come sopra per la somma di Milanese due Mille settecento cinquanta pari a lire nuovi di Pietro-monte due mille cento dieci, e centesimi sessanta sette colli seguenti Patti.

P.mo

Si pagheranno all'atto della seguente scrittura dalli sottoscritti Sig.ri Officiali della V.da Confraternita sud.a al Sig. Pietro Colombo lire Milanese cinque cento pari a lire nuove di P.te trecento ottanta centesimi settantacinque Milanese nuove e per essa somma di lire cinquecento Milanese serva la presente scrittura di ricevuta per li sud.i Sig.r Officiali.

2° Per il giorno del prossimo Nattale li Ssri Officiali sud. Si obbligano di pagare al Sigr. Pietro Colombo altre lire trecento Milanese riservandosi a pagargli ancora lire settecento Milanese corrispondenti a Lire nuove di Piemonte cinque cento trenta sette e centesimo ventisei.

3° Per le residue mille e due cento cinquanta di Milano pari a lire nuove di Piemonte nove cento cinquanta nove, e centesimi quaranta li Sigr. Officiali si riservano a pagarle dopo due anni dal giorno in cui sarà consegnata l'opera, promettendo il sig. Colombo di non pretenderla prima, e non decorendo in quanto fra tempo o vario interesse perchè così resta specialmente convenuto.

4° Avvendo li Sig.ri Officiali specialmente delegato il sig. Ingegnere Don Giò Pizzotti per assistere all'esatta esecuzione di questo lavoro promettono essi Li Sig.ri Officiali di non ricevere l'opera se non dopo colaudata dal sig. Ingegnere sud.o da che si riccherà alla visita del lavoro in compagnia delli sig.ri Officiali della Confraternita sig.r Pietro Marterali Priore, e Sig.r Pittori Giò Ferrari.

foglio n.3

5° Tutti li sud.i Capitoli, e Patti promettono le Parti reciprocamente di osservarli, e farli osservare ed il sig.r Pietro Colombo da per segurtà dell'opera sua come sopra da eseguirsi il sig.r Francesco Ferrari qui accettante e sottoscritto ed in fede del

Pietro Colombo Ricamatore afferma quanto sopra

Francesco Ferrari afermo quanto sopra

Martorelli Pietro Priore

Tosi Gaetano sotto Priore

Marcello Vandone Maestro dei Novizi

Giovanni Galbiati Ufficiale

Giò Battista Bonino Ufficiale

Ingegnere Giovanni Pizzotti acetto anche la delegazione come dal Capitolo quarto dei patti, purchè venga intieramente eseguito quanto in esso cap.o è convenuto.

Ricevuti dal sig.r Pizzotti e Sig.r Marcello Vandoni lire cinquanta Milanese e per fede Pietro Colombo.

*Li 23 Dec. Ricevutto dal Sig.r Marcello Vandone Tisoriere della Confrate.a fu datto
Milanesi trecento £300*

ed in fede Pietro Colombi

1818 li 30 Genaro altri ricevuti dal sud.o Sig. Tisoriere £200 Pietro Colombi

li 27 Marzo altri ricevutto dal Sig.r Tisoriere £300 Pietro Colombi

li 6 Aprile altri ricevetti dal suddetto sig.r Tisoriere £200

£1.500:

Dichiaro di aver ricevuto la suddetta somma di £ 1.500 per la prima ratta à saldo convenuto come da scrittura e restando le £ 1250 ancora da pagarsi come dalla suddetta scrittura Pietro Colombo”.





Manifattura lombarda
Stendardo processionale, fine XIX secolo
Lato A: Annunciazione a Maria
Lato B: Santi Marcellino e Severina
Raso di seta dipinto e ricamato
160 x 120 cm





Particolare del dipinto di Bernardo Zenale, Madonna delle rose (v. a p. 115)

Confraternita del Santo Rosario

L'attuale sede della confraternita del Santo Rosario è stata ricavata dalla chiusura dell'intercolonnio antonelliano che definiva il prospetto meridionale della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, concesso dall'arciprete dei santi Pietro e Paolo in sostituzione dell'antico oratorio della confraternita, demolito in occasione della realizzazione della grandiosa chiesa antonelliana. Nella sede ottocentesca è conservato in parte l'antico coro ligneo, in doppio ordine di stalli con il badalone (leggio corale).

L'altare, in mattoni intonacati, porta le modifiche dell'inizio del XX secolo, con la nicchia che ospita la Madonna col Bambino, vestiti di seta.

La confraternita, di fondazione cinquecentesca (si rimanda al testo di C. Bertinotti) aveva un proprio oratorio confinante con la chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo. Dai documenti archivistici emerge la notizia della costruzione di una nuova struttura come sede, edificata prima del 1595 (ASDN t. 32, f. 21) ricordato ancora nella visita pastorale del 1618 come nuovo oratorio (ASDN, t. 89, f. 95). Risale alla metà del XVIII secolo la riplasmazione dell'oratorio e, per l'occasione, viene acquisito il nuovo abito e il manto di seta della Madonna lignea, ancora conservata nella nicchia sopra l'altare dell'attuale oratorio, sede del museo.

Le opere attestano, in mancanza di documenti, l'antichità della devozione alla Madonna del Rosario, come la *Madonna delle rose*, della fine del XV-inizio XVI secolo, attribuita a Bernardo Zenale, tela che testimonia l'alta qualità delle scelte di una committenza eccezionalmente facoltosa e vicino agli ambienti milanesi. La tecnica, tempera su diagonale di lino, ha fatto ipotizzare l'utilizzo dell'opera come standardo (Astrua, 1977). La presenza delle rose a simbolo di preghiera offerta dalla Madonna col Bambino ai santi domenicani, è segnale dell'antichità della devozione, poi sostituita con la raffigurazione della corona del rosario.

L'inventario datato 15 giugno 1595 redatto a Oleggio e conservato nell'Archivio storico della diocesi di Novara (ASDN, VP a. 1595, t 32 f 137) documenta la ricchezza della dotazione della sacrestia della confraternita per la ricchezza dei paramenti, pianete, paliotti, calici due standardi e la Madonna di legno vestita di seta, oggetto di studi e interventi di restauro in questi anni.

Anche il dipinto raffigurante la *Madonna del Rosario con santi e committenti*, della fine del XVI secolo conferma la qualità delle scelte per la confraternita, da parte di confratelli facoltosi ivi raffigurati.

Il paliotto, di rame argentato e dorato, in uso comune con la confraternita del Santissimo Sacramento raggiunge alti livelli di definizione della decorazione barocca e di studio prospettico delle figure nel medaglione centrale.

La Madonna col bambino, vestiti di seta ricamata in seta, argento e argento dorato, dotati di abito nuovo nel 1752, acquistato in occasione del rifacimento del nuovo altare nell'oratorio della confraternita, sono un altro segno della ricchezza della confraternita.

Due maestosi standardi confezionati con tessuti dipinti e ricamati e con seta policroma, con imbottitura in forte rilievo in argento e argento dorato filato e lamellare conferma quanto già scritto.

Bernardo Zenale e collaboratore (Treviglio, 1460 circa – Milano, 1526)

Madonna delle rose con san Domenico, un santo domenicano e i committenti

fine XV - inizio XVI secolo

Tempera su tessuto diagonale in lino 151 x 134 cm

La pala raffigura la Madonna e il bambino in trono su alta predella gialla, e due Santi domenicani che porgono una rosa. Ai lati vi sono uomini a sinistra e donne a destra, inginocchiati. Il colore rosso predomina nelle vesti delle figure poste quasi in semicerchio. La seconda figura da destra, ritrae una donna anziana con un panno bianco in testa e un bambino in braccio.

L'opera proviene dall'antica chiesa dei Santi Pietro, Paolo, e Michele, edificata prima del 1468 in occasione del passaggio di parrocchialità dalla medievale chiesa di San Michele. L'iconografia della *Madonna delle rose* e l'autore prestigioso attestano la precocità della devozione al Rosario da parte di committenti, riconosciuti da Paola Astrua nei feudatari del borgo oleggese, i Bolognini Attendolo (Astrua, 1977), anche se non escluderei la possibile presenza dei Bellini. La confraternita del Santo Rosario è stata istituita, secondo una memoria del 1595, annotata nel registro seicentesco dell'associazione, in Oleggio il 25 marzo 1555 per iniziativa del frate dell'ordine domenicano Bernardino da Torino. La confraternita del Rosario è menzionata per la prima volta nel 1580 (C. Beltrami, 1924, p. 111) ma in quel tempo, sempre ad Oleggio, era già considerata antica. Venne aggregata all'Arci, confraternita romana nel 1584. Nella visita pastorale del 1661 (APO, fald. 5 visita past. del 1661) si cita una icona lacera da restaurare.

Dal 1595 nella chiesa parrocchiale oleggese sono documentati due altari con cappella, dedicati alla Madonna del Rosario; uno con un nuovo oratorio, appositamente fabbricato per i confratelli, con statua lignea vestita di seta, della Madonna con il bambino, l'altro vecchio, con dipinto sopra l'altare, antica sede della "Società del Rosario". L'edificazione di un nuovo oratorio con il riferimento a un unico legato di Pietro Tosi che con testamento 7 giugno 1547, notaio Michele Negri di Oleggio, permette il completamento della cappella, suggerisce l'esigenza di nuovi spazi per i confratelli, pur mantenendo l'altare vecchio, di juspatronato dei Bellini di Oleggio. La presenza nel museo d'arte religiosa di una seconda pala d'altare raffigurante la *Madonna del Rosario con san Pietro Martire e san Domenico e donatori con confratelli*, da ascrivere alla seconda metà del XVI secolo, di un maestro dell'ambito milanese, suggerisce la realizzazione della nuova pala per l'altare del Rosario vecchio in sostituzione in quella zenaliana. I due dipinti con la Madonna del Rosario e varie figure è segnalata negli atti di visita pastorale del 1820, collocati ai lati della statua lignea posta sopra l'altare. In seguito alla ricostruzione della chiesa a opera di Alessandro Antonelli dopo il 1852, le opere vennero ricoverate in sacrestia, dove padre Mozzetti, parroco di Oleggio, le recuperò. L'iconografia è interessante per la raffigurazione delle rose simbolo del rosario rappresentato, in seguito, dalla corona con i grani e la croce. Segnalato da Giovanni Romano, Paola Astrua ipotizza l'utilizzo del dipinto come stendardo processionale; nell'esauriente studio del 1982 ascrive l'opera al 1510-1515 in base ai dati stilistici e riscontra un "inconsueto impaccio di esecuzione pittorica" nell'opera oleggese, motivandolo all'intervento di un collaboratore del maestro milanese. Nell'architettura descritta nello sfondo della pala, viene riconosciuto l'ordine superiore della facciata del palazzo Landriani a Milano, così documentato sino al XIX secolo e il santo a destra potrebbe essere identificato nel beato Alano della Rupe, predicatore della



congregazione riformata olandese e grande diffusore della preghiera del rosario dall'XI secolo. Il santo, posto a sinistra di chi guarda, è da riconoscere in san Domenico, con la stella sulla fronte. Nonostante lo stato precario della pellicola pittorica e la presenza di lacune e rappezzi che hanno compromesso in parte la resa di alcuni particolari, il dipinto restituisce la sensibilità per il gioco di luci e ombre meditate sulle riflessioni di Leonardo, presente in Milano alla corte ducale, e la forte caratterizzazione dei volti devoti, in particolare quello della fantesca con il bambino.

L'abbigliamento dei donatori, non eclatante nell'impiego dei tessuti, in cui si riscontra, comunque, l'utilizzo nelle maniche del tessuto senza disegno, i capelli delle donatrici, pettinati con il "coazzone", cioè riuniti dietro in una lunga coda avvolta in un velo, acconciatura caratteristica milanese di fine Quattrocento, riflette l'attenzione per l'ambiente del capoluogo

metropolitano. Il capo della donatrice è ingentilito dalla “lenza”, con un nastro che cinge la fronte, ornato da piccole perle.

Dalla sottile pellicola pittorica emerge l’armatura del tessuto di fondo in diagonale di lino (3 lega 1) che definisce un motivo a losanga e a croce caratteristica delle tele “Fiandra” diffuse in Italia settentrionale sia come supporto per dipinti sia come tovaglie per gli altari e forse di produzione cremonese, in considerazione del diffuso commercio attivo verso il capoluogo lombardo. L’opera è stata restaurata nel 1978 a cura di Pinin Brambilla Barcilon con la direzione di Giovanni Romano.

Bibliografia

P. ASTRUA in: Musei del Piemonte, tip. Impronta, Torino, 1978, pp. 73,74),

Astrua, scheda n. 18 in Romano 1981, pp. 73-75; Astrua, scheda n. 40 in Mottola Molfino, Zanni 1982², pp. 132-134.

Esposizioni: Milano 1982-1983.

F. FIORI, scheda n. 103 in F. CAROLI (a cura di) *La pittura del Cinquecento a Milano*, Milano, 2000.

Pittore lombardo

Madonna del Rosario con santi e devoti, fine XVI secolo

Olio su tela

185 x 132 cm

Il dipinto raffigura, in composizione simmetrica, la Madonna del Rosario, con il Bambino in grembo, su alto trono, che porge rose ai santi Domenico e Pietro martire. Ai suoi piedi un gruppo di devoti con la divisa della confraternita, a destra una figura femminile in ricco abito tardo cinquecentesco verde-bruno. Sopra il capo della Madonna, due putti sostengono una corona e un ampio tendaggio. I colori rosso della veste e blu del manto della Madonna prevalgono sulle tinte grigio-brune dell’insieme. Il quadro ha una cornice di legno dorato applicata nel 1970

Il dipinto, proveniente dall’Oratorio della confraternita del Rosario demolito nel secolo scorso riprende lo schema iconografico della più antica tela della Madonna delle rose. Tra le persone raffigurate, confratelli del Rosario, spicca l’unica donna, forse committente dell’opera. L’impostazione rigida della composizione e delle figure farebbe ascrivere l’opera alla fine del XVI secolo, forse lavoro di un pittore novarese, come già indicato nel catalogo Musei del Piemonte (1978, p. 158), nel 2009 Francesco Gonzales lo attribuisce a Fermo Ghisoni, detto Fermo da Caravaggio, per alcuni elementi stilistici in comune con alcune opere dell’artista citato, conservate nel museo Diocesano di Mantova (Gonzales, 2009 pp. 40-41). L’opera olegge se si rivela interessante per l’accuratezza di realizzazione degli abiti.

Restaurato da Severino Borotti



Scultore lombardo-piemontese

Madonna del Rosario, XVI secolo; metà del XVIII secolo; 1899.

Legno intagliato, dipinto e dorato

Vesti: *Gros de Tours* di seta ricamate con fili di seta policromi, argento e argento dorato filato, 1742.

160 x 60 x 30 cm

La statua della Vergine, posta in piedi, sorregge il Bambino benedicente. Entrambe le statue, policrome, sono rivestite di abiti di seta con ricchi ricami eseguiti con fili di seta policromi, e coperte da un unico manto di seta tessuto e guarnito di pizzo. I colori prevalenti sono l'oro, l'azzurro, il verde e il rosso per i fiori (rose) sugli abiti.

Sulle statue vi sono due corone di metallo argentato, il rosario e collane votive.

Collocata nella nicchia sopra l'altare della nuova sede della Confraternita del Rosario, la statua costituisce, con la pala della Madonna delle rose, uno dei pezzi più antichi e preziosi del Museo d'Arte Religiosa sia per la qualità della scultura sia per la preziosità delle stoffe. La prima menzione dell'opera è del 1595 (ASDN, t. 32, f. 139), nell'inventario "deli robi dila scola del santo rosario" è descritta "una madona di legno col vestito serico" insieme a "uno manto di seta argentina et oro e due zandadi et una volina (?) per deta madona" una veste dila madona di raso bianco guarnito d'oro e uno manto argentino guarnito d'oro"(ASDN VP, t 32, ff 139, 140, 141) poi compare sempre negli inventari della confraternita. Ascrivibile alla seconda metà del secolo XVI, la caratteristica del modellato tondeggiante inducono a stretti confronti con sculture dell'ambiente piemontese-lombardo dell'arco alpino, mentre le stoffe ricamate sono più vicino all'ambiente artistico-lombardo. Al 1742 risale l'acquisto dell'abito in *moella* bianca ricamata con fili serici policromi, argento e argento dorato filato. La composizione del ricamo è ricca e articolata, impostata in composizione simmetrica, con un motivo centrale a fontana e corone con cornucopie ai lati. Sotto l'abito settecentesco era conservato lo scamicciato di damasco blu.

L'opera è stata restaurata nel 2007 dal Laboratorio restauro tessile dell'Abbazia benedettina "Mater Ecclesiae" Isola San Giulio per gli abiti in seta, Federico Barberis per il simulacro ligneo, con la supervisione e direzione di M. Dell'Omo.



Collane e corone del Rosario del simulacro ligneo





Manifattura lombarda
Fine XVI secolo
Veste scamiciata
Damasco in seta blu
h. 120 cm

Particolare della base del simulacro
ligneo

Nella pagina seguente:
particolare delle veste di seta ricamata







Scultore lombardo-piemontese
Sant'Antonio con il bambino
Gesù, XVII secolo
Legno intagliato e dipinto
160 x 52 x 52 cm

Su base circolare, Sant'Antonio è raffigurato frontalmente e regge con la mano sinistra un libro su cui è posto, in piedi, il Bambino che ha un giglio in mano. La statua è intagliata e dipinta anche a tergo.

Collocata in una nicchia poco profonda della parete nord dell'oratorio del Rosario, di fronte a quella racchiudente San Vitale, la statua ha policromia, forse originale, in buono stato. L'opera pare dello stesso autore della statua raffigurante San Vitale, e potrebbe collegarsi alla tradizione scultorea lombardo-piemontese del secolo XVII per la caratteristica dei volumi pieni dei volti e la imponenza delle forme.



Scultore lombardo-piemontese
San Vitale, XVII secolo
Legno intagliato e dipinto
165 x 55 x 40 cm

Su base circolare, San Vitale è raffigurato frontalmente, con la mano sinistra sul petto, e la destra protesa in avanti. Il santo, con aureola semicircolare raggiata, capelli castani, porta veste bianca orlata d'azzurro, manto azzurro e calzari marroni. La statua ben rifinita anche a tergo, collocata in una nicchia poco profonda della parete sud dell'oratorio del Rosario, di fronte a quella racchiudente S. Antonio, proviene probabilmente dal vecchio oratorio demolito nel secolo scorso (AA. VV. Oleggio memorie, 1924, p. 112). La raffigurazione del santo compare anche sul verso dello stendardo principale della Confraternita. L'opera esaminata, per l'impianto leggermente rigido e il modellato a forme piene, pare vicina alla tradizione scultorea lombarda.



Argentiere lombardo-piemontese
Croce d'altare, XVIII secolo
Lamina d'argento su legno
92 x 41 x 15 cm

La croce, in lamina d'argento sbalzato, su legno, ha basamento triangolare con sostegni fogliati, impugnatura con motivi fitomorfi che si dilatano al centro. Le terminazioni sono trilobate e ripetono, con una maggiore concentrazione di particolari, i motivi decorativi della base. Il Cristo, in argento agettato, ha aureola raggiata in metallo dorato.

Nel 1628 (ASDN, T. 111 f. 252) è menzionata una croce d'argento, ma l'impostazione strutturale e la ricchezza decorativa della croce analizzata farebbero spostare la data di esecuzione al secolo XVIII, forse dopo le disposizioni, da parte del vescovo del 1744 (ASDN, t. 267, f. 36) di provvedere per le suppellettili dell'oratorio del Rosario. I motivi fogliacei della base richiamano elementi decorativi diffusi negli arredi delle chiese di Oleggio, e la decorazione elaborata dei terminali della croce indicano una stretta relazione con l'oreficeria lombardo-piemontese.



Artigianato oleggese

Stalli corali, XVIII; XIX secolo (databile tra il 1868 e il 1873)

Legno di noce

Stallo circa 120 x 100 x 36 cm, per uno sviluppo di 21 m.

Gli stalli corali, disposti in doppia fila, si sviluppano lungo le pareti dell'oratorio, a oriente, per m. 21 lineari, con dieci riquadri a sinistra, nove sulla destra e quattro centrali con seggio provvisto di braccioli e schienale con cornici. I riquadri degli schienali hanno misure irregolari e cornici semplici; i sedili sono ribaltabili con vano sottostante.

Si ha menzione di “una specie di coro con vari sedili” nel 1820 (ASDN, t. 382 f. 43) nella vecchia sede della confraternita.

Probabilmente questi stalli corali furono appositamente costruiti per il nuovo oratorio consacrato nel 1873 (Oleggio memorie, 1924, p. 112) utilizzando forse il seggio del vecchio coro, data la diversità di fattura e di gusto compositivo. Può essere opera di artigiani locali data la semplicità e la povertà degli elementi decorativi.



Manifattura lombardo-piemontese

Lampada, XVII secolo

Rame sbalzato

h.: 80 cm, diam.: 50 cm

Sostenuta da tre bracci a volute che ne ripartiscono la superficie, la lampada è decorata da motivi a conchiglia disposti verticalmente, e da tralci fogliacei eseguiti a sbalzo. La parte inferiore è conclusa da un medaglione ovale con la raffigurazione, sulle due facce, della Madonna del Rosario.

L'incisione: "Pietro Antonio Piantanida", sul collo della lampada indica il probabile donatore. La lampada, di fattura elaborata, è sospesa sopra l'altare dell'oratorio della confraternita del Rosario e probabilmente faceva parte degli arredi del vecchio oratorio demolito nel secolo scorso. Per l'elaborazione dei motivi decorativi e l'accuratezza d'esecuzione, l'opera potrebbe essere stata eseguita nel corso del secolo XVII da artigiani vicino all'ambiente artistico lombardo-piemontese.



Manifattura lombardo-piemontese

Serie di dieci porta-ceri processionali (cilostrì), fine XIX - inizio XX secolo

Ottone dorato e argentato

h.: 58; diam.: 31 cm

Ogni porta-cero, di ottone, ha bastone con motivi fitomorfi in parte sbalzati e in parte applicati, su cui poggia, sostenuto da tre teste di cherubini intercalate da decorazioni a conchiglia, un largo piatto circolare concluso da una cornice pure a sbalzo.

I dieci porta-ceri, sistemati con altri di fattura più recente, in un grande armadio a muro nell'atrio dell'Oratorio del SS. Sacramento, erano utilizzati per processioni annuali che si svolgevano in borgo.

La fattura, semplice ma accurata, fanno datare questi arredi alla fine XIX - inizio XX secolo e forse anche dopo le disposizioni del 1° decennio del XX secolo (APO, fald.5, a. 1744) per il rinnovo degli arredi.



Argentiere lombardo-piemontese
Turibolo, XVIII secolo
Ottone traforato e sbalzato
h.: 23 cm; diam.: 16 cm

La coppa, su base circolare, con lunule in rilievo, è decorata da sei lobi con conchiglie in rilievo suddivise da tre cherubini applicati che servono da sostegno per le catenelle. Il turibolo è concluso da un coperchio sagomato con motivi fogliacei traforati.

Nell'inventario del 1595 (ASDN, tomo 32, foglio 140) è menzionato un turibolo di ottone con navicella. Nel 1628 (ASDN, t. III, f. 252) è inventariato un turibolo con navicella di rame argentato. Il turibolo esaminato non reca alcuna traccia di argentatura per cui difficilmente può trattarsi di quello menzionato nel 1628, nè di quello del 1595 di cui non si trova traccia negli inventari seguenti. Per forma e decorazione, potrebbe essere ascrivito al secolo XVII o all'inizio del secolo XVIII opera di artigiani vicini all'ambiente artistico lombardo-piemontese.

Artigianato oleggese
Serie di due tabelle per uffizi
XVIII secolo (datato 1741)
Legno dipinto
87 x 45 cm

La tabella è decorata in alto da un timpano formato da cornicetta di legno con finestra circolare incorniciante un acquarello raffigurante 'Le anime del Purgatorio con angeli'. Una cornicetta modanata limita la parte sottostante recante i nomi del clero. La tabella fa coppia con un'altra identica, tranne che per l'acquarello raffigurante la 'Madonna del Rosario'.

Iscrizioni:

Sotto il frontone, con inchiostro rosso, è scritto: '1741.LI.12 OTTOBRE.CONGREGAZIONE DEL SUFFRAGIO DEL SS. ROSARIO DI OLEGGIO'

Le tabelle furono fatte eseguire dai confratelli del Rosario con ogni probabilità in occasione della fondazione della Congregazione del Suffragio. Si tratta di un'opera artigianale, di fattura semplice, quasi certamente eseguita ad Oleggio, come del resto gli acquarelli, infantili nella raffigurazione delle persone.



Manifattura novarese
Acquasantiera a parete, XVIII-XIX secolo
Marmo rosso
15 x 40 x 24 cm

La vasca ha cornice sporgente lungo il bordo ovale, che si conclude inferiormente con motivo a gola e piccola base piatta, pure ovale.

L'acquasantiera, di forma semplice ed elegante, potrebbe far parte degli arredi della vecchia sede della confraternita, demolita nel secolo scorso; potrebbe quindi essere stata eseguita nel secolo XVIII o all'inizio del secolo XIX.



Manifattura lombardo-piemontese
Serie di sei candelieri, croce d'altare e
lampada, XVIII secolo
Lamina di rame argentato
Candelieri: 72 x 22 x 20 cm;
croce: 92 x 40 cm; lampada: 45 x 35 cm

La croce, in lamina di rame argentato, applicata su legno, poggia su piedini fogliati e presenta una base triangolare decorata a sbalzo da conchiglie e motivi ondulati.

L'impugnatura è sottolineata da motivi a volute. Il Cristo, in argento agettato, è sostenuto dalla croce che ha motivi a "cartouche" in rilievo sui terminali e aureola raggiata di metallo dorato applicata. I sei candelieri, di rame sbalzato con anima di legno, riprendono, ma a tutto tondo, gli stessi motivi della croce. La lampada, a tre facce, con anima lignea, ha lo stesso impianto decorativo della base dei candelieri.

Non vi è menzione di tali manufatti negli inventari del 1595 e del 1628 (ASDN, tomo 32, f. 139; t. III, f. 252). L'impostazione dei motivi decorativi ondulati, ricorrenti negli arredi di questa confraternita, la qualità di esecuzione, potrebbero far datare tale serie al secolo XVIII e attribuirli ad artigiani dell'area culturale lombardo-piemontese.



Argentiere lombardo-piemontese
Particolare di uno di sei candelieri
XVIII secolo
Rame argentato



Argentiere lombardo-piemontese
Uno di tre candelieri, XVII secolo
Argento
64 x 21 x 19 cm

Il candeliere, con anima di legno, poggia su piedini fogliati e presenta una base a tre facce decorate a sbalzo con volute e motivi fitomorfi incornicianti, su una faccia, una scritta incisa su fondo bombato. L'impugnatura è sottolineata da motivi curvilinei in rilievo; il fusto è rastremato verso un largo piatto circolare.

Iscrizioni: su un lato della base è inciso:
S E.

La serie di tre candelieri, argentata recentemente (1965-70), per l'impianto decorativo e la tecnica può essere stata eseguita da artigiani lombardo-piemontesi del secolo XVII, come altri arredi della stessa confraternita e della chiesa.



Argentiere lombardo-piemontese
Mazza processionale raffigurante: Madonna del Rosario, fine XVIII - inizio XIX secolo
Rame sbalzato argentato
34 x 12 x 1 cm

La mazza, di rame sbalzato applicato su legno, presenta due facce uguali. Motivi fogliati curvilinei incorniciano l'ovale centrale in cui, su fondo tamburellato, risalta la Madonna del Rosario e si concludono in alto, con la sigla mariana. Il tutto è sostenuto da un motivo a foglia innestato su bastone.

La mazza, usata dai Confratelli alle processioni, è l'unica, con quella sferica, che sia rimasta in confraternita. Non si hanno notizie negli inventari della confraternita, ma il tipo di decorazione a sbalzo farebbe collocare la mazza tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del secolo XIX. Lo stesso motivo dell'ovale con cornice fogliacea decora un piatto per offerte.



Pittore novarese
San Paolo, fine XVIII - inizio XIX secolo
Olio su tela
115 x 88 cm

Il dipinto, ovale, raffigura, su fondo marrone, san Paolo ripreso frontalmente che, appoggiato con il braccio sinistro a un libro, con la mano destra indica verso l'alto. La figura, aureolata, con lunga barba bionda, ha veste azzurra e manto rosso.

Il dipinto, in coppia con l'altro raffigurante la Madonna e il bambino proviene probabilmente dall'oratorio della confraternita demolito nel secolo scorso (AA.VV. Oleggio memorie, tip. Provera, Novara, 1924, p. 112). Non si hanno notizie sulla data di attribuzione dell'opera, ma la fattura accurata, lo sfumato morbido, inducono a collocare l'opera nell'ambiente novarese del secolo XVIII o dell'inizio del secolo XIX, forse vicino al Cuzio, di cui esistono opere in museo.



Pittore novarese
Madonna con bambino fine XVIII - inizio XIX secolo
Olio su tela
115 x 88 cm

Il dipinto, ovale, raffigura, su fondo marrone, la Madonna con veste bianca, manto rosso, con in braccio il bambino in veste bianca, manto azzurro: prevalgono le tinte chiare. L'opera ha cornice di legno dorato.

Il dipinto, in coppia con quello raffigurante san Paolo proviene probabilmente dall'oratorio della confraternita demolito nel secolo scorso (AA.VV. Oleggio memorie. Tip. Provera, Novara, 1924, p. 112). L'impianto compositivo delle figure con il gusto tonale del chiaroscuro, fanno ascrivere l'opera alla fine del secolo XVIII - inizio secolo XIX, forse di maestro novarese, vicino al Cuzio.

Argentiere lombardo-piemontese
Una di tre cartagloria, XVIII secolo
Rame sbalzato e argentato
Cartagloria centrale: 48 x 43 cm
Due cartagloria laterali: 30 x 24 cm

Di rame sbalzato e applicato su legno, la cornice della cartagloria è sostenuta da piedi fogliati; volute vegetali partono dal basso dove si trova un cartiglio e concludono il lato superiore in modo mosso.

Le cartagloria, con decorazioni piuttosto elaborate, riprendono motivi decorativi ricorrenti negli arredi della confraternita del secolo XVIII, rinnovati dopo il 1744 (ASDN, tomo 267, foglio 7).



Intagliatore novarese
Tronetto eucaristico, XVIII secolo
Legno dorato
72 x 38 x 22 cm

Il tronetto, di legno dorato, ha piano d'appoggio e tettino piani con cornice leggermente sagomata; la base è a tazza rovesciata, lo schienale con bordi in rilievo, al centro, è incisa l'ostia raggiata. Non si ha menzione del tronetto in alcun registro, a parte un pagamento per la sua doratura nel 1934 (APO Registro dei conti della confraternita del Rosario, 1934). Il tronetto, collocato nell'androne della scala dell'oratorio della confraternita, è da datare, per forma e decorazione, al secolo XVIII.



Pittore novarese
Madonna col Bambino, XIX secolo
Olio su tela
75 x 60 cm

Il dipinto raffigurante la Madonna al centro mentre porge, con la mano sinistra un grappolo d'uva al Bambino seduto su una tavola di legno. La Madonna ha abito rosso, manto e velo blu, il Bambino una veste bianca. In basso a destra una parte di tavola con frutta, e un fondo scuro rischiarato da una tenue luce mette in risalto le figure. Il dipinto ha cornice dorata.

Non vi è menzione dell'opera nei vari inventari. L'impostazione della figura, la gamma di colori usati, fanno presumere ad una realizzazione locale tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del secolo XIX, continuando una tradizione pittorica che ha inizio, ad Oleggio con Bartolomeo Vandone.

Artigianato veneto
Copertina di antifonario, XVIII secolo
Pelle con borchie d'ottone
52 x 38 x 8 cm

La rilegatura, in pelle, è decorata al centro da una lamina d'ottone a forma di stella con otto punte e rinforzata agli angoli con lamine d'ottone molto rovinate. Il frontespizio è scritto con inchiostro rosso e blu, caratteri romani.

L'impostazione della decorazione è simile all'unico antifonario conservato in museo edito a Venezia nel 1746, come pure la rilegatura.

Antifonario ordinato, con probabilità, contemporaneamente agli altri della confraternita, in occasione del rinnovo degli arredi della cappella nel secolo XVIII. Sul frontespizio si legge che si tratta di un supplemento dell'antifonario della confraternita del Rosario.



Artigianato veneto
Copertina di antifonario, XVIII secolo
Pelle con borchie di ottone
52 x 38 x 7 cm

La rilegatura, di cuoio, è decorata al centro da una lamina di ottone circolare con borchie in forte rilievo. Lo stesso motivo, con borchie, si ripete agli angoli, di rinforzo.

L'antifonario non ha date di edizione e di esecuzione; la numerazione iniziale delle pagine comincia col numero 341, il che fa presumere che sia il secondo di una coppia, di cui il primo è mancante. Per analogia di rilegatura e di scrittura con gli altri due antifonari della confraternita, questo è ascrivibile al secolo XVIII e, come gli altri, probabilmente opera di un artigiano veneto.

Manifattura novarese
Piatto per offerte, XVIII - XIX secolo
Rame stampato e argentato
29 x 23 cm

Il piatto, ovale, ha bordo a lunule, fondo liscio con zona centrale in rilievo raffigurante, in una cornice a motivi fitomorfi, l'immagine tradizionale della Madonna del Rosario, che pare stampata, in rilievo.

Il piatto, l'unico nella confraternita, reca la stessa decorazione, forse stampata, della mazza processionale, e probabilmente eseguita alla fine del secolo XVIII - inizio XIX.



Artigianato oleggese
Leggio, fine XVIII - inizio XIX secolo
Legno di noce
51 x 50 x 30 cm

Il leggio, in legno di noce, ad una faccia obliqua, ha profili sagomati solo sui lati del sostegno.

Per la fattura semplice, con cenni di decorazioni fitomorfe sulla base, il leggio potrebbe essere stato eseguito verso la fine del secolo XVIII o all'inizio del secolo XIX.



Artigiano novarese

Leggiò corale su credenzino

XVIII secolo

Legno di noce

230 x 70 x 73 cm

Il mobile si compone di base, fusto e leggiò. La base quadrangolare, sostenuta da piedi quadrilobati, ha un vano e un tiretto su uno dei quattro riquadri decorati con motivi sagomati in rilievo e piano d'appoggio sporgente. Il fusto con motivi fogliacei sostiene il leggiò che ha forma semplice, con svasature laterali sagomate, conclusa da una cornice curvilinea sovrastata da una rosa di ferro battuto con cartiglio.

Iscrizioni:

Sul cartiglio sostenuto dalla rosa è dipinto:

“ALLELUJA”

Il mobile, contenente tre antifonari della confraternita, dalla fattura semplice e proporzionata, non compare nelle descrizioni degli arredi delle visite pastorali. Probabilmente faceva parte degli arredi della confraternita già nella vecchia sede e rinnovati nel secolo XVIII in occasione di lavori eseguiti nella cappella stessa attorno al 1760 (APO, fald. 18 anno 1760). Il tipo di lavorazione dei riquadri ricorda una porta interna dell'oratorio 'Del Nome di Gesù', in Oleggio e potrebbe essere stato eseguito nella metà del secolo XVIII.



Pittore olegnese
 Storie del Santo Rosario,
 fine XVIII-inizio XIX secolo
 Olio su tela
 57 x 44 cm

- Visitazione
- Annunciazione
- Incoronazione della Madonna
- Natività di Gesù
- Presentazione di Gesù al Tempio
- Gesù fra i Dottori
- Gesù nell'orto del Getsemani
- Flagellazione
- Coronazione di spine
- Salita al Calvario
- Crocifissione
- Resurrezione
- Ascensione di Gesù
- Pentecoste
- Assunzione della Madonna





Manifattura lombarda (Giussani?)

Stendardo processionale, metà del XIX secolo

Lato A: Madonna del Rosario con San Domenico

Lato B: San Vitale martire e San Giuseppe

Raso dipinto, ricamato, con applicazioni ricamate con imbottitura

240 x 160 cm





Manifattura lombarda

Stendardo processionale, metà del XIX secolo

Lato A: Madonna del Rosario con San Domenico

Lato B: Presentazione di Gesù al tempio

Raso dipinto, ricamato, con applicazioni ricamate con imbottitura

160 x 100 cm





Confraternita del Santissimo Nome di Gesù

L'oratorio è ubicato lungo il lato sud della piazza della chiesa parrocchiale, a confine della *ruga di Pozzolo lungo* e ricorda, nella struttura porticata, le architetture dei sacri monti dell'Italia settentrionale e, in particolare, quello di Varallo Sesia. È stato sede della confraternita sino al 1970.

L'attuale oratorio è il risultato di più interventi articolati in varie fasi comprese tra il XVII e il XIX secolo. Edificio civile, venne acquistato dalla Confraternita per destinarla a sede della congregazione (vedi testo di C. Bertinotti) e completato con il portico colonnato nella metà del XVIII secolo. Dall'analisi stilistica e tecnica dei dipinti e della composizione interna dell'edificio, supportata dai documenti archivistici, si potrebbero riconoscere tre principali fasi. Dal primo intervento, documentato nel 1606 per la riplasmazione di un edificio civile e nel 1616, si passa alla realizzazione della rappresentazione della Passione di Cristo. Alla metà del XVII secolo si colloca la realizzazione del portico voltato e il rifacimento di un nuovo altare; al 1892 risale la ricostruzione della volta crollata.

La decorazione interna è stata avviata dal XVII secolo.

Sulla parete occidentale, con grande finestra vetrata al centro, sono rappresentati vari santi, poco sopra il cornicione la scritta dipinta "1616 AD 27 FEBBARO IO PR..." attesta l'anno di realizzazione dei lavori. Al di sopra dell'iscrizione sono raffigurati i santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista. Nel complesso i dipinti sono appesantiti da ridipinture tardo ottocentesche.

La data 27 febbraio 1616 potrebbe essere originale, quindi da riferire al primo intervento decorativo dell'oratorio. Nell'archivio della confraternita è conservata la convenzione stipulata in Oleggio il giorno 12 novembre 1615 tra Giovanni Giacomo Bellini, priore della Compagnia del Nome di Dio (o del Gesù) e altri rappresentanti legali della confraternita quali Giovanni Pietro Bellini, Giovanni Giacomo Salario, Giovanni Pietro Bronzini, Gaspare Bellini e altri, con l'Arciprete della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo e "*Isach todesco pittore*". L'oggetto della convenzione è la decorazione pittorica della volta dell'oratorio; infatti "...promete detto Isach dipingere tutto il celo o sia volta del oratorio dal cornicione incluso in suso in foggia di gloria con i suoi angeli trombe istrudenti simili di colori fini..." entro due mesi o tre per la spesa di trenta scudi d'oro saldati in tre rate, secondo il progressivo avanzamento dei lavori. La data 12 novembre 1615 riportata sul contratto non firmato, e la data febbraio 1616, tre mesi dopo la firma del contratto, iscritta sulla parete occidentale, inducono a riconoscere in Isach il possibile autore di ciò che rimane. Per l'autore dei dipinti delle pareti avanzo un dubbio sulla sicura paternità del pittore Isach; illustri precedenti suggeriscono cautela in merito. L'individuazione di Isach non aiuta ad andare oltre il nome individuato, e al cognome Ramon, che risiede a Oleggio dal 1616 al 1636 oltre alla sua origine germanica; non compare nei repertori dei pittori del XVII secolo (Dell'Omo-Ferro, 1996). Non è improbabile che la decorazione di Oleggio sia stata una delle prime opere del pittore che sembra avere influenzato l'oleggese Bartolomeo Vandoni (Fiori, 1989).

Il cognome rimanda a quello di pittori tedeschi attivi in Italia settentrionale nel corso del XVII secolo come, per esempio, Ramondon /cfr.: Zani...), storpiatura di Pomendari, pittore ritrattista di Brandeburgo (Vesme, p. 939).

Fatta realizzare la decorazione della volta, la confraternita commissiona al pittore M. Prospero la esecuzione della pala d'altare raffigurante la Circoncisione di Gesù, come è documentato nei registri dei conti della confraternita, nell'anno 1619. Dell'opera, descritta nei registri dei conti sino al 1632, non si ha traccia. L'esistenza del dipinto ad olio su tela, raffigurante la

Circoncisione, datata 1670 e firmata dal pittore oleggese Bartolomeo Vandoni, ora conservata nel Museo d'Arte Religiosa, suggerisce la nuova commissione al prestigioso oleggese, ma non chiarisce il motivo della sostituzione della pala eseguita nel 1619. La composizione della nuova pala dell'altare dell'oratorio del Gesù è copia della Circoncisione del Fiammenghino, conservata nella Basilica di San Gaudenzio a Novara, con alcune modifiche nella disposizione delle figure. Nell'opera oleggese, alle spalle di sant'Anna sono raffigurati tre personaggi che paiono, per la foggia degli abiti e il taglio dei capelli, contemporanei al Vandoni; sempre nell'opera citata, non compare san Carlo Borromeo, presente nella pala novarese. La tela è caratterizzata dalle tonalità rosso-bruno e ocra giallo, nonostante le pesanti ridipinture visibili ancor oggi.

Chiuso in età napoleonica, riaperto nel 1818, acquistato da Michele Mazza e donato nel XX secolo alla Parrocchia di Oleggio.

Una delle opere più significative della confraternita è rappresentata dal dipinto della Circoncisione del pittore oleggese Bartolomeo Vandoni, datata 1670 già citato. Un'altra opera di qualità, particolarmente significativa a livello documentario è l'ostensorio raggato con l'iscrizione che ricorda che nel 1709 venne donato da Bardi, mercante con attività a Roma. Prezioso come documento dell'emigrazione verso la capitale anche di famiglie oleggesi (cfr. M. Dell'Omo-F. Fiori). Un'altra opera significativa è rappresentata dalla tavoletta della pace con il Cristo di Pietà documentata come opera dell'argentiere milanese Sciomachen, attribuzione confermata dal punzone; l'opera dimostra l'alto livello di qualità delle committenze confraternali oleggesi, come anche gli standardi processionali confermano.



Scultore lombardo-piemontese
Gesù Bambino, inizio XVII secolo
Legno intagliato e dipinto
46 x 20 x 14 cm

La scultura, composta da cinque pezzi lignei assemblati, è applicata su una tavoletta rettangolare in legno verniciato. L'opera, policroma, presenta il corpo del Bambin Gesù color rosa, le guance e le labbra color rosso, le pupille nere. Il perizoma, sottile è dorato; il globo, nella mano sinistra, è dorato e di color blu. La mano destra manca dell'indice, i piedi sono mancanti di qualche dito.

L'impostazione della figura ripete lo schema comune del Bambino in braccio alla Madonna. Il taglio degli occhi e il disegno della piccola bocca inducono a stretti confronti con sculture dell'ambiente piemontese-lombardo dell'arco alpino, da ascrivere alla fine del XVI -inizio XVII secolo.



Argentiere lombardo
Croce processionale, XVI secolo
Rame argentato
63 x 32 x 10 cm



Intagliatore lombardo-piemontese
Reliquiario del legno della santa Croce, XVII secolo (1652?)
Legno intagliato, dipinto e dorato
45 x 40 cm

La cornice è composta da motivi fogliati intagliati e dorati, disposti a giorno, su fondo in legno nero tipo ebano. Suddiviso in scomparti, racchiude frammenti di reliquie varie. La reliquia della Santa Croce, descritta in sottili striscette in pergamena posta accanto ai frammenti.

Si trova menzione della “reliquia della Santa Croce” della confraternita di Santa Croce nel 1717, ma era rinchiusa in una croce in argento e cristallo. Questa cornice potrebbe riconoscersi in un reliquiario utilizzato dalla confraternita di Santa Croce e da quella del Gesù, e portata in processione nel giorno della ricorrenza dell’Invenzione della Santa Croce.

Bartolomeo Vandone (1603-1683)
Circoncisione, firmato e datato 1670
Olio su tela
320 x 197 cm

Il dipinto raffigura la Circoncisione: al centro, su un piano, il Bambino ignudo, sulla sinistra il gruppo dei sacerdoti e alle spalle tre figure; sulla destra San Giuseppe, la Madonna e altre figure alle spalle. In primo piano due paggi con ceri e vaso prezioso, sullo sfondo un paesaggio architettonico. Predominano i colori rosso-bruno-ocra.

Iscrizioni:

Nell'angolo in basso a destra è dipinto: "Bartholomeus Vandonus Ollegiensis Pinxit.1670."

Il dipinto è ricordato nel 1924 come il migliore delle opere esposte nell'Oratorio secentesco sede della omonima confraternita (A.A. VV., 1924, p. 62). E' opera, dell'oleggese B. Vandone di cui si conoscono altri dipinti analizzati nella prima biografia a lui dedicata nel 1989 (FIORI, 1989).firmati e datati: la "Natività" del 1635 ora in Museo Religioso , le "Stimate di San Francesco" del 1683 nell'Oratorio di San Lorenzo al pozzo e i "Santi Ippolito e Cassiano" ,datato 1652 (foto in Museo civico) ai quali è intitolato l'ex Oratorio della Cascina Boglia di Bellinzago, in casa Grassi di Oleggio (com. or. da padre Mozzetti, 1980). Pittore longevo, essendo attivo dal 1635 al 1683, pare abbia lasciato anche affreschi di cui qualche persona anziana si ricorda di aver visto su qualche casa oleggese, per ora non individuata. Nel'Registro dei Battesimi' della Parrocchiale sono registrati nel 1603 e nel 1617 due Bartolomeo Vandone (APO, Registro dei Battesimi, vol. V). L'opera esaminata è una copia del dipinto di A. Averardi detto Fiammenghino, del secolo XVI (AA.VV. Alla scoperta della città, Novara, 1979, p. 23) collocato sopra un altare della parete meridionale della Chiesa di San Gaudenzio a Novara. La tela oleggese è una mediocre copia in cui i volumi e gli spazi sono appiattiti e la composizione appesantita rispetto al modello novarese; di cui riprende in tutto la composizione, ad esclusione di San Carlo Borromeo posto nell'angolo in basso a destra, escluso nell'opera oleggese.



Carlo Morino attivo dal 1751 al 1780
San Rocco, metà del XVIII secolo
Olio su tela
127 x 113 cm

Di forma ovale, il dipinto rappresenta San Rocco ripreso di tre quarti sino alle ginocchia; è riconoscibile per i suoi attributi: il cane con il tozzo di pane, il bubbone sulla coscia e il bastone da pellegrino. Egli volge lo sguardo in alto alla sua destra verso una piccola croce luminosa circondata da tre cherubini mentre la sua mano destra è rivolta verso lo sfondo dove si distinguono, in un paesaggio di pianura con rilievi solo in lontananza, tre tende, un abitato, un castello o borgo fortificato. Prevalgono le tinte bruno-ocra.

Recuperato nel 1986 dal retro di un armadio fatiscente ubicato a ridosso della parete all'interno della sede della confraternita, dopo il restauro è stata possibile una miglior lettura dell'opera. Dagli inventari stilati in occasione delle visite pastorali condotte dai vescovi di Novara non risulta l'esistenza, nell'oratorio citato, di un dipinto raffigurante il santo taumaturgo, e neppure nel dettagliato inventario preparato nel 1820 per il vescovo G. Morozzo, in cui è descritto il soggetto di ogni opera. (ASDN, T. 382, f. 73, r, 74).

Il dipinto testimonia la devozione molto diffusa in zona e nel novarese per il santo protettore contro la peste. In Oleggio esisteva un oratorio dedicato a San Rocco ubicato in borgo (nell'attuale via Roma) e costruito nel 1745 ad opera del rev.do Antonio Maria Vandoni (ASDN, VP, a. 1820, T. 382, f. 56) ma smantellato nel 1890 circa (ASCO, serie III, fasc. a. 1880-1890).

Il dipinto analizzato è databile alla metà del XVIII secolo e, per analogie stilistiche è da accostare ai dipinti di Carlo Morino, pittore poco noto, documentato tra il 1726 e il 1751. In particolare il San Rocco riprende alcuni aspetti del grande dipinto della facciata dell'Oratorio di san Donato (F. Fiori- Oleggio romanica, Oleggio, 1997) affrescato nel 1751 sopra uno schema del 1649, come suggerirebbero le due date ivi dipinte. Il paesaggio con le capanne o tende, i malati davanti ad esse, ha molte analogie con la tela del Museo d'Arte Religiosa, oltre a una evidente somiglianza tra i volti dei due dipinti, risolti con una certa modestia di risultati. In base a questi riscontri, il san Rocco sarebbe da attribuire a Carlo Morino o alla sua bottega.

Restaurato nel 1987 da Gabriella Pignaris.



Argentiere romano

Ostensorio raggiato, datato 1709

56 x 27,5 cm; diam. base 16 cm

Sulla base, in carattere maiuscolo capitale, è inciso:

“ANNO 1709. O. BAP:TA BARDUS DONAVIT”

L'ostensorio ha base circolare con anima lignea, l'impugnatura a nodo con motivo a foglie d'acanto. Un cherubino e un motivo fogliato sostengono la cornice, con foglie-palmette in lieve aggetto e sei grandi false pietre (2 rosse, 2 blu, 1 verde, 1 bianca) da cui parte l'ampia raggiera al colmo della quale posta una croce con quattro raggi. Riparato da un cristallo molato, il porta ostia ha forma di due cherubini accostati simmetricamente. L'apertura della teca è permessa da un perno con anello, sul verso. La decorazione dell'ostensorio è accurata anche sul verso. L'ostensorio è stato conservato sino al gennaio 1989 nella sacrestia vecchia della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Oleggio. Non pare riconoscibile nelle suppellettili elencate negli inventari della parrocchiale preparati in occasione delle visite pastorali condotte dai vescovi di Novara, come pure negli inventari dell'Oratorio del SS. Nome di Gesù, sede della confraternita omonima e della quale Giovanni Battista Bardi, ricco mercante di origine oleggese abitante in Roma, fu stato ufficiale. Egli è ricordato nei registri della confraternita quale donatore nel 1722 della “reliquia della Santa croce di Cristo, racchiusa in una croce di cristallo e filigrana d'argento, entro ad una croce d'argento (C. BELTRAMI, 1924, p. 117, C. BERTINOTTI, 1987, FIORI, 1987, pp. 26-27). Probabilmente l'opera era in dotazione all'altare maggiore della chiesa parrocchiale, dove la confraternita aveva il privilegio di officiare con le sacre suppellettili che aveva in comune con la confraternita del Santo Sacramento nelle ricorrenze solenni. L'opera è da ascrivere, per i caratteri stilistici, alla fine del XVII – inizio del XVIII secolo, prima del 1709, termine *ante quem*, in base all'iscrizione sulla base, che suggerirebbe una esecuzione da parte di un argentiere dell'ambito culturale romano.

Le offerte e le elargizioni da parte del Bardi furono notevoli anche negli anni precedenti il 1722. Al 1708 risale il legato alla confraternita del Santissimo Nome di Gesù per dotarla di casa, cascina e terreno. Sulle attività mercantili a Roma della famiglia Bardi si sta indagando, come su altre interessanti figure di oleggesi residenti o attivi nella capitale quale, il reverendo Giovanni Giacomo Rosso, nato a Roma da genitori oleggesi nella seconda metà del XVI secolo (Julitta, 1924, p. 194). Autore di opere di filosofia e di teologia (Fiori, 2004) insegnò oratoria e politica all'Università di Pavia. In occasione dell'ingresso in Diocesi di Novara del vescovo Ferdinando Taverna, compose un' “Orazione de Ferdinando Taverna il 16 giugno 1616”. Meriterebbe uno studio anche il cardinale Virgilio Rosario, nato a Oleggio il 1499 da genitori oriundi di Spoleto. Nominato vescovo di Ischia, Vicario di Roma e membro della Corte pontificia, fu nominato cardinale da papa Paolo IV il 15 marzo 1557 e morì a Roma il 10 giugno 1550 (Julitta, 1924, p. 212).

Bibl. F. Fiori, Oleggio, in: Dell'Omo-Fiori, 2004.





Argentiere lombardo
Navicella con cucchiaino, XVIII secolo
Metallo argentato
20 x 20 x 10,5 cm

La navicella ha base circolare con anima lignea e motivi lobati in rilievo che si ripetono sulla coppa ovale; è formata da un unico pezzo metallico, e sul coperchio bivalve è decorata da due perni laterali e un'asta centrale spezzata.

Non vi è menzione dell'oggetto nei documenti riguardanti l'oratorio del Santissimo Nome di Gesù. Oltre a questa navicella, la maggior parte degli arredi è conservata in Museo dal 1971. L'oggetto, dalla fattura accurata e ben realizzata, può essere ascritto ai secoli XVII - XVIII, forse opera di artigiani lombardi.



Argenteo lombardo
Pace con il Cristo di Pietà, XVIII secolo
Metallo argentato sbalzato
18 x 14,5 x 3 cm

La pace ha cornice con motivi fogliati con andamento molto mosso. Nel riquadro centrale è raffigurato Cristo a mezzo busto emergente da un sarcofago e sorretto da un angelo a sinistra, seminascosto. Sul retro non vi è alcuna scritta, nè punzone.

Non si trova menzione di questa pace nè dell'altra (vedi pag. seguente) proveniente dall'oratorio del Santissimo Nome di Gesù. L'accurata decorazione a volute ben composte nei profili curvi della cornice, e la scena centrale ispirata a modelli compositivi del secolo XVIII, fanno presumere una esecuzione dell'opera da artigiani lombardi, con chiari riferimenti a opere piacentine della metà del secolo XVIII. Considerando che nel 1727 Gio. B. Bardi di Oleggio, ricco mercante, ufficiale della confraternita del Santissimo Nome di Gesù e abitante a Roma, donò alla confraternita la 'Reliquia della Santa Croce' (AA.VV. Oleggio memorie, tip. Provera, Novara, 1924, p. 117) e che in quello stesso periodo nella capitale operava il piacentino S. Spinazzi (Catalogo della mostra: "L'arte a Parma dai Farnese ai Borboni", ed Alfa, Bologna, 1979, p. 457) il collegamento non è impossibile.

Giuseppe Sciomachen
Pace con il Cristo di Pietà, 1842 ca
Argento e argento dorato e gettato
17,5 x 12,5 x 5 cm

La pace raffigura, in una cornice d'argento dorato composta da rami fogliati e fiori, Cristo in mezzo busto, sostenuto da un angelo. Sullo sfondo puntinato a bulino, la croce con drappo.

Iscrizioni:

Sulla cornice, in basso, è scritto: IHS.

La scena centrale propone uno schema iconografico diffuso nel XIX secolo; la linea interna della cornice, con motivi fitomorfi disposti a racemi, collega l'oggetto ad una serie di cartagloria conservate in Museo e ascrivibili al secolo XIX. Il punzone e l'eleganza della fattura dell'opera, la indica come produzione di Giuseppe Sciomachen orefice a Milano nell'Ottocento. L'opera può riconoscersi nella pace indicata nella ricevuta del 24 ottobre 1842 firmata dall'orefice, nella contrada di S. Michele al Gallo, all'insegna del Mondo d'oro, per l'importo d'una "pace cesellata d'argento fino bollata al 800 da tutta dorata a scernimento bianco e oro". Una lettera del 10 luglio 1842 l'orefice scrive a Giovanni Antonio Cazzamini, olegnese e s'impegna ad eseguire la pace e un bacile d'argento, al prezzo di Lire 189.2 e 22.10 per il bacile placcato.

Sull'impugnatura si riconoscono tre punzoni: l'aratro, punzone dell'ufficio di garanzia di Milano nel primo Ottocento, il mondo, punzone dell'orafo Sciomachen.







Ditta Pelitti di Novara

Calice, 1825

Argento

h. 22 cm; diam.: 12 cm

Sul bordo della base è inciso: "1825. DEL Sr MICHELE MAZZA"

Il calice ha base circolare con piccoli fiori, foglie e linee incise che, lievemente torte, si raccordano vicino all'impugnatura e proseguono sulla base della coppa.

Il calice, dalla fattura semplice e accurata nella decorazione, risulta, dall'iscrizione, essere stato del signor Michele Mazza che, nel 1820, riscattò dal Regio Demanio l'oratorio e ne cedette l'uso alla confraternita di antica appartenenza. Il calice in oggetto reca l'etichetta della Ditta Pelitti, negozio di arredi sacri di Novara.



Argenteria italiana
Serie di tre cartegloria, XIX secolo
Rame argentato e stampa acquarello su carta
53 x 53 x 4 cm la grande - 36 x 26 x 3 cm le piccole



Manifattura novarese (?)

Stendardo processionale, XIX secolo

Lato A: Circoncisione di Gesù (fondo rosso)

Lato B: Gesù fanciullo (fondo bianco)

Raso dipinto, ricamato, metallo filato dorato e argentato

178 x 110 cm





Particolare dello stendardo processionale con l'immagine della Sindone, v. a p. 177

Oratorio di Santa Croce

L'oratorio di Santa Croce, ubicato nell'angolo sud-est della piazza della chiesa parrocchiale, risale al 1633, come attesterebbe il mattone datato e inserito nell'angolo della facciata, in alto a sinistra, inserito a ricordo della costruzione ultimata o, almeno, in corso, come era consuetudine di suggellare il compimento di un'opera muraria. All'interno sulla controfacciata l'iscrizione dipinta su muro che ricorda che Giovanni Antonio Vandone contribuì alla fondazione dell'Oratorio nel 1626.

La Confraternita venne fondata nel 1622 (si rimanda al testo di C. Bertinotti) e i confratelli officiavano presso l'altare di San Francesco o della Santa Croce, ubicato nella chiesa parrocchiale, altare che nel 1744 risulta essere dotato del simulacro di Cristo crocifisso, chiuso da vetrata e con cornice dorata. Sulla controfacciata dell'oratorio, sede della Confraternita, un'iscrizione ricorda che venne fondato (l'edificio) nel 1626 da Giovanni Vandone e la data 1633 inserita sulla facciata attesterebbe l'ultimazione dell'impresa.

La prima descrizione risale al 1699, è un edificio voltato, con finestre, pavimentato e ben chiuso, provvisto di altare sull'estrema parete, con il simulacro dipinto, che si distingue per l'eleganza del Cristo di legno intagliato e dipinto con i capelli applicati. La costruzione della sacrestia, con pareti dipinte e datate 1761, con il cassettoni ben realizzato, e un locale sopraelevato, forse destinato a un custode eremita, conferma la viva attività della confraternita nel XVIII secolo.

Il cospicuo numero di iscritti dimostra la ricchezza e la disponibilità economica della confraternita soprattutto nella seconda metà del XVIII secolo.

La confraternita di Santa Croce è stata istituita il 5 ottobre 1622 (ASDN, VP, T 111, f. 245 r; Beltrami, 1924, p. 118, Bertinotti, 1987) e aggregata all'Arciconfraternita del Santo Crocifisso nella chiesa di San Marcello a Roma il 16 luglio 1627 e registrata a Novara dal cancelliere vescovile il giorno 29 ottobre 1627 (ASDN VP, T 111, f. 245 r). Venne concesso l'uso dell'abito in tela di canapa di colore nero con licenza del giorno 8 febbraio 1625 (ASDN VP, T 111, f. 245r).

La memoria dell'istituzione della confraternita è ben riportata negli Atti di Visita del vescovo Ferdinando Taverna (e non di Carlo Bascapè come indica erroneamente Carlo Beltrami nel 1924). Vi è annotato che i confratelli nel 1628 sono 32, tutti iscritti sull'apposito tabellone, recitano le preghiere, seguono le regole di san Carlo, non usano il flagello e, fatto non trascurabile, obbediscono all'Arciprete del borgo oleggese. Il tesoriere è Giovanni Antonio Vandoni e la società è eretta all'altare del Crocifisso o San Francesco, nella cappella omonima della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo.

La cappella, nel 1628, risulta essere coperta da volta, dipinta e ben chiusa da cancelli di ferro, costruiti secondo le regole.

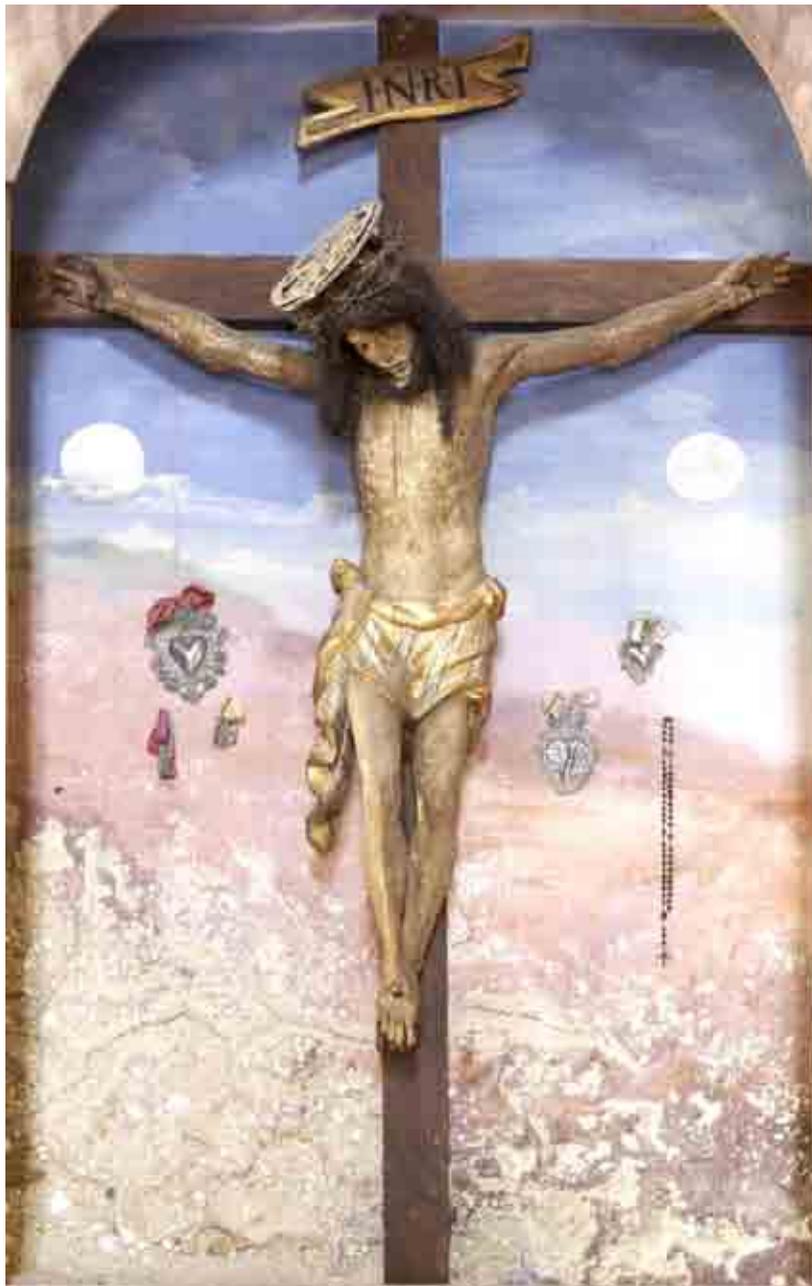
Un'altra data significativa per l'attività della confraternita, oltre al 1622, anno di fondazione, è il 1633, data di costruzione dell'oratorio sede per i confratelli nel 1680, documentata dalla pergamena proposta come standardo, che riporta il testo per l'erezione della confraternita all'altare del Crocifisso nella chiesa parrocchiale.

Nel 1744, in occasione della visita pastorale del Vescovo di Novara, si percepisce un clima di rinnovato interesse con la numerosa presenza di iscritti di ambo i sessi: i maschi sono 100, delle donne non è riportato il numero. È ribadito che frequentano l'ufficio nei giorni festivi nel loro oratorio, ubicato vicino ai Frati Riformati (era il convento con chiesa di San Rocco, ora sede del Museo civico etnografico).

Gli oggetti provengono dall'oratorio di Santa Croce.

Alle opere conservate in museo va accostato il Cristo Crocifisso esposto nella nicchia soprastante l'altare dell'oratorio, ascrivibile al secondo quarto del XVII secolo. Le opere più significative della confraternita, conservate in museo, sono da ascrivere principalmente al XVIII secolo, ad esclusione dalla pergamena con le regole datata 1680 e applicata alla cornice lignea intagliata e dipinta che la sorregge a guisa di tabella processionale, completata sull'altra facciata dalla raffigurazione di Sant'Elena imperatrice.

La pergamena attesta l'istituzione dell'associazione all'altare del Crocifisso (Beltrami, 1924, p. 118) dedicato anche ai Santi Francesco o Bernardino nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo. Del primo periodo è giunto sino ad oggi il crocifisso conservato nell'oratorio, dai caratteri stilistici e tecnici propri dell'inizio del XVII secolo, completato dall'applicazione di una capigliatura con crine di cavallo (?). Il modello è arcaico, con riferimenti ancora gaudenziani.



Scultore piemontese-lombardo
Cristo Crocifisso, secondo quarto del XVII secolo
Legno intagliato, dipinto e capelli
80 cm



Pittore lombardo
Gesù Crocifisso, metà del XVII secolo
Olio su tela
206 x 132 cm
Ora in sacrestia



Intagliatore e pittore lombardi,

Tabella processionale, anteriore al 1680

Lato A: pittore romano, regola della Confraternita di Santa Croce, pergamena e inchiostro.

Lato B: Sant'Elena adora la croce, di Bartolomeo Vandone, olio su tela; legno intagliato, dipinto e dorato

cm 104 x 69 x 8 cm



Bottega di Bartolomeo Vandone
Sant'Elena adora la Croce, fine del XVII secolo (1685 circa)
112 x 75 cm



Argentiere lombardo
Calice, XVI secolo
Argento e argento dorato
h.: 21 cm; base: 11 cm

Il calice presenta, su tre specchiature della base esagonale, i simboli della Passione di Cristo alternati a teste di cherubini. Il nodo è delimitato, in alto e in basso, da foglie d'acanto e da foglie lanceolate. La base della coppa, con corolla e profilo mistilineo, è decorata da cherubini intercalati con motivi di frutti. La base è unita al resto del calice tramite una grossa vite. I dati stilistici potrebbero collegare questo calice alla produzione di laboratori di oreficeria dell'ambito milanese del XVI-inizio XVII secolo. I motivi decorativi, con frutta e cherubini, lo collegano a un calice della chiesa oleggese di Santa Maria in castello, ma i simboli della Passione sono proprii della confraternita di Santa Croce, da cui proviene l'opera.



Argentiere lombardo
Calice, XVIII secolo
Argento sbalzato e gettato
h.: 21 cm; base: 13 x 12 cm

Il calice presenta, nelle tre cartelle dai profili mistilinei della base, i simboli della Passione di Cristo: scala, martello, tenaglie, asta con spugna, lancia, chiodi, corona di spine. Il nodo ha decorazione a ricciolo. Sulla base della coppa figurano, in aggetto, tra nastri sagomati, altri simboli quali, nodi, frusta e colonna. L'interno della coppa è dorato.

Su un lobo della base è inciso: "I.N.R.I."

Il calice presenta motivi decorativi consueti nei decenni a cavallo del XVII e XVIII secolo. I simboli effigiati sul piede e sulla coppa confermano l'appartenenza del calice all'Oratorio di Santa Croce dal primo quarto del XVII secolo. Settecentesco è il gusto decorativo dei nastri e dei motivi fogliati.

Carlo Morino (Oleggio, 1696-attivo sino al 1752)

Stendardo processionale, metà del XVIII secolo

Lato A: la croce e i simboli della Passione, damasco di seta nera con applicazioni dipinte e ricamate

Lato B: ostensione della Sacra Sindone da parte di due angeli, olio su tela
150 x 100 cm

Sorretto da un'asta verticale di legno e da due orizzontali con rosone di legno argentato, lo stendardo è composto da due teli rettangolari di tessuto cucito lungo i bordi. Sul fondo nero del recto risalta una grande croce con i segni della Passione, quali la spugna e la lancia, e con due putti posti in basso ai lati. Nel motivo a fogliami color ocra incorniciante la scena, compaiono un calice, un sudario, un vaso per olii e due fruste. Predominano i colori giallo ocra e marrone su fondo nero. l'effetto di disegno è dato da due tipi di tessuto, prevalentemente raso, e tele di lino per i putti, dipinti e applicati su fondo con cuciture a mano e profilati di filo di seta gialla. RECTO: damasco raso di seta color nero; fondo raso faccia-ordito, effetto di disegno raso faccia-trama. Il telo nero ha il motivo decorativo impostato a grandi maglie ovali che, definite da tralci fiorati con motivi a griglia romboidali, racchiudono una inflorescenza centrale.

Motivo decorativo: Putti: tela di lino grezza dipinta con colore ad olio.

Altre decorazioni: raso di seta faccia-ordito color giallo-ocra dipinto con lievi ombreggiature. VERSO: una grande tela di canapa (?) bianca dipinta compone il verso dello stendardo. Vi sono raffigurati due angeli con veste rossa uno e veste violetta l'altro, mentre reggono la Sindone con la doppia immagine di Cristo. Da una piccola croce color ocra, sul fondo azzurro del cielo, si irradiano ampi raggi giallo-dorato. In basso, a conclusione della sottile cornice fogliata che racchiude il tutto, vi sono fiori di vari colori.

GALLONI: lungo i bordi del gonfalone vi sono galloni di simile disegno ma di diversa dimensione, composti da motivi a scacchiera con frange, eseguiti al telaio con fili di seta color avorio nero.

ASTE: legno e legno argentato.

ROSONI: a fiocco, di legno argentato.

Non vi sono dati d'archivio esaurienti sull'acquisizione da parte della confraternita di Santa Croce dello stendardo esaminato, ad esclusione di una spesa, del 1834, per "*rinnovare il pallio nero e lo stendardo come da nota...L. 160.17.*" (APO Confr. S. Croce, Registro dei Conti 1823-39 - ff. nn.) che potrebbe avere qualche attinenza con il paramento nominato per la nota successiva del 27 dicembre 1834 in "per un pezzo di damasco nero frusto avanzato dal palio, la Confr. ricava lire milanesi 3" (APO, ivi, i. nn.). Verso la fine del sec. XIX in una "nota dei suppellettili di S. Croce" senza data ma probabilmente degli anni 1888-1890, è riportato "n. 1 stendardo di stoffa ricamato e ritarcato (?)" (APO Registro dei conti 1890-1898). E' difficile identificare in quest'ultima nota lo stendardo oggi esistente, considerando che questi è da una parte dipinto e dall'altra composto da un "assemblage" di stoffe dipinte e ritagliate secondo la forma voluta. La consuetudine del riutilizzo di qualsiasi oggetto o "cosa" recuperabile da paramenti o da oggetti profani in uso sino al secolo scorso, farebbe propendere per identificare il damasco nero del fondo recto in quello del pallio "rinnovato" nel 1834 la cui stoffa avanzata venne venduta nel dicembre dello stesso anno (pallio rinnovato non con la stessa stoffa, altrimenti non ne sarebbe avanzata?). Difficile è dire se e in quale misura venne rinnovato lo stendardo, se recuperando pezzi da uno più antico, mancando, in archivio, la nota alla quale fa riferimento il tesoriere del registro dei conti citati. Risulta



difficile risalire all'autore dei dipinti delle scene raffigurate, da individuare, con probabilità in uno dei modesti pittori operanti in Oleggio nel corso del XIX secolo: da Santino Galbiati, autore di una Via Crucis della confr. dei SS. Fabiano e Sebastiano, a Carlo Comazzi di cui rimangono alcuni affreschi su case oleggesi ed opere nelle chiese di S. Maria Annunciata e di S. Stefano, o di qualche dipendente di Tosi, venditore di "stoffe e altro" ad Oleggio nel secolo scorso. Lo stendardo esaminato potrebbe comunque essere in parte eseguito nei primi decenni del XIX secolo, parte ricomposto verso la fine del secolo.

Il damasco nero del fondo pare eseguito nel XVIII secolo

(Rif. bibl.: AA.VV., Antichi tessuti della Pinacoteca Civica, Asti, 1982, p. 34).



Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo apostoli

Alcuni dipinti, provenienti dalla chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, erano conservati nella sacrestia maggiore e in quella indicata tradizionalmente come “vecchia”, insieme a tele delle confraternite come, per esempio, la “Madonna delle rose” che padre Augusto trovò malamente arrotolata sopra un armadio della sacrestia maggiore e recuperò personalmente con l’aiuto del sacrestano Giancarlo e della perpetua Irma. Il dipinto dello Zenale, pur appartenente alla confraternita del Santo Rosario, era stato commissionato per uno degli altari della nuova chiesa parrocchiale, della quale ancora si sa poco. La citazione come nuova nel 1468 (Oleggio memorie..) fa intuire il rinnovo o la costruzione ex novo dell’antica chiesa di San Pietro, citata in documenti medievali, quando a Oleggio la pieve era intitolata a San Michele (l’attuale basilica di San Michele) ed esisteva come parrocchiale, sul territorio oleggese, anche Santa Maria di Galnago, documentata nelle *Consignationes..* del 1347. Si tratta dell’opera più antica attestante l’esistenza di dipinti, una delle pale d’altare della nuova chiesa parrocchiale forse consacrata all’inizio del XVI secolo, in base a una memoria settecentesca (APO).

La croce processionale in metallo argentato, con l’immagine dell’Arcangelo Michele, ricorda l’antica intitolazione della chiesa associata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, così altre suppellettili in disuso dopo la riforma dei riti liturgici negli anni sessanta del XX secolo che sono state recuperate per il museo. La ricca serie di busti reliquiari di rame argentato e dorato del XVII secolo, di legno dorato, di argento sbalzato raffiguranti papi, apostoli e arcivescovi è un segnale della ricchezza della comunità oleggese che nel 1600 si impegna perchè la chiesa parrocchiale si trasformi in Collegiata (ASDN av anno 1) e gli elenchi dei legati e del programma di sostegno economico lo confermano. Non si conosce il motivo della mancata erezione della Collegiata a Oleggio. Di sicuro nel XVII secolo a Oleggio vennero costruite nuove chiese e confluirono i Cappuccini e i Minori Osservanti, oltre alle suore Orsoline e le suore dell’Immacolata, di cui rimangono molte testimonianze in museo e nelle chiese oleggesi.

Anche il trasporto della balaustra in marmo e dei cancelli di ferro battuto settecenteschi, appartenenti all’altare maggiore, fu determinato dall’adattamento degli spazi sacri alle nuove esigenze liturgiche e la loro conservazione in museo sono un forte segno della cura e dell’attenzione per i beni culturali di Oleggio e degli oleggesi.



Orafo lombardo
Ostensorio a torre, inizio del XVIII secolo
Metallo argentato e dorato
h.: 43, diam.: 16 cm



Manifattura italiana

Mazza processionale, XVII; XIX secolo

Argento, ottone, legno

h.: 135 cm, diam.: 10 cm

Sul bastone dipinto di bianco è inserita la parte decorativa.



Plasticatore lombardo
San Carlo Borromeo, prima metà del XVII secolo
Gesso dipinto e tela di canapa
72 x 56 x 35 cm

Dalla sacrestia della chiesa Parrocchiale, 1965

Il busto, raffigurante san Carlo, è ripreso frontalmente, con volto ben modellato con un leggero sorriso, secondo l' iconografia più diffusa nel XVII secolo. La tinta del viso è verosimile come il manto rosso, il tricorno, i capelli neri, il colletto bianco. Il busto, eseguito a tutto tondo, è cavo e ben rifinito anche a tergo.

Collocato nell'oratorio quando la confraternita era ancora attiva (circa nel 1965) il busto rivela evidenti analogie di modellato con opere del vicino Sacro Monte d' Orta, cappella VII. Per l' impostazione compositiva e per il modellato è ascrivibile al XVII secolo, dopo il 1610, anno della sua canonizzazione.



Orafo italiano
Croce astile, fine XVI-inizio XVII secolo
Argento e argento dorato
96 x 37 x 11 cm

La croce documenta, con la raffigurazione di san Michele, oltre a quella di san Pietro e di san Paolo, l'antica e prima intitolazione della chiesa parrocchiale in seguito al passaggio del titolo dalla pieve di san Michele alla parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo.





Argentiere lombardo
Candeliere, XVII secolo
Argento sbalzato
h.: 66 cm



Croce processionale, XVII secolo
Bronzo fuso cesellato
27 x 20 x 0,8 cm





Giuseppe Antonio Tosi detto il Cuzzio (1671- 1764)
Madonna Immacolata, inizio XVIII secolo
Olio su tela
117 x 118 cm

Il dipinto, con il San Giovanni nel deserto, è di antica attribuzione al pittore di origine oleggese Giuseppe Antonio Tosi detto il Cuzzio, attivo in Lombardia e Piemonte in pieno Settecento. Negli ultimi anni nuove opere sono state restituite al pittore ancora da valorizzare nel complesso della sua produzione che riflette la cultura lombarda del XVIII secolo, partendo da esperienze milanesi nell'ambito di Federico Panza (Fiori, 1992). Alle opere già a lui attribuite, dall'Assunta datata 1723 e conservata nella chiesa parrocchiale dell'Assunta a Loreto-Oleggio, alla decorazione in San Giovanni Decollato a Novara degli anni 1720-22 alla tela dell'Immacolata del Torrion Quartara, la tela della Madonna con Beato Felice nella chiesa parrocchiale di San Michele nell'Ospedale Maggiore di Novara, in Novara vanno aggiunte le numerose opere restaurate recentemente.
Restaurato nel 1972 - Severino Borotti



Giuseppe Antonio Tosi detto il Cuzzio (1671- 1764)
San Giovanni Battista nel deserto, fine XVII secolo
Olio su tela
177 x 118 cm
Restauro nel 1973 - Severino Borotti



Pittore novarese (Tosi?)
Cristo e la Samaritana, fine XVII-inizio XVIII secolo
Olio su tela
99 x 128 cm



Pittore oleggese
Ostensorio con Eucarestia, angeli e simboli eucaristici, XVIII secolo
Iscrizione: "Limosina per illuminare il SS. Sacramento"
Olio su tavola
51 x 101 cm



Pittore lombardo-piemontese
Santa Teresa d'Avila, fine XVIII secolo
Olio su tela
130 x 95 cm



Balaustra con cancello
 Marmo e ferro battuto, dopo il 1733
 Dall'altare maggiore della chiesa parrocchiale
 h.: 70 cm
 Intagliatore piemontese

Tronetto eucaristico, metà del XVIII secolo
 Legno intagliato e dorato
 122 x 83 x 38 cm

Il tronetto eucaristico, lavorato solo sul recto, poggia su una tavola con profili sagomati. Dalla base con cherubino al centro si innalza la cornice formata da motivi fogliati reggenti i simboli eucaristici: uva e spighe di grano.

Due cherubini costituiscono l'ornamento più sporgente della cornice che termina con motivi modanati. Il tutto è sovrastato da baldacchino sporgente in avanti con due cherubini, sotto il quale campeggia un'aquila di legno argentato con raggi dorati. Il fondo è ricoperto con stoffa di seta color crema con mazzi di fiori rosa e foglie verdi.

Il tronetto eucaristico ha motivi decorativi consueti del XVIII secolo; il pacato movimento della composizione e alcuni particolari diffusi in altri arredi della chiesa di provenienza lo collocherebbero alla prima metà del XVIII secolo, forse è opera di intagliatori della scuola piemontese, di cui si hanno molti esempi, come il tronetto eucaristico dell'altare maggiore della SS. Trinità della chiesa della Consolata di Asti. L'acquisto del prezioso manufatto risale forse alla metà del XVIII secolo in seguito ai lavori di ampliamento realizzati nel 1733/34, del coro della Chiesa Parrocchiale (APO, fald. 5, a. 1820).

La datazione del tronetto ligneo corrisponderebbe anche alla datazione del tessuto di rivestimento, in lampasso di seta broccato.

Manifattura olegnese





Argentiere lombardo
Candeliere, XVIII secolo
Rame argentato e ottone fuso
78 x 24 x 21 cm



Particolare dello stemma con aquila e con
braccio con corazza e scettro



Argentiere lombardo-piemontese

Calice, 1715

Metallo argentato e dorato

h: 21; diam: 12 cm

Iscrizione sotto la base:

PRE. IO. ANT. I BERSANI RECT. S GALLIATI VIC. FOR. I ANNO 1715



Argentiere lombardo
Croce d'altare, XVIII secolo
Lamina di rame argentato sbalzato su anima lignea, ottone fuso
51 x 26 x 11 cm



Argentiere lombardo-piemontese
Croce d'altare, metà del XVIII secolo
Rame argentato
46 x 21 x 13 cm

Ditta Minoia, Torino
Leggio a forma di angelo, fine XIX secolo
Legno e gesso dipinti, dorati e argentati
h: 130 cm



Artigiano italiano
Lampada ad anfora, XIX secolo
Ottone
73 x 27 x 27 cm



Argenteo milanese
Ferula, prima metà del XIX secolo
Argento
h: 20; diam: 10 cm
Punzone sul retro: Mondo - mano aperta



Scultore lombardo
Due angeli, primo quarto del XIX secolo
Marmo scolpito
34 x 18 x 17 cm



Paolo Malvezzi di Milano (?)
Santi Crispino e Crispiniano martiri, protettori dei calzolari, prima metà XIX secolo
Olio su tessuto operato
206 x 145 cm
Restaurato nel 1985, da Agostino Mascheroni



Artigiano novarese
Vaso portapalma, XIX secolo
Ottone e latta smaltati
71 x 25 x 22 cm



Pittore lombardo
San Francesco d'Assisi, XVIII secolo
Olio su tela
43 x 35 cm



Carlo Comazzi
Ecce Homo, 1879
Olio su tavola
44 x 43 cm



Artigianato oleggese
Lantern, XIX secolo
Ferro ritagliato e vetro
26 x 9 x 9 cm



Artigianato oleggese
Lantern, XIX secolo
Lamiera ritagliata e forata
38 x 18 cm



Artigianato oleggese
Lantern, XIX secolo
Latta dipinta, Legno,
vetro
62 x 20 x 16 cm

Artigianato oleggese
Lantern, XX secolo
Lamiera dipinta
Legno e vetro
h.: 63; diam.: 18 cm

Artigianato oleggese
Lantern, XIX secolo
Latta dipinta
h: 65; diam: 19 cm



Lanterna processionale
con la raffigurazione dell'Annunciazione e di Santa Barbara, XVIII secolo
Latta ritagliata e pergamene dipinte
64 x 30 x 25 cm



Drago processionale, XIX secolo

Ferro dipinto

36 x 70 x 150 cm

Il drago, dipinto con vernice verde, è composto da nove pezzi, di lamiera, snodati, uniti tra loro da viti, e con sostegno per asta. Raffigura un animale fantastico che butta fuoco, con muso a uncino, ali palmate, zampe con artiglio e coda terminante a punta.

Il drago era portato, sino a pochi anni fa (circa il 1970), in processione per le Rogazioni: rito propiziatorio per la campagna da eseguirsi dopo la Pasqua. Un rito con cerimoniale descritto, per Oleggio, in un opuscolo del 1836 della confraternita del Rosario (Orazioni da dirsi nei giorni delle Rogazioni ad uso dei Confratelli del Borgo di Oleggio. Milano Dalla Tipografia di V. Ferrerio, 1836). Il drago è raffigurato, secondo l'iconografia tradizionale dei secoli XVII - XVIII (è raffigurato in alcune cappelle del Sacro Monte d'Orta), ma per il materiale e la tecnica d'esecuzione può essere stato eseguito verso la fine del secolo scorso da un fabbro locale.

Falegname oleggese



Raganella o Traccola, XIX secolo

Legno e ferro

50 x 38 x 18 cm

La raganella è composta da un asse rettangolare posto perpendicolarmente al piano terra, su cui sono fissati, con doppia fila di chiodi, e per metà della lunghezza, n. 8 sottili listelli di legno terminati con otto martelletti incastrati all'estremità, rivolti verso un cilindro con dentelli posti con andamento elicoidale. Una maniglia di ferro fa ruotare il cilindro che, con i dentelli, smuove i martelletti che battendo sul piano rettangolare, producono un rumore secco e breve, simile al gracidio.

Sostituita la bacchetta di un martelletto nel 1919 circa (com. or. dal falegname restauratore G. Bottazzi, 20/10/1980) la raganella dovrebbe essere stata costruita da un falegname oleggese nel secolo XIX, secondo i ricordi di anziani oleggesi basati sui racconti riferiti oralmente nel 1980 dai relativi nonni. Utilizzata sino al 1950 circa, la maggior parte degli anziani oleggesi (G. G. Fanchini, anni 75; M. Borrini, anni 70; G. Bottazzi, anni 70; P. Cerutti, anni 77) si ricorda di averla fatta "suonare" o 'gracidare' per le strade di Oleggio nella Settimana Santa, tra il giovedì e il sabato notte, quando le campane non si potevano suonare, per il lutto della morte del Signore. Non compare negli inventari parrocchiali. Con il drago processionale rimangono la testimonianza di tradizioni vive sino alla metà del secolo nel territorio oleggese, continuate ancora per qualche decennio in altre zone limitrofe (Suno) che costituivano aspetti non ufficiali della liturgia che più caratterizzavano la religiosità popolare. L'uso delle raganelle era diffuso in tutte le regioni e in alcuni luoghi era posta all'incanto per la processione pasquale, come a Bari (A. L. STOPPA, il venerdì santo di Romagnano Sesia nei riti pasquali del novarese, in *Novarien*, 1978/79, Novara, 1979, p. 161). Intagliatore lombardo-piemontese



Sacro Cuore di Gesù, seconda metà
del XIX secolo
Legno intagliato
55 x 39 x 6 cm
Manifattura novarese



Colomba impagliata per supporto al
manitergio del lavabo liturgico
XX secolo
Animale impagliato, legno tornito dorato
49 x 31 x 21 cm

Ombrello per il viatico, XX secolo
Legno, ottone e tessuto dipinto ad olio
140 x 100 x 100 cm
Trasferito nel 1971 su un' asta di legno
nero, con impugnatura lavorata al
tornio, l' ombrellino eucaristico, si apre,
esternamente con una tela dipinta di color
violetto, internamente con raso di seta
bianco. Il bordo esterno è terminato da
festone con frange dorate.
Utilizzato per portare l'Eucarestia agli
infermi sino a qualche decennio fa,
l'ombrellino pare sia stato eseguito nel
secolo scorso, da artigiani della zona.
Manifattura novarese





Artigianato oleggese
Bussolotto per elemosina,
XIX secolo
legno e ferro battuto
h.: 15 cm, diam.: 11 cm



Artigianato oleggese
Bussolotto per elemosina,
XVIII secolo
legno e ferro battuto
h.: 14 cm, diam.: 11,5 cm



Acquamanile, XIX secolo
Rame e ottone
27 x 25 x 18 cm

L'acquamanile, di ottone sbalzato, ha la vaschetta con forma semicilindrica con bordo inferiore panciuto, quello superiore ritagliato con motivo a coda di rondine. Dal bordo inferiore esce una chiavetta d'ottone per la fuoriuscita dell'acqua.

L'acquamanile, per uso liturgico, non è menzionato nell'inventario delle visite pastorali, ma dovrebbe far parte degli arredi della sede della confraternita del Rosario demolita nel secolo scorso (AA.VV. Oleggio memorie, tip. Provera, Novara, 1924, p. 112), perciò ascrivibile alla fine del XVIII secolo, inizio XIX secolo.

Artigianato oleggese
Smocolatoio
Ferro, XIX secolo
18 x 5 x 2,5 cm

“Lo smocolatoio e gli spegnittoi. Lo smocolatoio sarà dello stesso materiale dei candelieri e sarà lungo dodici once.... “Dalle “Instructionum fabricae...” di Carlo Borromeo, 1577.





Artigiano oleggese
Oliera, XIX secolo
Metallo verniciato
19 x 24 x 12 cm



Campanello
Bronzo, XIX secolo
9 x 5 x 5 cm



Campanello
Bronzo fuso argentato, XIX secolo
11 x 7 x 7 cm
Iscrizione: Par.le d'olegio

Busti reliquiari e reliquiari della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo

Un reliquiario è un contenitore di reliquie di santi.

I reliquiari che cominciarono a essere impiegati per la conservazione di reliquie di santi, intorno al IV secolo servivano a proteggere e mostrare le sacre reliquie che erano considerate capaci di ottenere miracoli e guarigioni per mezzo dell'intercessione dei santi ai quali erano appartenute. I reliquiari hanno varie forme in funzione del tipo di reliquia che devono contenere e sono oggetti costruiti con metalli preziosi lavorati in maniera artistica. Vengono esposti alla venerazione dei fedeli, normalmente nei giorni della festa dei Santi o portati in processione nelle stesse occasioni.

I primi reliquiari erano molto semplici, spesso delle cassette di legno o anche delle riproduzioni di chiese e prendevano il nome di scrigno. Dal X secolo cominciarono ad apparire reliquiari aventi la forma esterna del tipo di reliquia in essi contenuta e, pertanto apparvero reliquiari a forma di mano, teschio, braccio ed altre parti del corpo umano.

La serie olegnese dei reliquiari è particolarmente ricca per varietà di forme e di materiale, argento, rame argentato, ottone, legno per reliquiari a cornice, a busto, a tempietto, a ostensorio. La presenza del busto reliquiario datato e firmato da Giacomo Monti orfice di Orta, attivo verso la fine del XVI secolo e l'inizio di quello successivo, e per affinità stilistiche il secondo reliquiario della serie, rende interessante la collezione che annovera anche busti in argento e busti in legno dipinto e dorato. L'esistenza, in alcuni reliquiari, delle reliquie permette di risalire alla dedizione originaria dei busti.



Giacomo Monti d'Orta

Busto reliquiario

Bonifacio papa, 1600 con integrazioni del XVIII secolo

Rame argentato e dorato

96 x 46 x 30 cm

Con iscrizione: "GIACOMO MONTI D'ORTA 1600-"

Il reliquiario a forma di busto, è sostenuto da un alto basamento di legno a pianta quadrangolare rivestito da lamine di rame argentato con un motivo fogliato sugli spigoli; è decorato sul fronte, nella metà superiore, da un cherubino e, nella metà inferiore, da un cartiglio dai contorni mistilinei. Sulla testa ovale è posato il triregno. Un'unica lamina di rame argentato sbalzato compone il volto e il collo e si congiunge a incastro dentellato alla lamina che compone la zona occipitale e il collo. Il tutto pare in parte saldato. Nella parte anteriore, sul filatterio che serra il busto è inciso, con caratteri stampatello maiuscolo: S. BONIFACIO PAPA". Sulla stessa cornicetta modanata, nella parte posteriore del busto è inciso: "IACOBO MONTE FECIT. 600".



Il busto reliquiario, con altri, dal 1980 è stato trasferito dalla sacrestia della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo nell'oratorio della confraternita del Corpus Domini, ora Museo d'Arte Religiosa, sia per motivi di sicurezza sia perchè non più utilizzato nelle funzioni di culto, e per permetterne una migliore conservazione. I riferimenti archivistici riguardanti il busto di San Bonifacio sono scarsi. Elencato nel 1689 nell'inventario delle "Reliquie della Sacrestia Maggiore della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo" di Oleggio come San Bonifacio (ASDN, VP. a. 1689, t. 189, f. 66) solo nell'ultimo quarto del XVIII secolo e per tutto il XIX il manufatto è riscontrabile



nei libri dei conti della chiesa oleggese per interventi di manutenzione non sempre specificati, oppure per il rinnovo dell'argentatura (APO libro della Chiesa parr. A 1789 "All'orefice Pietro Ughetti per aver inargentato li busti di rame"; ASDN, VP. a. 1820, t. 382, pp. 36, 70; a. 1879, t. 453, quesito 27; APO, f. 5, ff sparsi). Il busto, inteso come reliquiario ritratto secondo una tradizione di tale tipologia documentata in Piemonte già dal XIV secolo, come indicato da Gianni Romano (Romano, 1977, scheda 19) potrebbe riconoscersi nel personaggio di papa Bonifacio IV in base all'iscrizione che si legge sul filatterio e per la raffigurazione degli Apostoli Pietro e Paolo sul paramento, per il triregno e per la caratterizzazione dell'uso diritto della fronte distesa, secondo l'iconografia del XVI secolo, in particolare si fa riferimento all'incisione delle "Effigies Pontificium Romanorum" di Massimiliano Bruno, Roma, 1595, pubblicato in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, Roma, 1962, p. 331. L'effigie di Papa Bonifacio I viene raffigurata invece senza i due santi apostoli come attributi, con la fronte corrugata e il naso arcuato (cfr. *B. Sanctorum*, vol. III, 1952, p. 332). Non si sono rintracciati dati da riferire ad una devozione in particolare di questo santo nell'ambito oleggese. Dell'autore, "IACOBO MONTE" che si firma alla base del busto, si conoscono altre due opere conservate nella sacrestia superiore dei canonici del duomo di Novara, una delle quali ora nel Museo del tesoro della stessa cattedrale. Si tratta del reliquiario raffigurante il capo di una delle vergini-compagne di Sant'Orsola eseguita da Giacomo Monti nel 1585 e nel 1595, secondo Barlassina e Picconi (Barlassina-Picconi, 1933, p. 48) per conto di Mons. Speciano, vescovo a Novara, e della croce reliquiario del legno della Santa Croce di Cristo datata 1596. I recenti studi (Venturoli 1995) hanno identificato l'autore nell'orefice Monti di Orta, omonimo del pittore anch'esso operante a Orta. Si rivela particolarmente interessante il motivo ad anfora che decora le spalle del busto, che si ritrova nei tessuti serici, in particolare nelle composizioni modulari dei damaschi del XVI e del XVII secolo, di manifattura lucchese e lombarda (Fiori, 2009). Il busto di Oleggio rivela interventi diversi dalla composizione, da ritenere posteriori alla fattura d'origine dell'opera: dal basamento rettangolare analogo a quello di altri busti conservati al museo oleggese, all'incastro dentellato presente nella porzione superiore delle lamine del cherubino applicato sul basamento, all'applicazione del triregno con viti; sono tutte operazioni che comportano la foratura del capo nella zona parietale ed infine al completamento del copricapo con frammenti di metallo non argentato.

Scultore valesiano (?)



Giacomo Monti d'Orta
Santo
Busto reliquiario, 1600 circa
Rame argentato e dorato
83 x 43 x 26 cm



Argentiere lombardo
Busto reliquiario, XVII secolo
San Pietro
Sul filatterio: "S. Petri.A."
Lamina d'argento
90 x 45 x 26 cm



Argentiere lombardo
Busto reliquiario, XVII secolo
San Paolo
Lamina d'argento
90 x 44 x 25 cm



Scultore valsesiano (?)
Busto reliquiario
Santo, metà del XVII secolo
Legno intagliato, dipinto e dorato
64 x 50 x 26 cm

La coppia di busti reliquari in legno dipinto e dorato pare provenire da uno stesso *atelier* ed è espressione che va dalla stagione del tardo manierismo all'emergente barocchetto. L'opulenza dell'ornato e la ricercatezza del particolare, ancora evidenti, nonostante il precario stato di conservazione, li avvicinano ai busti reliquari della Collegiata di Santa Maria in Arona (Arona, schede 17 e 18, 1977).



Busto reliquiario, inizio del XVII secolo
Santo
Legno intagliato, dipinto e dorato
64 x 50 x 26 cm
Argentiere lombardo



Argentiere milanese
Busto reliquiario, XVII - XVIII secolo
San Gaudenzio vescovo,
Lamina d'argento e metallo argentato
112 x 50 x 23 cm



Argentiere milanese
Busto reliquiario, XVII - XVIII secolo
San Carlo Borromeo,
Lamina d'argento e metallo argentato
112 x 50 x 23 cm

Argentiere lombardo
Busto reliquiario, XVIII secolo
Sant'Agostino
Iscrizione: "S. Augustini Ep. Ecl. Doct."
Lamina di rame argentata incisa a bulino,
lega ottone
105 x 50 x 21 cm



Argentiere lombardo
Busto reliquiario, XVIII secolo
San Gaudenzio vescovo
Iscrizione: "S. Gaudentii Episc."
Lamina di rame argentata incisa a
bulino, ottone fuso
105 x 50 x 21 cm



Argentiere lombardo
Due reliquiari a cornice, metà del XVIII secolo
Lamina di rame argentata incisa a bulino
81 x 30 x 15 cm



Manifattura lombardo-piemontese
Reliquiario a tempietto, XIX secolo
Metallo e vetro
72 x 45 x 33 cm



Reliquiario
Metà del XVIII secolo
Rame argentato sbalzato
40 x 19 cm
Il reliquiario ha base,

in parte di legno con profilo mistilineo e in parte di metallo, che si assottiglia salendo nel pilastrino scandito da cornici modanate. Al centro della base è sbalzata l'immagine di un paio di forbici e di un ferro da stiro (detto anche soppressa). Il corpo centrale si dilata con motivi fogliati e due ghirlande fiorite che scendono sui lati della teca con cristallo, dove sono riposte le reliquie di Sant'Omobono. L'opera è conclusa da un ricco fastigio con motivo a frangia. Sulla base è inciso con caratteri in corsivo: "Questo reliquiario è della Congregazione dei Sarti d'Oleggio".

Il reliquiario, attraverso l'iscrizione sulla base e l'immagine del ferro da stiro e delle forbici attesta localmente l'esistenza dell'associazione dei sarti. Nella teca ovale del reliquiario, sistemata a sua volta nella piccola finestrella, sono conservate le reliquie di Sant'Omobono documentate nel libro mastro della confraternita del SS. Sacramento e nella chiesa parrocchiale. Le prime notizie riguardanti la vita associativa dei sarti oleggesi risale al 1758, quando l'"Università" festeggiava la ricorrenza di Sant'Omobono (APO - SS. Sacramento, Libro mastro, aa. 1756-1803, f.7). A Novara è documentata la Congregazione dei sarti dal XVII secolo all'altare di Sant'Omobono, nella chiesa di Sant'Eufemia, adornata della pala d'altare del santo dipinta dall'oleggese Bartolomeo Vandoni nel 1642 (Fiori, 1998). Il reliquiario, sul quale non sono state rintracciate notizie specifiche, è un esempio di discreta qualità d'artigianato, nonostante il materiale povero, il rame argentato, per la sua realizzazione. È da ricondurre nell'ambito della vasta produzione settecentesca di arredi sacri, ampiamente diffusi e, perciò, difficilmente assegnabili a un centro di provenienza. Nell'opera oleggesi si nota una buona qualità dell'impianto decorativo e si propende per la provenienza da un'area di cultura lombarda, in considerazione della dipendenza di Oleggio dall'ambito milanese. Per i dati stilistici, è da ascrivere alla metà del XVIII secolo, datazione avanzata per le affinità con il reliquiario di San Graziano in San Francesco di Cassine, che a sua volta è messo in relazione con il reliquiario di Santa Maria presso San Celso a Milano e con altri simili della Svizzera italiana (Spantigati, 1979).



Osculatorio o tavoletta della pace di Pietà

La pace, indicata anche come *osculatorio*, è una tavoletta con immagine sacra d'argento o di metallo argentato sulla quale vi è raffigurato Cristo, perciò detta anche Pietà; veniva presentata alle persone per il bacio nella messa, dopo l'Agnus Dei.

L'impugnatura sul retro permetteva all'officiante di reggerla mentre la porgeva ai fedeli

Le due paci della chiesa parrocchiale oleggese sono un prezioso documento della stretta dipendenza culturale dal capoluogo lombardo: la pace quasi di memoria michelangiotesca, la seconda una variante della bottega di Annibale Fontana.



Argentiere lombardo
Pace, fine XVI secolo
Lega di metallo argentato
13,5 x 9 x 4,5 cm

Nella pace, priva di cornice, sopra la croce, tra le nuvole, compaiono la luna e il sole raggiati, simboli antichi di eco medievale, della passione di Cristo mentre l'impianto compositivo dei corpi è pienamente rinascimentale, strettamente legato alla cultura milanese, mediata da esperienze romane.



Argentiere milanese

Pace, fine del XVI secolo - inizio XVII secolo

Metallo argentato

13,5 x 11 x 4 cm

L'impianto compositivo, ispirato all'architettura delle pale d'altare, comprensiva della predella, è un chiaro riferimento al gusto controriformistico di fine XVI - inizio XVII secolo, ripresi ampiamente nella seconda metà del XIX secolo.

Le Cartegloria

Per cartagloria si intende una serie di tre tabelle incorniciate che venivano poste sull'altare, con alcune preghiere del sacerdote durante la messa. La cartagloria centrale riporta le preghiere dell'Offertorio; la cartagloria posta sulla destra guardando l'altare (*in cornu epistule*) riporta il salmo *Lavabo e Deus...* mentre la cartagloria posta a sinistra (*in cornu evangelii*) l'inizio del vangelo San Giovanni. Dopo il Concilio Vaticano II, con la riforma dei riti le carteglorie non vennero più utilizzate. Sovente con lo stesso termine si intende indicare la cornice stessa della tabella con le preghiere.

Secondo le "Instructiones.." di Carlo Borromeo "La tabella delle orazioni segrete (o cartagloria) non sarà di quercia o di noce o di altro legno scuro, ma di abete o di altro legno chiaro, in modo che il foglietto ad esso incollato non divenga scuro. Sarà un po' più larga che lunga e nella parte anteriore sarà decorosamente incorniciata. ... Questo per quanto riguarda le tabelle d'uso quotidiano.

Quelle usate per le feste solenni dovranno essere più insigni, con cornice dorata o assai ben dipinte, con pagine stampate con lettere capitali e decorazione in minio, oro e figure".

Argentiere lombardo-piemontese
Cartagloria, fine XVIII secolo
Rame argentato
27 x 22 x 2 cm



Argentiere lombardo-piemontese
Due cartegloria, fine XVIII secolo
Rame argentato
30 x 25 x 2 cm





Argentiere lombardo-piemontese
Serie di tre cartegloria, XVIII secolo
Rame argentato, sbalzato applicato su supporto ligneo
49 x 43 x 2 cm; 32 x 24 x 2 cm



Argentiere novarese (?)
Serie di tre cartegloria, XVIII secolo
Rame argentato
51 x 44 x 3 cm; 32 x 24 x 2 cm



Scultore lombardo-piemontese
Serie di tre cartegloria, XIX secolo
Legno intagliato e dorato
37 x 42 x 5 cm; 28 x 24 x 3 cm



Argentiere lombardo - piemontese
Serie di tre cartegloria, XVIII secolo
Rame argentato
48 x 42 x 2 cm; 31 x 23 x 2 cm

Argentiere
lombardo-piemontese
Cartagloria, XVIII secolo
Rame argentato
48 x 47 x 2,5 cm



Argentiere novarese
Cartagloria, XIX secolo
Rame argentato
25 x 23 x 2 cm



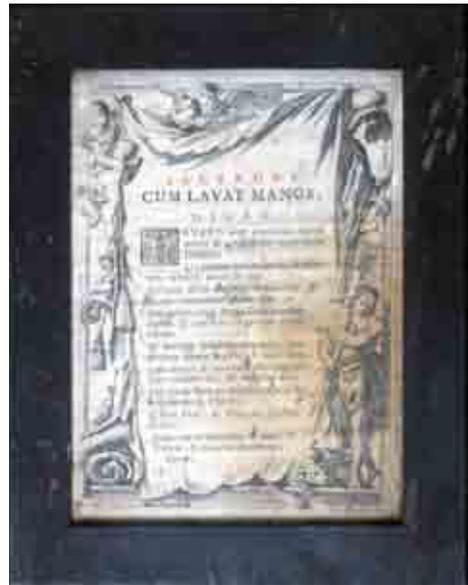
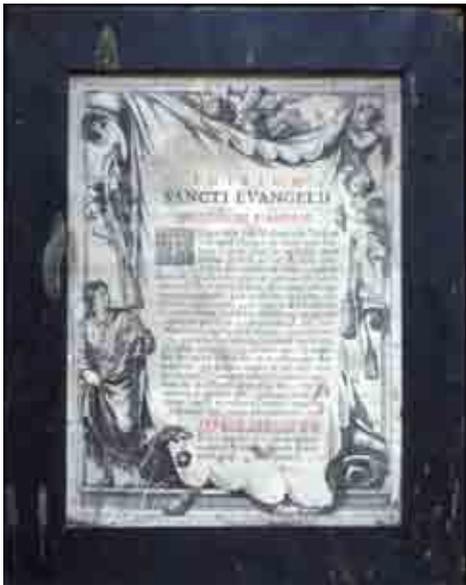
Argentiere lombardo
Cartagloria, fine XVIII secolo
Rame sbalzato argentato
50 x 52 x 2 cm



Argentiere lombardo-piemontese
Cartagloria, fine XVIII secolo
Rame argentato
40 x 41 x 2,5 cm



Argentiere lombardo-piemontese
Serie di tre cartegloria. fine XVIII secolo
Rame argentato
45 x 46 x 3 cm



Due cartegloria. XIX secolo
Stampa su carta con cornice lignea
32 x 25 x 2 cm



Fratelli Bertarelli (?)
Cartagloria inizio XX secolo
Ottone stampato e argentato
42 x 46 x 3 cm

Dai vari oratori

Numerose opere conservate in museo provengono da alcuni oratori di Oleggio o dal Vicariato, dei quali alcuni sono ancora esistenti. Qualche opera proviene da cappelle private, trasformate nel tempo e i cui arredi sono stati donati al museo negli anni '60 del secolo passato. Altre opere ancora provengono da edifici sacri ancora aperti al culto ma ritenute troppo ingombranti per i piccoli ambienti di preghiera o, forse perché non appartenenti a loro in origine, e realizzati, si ipotizza, per i grandi conventi soppressi in età napoleonica. Questo tema meriterebbe un capitolo più ampio, in considerazione delle numerose testimonianze ancora presenti nelle chiese oleggesi e in qualche palazzo privato.

La statua della Madonna detta di Galnago (toponimo di origine romana), della chiesa di provenienza dedicata a Santa Maria, antica parrocchiale con la pieve di San Michele, era conservata nella sacrestia della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo per motivi di sicurezza, e portata, sotto la cura dei fabbricieri, nell'Oratorio in occasione della festa patronale. In seguito all'acquisto di una nuova statua mariana per l'Oratorio di Galnago, l'antico simulacro è ora custodito in museo. La scultura oleggesi è una straordinaria testimonianza del gotico internazionale, da accostare alle "Schöne Madonnen" (le belle Madonne) alle quali è stata dedicata una sezione della mostra del Gotico delle Alpi al castello del Buonconsiglio (Trento) nel 2002, dove la nostra opera spiccava per la struggente eleganza.

Meriterebbe maggiore attenzione critica il San Francesco che riceve le stimmate proveniente dalla Basilica di San Michele e le sculture seicentesche, in attesa di restauro, come la serie di Via Crucis delle quali presentiamo una semplice proposta.

Di notevole qualità sono i dipinti attribuiti, da chi scrive al Busca, e provenienti dall'Oratorio della Trinità ma, con probabilità, realizzati per la Chiesa di San Rocco dei Minori Osservanti.



Scultore dell'arco Alpino
Madonna col bambino detta di
Galnago,
inizio XV secolo
Legno intagliato, dipinto e dorato
h.: 120 cm

Bibliografia
G. ROMANO (a cura di) Opere
restaurate, Torino, 1977.

F. FIORI, Il tesoro nascosto, Oleggio,
2000

G. GENTILE, scheda Oleggio, in "Il
Gotico nelle Alpi (1350-1450)" a cura di
E. Castelnuovo, Trento, 2002, p. 867.

a

a- Pittore lombardo
Sant'Antonio da Padova
con Gesù bambino,
metà XVII secolo
Olio su tela
136 x 94 cm
dall'Oratorio di San Grato



b- Pittore novarese
Papa Pio V,
XVIII secolo
Olio su tela
73 x 53 cm
dalla chiesa dell'Assunta -
frazione Loreto

c- Pittore novarese
Papa Innocenzo XI,
XVIII secolo
Olio su tela
73 x 56 cm
dalla chiesa dell'Assunta -
frazione Loreto

b



c





Pittore piemontese
San Francesco riceve le stimmate, XVI secolo
Olio su tela
209 x 140 cm
Basilica di San Michele



Scultore novarese

Cristo crocifisso, XVII secolo

Legno intagliato e dipinto

h. Cristo: 50 cm

Dalla basilica di San Michele: deposito temporaneo già in municipio di Oleggio.

Restaurato nel 2007. Restaurato da Claudio Valazza conto della Fabbriceria di San Michele



Bottega intelvese di Giacomo Solari (?)

Paliotto con simboli di San Michele Arcangelo, secondo quarto del XVIII secolo

Scagliola policroma

100 x 206 x 7 cm

Dalla basilica di San Michele, nel 1971

Il paliotto, decorato simmetricamente, ha una fascia geometrica che corre tutto intorno e in mezzo ai tre riquadri; nella parte centrale vi sono i simboli di san Michele Arcangelo: la bilancia e la spada sospesi, racchiusi in una cornice ad ampie volute e decorazioni floreali con uccelli. I due riquadri laterali riprendono il motivo decorativo centrale. Su fondo nero risaltano i colori rosso con variazioni grige, verdi e turchese con frammenti di materiale semilucido.

Il paliotto fu tolto dall'altare maggiore della basilica di San Michele negli anni 1920-24 in occasione dei restauri, posto nell'angolo nord-ovest della navata nord e nel 1971 fu trasportato in museo. Ad Oleggio vi sono altri paliotti eseguiti con la tecnica della scagliola, due nella chiesa di San Lorenzo in frazione Fornaci e due in San Gaudenzio nella frazione omonima, ma con meno cura, gusto compositivo, e perfezione tecnica. La scagliola, costituita da un impasto di marmo tritato finissimo con calce o pozzolana, modellato con l'aiuto di stampi, raggiungendo una consistenza litica, era molto diffuso in Lombardia sino ai secoli XVIII - XIX. Famosa per fantasia e raffinatezza era la produzione lombarda nei secoli XVI - XVII. L'opera potrebbe essere del secondo quarto del XVIII secolo, per affinità stilistica con opere analoghe datate, per esempio; il paliotto della confraternita del Santo Rosario di Bellinzago, del 1728.

Restaurato nel 2007. Restaurato da Agostino Mascheroni per conto della Fabbriceria di San Michele.

Scultore lombardo-piemontese
Monaca, XVII; XIX secolo
Legno intagliato, dorato e dipinto
h.: 76 cm

Su basamento di legno a sezione rettangolare poggia la statua raffigurante una santa monaca con un libro nella mano sinistra e il braccio destro mancante nella metà anteriore. La figura a veste color rosso-scuro con cintura nera, manto bianco bordato e foderato di nero; nero è anche il copricapo. Il viso, la mano e il soggolo sono color bianco lattiginoso. Sotto lo strato di color nero della veste affiorano segni di doratura.

Iscrizioni:

Sulla facciata della base è dipinto in bianco su fondo color rosso scuro: "S.T."

La scultura, eseguita con cura anche sul retro, per i volumi pieni, per una certa mancanza di movimento pur ricercato nella composizione della figura, pare ascrivibile alla fine del secolo XVII, opera di scultori della zona, ed è simile nella tecnica al Sant'Antonio con bambino dell'Oratorio del Santissimo Rosario. La statuetta fu recuperata nel 1971 dall'Arciprete A. Mozzetti (com. or. da A. Mozzetti, aprile 1978) dalla Chiesa della Sacra Famiglia della Frazione Motto Grizza, chiesa costruita nel 1895 (AA.VV. Oleggio memorie, tip. Provera, Novara, 1924, pp. 172-173) nella cui sacrestia era esposta, in una nicchia, sino al 1960 circa, ancora intatta, con l'avambraccio destro completo e con la scritta: Santa Rita su una base dipinta a 'finto marmo' (AMO, F. 15, foto B. Colombo). Non si hanno notizie sulla collocazione originaria, essendo l'opera di fattura molto più antica dell'edificio in cui venne trovata. L'opera non è mai citata nelle Visite pastorali (APO, F. 5, anni 1897/1904). Si potrebbe ipotizzare la sua provenienza dalla chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo dove vi era un dipinto dedicato a Santa Teresa, ora conservato nel Museo Religioso, inv. n. 82, e ridipinta per la nuova sistemazione per coprirne, forse, la doratura non più integra.





Pittore lombardo-piemontese

Sant'Anna con Maria fanciulla, XIX secolo

Olio su tela

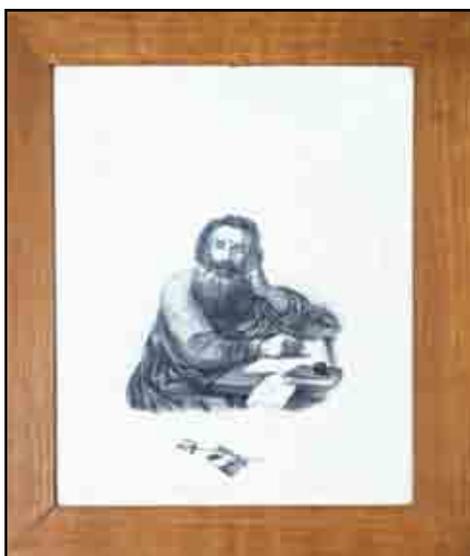
131 x 97 cm

Sul telaio è inciso: "Dono da Pariani Giuseppe fu Michele 1894"

Dall'Oratorio di San Grato



Stazione X della Via Crucis. Gesù spogliato delle sue vesti, XIX secolo
 Stampa su carta acquerellata; 45 x 55 cm
 Iscrizione: Paris, Chez M.me V.Ve Turgis, Rue St. Jacques,
 N 16 Lith. De Lemercier a Paris et a Toulouse rue S. Rome n, 36



San Paolo Apostolo, 1834
 Litografia su carta; 46 x 36 cm



San Pietro Apostolo, 1834
 Litografia su carta; 46 x 36 cm

Scultore lombardo-piemontese
Sant'Isidoro, metà del XVII secolo
Legno intagliato, dipinto e dorato
h.: 135 cm
Dall'Oratorio dei santi Ippolito e
Cassiano-Cascina Boglia-Bellinzago.

Appartenente ai fratelli Mazzeri di Oleggio, l'oratorio era stato edificato verso la metà del XVII secolo, come documenta la pala d'altare raffigurante i due santi titolari con i committenti, dipinta e firmata dal pittore oleggese Bartolomeo Vandoni nel 1652. Il Santo raffigurato nella scultura era oggetto di devozione nel Seicento, come protettore degli agricoltori. Al Santuario oleggese della Madonna di Loreto un altare, di patronato dei Bifolchi, era dedicato ai Santi Cristina e Isidoro (Fiori, 1992).



Ciascuno dei due dipinti propone un episodio della vita di Gesù tratto dai Vangeli. La composizione d'insieme, impostata su direttrici diagonali, la caratterizzazione delle figure e l'assonanza dei loro gesti, oltre alla gamma cromatica, inducono a ritenere le due tele opera di uno stesso autore. Gli elementi stilistici, abbinati ai caratteri fisionomici di alcune figure suggerirebbero l'intervento diretto di Antonio Busca (FIORI, 1977, schede OA), allievo di Carlo Francesco Nuvolone, nominato direttore dell'Accademia Ambrosiana, e attivo al Sacro Monte di Varese e a quello d'Orta. Le dimensioni notevole delle opere escluderebbero la committenza originaria legata all'Oratorio oleggese della Santa Trinità, di modesta capienza, dove vennero probabilmente ricoverate dopo le soppressioni napoleoniche e suggerirebbe così la provenienza dal convento di San Rocco dei Minori Osservanti, ampliato dopo il 1652 (FIORI, 2000).



Antonio Busca (1625-1686)
Gesù e l'adultera, metà del XVII secolo
Olio su tela
146 x 190 cm
Dall'Oratorio della Santa Trinità di Oleggio



Antonio Busca (1625-1686)
La cacciata dei mercanti dal tempio,
metà del XVII secolo
Olio su tela
146 x 190 cm
Dall'Oratorio della Santa Trinità di Oleggio



Bottega di Bartolomeo Vandone

Il beato Felice da Cantalice nutre i bachi da seta con le foglie di gelso,
metà del XVII secolo

Olio su tela

185 x 120 cm

Dall'ex Oratorio di San Grato-Oleggio

Il frate questuante, riconoscibile dal saio con il cappuccio e il cordone con i tre nodi, dovrebbe essere il beato Felice da Cantalice per l'appartenenza alla famiglia francescana dei cappuccini e per la presenza del giovane che compare alle sue spalle (Halls, 1989). La devozione per il frate, protettore del lavoro degli agricoltori, è testimoniata nell'inizio del XIX secolo nella chiesa oleggese di San Carlo dei frati cappuccini, e il dipinto documenta una tradizione antica, almeno seicentesca. È particolarmente interessante la raffigurazione dei bachi da seta nelle lettiere di cannuce e legno caratteristiche nelle campagne del novarese sino alla metà del XX secolo e ancora conservate nel Museo civico etnografico locale.



Pittore lombardo (?)
 Convito di Baldassarre, inizio del XVII secolo
 Olio su tela, 177 x 253 cm

L'opera si compone di una scena principale, posta al centro secondo una composizione diagonale, e di due minori, poste l'una a sinistra, l'altra sul fondo. La composizione centrale si riferisce al passo del Antico Testamento in cui il re Baldassarre imbandisce un grande convito per i suoi dignitari e, profanate le suppellettili sacre prese dal tempio di Gerusalemme da suo padre Nabucodonosor, è sorpreso e terrorizzato alla vista "delle dita di una mano d'uomo che scriveva di fronte al candelabro sull'intonaco della parete del palazzo reale: MANE TECEL FARES (Daniele, 5, 5. 25)¹

Sul dipinto: MANE TECE FARES-

Sulla sinistra del dipinto si intravede uno scorcio della cucina e, a destra, sullo sfondo dell'interno del palazzo, la scena dell'aggressione e del delitto di un uomo. Piacevole è lo scorcio di sinistra, ma misterioso il fatto sullo sfondo, la cui interpretazione più immediata è quella dell'uccisione del re dei Caldei, Baldassarre, nella notte stessa in cui viene a conoscenza del significato delle parole misteriose (MANE: contato; TECEL: pesato; FARES: diviso- Daniele, 5, 26-28). Nel racconto il tempo pare fermato nell'attimo dell'apparizione della scritta, in un'immobilità a cui partecipano anche i due animali posti in primo piano. Nel dipinto tratti di raffinata tecnica pittorica e di ampio senso plastico, quali le figure in primo piano, si alternano a indecisioni e a incertezze prospettiche, e ciò contribuisce a suggerire una possibile esecuzione locale dell'opera, ascrivibile, per i dati stilistici, alla fine del XVI secolo, probabilmente ispirata a un modello di matrice nordica.

Dall'Oratorio di San Gaudenzio - Oleggio
 Restaurato nel 1982 da Pinin Brambilla Barcilon.

¹ Nella tradizione della Bibbia di Gerusalemme del 1970 la scritta è così tradotta: MENE TEKEL PERES



Pittore lombardo
Tre santi martiri, (Bartolomeo, Panacea?, Giovane militare S. Maurizio?),
inizio del XVII secolo
Olio su tela
244 x 184 cm
Dall'Oratorio di Santa Maria - località Gaggiolo - Oleggio

Opere di varia provenienza

Alcune opere conservate nel Museo sono dono da parte di privati negli anni compresi tra il 1980 e il 1996 circa, come il dipinto su affresco, proveniente da una cascina della località verso la frazione San Gaudenzio, ubicata nella valle del Ticino, oppure lo stendardo processionale dallo sfondo in damasco rosso della seconda metà del XVII secolo, dono di una famiglia oleggese, impegnata per lavoro in paesi europei, e di provenienza antiquariale. La qualità dei dipinti e del ricamo permette di accostare lo stendardo a quello conservato a Campertogno (Colombo 1998) attribuito alla manifattura dei Gianoli, mercanti milanesi di origine valsesiana (Fiori, 2004), e ai frammenti conservati nel museo Leone di Vercelli. Alcuni dipinti, provenienti da oratori del territorio, secondo le didascalie scritte da padre Augusto Mozzetti, denunciano per il tema devozionale e l'ampiezza di dimensioni, oltre al livello culturale legato all'ambiente culturale milanese, l'appartenenza d'origine all'ambiente conventuale. Si cita, per esempio, la tela del beato Felice da Cantalice che nutre con la foglia di gelso i bachi da seta, tema così particolare che permette di riconoscere nella descrizione dell'inventario del 1810 redatto in occasione della chiusura della chiesa di San Carlo dei frati cappuccini di Oleggio, il beato. Le due splendide tele raffiguranti la "Cacciata dei mercanti dal tempio" e "Gesù e l'adultera", da chi scrive attribuite al Busca, caposcuola milanese e docente all'Accademia Ambrosiana, sono comprensibili solo se la committenza va restituita al convento dei Riformati di San Rocco, ricostruito dopo il 1652 a Oleggio e ora sede del museo archeologico etnografico "C.G. Fanchini". Rimane ancora da risolvere il problema del riconoscimento dei santi nel grande dipinto proveniente dall'Oratorio di Santa Maria in Gaggiolo, e la provenienza d'origine. Non sempre è d'aiuto la testimonianza di Lazzaro Agostino Cotta (1615-1719), canonico e archivista del Duomo di Novara che nel Museo novarese descrive le opere notevoli conservate nelle chiese della Diocesi. Per Oleggio si avvale delle segnalazioni in "Fiori pittoreschi" del Bonola, conservato nella biblioteca Ambrosiana, ma non reperibile. Nel museo novarese sono citati sovente il Cuzzio come pittore degno di nota, anche l'oleggese De Rumo, e anche la presenza del Panza, di altri autori, per il momento non ancora attribuiti, ma che un sistematico studio sul territorio potrebbe dare nuove conoscenze. Un esempio è fornito dal riconoscimento, da parte di Carla Bertinotti nel 1983, del dipinto dell'Immacolata del Morazzone, ora sulla controfacciata della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, come opera proveniente dalla chiesa di San Carlo dei cappuccini di Oleggio, acquistata dal reverendo Bellotti, e rivalutata dalla critica. Importanti sono le donazioni del



Scultore italiano
Ritratto maschile di profilo
Fine XV, inizio XVI secolo
Marmo scolpito
Diam: 35 cm
Dalla casa Rossari, ex Mazzeri

conte Vincenzo Negri da Oleggio come segno di collaborazione e di stima verso il parroco per l'istituzione del museo oleggese, tanto auspicato nel secolo passato. Risale al 15 aprile 1925 la prima scarna notizia sul "Cittadino Oleggese" sull'intenzione a Oleggio, da parte dell'amministrazione comunale di istituire un museo. La notizia non ha avuto seguito. Ancora nel 1937-38 c'è un cenno nell'archivio parrocchiale della volontà di formare un museo con la partecipazione attiva della famiglia Negri da Oleggio. Anche di questo desiderio non si sono avute più notizie. Ma alcuni segnali sono rimasti. Per esempio lo strappo del dipinto tardo quattrocentesco ad affresco dall'Oratorio di san Vincenzo e trasportato dall'Annoni (?) nel 1933 nella Basilica di San Michele (Fiori, 2009) come testimonianza artistica, poi trasportato a Milano, fu un segnale che qualcosa si era mosso, senza andare purtroppo a destinazione. La istituzione dei due musei oleggesi negli anni '60 del secolo passato è un segno di come sia stata perseverante l'intenzione culturale della famiglia Negri da Oleggio e di alcuni oleggesi attenti alla storia locale, da Enzo Julitta a Rina Palestrini, sino alla venuta di padre Augusto Mozzetti come parroco e di Carlo Giacomo Fanchini. È importante anche la donazione della famiglia Bruni del dipinto dell'oleggese Paolo Bruni, eseguito a Roma, in soggiorno di studio nel 1903, in seguito alla borsa del Collegio Caccia (Fiori, 1997). Della copia dell'"Ultima comunione di San Gerolamo" del Domenichino, a Villa Borghese, della quale esiste in Museo un'altra copia, ma in composizione speculare.



Pittore novarese
San Giovanni Battista
Madonna col Bambino
XVI secolo
Affresco strappato
Da privato, Oleggio, 1980



Manifattura lombarda (Fratelli Gianoli)
Stendardo processionale, seconda metà del XVII secolo
Lato A: Madonna incoronata
Lato B: Angeli e cherubini in adorazione dell'Eucarestia in ostensorio a torre
Damasco con applicazioni dipinte e ricamate
250 x 185 cm





Pittore lombardo

Comunione di San Rocco, XVIII secolo

Olio su tela

Diam: 183 cm

Il dipinto, di forma circolare, raffigura San Rocco, con mantello e conchiglia del pellegrino, che riceve la comunione da un angelo apparso su una nuvoletta con putti; dietro al santo due angeli con ceri. La scena ha per sfondo un colonnato nascosto in parte da un drappo, che lascia scoperto, a sinistra, un cielo azzurro con nuvole. Il dipinto, delimitato sui bordi da una cornice dipinta color oro e ocre, ha cornice circolare di legno dorato.

L'opera fu donata, in coppia con un'altra tela, dal conte Vincenzo Negri da Oleggio fondatore di un museo ad Oleggio, nel 1937 (APO, fald. 24, anno 1937), e proviene dalla residenza Negri di Carate Brianza (riferito oralmente da padre A. Mozzetti). Il dipinto, con prevalenti zone scure, ha struttura mossa nella progressione dei piani, mentre l'asse compositivo segue un andamento obliquo. Trattasi sicuramente di un artista lombardo del XVII secolo.

Donazione di Vincenzo Negri di Oleggio.



Pittore lombardo

San Carlo dà l'Eucarestia a San Luigi Gonzaga, XVIII secolo

Olio su tela

Diam: 183 cm

Il dipinto, di forma circolare, raffigura San Carlo nell'atto di comunicare San Luigi Gonzaga. Assistono alla scena due chierici e due paggi, che reggono dei ceri. Il tutto è ambientato all'interno di una chiesa. A sinistra, dietro un drappo sollevato da un putto, compare un cielo rannuvolato che rischiarà l'intera scena. Prevalgono, oltre al rosso dell'abito di S. Carlo, tinte marroni e bianco-grigiastre. Il dipinto, delimitato sui bordi da una cornice dipinta di color oro e oca, ha cornice circolare di legno dorato.

L'opera, collocata sulla parete nord dell'oratorio, fu donata, in coppia con un'altra tela da Vincenzo Negri da Oleggio, fondatore di un museo ad Oleggio nel 1937 (APO, fald. 24, a. 1937) e proveniente dalla sua residenza di Carate Brianza (rif. or. da p. A. Mozzetti). Il dipinto, con prevalenti parti scure, ha composizione abbastanza mossa. La disposizione delle figure accentua un andamento compositivo che dalla figura del chierico, in primo piano, in basso a destra, sale verso l'immagine di S. Carlo, per poi scendere, in basso a sinistra, verso S. Luigi e i paggi. L'opera esaminata, per l'impianto della figura e l'impostazione cromatica è attribuibile ad autore lombardo della fine del XVII secolo inizio XVIII secolo. La coppia di tele sopraccitate sono ascritte al XVIII secolo da p. A. Mozzetti.

Donazione di Vincenzo Negri da Oleggio.



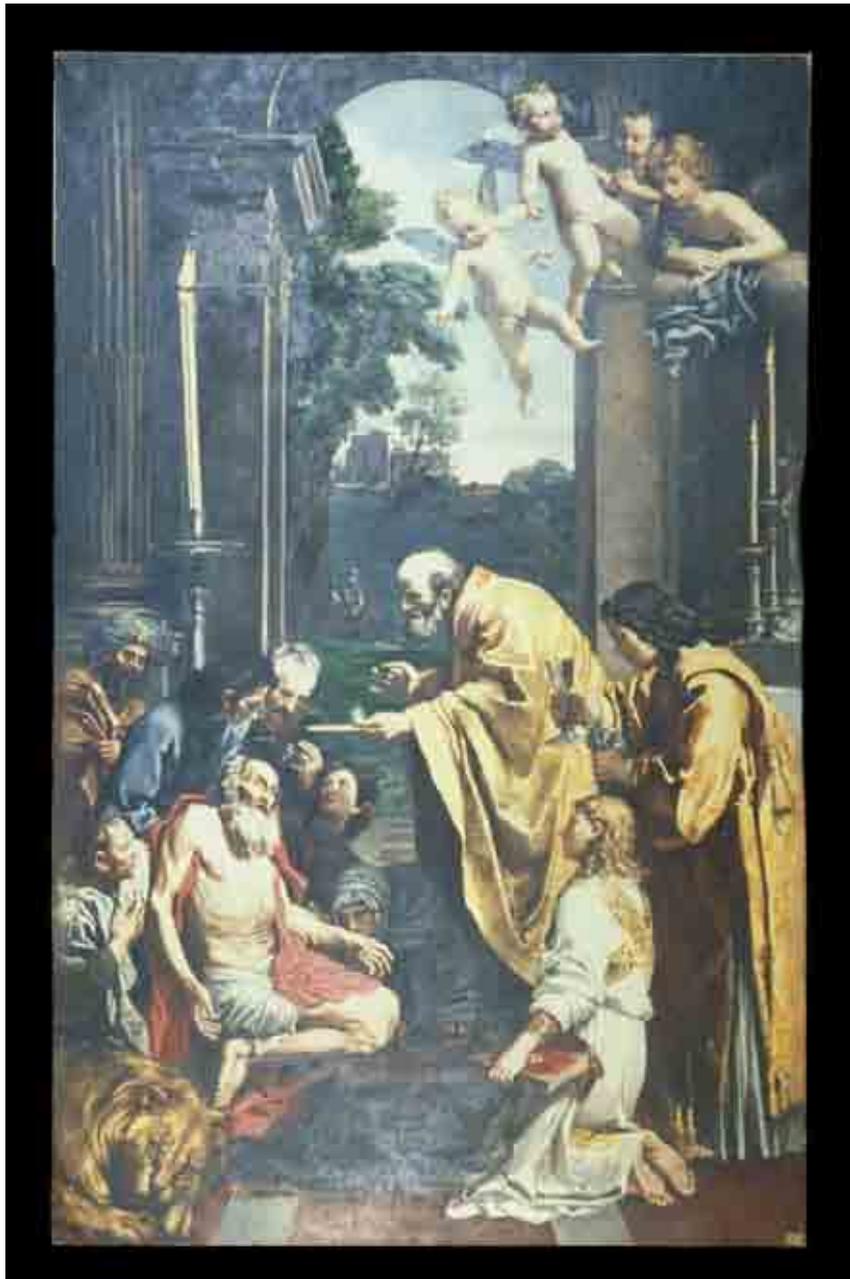
Pittore lombardo-piemontese

Copia dell'Ultima Comunione di San Gerolamo, dal Domenichino, XVIII secolo

Olio su tela

115 x 80 cm

La copia dell'opera del Domenichino, conservata a Roma nel Museo di Villa Borghese, è ripresa specularmente rispetto l'originale riproposto dal pittore oleggese Paolo Bruni. I collegamenti romani non erano rari, o attraverso le stampe di opere famose oppure attraverso scambi o viaggi di studio, come è ampiamente documentato dalla storiografia, in generale, e dal Museo novarese di Lazaro Agostino Cotta. Anche a Oleggio sono conservate alcune opere donate da oleggesi trasferitisi nella capitale romana. Si pensi, ad esempio, all'ostensorio raggiato donato dal Bardi, mercante romano, nel 1709, oppure a famiglie ormai stabilitesi per attività a Roma, ma legate al borgo d'origine, rimanendo iscritti alla confraternita locale (Fiori, 2004).



Paolo Bruni (1876 - 1940)

Copia dell' Ultima comunione di San Gerolamo del Domenichino, 1903

Olio su tela

198 x 110 cm

L'opera, venne eseguita dal pittore oleggese come esercitazione nel 1903, durante il suo soggiorno a Roma con la borsa di studio del Collegio Caccia di Novara (Fiori, 1997).

Dono della famiglia Bruni-Oleggio, 1996



Cantalupi (Jonelli incisero)

“Disegno del ricevimento fatto alla spiaggia di Buccione da Popoli della Riviera di S. Giulio a Sua Eccellenza Reverendissima”

Monsignore Don Carlo Luigi Buronzo del Signore de Conti di Buronzo Balocco, e Bastia Patrizio Vercellese Vescovo di Novara Principe della Riviera di S. Giulio ed Orta e Gozzano e Pieve Signore di Soriso Marchese di Vespolate e c. e dell'Accompagnamento nel suo solenne ingresso all'Isola il giorno 11 7bre 1792

Che alla pres. Eccza sua Rev.ma ossequiosamente F.A.D.D.D.

Stampa su carta color grigio/verdastro acquarellata

Sul retro: ex Libris; Biblioteca Negri da Oleggio -MI-MCM

52 x 66 cm

E. Reffo (?)

Imago SS. Sindonis D.N. Jesu Christi, Torino, 1898

Litografia su tela di cotone

43 x 75 cm

Dono della famiglia Minazzoli





Alfredo Ravasco orafo milanese, su progetto dello scultore Ludovico Pogliaghi
Calice con patena, 1922 (?)

Metallo dorato, oro e pietre dure

Archivio G. Gallarate, 1980

Realizzato con le offerte degli oleggesi e seguito nelle fasi d'ideazione e realizzazione dal conte Vincenzo Negri da Oleggio, costò la somma di Lire 100.000 negli anni '20 del XX secolo (Mozzetti, 1983) e fu commissionato in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano svoltosi a Oleggio nel 1922.

L'opera manca all'appello dal 2001.



Particolare di pergamena dipinta

OLEGGIO
ARCHIVIO STORICO DELLA PARROCCHIA DEI
SANTI PIETRO E PAOLO

Carla Bertinotti Julitta

L'Archivio Storico delle Confraternite, sezione dell'archivio della parrocchiale, è stato ordinato e suddiviso in faldoni, tomi e fascicoli, da padre Augusto Mozzetti negli anni Ottanta del secolo passato e, in un secondo tempo, inventariato dalla signora Carla Bertinotti Julitta. La sede è nell'Oratorio di Santa Croce, della Confraternita omonima, dove è conservata anche la Biblioteca dei Parroci.

Costituisce un documento importante della storia oleggese dal XVI al XIX secolo legata in modo profondo alla vita sociale e religiosa del Borgo.



Indulgenza plenaria, 1565
Pergamena dipinta e sigilli

Confraternita del Santissimo Sacramento

La confraternita del Santissimo Sacramento è stata istituita il 30 maggio del 1550.

Il 14 luglio del 1551, il pontefice Giulio III, aggrega la confraternita del S.mo Sacramento di Oleggio, alla confraternita del S.mo “Corpo di Nostro Signore” nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, in Roma. Il 24 maggio 1563 Pio IV concede molte indulgenze, descritte in una pergamena, con dodici sigilli pendenti.

Più importante ancora è la pergamena del 13 settembre 1565 in cui papa Pio V concede indulgenza plenaria sotto forma di Giubileo, che si può lucrare in perpetuo recandosi all’Altare, dove è eretta la confraternita, dalla vigilia del Corpus Domini al giorno festivo, e dalla vigilia di Tutti i Santi alla sera di tale giorno. Per ricordare questa concessione nel 1725 viene fatto un grande dipinto, che serviva da ancona nella sacrestia e veniva esposto al pubblico nel giorno del Giubileo. Altri 14 grandi quadri, col miracolo del Sacramento, venivano esposti nelle festività del Corpus Domini e altri 16 quadri (con scene del Antico Testamento) erano esposti il giorno successivo. Per la funzione delle “Quarantore” preparavano un “teatro” con gli emblemi del Cristo. Il 13 settembre 1741 istituiscono la “Congregazione del Suffragio” a cui aderiscono anche i sacerdoti.

Questa confraternita già dal 1600 aveva molti legati e lasciti ed era ricca di molte suppellettili preziose che continuarono ad aumentare dopo un accordo con la confraternita del Gesù che pagava la metà delle spese.

L’oratorio del Sacramento era situato vicino alla parrocchiale con le finestre a mattina verso il cimitero; nel 1845 stipularono un contratto, con l’arciprete Bertotti cedendo l’Oratorio ed i locali annessi, per l’ampliamento della parrocchiale, in cambio di un nuovo Oratorio e sacrestia.

Il 19 novembre 1851 vi fu la benedizione della nuova sede della Confraternita alla quale i fratelli parteciparono coi loro abiti rossi.

Questa confraternita provvedeva a tutti gli arredi dell’altare maggiore: olio per le lampade davanti al Sacramento, cera per l’altare e tutte le suppellettili necessarie nelle maggiori festività ed è l’unica a non essere soppressa nel periodo napoleonico.

Il bellissimo stendardo fatto nel 1749, quadri, piviali, stole, busti, sono nel Museo Religioso, ex Oratorio del SS. Sacramento.

Confraternita del SS.mo Sacramento

- Manoscritti -

- 1) 1656-1905 *Mastro - Capitali e censi*
Rilegato con copertina in pelle a busta (copertina sfasciata);
cm 38,2 x 25
- 2) 1675-1914 *Mastro - Ordinazioni e Fitti*
Rilegato con copertina in pelle (sfasciato);
cm 37 x 25
- 3) 1717-1807 *Libro delle Zendaline*
Rilegato con copertina in pelle a busta;
cm 38 x 27
- 4) 1741-1831 *Congregazione del Suffragio*
Rilegato con copertina;
cm 37,8 x 26
- 5) 1756-1830 *Libro Mastro - Spesa e Cavate*
Rilegato con copertina in busta;
cm 38,2 x 25,5
- 6) 1781-1843 *Congregazione donne del Suffragio*
Rilegato con copertina in cartapeccora;
cm 42,2 x 29,5
- 7) 1815-1906 *Congregazione Uomini del Suffragio*
Rilegato con copertina in cartone;
cm 29 x 21,5
- 8) 1781-1842 *Congregazione Donne Suffragio*
Fogli cartoncino;
cm 42,5 x 29,3
- 9) 1832-1873 *Libro dei Novizi*
Rilegato con copertina in cartone;
cm 42 x 28,5
- 10) 1874-1919 *Libro dei Confratelli e dei Novizi*
Rilegato con copertina in cartone; (n. 10 libri)
cm 42 x 28,5
- 11) 1888-1924 *Congregazione Uomini - Entrate e uscite*
Rilegato con copertina in cartone, dorso in pelle;
cm 41 x 29,2
- 12) 1904-1922 *Legati*
Rubrica in cartone;
cm 31,5 x 25
- 13) 1905-1926 *Amministrazione - Entrata - Uscita*
Rilegato con copertina in cartone;
cm 31 x 25
- 14) 1926-1951 *Conti*
Rubrica ril. cartone;
cm 31,5 x 21,5

- 15) 1822-1892 *Confratelli dal P. allo Z.*
Rilegato con copertina in cartone;
cm 42 x 34
- 16) 1600-1914 *Mastro - Libro delle Ordinazioni e Petizioni*
Rilegato con copertina in cuoio;
cm 37 x 25
- 17) 1717-1787 *Libro delle Zendaline*
Rilegato con copertina in cuoio a busta;
cm 37 x 26
- 18) 1781-1820 *Nomi Congregate del Suffragio*
Rilegato con copertina in cartapeccora;
cm 38 x 25,5
- 19) 1888-1924 *Congregazione Uomini - Entrate e uscite*
Rilegato con copertina in cartone, dorso in cuoio;
cm 41 x 29
- 20) 1905-1926 *Amministrazione Legato Massara*
Rilegato con copertina in cartone;
cm 31,5 x 21,5

EREDITÀ TALIANO E ATTI INERENTI

Fascicolo n. 1

- 1623 *Indice e codicilli testamento Fisico G. Taliano Tassoni*
- 1623 *Testamento Taliano (controllo A. Guidetti per Mons. Vescovo)*
- 1658 *Medico - testamento Taliano - nota legati*
- 1678 *Testamento Rev. Pietro Francesco Taliano*
- 1746 *Elezione a Cappellano di Antonio Negri (capp. Taliano)*
- 1763 *Nomina Medico (dal 1763 al 1783)*
- 1840 *Contestazioni - Paravino - Travelli*
- 1850 *Nomina beneficio laicale Taliano*
- 1850 *Ricorso nipoti Taliano*
- 1850 *Relazione d'intimazione*
- 1850 *Estratto dall'archivio (notaio Rossari) per capp. Taliano*
- 1851 *Estratto dell'archivio - Testamento P. Francesco Taliano*
- 1851 *Documentazione genealogica Taliano (1575/1851)*
- 1853 *Lettera ai Confratelli per cappellania*
- 1853 *Causa Travelli - Taliano, per cappellania*
- 1853 *Relazione d'intimazione*
- 1854 *Appello - Comparizione causa*
- 1854 *Eredi Taliano - Casale*
- 1854 *Citazione e atti inerenti*

Fascicolo n. 2

- *Giubileo / Avv. Genesio PROJDA per indulgenza Pio IV*
- 1657 *Contratto per lampada turibolo e navicella d'argento*
- 1675 *All'Arciprete da Bartolomeo Terrini*
- 1694 *Il Pretore F. Maria Orelli: per contrasti tra la Confraternite del Sacramento e del Gesù*
- 1696 *Al Vescovo per processione Domenica delle Palme*
- 1713 *Asta per affitto / Vari terreni*
- 1728 *I Confr. chiedono al Vescovo il permesso per messa nel loro Oratorio e benedizione Altare*
- 1734 *Dal legato Regio Leopoldo Rosnati*
- 1741 *Capitoli e Convenzioni tra Clero e Confr. del Suffragio*
- 1743 *Investitura per transizione alla Confr. (Notaio Martorelli)*
- *Doveri Confraternita in Parrocchiale*
- 1750 *Istrumenti Confr. Sacramento e SS. Nome del Gesù (1643/1750)*
- 1753 *Raccolta cera per donne*
- 1757 *Sei capitoli tra Confraternite e Clero*
- 1757 *All'arciprete Desilani dal Can. Quatrocchi*
- 1757 *La Confr. per la Processione del Corpus Domini*
- 1757 *All'arc. Desilani le Confr. / per distribuzione candele*
- 1757 *Varie vertenze con i sacerdoti / permesso processione*
- 1757 *Invito all'Arc. Desilani per sedare liti tra Clero e Confr.*
- 1757 *Adunanza per nomina Cappellano*
- 1757 *Controversie per distribuzione candele*
- 1757 *Decreto Processioni*
- 1758 *Decreto feste Corpus Domini / Vertenze dal Vescovo M. Aurelio*
- 1758 *All'Arc. Desilani / il Vescovo Marco Aurelio*
- 1759 *All'Arciprete per esposizione reliquie*
- 1762 *Donazione di 63 zecchini grigliati*
- 1764 *All'Arc. per obblighi del Sacramento - eredità Taliano*
- 1764 *Convenzione (scrittura) per messe Taliano*
- 1766 *Riassunto Capitali (1578/1629/1633/1639/1683...)*
- 1768 *Decreto Monsignor Bertone / Vertenza tra Clero e Confr.*
- 1768 *Regola manutenzione cera - cassa comune*
- 1770 *Stima Oratorio, nel luogo d'Ospizio dei Padri Riformati*
- 1771 *Scrittura delle Confraternite e Congregazioni per la tappezzeria della Chiesa parrocchiale*
- *Descrizione dei mobili dell'Oratorio della Confraternita*
- 1773 *Decisioni per la cera della cassa comune*
- 1773 *Sistema da stabilire tra le Confr. per questione cera*
- 1774 *Contratto per piviali - stole - pianete (G. Vassalli - Milano)*
- 1782 *Permesso per portare in processione la reliquia del pannolino di Gesù (culto e quesiti)*
- 1785 *Arc. Desilani e Confr. / adunanza per funerali donne*
- 1795 *Legato olio per lampada (copia del 1809 - Notaio Rosari)*
- 1798 *Cavata annuale - Livelli*

- 1819 *L'Arc. chiede il numero dei confratelli nell'Oratorio (Anime 400 circa)*
- 1819 *Autorizzazione messa festiva nell'Oratorio*
- 1820 *Nomina a Cappellano il sac. Angelo Maria Botta*
- 1821 *Messe per legati sopprese - causa restrizione reddito*
- 1821 *Legati - obblighi - 1766 /1795/1816/1817/1818/1819/1820/1821*
- 1821 *Consigli per omissione messe - dal teologo de Lorenzi*
- 1822 *Al Vescovo i confratelli chiedono una diminuzione dei pesi con sospensione adempimenti*
- 1822 *Istrumento livello Gola, a favore di G. A. Franzosini (1817/1822)*
- 1822 *Enfiteusi a favore di Francesco Maria Gola*
- 1823 *A Sua Eminenza per beneficio Bellino: posseduto dal parroco di Sologno*
- 1823 *Convocazione nomina: Priore, Sottopriore, Maestro*
- 1823 *Costituzione di una Cappellania Laicale*
- 1826 *Decreto Morozzo e oneri vari (1758/1826)*
- 1829 *I Deputati della Confr. chiedono al vescovo di poter celebrare la messa festiva nel loro Oratorio (600 anime)*
- 1830 *All'Arcivescovo di Novara per clausole - Messe e Legati*
- 1830 *Accordo su Messe e Legati*
- 1830 *Congr. Suffragio - trasporto defunti al Cimitero*
- 1831 *Indennizzo a Rosario per trasporto defunti al Cimitero*
- 1833 *Fattura di Pietro Marino per ricami, stelle d'oro...*
- 1833 *Dall'Arc. Zoppis - proposte di votazione per dirimere divergenze*
- 1834 *Per ordine del vescovo la cassa comune accresce n. candele*
- 1836 *Descrizione consegna beni della Confr. fatta da Gio Galadini*
- 1836 *Scrittura locazione - legato Mazza*
- 1837 *Assegno a favore di Angelo Beldi*
- 1842 *Incanto d'affitto*
- 1844 *Cessione diretto dominio di terra: dalla Confr. a F. Cantino*
- 1845 *Dal Vescovo (Carolus Bracchi) per cappellania Massara*
- 1845 *La Confraternita cede la sua proprietà (per ampliamento della Parrocchiale) in cambio di altro locale*
- 1847 *Deliberazione sentenza per casa (notaio Gerolamo Bellotti)*
- 1849 *Protesta con la Fabbriceria per l'Oratorio*
- 1850 *Arciprete Bertotti - Oratorio Sacramento eretto dalla Fabbriceria*
- 1851 *Invito al vescovo per benedire il nuovo Oratorio del Sacr.to.*
- 1852 *Copia Ordinato - Consiglio Capitolare (per fabbrica Parrocchiale)*
- 1852 *Dall'ufficio delle Ipoteche - Nota iscrizione ipotecaria*
- 1853 *Conto (aggiustature) Carlo Rosario*
- 1855 *Spesa della Confraternita - (1850/1855)*
- 1855 *Scrittura locazione a Carlo Macchi*
- 1855 *Scrittura d'affitto di prato a G. Maria Crola*
- 1860 *Atto di cessione cassa comune*
- 1860 *Atto cessione dalla Confraternita alla Fabbriceria*
- 1878 *Stato Confr. - livelli - capitali - spese*
- 1880 *Stendardo damasco rosso, ricamo oro fino, fatto da Vismara*
- 1884 *Avviso affitto - capitoli relativi*
- 1899 *All'Arc. - Controversia per messa festiva*

- 1899 *L'Arc. Piola al Vescovo, per sistema adottato dal Sacramento per le quarantore*
- 1901 *Messa festiva confr. - Attivo e passivo*
- 1901 *Il cancelliere della Confr. invita l'arciprete alla riunione*
- 1901 *I confratelli, per ristrettezze, tolgono il sussidio alla messa festiva*
- 1902 *Capitali relativi ai fitti*
- 1902 *Dalla Curia all'Arciprete per pesi confraternita*
- 1902 *Convocazione Confraternita*
- 1902 *Avviso per affitto*
- 1903 *Comunicazioni e proposte*
- 1903 *Adunanza per messe festive*
- 1904 *Attivo e passivo (congregazione uomini -donne)*
- 1903 *Adunanza del 25 gennaio*
- 1903 *Conclusioni e proposte dell'Arc. Piola*
- 1903 *Dalla Curia al rev. Piola*
- 1903 *Verbale deliberazione per nomina Tesoriere*
- 1903 *Prefettura di Novara - Nomina Tesoriere*
- 1904 *Confraternita del sacramento - Legati a carico*
- 1905 *Convocazione del cancelliere*
- 1910 *Al vescovo Gamba la Confr. chiede di alienare una cascina*
- 1913 *La Confr. chiede di ridurre le messe del legato Massara*
- 1913 *Elenco dei doveri della Confraternita*
- 1913 *Messe celebrate*
- 1919 *Si chiedono riduzioni messe legato Massara*
- 1919 *Per riduzioni oneri legato Massara*
- 1919 *Conto cera - Ceraio Gerardo Colombo*
- 1925 *Copia lettera inviata al Prefetto*
- 1925 *Risposta alla circolare n. 8566*
- 1925 *Invito adunanza*
- 1925 *Dalla Prefettura*
- 1926 *Alla Prefettura dal Sacramento*
- 1930 *Dalla Prefettura di Novara - Nuova disciplina giuridica*
- 1930 *4 dic. alle Confraternite nuova disciplina giuridica*

Confraternita del Santo Rosario

La confraternita del Santo Rosario venne fondata il 21 aprile 1555 (o 1535), nel giorno dell'Annunciazione, da fra Bernardino di Torino, dell'Ordine dei domenicani.

L'Oratorio, sede della congregazione, era all'interno della parrocchiale e si accedeva passando dalla sacrestia maggiore. Nel 1616, essendo i confratelli divenuti molto numerosi, chiesero di allungare il vecchio Oratorio verso monte, facendo un portico sotto la costruzione per il passaggio dell'arciprete verso il giardino. Per poter costruire si impegnarono a pagare un livello annuo che poteva essere riscattato pagando cento scudi od un capitale che desse lo stesso interesse. Solo nel 1757 poterono togliersi questo vincolo, donando all'arciprete un prato in Pozzolo corto, la cui rendita era quella richiesta.

Nel 1639 ottennero dal Priore dei domenicani, Antonio de Moroj, della confraternita di Santa Maria sopra Minerva in Roma a la facoltà per l'Arciprete di Oleggio e il loro cappellano per l'ulteriore facoltà. La confraternita aveva, nella parrocchiale, tre altari, uno con ancona, dove c'era il simulacro della Madonna, con drappi di seta ricamati, un altro con l'urna di San Vitale ed una preziosa icona fatta nel 1664, un terzo dedicato al transito di San Giuseppe, questo Santo veniva anche festeggiato dai falegnami, come protettore della loro corporazione.

Il 12 ottobre 1741, centodieci confratelli, fondarono la congregazione del Suffragio, per le onoranze funebri degli stessi. Già dal 1600 aveva legati per distribuire indumenti invernali ai poveri e doti alle ragazze. La prescelta, nel giorno della Beata Vergine, veniva accompagnata in processione dalla moglie del Priore. Molti sono i lasciti e i livelli; importante è l'eredità del Rev. Don Gio Antonio Bersani, parroco di Carpignano, che lasciò alla confraternita del Rosario beni di Galliate, case, campi, vigne e cascade ad Oleggio. Nel 1781 la Confraternita si divise, in Rosario Vecchio e Rosario Nuovo e vennero anche divisi i paramenti. Il primo ottobre 1807, con la legge napoleonica, la confraternita fu soppressa e l'oratorio del Rosario messo all'incanto, venne comperato il 10 aprile 1810 dal signor Antonio Zappa (rogato Demarchi), e riscattato nel 1814 per intercessione del vescovo. I confratelli ripresero i loro incontri, ma nel 1852, l'arciprete Bertotti chiese un sussidio alle confraternite, per aggiustare la parrocchiale. Essi offrirono lire ottocento, più duecentocinquanta all'anno, per dieci anni, ma terminata la chiesa antonelliana, l'oratorio era stato abbattuto e gli altari di marmo, di proprietà del Rosario non c'erano più. Essi citarono la Fabbrica della parrocchiale e la causa durò sino al 1862, data in cui il giudice stabilì che l'oratorio era stato requisito da una legge che sopprimeva le confraternite, e benchè questa fosse stata ripristinata nel 1814, non vi era la legge che lo ristabilisse.

Il vescovo Gentile intercedette presso l'arciprete e fece ottenere, in perpetuo, la cappella della Madonna in parrocchiale, e chiudere l'area sottostante all'oratorio del Sacramento per costruirvi l'Oratorio.

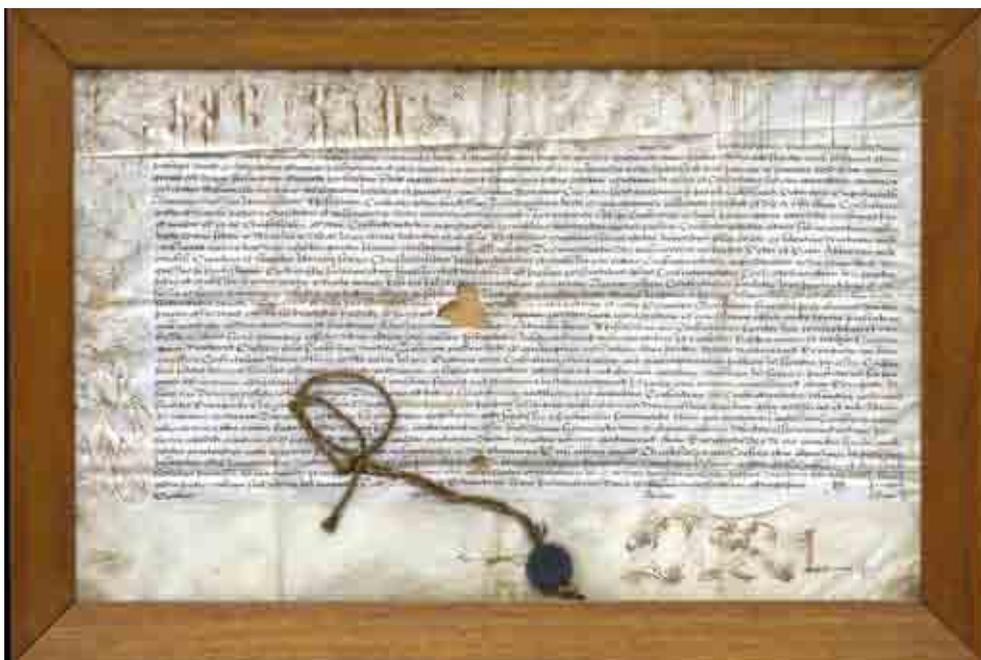
I confratelli nel 1863, entrarono nel nuovo Oratorio, rinnovarono le regole e ripresero le loro funzioni.

“Oleggio, 10 aprile 1972”: i signori fabbricieri della Confraternita del Rosario consegnano il presente registro di Entrate e Uscite, unitamente ad un libretto di risparmio. Da un'arca di noce sono stati ritirati gli oggetti preziosi di proprietà della Confraternita.

I confratelli vestivano abito e cingolo turchini, e recitavano alla mattina il Mattutino, le Lodi e il rosario dopo la messa, prima del vespero.

Archivio

- 1- Data fondazione. Elenco confratelli dal 1761 al 1875
- 2- Esecuzione eredità Bersano dal 1762 al 1870
- 3- Entrate e Uscite. 1711-1866
- 4- Censi e Livelli. 1712-1796
- 5- Entrate e Uscite. 1715 e libro capitali. 1750-1837
- 6- Libro messe morti. 1802-1837
- 7- Rosario nuovo. 1784-1801
- 8- Rosario vecchio. 1794-1838
- 9- Libro suffragio Confraternita. pro consorzio. 1839-1865
- 10- Congregazione del Suffragio. 1741-1825
- 11- Libro Capitali. 1784-1838
- 12- Libro Capitali. 1810-1834
- 13- Cavata e Spesa. 1830-1888



Bolla papale
Istituzione della confraternita del Santo Rosario, 1580
Pergamena, inchiostro e bollo di piombo
52 x 77 cm

Confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano o della Madonna della Cintura

Dopo lo scisma di Lutero vennero mandati, in tutti i paesi, i frati predicatori, per infervorare religiosamente il popolo. Arrivarono anche a Oleggio e vennero fondate le confraternite. La prima fu quella dei Santi Fabiano e Sebastiano, con Oratorio nella omonima chiesa.

Questi confratelli vestivano un abito bianco con cintura di cuoio, con la quale, si dice, si fustigassero.

Un breve di Papa Sisto V, datato 5 giugno 1587, aggrega la scuola dei disciplinati dei Santi Fabiano e Sebastiano della città di Oleggio, ai confratelli della scuola dei cinturati dei Sant'Agostino e Santa Monica.

Con un altro breve, del 29 gennaio 1725, il papa Benedetto XIII, concede indulgenza perpetua ai penitenti che si rechino a pregare all'altare dei SS. Fabiano e Sebastiano, nel giorno a loro dedicato.

Molti documenti ci testimoniano lasciti di capitali alla cappellania dell'altare maggiore ed alla cappellania della morte (alla quale era dedicato un altare con quadro rappresentante la deposizione di Cristo).

I registri rimasti incominciano nel 1742, anno in cui si preparano i festeggiamenti per la costituzione della congregazione. Il 12 dicembre dello stesso anno, viene costituita "la congregazione del Suffragio" (notaio Mazzeri) per aver funerali e suffragi in caso di morte e si iscrivono 81 confratelli.

Nel 1751 vengono rinnovate le indulgenze della Beata Vergine della Consolazione (sono quelle del 1581?) e fatto un accordo con lo scultore Gio Maria Franzosino, di Intra, perché scolpisca la statua della Madonna. Il 28 ottobre 1752 la statuetta della Madonna viene portata in processione con tutte le solennità i festeggiamenti si protraggono per tutto l'anno. Il 15 maggio 1757 Carlo Emanuele di Savoia impone di eleggere un rappresentante regio.

I devoti di Sant'Agata del Borgo, nel 1762 fanno edificare nella chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, un nuovo altare con ancona e quadro, ad onore della loro Santa protettrice.

A gennaio del 1782 vi è un rinnovo totale degli ufficiali, l'elenco delle cariche è: un priore, un sottopriore, un maestro dei novizi, un assistente regio, un regolatore del B.V., 3 cancellieri, 12 procuratori, 10 consiglieri, 6 antifonari, 4 infermieri, 2 regolatori della processione.

Il Priore nell'accettare la carica, doveva assumersi gli oneri delle spese per le feste dei Santi Fabiano e Sebastiano e della Madonna della Cintura. Il priore e il maestro dei novizi erano eletti ogni anno, deputati, cancellieri, amministratori, tesoriere, erano in carica per 5 anni. I priori diventavano ufficiali per tutta la vita. Le riunioni erano aperte solo quando il numero era legale. Il regolamento era composto da 32 articoli. Prima delle festività gli incarichi venivano poi messi all'incanto.

Con decreto napoleonico la confraternita viene soppressa e dal 1807 al 1814 la chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano diventa sussidiaria della parrocchiale.

Nel 1831 viene fusa la campana, restaurati il campanile e la facciata, rifatti con disegno dell'ing. Galadini, due altari laterali, fatto fare un quadro con sant'Erasmo e, nell'1834 eseguito il quadro di Sant'Agata da Paolo Ravizza di Milano. Una supplica dei tessitori chiede l'uso dell'altare di sant'Agata per la loro congregazione.

Nel 1845 l'arciprete Bertotti fa dividere la chiesa con un muro, per ritirare le suppellettili della parrocchiale, e dopo aver impegnato i confratelli con una quota annuale per 10 anni, nel 1852, per fare spazio alla chiesa antonelliana, chiesa ed oratorio dei Santi Fabiano e Sebastiano, vengono abbattuti.

I confratelli dal 1853 al 1873 si radunano nella sacrestia di San Rocco, mentre i loro altari

e i loro arredi vengono venduti, solo nel maggio del 1874, per intercessione del vescovo, il sottotetto della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, viene chiuso ed adibito a loro oratorio. I confratelli rimasti si radunano a pregare nel piccolo oratorio, con la Madonna della Cintura al centro dell'altare.

Lentamente la confraternita si scioglie, l'11 aprile del 1975 vengono consegnati, all'arciprete Meloselli, i libretti di risparmio "per fine gestione".

Confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano o Madonna della Cintura

- 1 - Regola e Ordini. 1742- 1805
- 2 - Confratelli. Compagnia del Suffragio. 1742-1899
- 3 - Spese e Cavate. 1751-1807
- 4 - Livelli Convocazioni. 1781-1896
- 5 - Delibere Spesa e Cavata. 1795-1837
- 6 - Giornale: Spesa. Cavata e delibere. 1814-1896
- 7 - Entrate e Uscite. 1822- 1893
- 8 - Beneficia et Legata SS. Fabiano et Seb. Adimplenda. 1830- 1832
- 9 - Registro Congregati. 1830- 1845
- 10 - Giornale Controllo Cancelliere. 1833-1842
- 11 - Dare e Avere. 1835-1882
- 12 - Candele e Spese. 1838-1845
- 13 - Libro crediti. 1838-1854
- 14 - Registro Dare e Avere (del Priore e del Tesoriere) s.d.
- 15 - Registro Congregazione Donne. 1888-1911
- 16 - Registro dei verbali. 1898-1956
- 17 - Registro del Tesoriere e del Cancelliere. 1899-1937
- 18 - Registro Confraternita-del Tesoriere. 1899-1975
- 19 - Legati. Registro. 1905-1925
- 20 - Elenco Confratelli. 1817-1819
- 21 - Elenco Confratelli. 1834-1844
- 22 - Elenco Confratelli. Candele. 1846-1861

Confraternita della SS. Annunciata

Il 15 giugno 1586, a seguito del decreto del vescovo Speciano, venne eretta dal rev. Giovanni Gombini, la Confraternita della B.V. Annunciata, in “Santa Maria del borgo vecchio”, furono stabiliti l’abito argentino e i capitoli da osservare.

La Confraternita era amministrata da un consiglio; i priori provvedevano, in proprio, per rendere decorose le funzioni di culto, i confratelli non pagavano un contributo annuo e, col capofamiglia venivano iscritti anche i famigliari.

Già dai primi anni questa confraternita soccorreva i poveri, curava i confratelli bisognosi, in un locale adibito ad ospedale, assisteva i carcerati ed i condannati che venivano sotterrati nella chiesa e per le loro anime celebrava la messa tutti i lunedì. Il 26 gennaio 1622 ottennero il permesso di erigere nella chiesa una cappellania e stipendiare un cappellano.

Il 5 giugno 1660 furono portati da Roma i corpi del martiri Marcellino e Severina, e per questi fu fatta una bella ancona di marmo dello scultore Giobatta Piacchetti di Milano. Festeggiavano Santa Apollonia; la B.V. Addolorata, SS. Annunciata, i SS. Martiri Marcellino e Severina, San Giovanni decollato, Santa Cecilia, Santa Lucia e, durante i festeggiamenti della SS.ma Annunciata, veniva scelta la ragazza alla quale fornire la dote.

Dopo la visita pastorale del 15 maggio 1661, di Monsignor Giulio Odescalchi, venne coperta la Madonna del castello con un quadro del pittore Nuvolone.

Dal 1670/75 venne fatto il restauro e l’ampliamento della chiesa, con disegno di un architetto di Milano.

A questa Confraternita furono donate diverse reliquie: una scheggia della croce di Cristo, nel 1735, una reliquia di santa Cecilia, nel 1760 e una reliquia delle ossa di S. Filippo Neri, nel 1868.

Il 23 dicembre 1741 fondarono la congregazione del Suffragio, come le altre Confraternite. Nel 1750 giunsero dalla Basilica di Ara Coeli di Roma le regole per “l’Entierro” (ossia la processione del giovedì santo), dove era specificato minutamente come dovevano essere vestiti i personaggi, come dovevano comportarsi, le giaculatorie da dire durante la deposizione di Cristo e stabilita la funzione processionale. Questa processione si svolgeva sino alla chiesetta di Galnago e vi partecipavano tutte le confraternite e molti oleggesi, con grande devozione. Nel 1751 chiesero al Governatore di Novara, una compagnia di uomini a cavallo, nel 1808 venne soppressa la confraternita e la chiesa di Santa Maria divenne succursale della parrocchiale. Nel 1814 i confratelli ritornarono nel loro oratorio.

Nel 1823, la congregazione di Carità, che aveva occupato i locali dell’ospedale, li mise in vendita, al che i confratelli si opposero, perché proprietari di tali locali e presentarono le spese fatte negli anni passati; persero la causa e dovettero acquistare i locali.

Nel 1836 fecero fare una nuova statua della Madonna Addolorata e nel 1838 venne istituito “il consorzio della Beata Vergine” che durò pochi anni, e nel 1852 fecero costruire un nuovo organo dalla ditta Bernasconi di Varese.

In occasione dell’ampliamento della chiesa parrocchiale fu abbattuto il coro e parte dell’ospedale della chiesa di Santa Maria. Negli anni successivi furono fatti molti restauri, per rifiniture varie e per l’instabilità del campanile.

Nel 1931, il Conte Negri, fece portare dalla chiesa milanese di San Protasio, un altare di marmo, in cui furono collocate le reliquie dei martiri Marcellino e Severina e nella nicchia la statua settecentesca della Madonna Immacolata.

Per tanti anni la chiesa di Santa Maria è stata chiusa e dopo una lunga indagine archeologica è stata risanata e restaurata completamente.

La confraternita dell'Annunciata è l'unica che esista ancora ed i confratelli rimasti si ritrovano religiosamente per i preparativi del giovedì santo; questa processione, ora spostata al venerdì, è sempre molto sentita dagli oleggesi.

Confraternita della SS. Annunciata

- 1- Permesso di portare in processione i corpi dei Santi Marcellino e Severina (2 giugno 1660)
- 2- Reliquia (spina e spugna) in teca d'argento ovale. 1735
- 3- Permesso di portare i santi Martiri in processione. 1737
- 4- Reliquia (legno della Croce) in teca ottagonale di cristallo. 1737
- 5- Permesso del Governatore di Novara di formare una Compagnia a cavallo per scortare la processione (1752-1753-1754-55-56).
- 6- Reliquia di Santa Cecilia. 1760
- 7- Dal Protonotario generale della Curia Vescovile di Novara. 1757
- 8- Da M.A. Balbis Bertone, Decreto per Visitazioni. 1759
- 9- Trasporto della B. Addolorata in altra Cappella. 1806
- 10- Decreto proibizione Confraternite. 1807
- 11- Capitoli per composizione stendardo. 1817
- 12- Iscrizione per vessillo. 1818
- 13- Obbligo fatto da G. Speroni a favore della Confraternita dell'Annunciata (notaio Ardizzoia). 1820
- 14- Pianta Ospedale S. Maria. 1836
- 15- Richiesta di benedizione del Sudario nuovo. 1837
- 16- Richiesta di benedizione del nuovo simulacro del Gesù morto. 1843
- 17- Benedizione all'altare di san Giovanni dove c'è la Beata Vergine delle Grazie. 1843
- 18- Dono della B.V. Addolorata alla Chiesa del Bedisco (frazione di Oleggio). 1860
- 19- Reliquia di San Filippo Neri. 1868
- 20- Domanda di Patronato per Beneficio Sacchi. 1885
- 21- Richiesta di due benedizioni al giorno all'altare di San Giovanni e della B.V. delle Grazie. 1890
- 22- Relazione dell'Arciprete Milanese, a Monsignor Castelli, sulle urne dei Martiri dissigillate e ripulite. 1937

ISTRUMENTI

1622. Capitali della cappellania. Fondazione
1659. Testamento Vandoni, Curato di Bellinzago
1665. Decreto per portare in processione i corpi Santi
1902. Inventario Beni e arredi
1903. Preventivo e Bilancio
1907. Mandato di pagamento
1908. Notaio Cavagliano. Vendita stabili
1910. Bonini. Conti per lavori eseguiti

Confraternita del Santo Nome di Gesù

Dall'Instrumento 31 Marzo, rogato Gian Giacomo Salari - "Dopo che Fra Paolo Innocenzo, predicatore dell'Ordine dei Domenicani, venne ad Oleggio, e predicò ciò che si può acquistare nel SS.mo Nome di Dio, un gruppo di Oleggesi pensarono di fondare la Compagnia del Gesù e mandarono una delegazione a supplicare il M. R. Padre del Convento, per chiedere di fondare detta compagnia". Padre Martino, novarese, priore dell'Ordine dei Predicatori, ottenuto il permesso da fra Benedetto da Milano, Vicario della Inquisizione, diede il suo consenso il 23 marzo 1603. mentre Monsignor Carlo Bascapè, comunicava, da Novara, che si fondasse la Compagnia, istituendola nella Parrocchiale, all'altar maggiore, come richiesto, ma che questa, bensì istituita da altri, e sotto gli Statuti della confraternita di S. Maria Sopra Minerva in Roma, avrebbe dovuto governarsi da se stessa, come quelle simili, e che Sua Santità Clemente VIII ne autenticava la fondazione e dava la propria benedizione.

Il 31 marzo 1603 (dal libro dei confratelli) venne ad Oleggio fra Paolo Innocenzo, da Pavia, con la delega per l'erezione della confraternita del SS.mo Nome di Gesù, all'Altar Maggiore della Chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, "in attesa che si costruisse una particolare Cappella". Mentre Clemente VIII comandava che si facesse una scrittura sulla fondazione e sui regolamenti.

Istituita la Compagnia, Monsignor Bascapè ed il Vicario di Oleggio elessero prelado d'essa:

Prelato:	Gio Pietro Boniperti
Prepositi:	Francesco Bellini
“	Giuseppe Bellino
“	Gio Naria Bersano
“	Bertolino Rossaro
Consiglieri:	Giuseppe Bronzino
“	Gio Pietro Rivolta
“	Francesco Solare
“	Gio Maria Bronzino
“	Michele Gola
Tesoriere:	Gio Maria Minollo,

che avevano l'incarico di governare, come capi, sin quando avessero voluto e stabilire il giorno in cui avessero deciso di fare altri capi. Lo stesso giorno si deliberò che le entrate e uscite, come tutte le notizie, dovessero essere segnate, e gli ordini osservati da tutti quelli che avessero voluto entrare in detta confraternita.

Nel mese di marzo del 1608 Monsignor Carlo Bascapè, approvata la divisa, consistente in un abito di tela bianca e cingolo di cotone bianchi, sollecitava l'erezione dell'Oratorio. Nello stesso anno i confratelli acquistarono una casa (rogato Antonio Caldano) in Ruga Pozzolo Longo, pagando la prima rata col reddito dei legati, e incominciarono la costruzione dell'Oratorio, che in pochi anni fu pronto.

Nel 1612 fecero costruire il coro ligneo, nel 1617 erano pronti il podio in noce e l'ancona dipinta dal pittore M. Prospero, quadri e la cappella affrescata; il 2 Novembre 1615 i confratelli avevano fatto un contratto col pittore Isach perchè dipingesse il cielo dell'Oratorio, dal cornicione in su, in foggia di gloria.

Nel 1617 si facevano le fondamenta del portico, che veniva terminato solo nel 1656. nel 1621 due angeli, nuovi paramenti ed un palio con i finimenti d'oro, ornavano la chiesetta.

In pochi anni la confraternita prosperò, per il numero di vari iscritti e per molti legati, lasciti e benefici (che nel 1620 erano già più di quaranta) e dalle cui rendite poteva attingere.

Nel 1623 il fisico Josepho Taliano, con un lascito ed una casa in via Valle, da adibire ad ospedale (istr. Guglielmo Bellino), impegna la confraternita del SS. Nome di Gesù e quella del SS. Sacramento a curare i poveri gratuitamente.

Il 2 giugno 1680 (str. d'erezione Notaio Pier Paolo De Pauli) venne istituito un Rosario di 165 persone, dividendo il Borgo in 15 decime (formate dalle contrade e dai cantoni), composto da dieci persone più un prefetto; undici capitoli ne componevano le loro regole. Il Rosario, obbligati a far celebrare messe in suffragio ai defunti, doveva durare 165 anni, ma, si esaurì nel 1810.

Nel 1722, il Sig. Gio Bardi, del Borgo di Oleggio, abitante a Roma, donò alla confraternita una reliquia della SS.ma Croce di Cristo, rinchiusa in una croce di cristallo e filigrana d'argento, racchiusa in una croce d'argento. Dopo la debita ricognizione, del frammento di Croce, il 15 Marzo venne, con l'autenticazione, l'approvazione dell'esimio protonotario Angelico Cesare abbate viceconsole d'Aragonia e del cardinale Borromeo; come sua collocazione venne destinata la cappella di San Nicolao, all'interno della chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. In detta cappella venne costruito un supporto per la collocazione della reliquia ed il pittore Morino dipinse la cappella ed il Palio. Il 14 Giugno si celebrò la Santa Funzione, in onore della Croce, a cui parteciparono, con molto giubilo tutti gli oleggesi e molti forestieri.

Questa funzione si aggiunge a quella del I° dell'anno, e Circoncisione, dell'ultimo giorno di Carnevale, della 2.a festa di Pentecoste e di S. Carlo (nella cui funzione veniva scelto il confratello che doveva partecipare ai privilegi delle Indulgenze), e alla Festività dei Morti; tutte celebrate solennemente nella parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo.

La confraternita aveva la concessione di molte Indulgenze; quella di S. Santità Paolo V, concessa in data 31 Ott. 1606, ed altre legate a quelle di S. Maria Sopra Minerva in Roma.

Indul.	di	Pio	IV	-	I Aprile 1564
"	"	Gregorio	XIII	-	5 Aprile 1580
"	"	Gregorio	XIII	-	9 luglio 1580
"	"	Innocenzo	XI	-	18 Aprile 1678

di cui ora rimangono solo le copie. Venivano tutte esposte su di un cofano dipinto. Nelle funzioni solenni la confraternita del SS. Nome di Gesù aveva il privilegio di officiare all'altar maggiore della parrocchiale; venivano esposti candelieri d'argento, busti dei Santi protettori, baldacchini e tappeti, che detta confraternita aveva in comune con la confraternita del SS. Sacramento.

Il 9 Gennaio del 1742, nel secondo anno del pontificato di Benedetto XIV, nella sala parrocchiale, con alcuni prelati venuti da Novara e l'arciprete Alberto Vandoni, i confratelli stabilirono di fondare la compagnia del Suffragio, e, gli illustri prelati diedero il loro assenso. Cento confratelli fecero convenzione e fondarono la congregazione del Suffragio (rogato Notaio Mazzerò), il cui scopo era di provvedere alle onoranze funebri e ai suffragi in caso di morte. Nel 1784 vengono rifatte le pitture della cappella del pittore Carlo Tosi.

Nel periodo napoleonico la confraternita venne soppressa (contava allora 480 confratelli) ed i beni, compreso l'Oratorio, confiscati. Il 10 Dic. 1814, Gio Andrea Cazzamini, Cristoforo Travelli, Giovanni Morino, Gio Batta Castino Giovanni Mazza, anche a nome di tutti gli altri confratelli, deliberarono di ripristinare la confraternita, per potersi riunire, a gloria di Dio, e ricorsero a Monsignor Zucchi vescovo di Novara, supplicando la sua autorizzazione. Il 14 Dic. dal vescovado giunse l'assenso affinché l'Oratorio riprendesse le sue funzioni.

Nel 1830: una lettera dell'Arciprete comunica alla confraternita che, con un decreto, il re ha deciso di restituire le entrate che erano state confiscate.

Nel 1892 venne rifatto il plafone dell'Oratorio, con alcune modifiche (vedi onorario del geometra, disegni, contratto dell'appaltatore, spese...). Nel 1956/57 l'arciprete Ermanno De Angelis fece rimettere il portico, come era in origine, per cui ora è tornato a far spicco delle sue colonnine.

Il libro dei conti termina:

2 Gennaio 1962: Sacrista Pirolini Cancelliere: Beldì Francesco

1966 - Priore all'unanimità: Fortina Michele

1966 - Maestro: Sala Giuseppe

Nell'ultima rubrica:

16 - VI - 1970

“Per progressiva diminuzione del numero dei Confratelli la Compagnia del SS.mo Nome di Gesù si estingue da sé. Arc. Augusto Mozzetti”

1982 - L'Oratorio del SS.mo Nome di Gesù, di proprietà della famiglia Rognoni-Mazza, è stato donato ed intestato alla chiesa parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

I confratelli seguivano la regola dei Disciplinati, riformata da S. Carlo. Si riunivano regolarmente per pregare e cantare i loro uffici, partecipavano alla processione con grande pompa di standardi e baldacchini.

Di questa venerabile confraternita, sono il quadro della Circoncisione di Bartolomeo Vandoni, la croce d'argento con la reliquia della Croce, argenti, pianete e molti altri oggetti sacri. Raccolti dal R. Padre Mozzetti, sono ora custoditi nel Museo d'Arte Religiosa.

Confraternita del Santo Nome di Gesù

- 1 - Registro-Nascita della Confraternita-Elenco Confratelli 1603- 1703
- 2 - Registro-Opuscolo spese Oratorio 1608- 1615
- 3 - Registro- Confratelli iscritti 1608-1719
- 4 - Entrate e spese 1616- 1662
- 5 - Legati e lasciti 1616-1703
- 6 - Crediti e conti a favore della Confraternita 1656-1703
- 7 - Rosario di persone- 165 – fatto nel Borgo di Oleggio. 1680- 1810
- 8 - Capitali, censi, messe che si devono celebrare. 1682- 1734
- 9 - Entrata- spesa 1699 - 1759
- 10 - Entrate e uscite. 1758-1900
- 11 - Spese, fondi acquisiti della Congregazione del Suffragio. 1772- 1849
- 12 - Giornale della Congregazione del Suffragio. 1772-1777
- 13 - Entrate e uscite. 1781- 1764.
- 14 - Entrata. Congregazione del Suffragio. 1843- 1970
- 15 - Uscite-Congregazione del Suffragio. 1844- 1870
- 16 - Entrate-uscite. 1907-1951

Confraternita della Santa Croce

Negli archivi delle confraternite vi sono solo pochi documenti della scuola di Santa Croce, con spese e cavate del 1757-1778-1828 e conti finanziari del 1918 al 1928.

Il coadiutore Carlo Beltrami, in Oleggio Memorie, scrive che detta confraternita è stata eretta il 5 ottobre 1622 ed aggregata all'arconfraternita del SS. Crocifisso, nella chiesa di San Marcello in Roma, il 16 luglio 1627.

Anticamente era eretta all'altare dell'oratorio di Santa Croce, ma nel 1681 fu nuovamente eretta all'altare del SS. Crocifisso e dei Santi Francesco e Bernardino, nella Chiesa parrocchiale.

Una pergamena della regola del 1681, posta in un quadro sopra ad un'asta, veniva portata in processione come uno stendardo.

Questa pergamena si può consultare nel Museo Religioso.

I confratelli vestivano abito e cingolo neri, e furono sempre di minor numero rispetto alle altre confraternite.

Festeggiavano l'invenzione della Santa Croce nella prima domenica di maggio, portando in processione la reliquia della Santa Croce e a settembre festeggiavano l'esaltazione della Croce.

L'oratorio di Santa Croce sorge a sud della parrocchiale, ha un solo altare con Cristo in croce posto in un'ancona. Nel periodo Napoleonico fu messo all'asta e venduto, nel 1820 ricomprato.

In Archivio:

- 1- Registro conti anno 1823
- 2- Cancelleria. 1845-1874
- 3- Legati Tosi e Bellini. 1907
- 4- Libro Ordinati. 1878-1917
- 5- Registro candele 1885-1904
- 6- Bilancio Entrata-Uscita. 1918-1920
- 7- Bilancio Entrata-Uscita. 1928-1930
- 8- Conto finanziario a. 1918-1929
- 9- Relazione a. 1952

DELLA VITA
DI
S. GAVDENZIO

Primo Vescouo , e Protettore
DI NOVARA

SCRITTA

DA FILIPPO BAGLIOTTI

Nobile Patrizio Nouarese, Decurione,
e Console di Giustizia,

LIBRI TRE.

A GL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI

PRESIDENTI, E DECVRIONI

Della medema Città di NOVARA.



VENEZIA, Per il Catani, M.DC.LXXIV.

Con licenza de' Superiori.

Uno sguardo al particolare: Cinquecentine e Seicentine della Biblioteca dei Parroci di Oleggio

Valentina Sonzini

La biblioteca dei parroci

La biblioteca dei parroci di Oleggio è uno dei numerosi esempi di raccolte librerie stratificatesi nel tempo, frutto dell'accumulo, spesso disordinato e disorganico, di testi utilizzati sia per lo studio, sia per il diletto del clero.

In molti dei casi rilevati nelle ricognizioni di questi giacimenti bibliografici, il possessore si perde nella notte dei tempi, e viene di volta in volta rimpiazzato dallo studente, o dal nuovo parroco che utilizzano come propri testi lasciati dai loro predecessori e ritrovati nella canonica:

i testi che figuravano negli elenchi non necessariamente erano stati tutti acquistati o acquisiti dall'estensore della lista: potevano derivare da lasciti, ed avere in origine fatto parte delle biblioteche delle famiglie d'origine dei parroci o di parenti sacerdoti, oppure potevano essere appartenuti a un precedente parroco¹.

Il parroco è spesso l'unico che sa leggere, soprattutto negli agglomerati più piccoli. L'unico "che mette in comunicazione le singole strutture locali col mondo esterno, che trasmette un'ideologia e una cultura a esse esterne"². Ad Oleggio probabilmente, anche nel Cinquecento, vivevano comunque persone che, come il curato, sapevano leggere e scrivere, benché non possedessero libri. Non abbiamo testimonianze che ci consentano di valutare il grado di cultura della popolazione oleggese, come, del resto, le notizie documentarie sulla biblioteca in oggetto non sono in grado di chiarire con certezza la genesi e il percorso della collezione, né di far luce in modo definitivo sui possessori che, solo saltuariamente, lasciano traccia del loro passaggio glossando i testi, o apponendo la loro firma sul frontespizio.

Non si rinviene alcuna biblioteca di ordine religioso ad Oleggio nel censimento operato dalla Congregazione dell'Indice tra il 1596 e il 1603³. E del resto, l'indagine condotta da Emilia Dahnk Baroffio non ha evidenziato raccolte librerie riferite a congregazioni sul territorio novarese. Anche da questo punto di vista, quindi, non si riesce a chiarire in modo significativo la dotazione di libri di ecclesiastici e religiosi nella parrocchia di Oleggio.

"Le visite pastorali raccolgono una gran quantità di informazioni di vario genere e le più significative per questo tipo di indagine sono gli "status" personali del clero e le note dei libri posseduti che i preti devono consegnare al visitatore"⁴. Rispetto alle raccolte librerie, normalmente, la maggioranza degli *status cleri* riportano: "libros habet competentes", "libros habet necessarios", "libros habet sufficientes". In caso contrario troviamo la formula "Non habet omnes libros necessarios".

I documenti rinvenuti finora non ci hanno restituito particolari tali da consentire di ricostruire

1 BRUNO, SARA *Biblioteche ecclesiastiche e cultura del clero in diocesi di Novara: la Valsesia nel primo Seicento*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, A.A. 1993-1994, T. 2, p. 324.

2 ALLEGRA, LUCIANO *Ricerche sulla cultura del clero in Piemonte. Le biblioteche parrocchiali nell'arcidiocesi di Torino, sec. XVII-XVIII*, Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 1978, p. 7.

3 Si veda DAHNK BAROFFIO, EMILIA *Biblioteche religiose novaresi verso il 1600 nel censimento della Congregazione dell'Indice* (III), in *Novarien*, 16 (1986), p. 138-147.

4 SIRONI, DANIELA *La formazione del clero nella diocesi di Novara dal 1630 al 1660*, in *Novarien*, 14 (1984), p. 170. L'autrice ricorda che gli Status sono prestampati negli Atti della visita pastorale dell'Odescalchi.

in toto la vicenda di una collezione per noi oggi di un certo rilievo soprattutto se ne consideriamo il valore locale e affettivo.

Ma la biblioteca dei parroci di Oleggio condivide purtroppo un oblio della memoria che ha interessato molte altre biblioteche dei parroci di ambito novarese. Ciò non è invece accaduto per la Valsesia, dimensione geografica per la quale si sono conservate nei faldoni delle visite pastorali seicentesche numerose liste di libri di parroci, come ricorda Sara Bruno:

la visita compiuta dall'Odescalchi nel 1663-65 si presenta molto ricca per quanto riguarda le informazioni sui libri: per tutti i sacerdoti, infatti, sono state conservate le relative liste, dalle quali emerge una sostanziale omogeneità tra le varie zone della valle per quantità e qualità di volumi posseduti⁵.

A partire quindi dai lacerti documentali rinvenuti per la Valsesia, in linea generale, possiamo sostenere che le dotazioni base delle biblioteche parrocchiali dovessero assomigliarsi parecchio.

La presenza di libri presso i parroci va di pari passo con la diffusione della lettura e delle pratiche di auto-apprendimento favorite dal processo riformistico. Infatti: “una panoramica della formazione del clero nella diocesi di Novara negli anni dopo Trento è data inoltre dallo studio dei libri usati dai parroci nella cura d’anime ed indicati in elenchi che venivano presentati durante le visite pastorali”⁶.

Il clero pre-tridentino era particolarmente rozzo e ignorante: “questi chierici non impartivano nessuna istruzione al popolo, tantomeno spiegavano il catechismo”⁷. Moltissimi parroci sapevano appena leggere e scrivere e il decadimento generale delle conoscenze e della cultura era divenuto tale da indurre i vescovi più lungimiranti ad intraprendere percorsi locali di revisione dei metodi e della partecipazione del clero stesso all’attività intellettuale:

Pensiamo piuttosto alla durezza riformatrice dei grandi pastori – Bascapè è uno di loro – nei riguardi del loro stesso gregge, delle pecorelle loro affidate. Pensiamo, tanto per cominciare, alla sempre lodata riforma del clero [...]. Nel mezzo secolo o poco più seguito al Concilio di Trento la gerarchia cattolica ha realizzato un gigantesco ricambio di personale, al termine del quale il clero cattolico era certamente assai diverso, ma non necessariamente migliore di prima⁸.

L’analisi delle biblioteche dei parroci ci pone in contatto diretto con le pratiche di lettura e con la frequentazione dei testi che vigevano presso il clero rispetto alle quali è ancora il Bascapè a fornirci alcuni elementi. Premettendo che, sulla base dei documenti d’archivio che costituiscono i tomi delle visite pastorali per il Seicento, non è stato rinvenuto alcun elenco di libri appartenenti a sacerdoti preposti alla parrocchia di Oleggio⁹, indubbiamente i prelati possedevano, leggevano e consultavano libri.

Luciano Allegra ha rilevato, lavorando su documenti d’archivio dei seminari e sugli elenchi di libri delle biblioteche parrocchiali, che la preparazione di base si compiva su: grammatica, manuale di preghiere e messale, libro degli esercizi spirituali. Questi testi costituivano il materiale formativo sul quale i futuri parroci apprendevano “l’abc” che consentiva loro di

5 BRUNO, SARA *Biblioteche ecclesiastiche e cultura del clero in diocesi di Novara*, op. cit., p. 331.

6 DEUTSCHER, TOM *La formazione dei parroci a Novara dopo il Concilio di Trento*, in *Novarien* (12), p. 95.

7 ALLEGRA, LUCIANO *Ricerche sulla cultura del clero in Piemonte*, op. cit., p. 19.

8 COSTANTINI, CLAUDIO *Gli insegnamenti della Controriforma*, in *BSPN*, LXXXIV (1993), fasc. 2, p. 21.

9 Fa eccezione una breve lista di libri, 36 titoli, di proprietà di un ecclesiastico preposto a Cavagliano, rinvenuta nella visita pastorale del 1618.

uscire dallo stato di rozzo analfabetismo in cui versavano. Al contempo, si trattava di materiale strettamente controllato dalle gerarchie, grazie al quale vescovi e prelati controllavano il dogmatismo dei loro subordinati e, quindi, l'istruzione religiosa dei loro diocesani.

Bascapè nei suoi *Scritti* in quanto ad "alcune cose che ha da osservare circa la materia de' sermoni"¹⁰ sottolinea come il sacerdote "non dirà esempij, ò historia, che non habbia tolto da buono, & approuato libro ..."¹¹, a testimoniare come esistessero precise indicazioni per la letteratura "consumata" dal clero¹², particolarmente in preparazione all'indottrinamento popolare. Al fine di evitare che alcuni suoi vicari non disponessero dei testi da lui consigliati o indicati nelle comunicazioni, in una lettera pastorale del maggio 1608 scrive: "Sapendo noi, che alcuni Curati nuoui non hanno certe stampe in varij tempi mandate, massime quelle, che sono notate da publicare nel Calendario, vserete diligenza per sapere quali manchino, & fatecelo intendere; perche procureremo di fargliene hauere quella parte, che si potrà"¹³.

Il capitolo degli *Scritti* "Avvertenze, et ordini dati a' Predicatori"¹⁴ è ricco di informazioni relative alle opere la cui lettura era suggerita e caldamente raccomandata dal vescovo. Ricordiamo come in una visita pastorale del Seicento il vescovo di turno avesse constatato che alcuni rappresentanti del clero non possedevano neppure il catechismo! Non è quindi un caso se il Bascapè si soffermi nel dare chiari e precisi riferimenti di studio: evidentemente, infatti, si era reso conto che buona parte del clero non aveva un'adeguata formazione per predicare anche ai più semplici. E non è un caso che proprio sotto il suo episcopato l'insegnamento nei seminari venne incentivato: "Gli studenti del collegio dei chierici studiavano il catechismo romano, casi di coscienza, il cerimoniale ecclesiastico e canto"¹⁵.

Trattati di predicazione e quaresimali erano indicati in quanto propedeutici al colloquio con i fedeli e alla loro istruzione religiosa. Essi ci forniscono inoltre l'esatta misura di quanto l'orientamento favorisse la costruzione di *formas mentis* omogenee e stabili, su modello gesuita.

Nel paragrafo "De' proemij", ancora degli *Scritti*, si evidenzia "il quale [il curato] se vedrà le homilie de' Padri antichi dottissimi, & eloquentissimi, come di San Basilio, di San Gio. Chrisostomo, di Sant'Ambrogio, di Sant'Agostino"¹⁶. Più in là, paragrafo dedicato a "Dell'esercizio, che hanno da fare i Curati più inesperti", con riferimento alle parole da pronunciare durante particolari feste di santi e della Madonna: "potrà anche parte leggere nel libro se gli parrà, & parte dire da se: & il libro sarà l'intitolato, *Flos Sanctorum*, che già è ordinato a' Curati di comperare frà gli altri libri di loro vso. Per aiuto ancora potrà tenere il Messale, o altro libro auanti, quando vuole ragionare, come è toccato ne i decreti

10 BASCAPÈ, CARLO *Scritti publicati da Mons. reuerendiss. D. Carlo vescouo di Nouara ...*, Novara: Sesalli, 1609, c. O4r.

11 *Ibidem*.

12 "De[v]e insegnare il misterio delle candel; quello delle palme; & così dell'altre solennità, e riti: nel che riceuerà molto aiuto dal Rationale del Durando. Quando s'ha da visitare, ne tratterà ancora; massime conforme alla lettera, & auiso in ciò dato da noi. così del ministrare il Sacramento della confermatione; & a gli auuertimenti, & lettere Episcopali" (ivi, c. O4v). Da questo passo si evince come il clero fruisse, o dovesse fruire, di tre tipologie distinte di letteratura: l'istituzionale edita dal vescovo di turno; i suggerimenti, non meno formali delle Lettere apostoliche ma sicuramente da iscriversi in una sfera più colloquiale, sempre del vescovo di turno; e le opere di circuito nazionale di più ampio riferimento (il Durando in questo caso).

13 BASCAPÈ, CARLO *Lettere di gouerno episcopale ...*, Novara: Sesalli, 1613, c. K3v.

14 *ivi*, c. N5r-P1v.

15 DEUTSCHER, TOM *La formazione dei parroci a Novara dopo il Concilio di Trento*, op. cit., p. 94.

16 *ivi*, c. O5r.

prouinciali”¹⁷. Ancora, nel paragrafo “Ciò che hanno da fare i Curati, che non possono rendersi habili a sermoneggiare”, il Bascapè esorta:

“[il curato] leggerà al popolo vn sermone volgare, che sia atto a giouarli, quali pare che siano frà gli altri i sermoni di Giouanni del Bene; & le dette prediche del Castiglioni; ouero leggerà vn capo delle sudette opere del Granata, che seruirà molto bene per vn sermone: ouero un capo, o vita di detto libro chiamato, *Flos sanctorum*, il giorno che corre: o altro libro, che gli sarà proposto, ouero approbato”¹⁸.

In un altro passo (capitolo “Istruzione per conuersare bene in Chiesa”), Bascapè offre un’immagine dell’orante accompagnata da due libri: “hauendo seco la Corona, & Officio; ouero altro libro per orare, & meditare le cose di Dio”¹⁹.

Come negli *Scritti*, ugualmente nelle *Lettere di gouerno episcopale*, Bascapè fornisce ulteriori ragguagli in merito alle letture del clero. Si va dall’indicazione per la quale “in tutte le Parochiali sia vn libro di canto fermo per poter cantare le Messe, & altri diuini officij”²⁰, a riferimenti più espliciti che ripercorrono precedenti indicazioni

Auertite ogni Sacerdote, si come già habbiamo ordinato altre volte, che fra gli altri libri habbia la Bibbia, il Catechismo Romano, il Concilio di Trento; il volume de’ Concilij prouinciali; ouero i Concilij separati; il Martirologio nuouo; qualche esposizione sopra gli Euangelij, & sopra i Salmi. & non solo i Sacerdoti, ma ancora i chierici d’ordini maggiori almeno. & gli altri chierici habbiano ancor essi qualche libro ecclesiastico da imparare le cose loro conuenienti. Ma i Curati habbiano di più Homelie, ò Prediche, libri Spirituali, come sono le opere del Granata, per aiuto di far sermoni, ò per leggere al popolo secondo la loro habilità, conforme alla nostra istruzione stampata: & alcune somme per li casi di coscienza; & il Sacerdotale, il Rituale di Brescia; il Rationale, il libro nostro delle Litanie; gli officij proprij de’ nostri Santi; le vite de’ Santi, intitolate *Flos Sanctorum*. Et tutti poi e Curati, e Sacerdoti, e Chierici habbiano qualche libro spirituale, per aiuto dell’anima sua²¹.

L’attenzione manifestata da Bascapè per l’istruzione dei parroci, si esprime anche nella decisione di far stampare appositamente alcune opere²². Questi incarichi, portati a termine

17 *ivi*, c. O6v. In merito alle indicazioni bibliografiche date, si veda la lista del 1618 del curato di Cavaglio pubblicata in appendice. Si ritrovano infatti alcune edizioni di sermoni, e un’edizione di trattazione agiografica. Manca il messale probabilmente in dotazione alla parrocchia e non di uso privato del parroco.

18 DEUTSCHER, TOM *La formazione dei parroci a Novara dopo il Concilio di Trento*, op. cit., c. O8r. Indicazioni analoghe si ritrovano in una lettera episcopale del gennaio 1594: “& se non è atto [il predicatore, a predicare] quanto prima si proueggia di qualche Homiliario volgare, come saria quello di Giouanni del Bene; del Castiglione; ò di Lodouico Pittorio da Ferrara” (in BASCAPÈ, CARLO *Lettere di gouerno episcopale ...*, op. cit., c. A1v).

19 *ivi*, c. P6v.

20 BASCAPÈ, CARLO *Lettere di gouerno episcopale ...*, op. cit., c. H2v.

21 *ivi*, c. H4r. Si vedano anche BASCAPÈ, CARLO *Scritti pubblicati da Mons. reuerendiss. D. Carlo vescouo di Nouara ...*, op. cit., c. 2H3r ove le indicazioni differiscono solo in alcuni passi e per l’aggiunta “habbiano ancora, si come è ordinato per decreto prouinciale, il Pastorale di San Gregorio”.

22 Egli si premura persino di fornire alcune indicazioni in merito alla conservazione dei volumi fatti stampare per il clero e dei quali, teoricamente, il clero avrebbe dovuto dotarsi. In una lettera episcopale del 1594 infatti troviamo: “Che conseruino [i vicari foranei] gli ordini delle visite, & le lettere, & altre scritture, ò stampe, che mandiamo fuori alla giornata in vn luogo particolare il quale si serri con chiauè in sacristia, doue ancora si tengano i libri sudetti de battezzati, &c.” (in BASCAPÈ, CARLO *Lettere di gouerno episcopale ...*, op. cit., c. B1r).

dalla famiglia Sesalli che deteneva il diritto e la concessione per le opere del vescovo e della curia²³, favoriscono il fiorire di una sorta di committenza importantissima e determinante, quantomeno a Novara, per il sopravvivere dell'attività di stampatore.

Nell'introduzione ai suoi *Scritti* ancora il Bascapè esplicita la volontà di dotare il clero della sua diocesi dei testi da lui ritenuti imprescindibili per la gestione della propria opera pastorale, lasciando intendere la capacità del prelado di cogliere nella stampa un mezzo sorprendente di penetrazione²⁴:

“sono più anni, che desideriamo darui stampate in vn volume tutte le cose mandate fuora da noi doppo che siamo stati posti à reggere questa Chiesa; accioche voi ne poteste vsare più commodamente; & noi sodisfacessimo all'istanza, che ce n'è stata fatta più volte da molti di voi ... & veramente era grande incommodità da noi ancora, si può quasi dire, tutto il giorno prouata, di hauere à cercare fra cento stampe partite in fogli diuersi, quella che ci occorreua hauere di bisogno. Godete a dunque hora questa commodità di hauerle tutte ridotte in vn sol volume ordinatamente con le sue tauole à maggior facilità di trouare quello che occorre²⁵.”

La modernità di questa introduzione si rileva essenzialmente nella volontà, che permea il discorso, di fornire un mezzo di consultazione pratico e facile da utilizzare. La visione chiara di un assetto preciso costituito da un testo o, meglio, da un insieme di testi, corredato da tavole, quindi da indici, ci fornisce indicazioni bastevoli per riconoscere in Bascapè un uomo estremamente pragmatico. Egli parla di ordine, di una struttura nella quale incasellare una serie di precise indicazioni fornite, si badi bene, a stampa, durante tutto il suo vescovato. La finalità di questa operazione emerge con una certa insistenza:

fornire uno strumento semplice, completo, facilmente consultabile e che agevoli il risanamento della diocesi. In poche battute, ponendo se stesso come il primo “consumatore” di questi *Scritti* Bascapè fa intendere che d'ora in avanti nessun vicario, nessun curato o chierico della sua diocesi saranno dispensati dal non conoscere i dettami da lui espressi.

In merito alle sue pubblicazioni si esprime anche in una lettera pastorale dell'agosto 1608 “ausiate tutti i sacerdoti, che si seruano della nostra instruttione stampata per loro seriggio l'anno 1600”²⁶.

Altre indicazioni bibliografiche vengono fornite relativamente ad opere pubblicate da altri, come per la celebrazione di San Carlo “l'ufficio proprio di lui alla Romana è stampato in Milano: chi non l'haurà potrà vsare il commune”²⁷, oppure per il Rituale “Che tutti habbiano il Rituale stampato in Brescia, fin che noi prouediamo d'altro”²⁸. Nel caso della *Dottrina Cristiana* invece, in una sua lettera del marzo 1596, presenta un caso di ristampa:

23 Per le notizie relative agli stampatori novaresi del Seicento si veda SONZINI, VALENTINA *Tre stampatori nella Novara del Seicento*, Novara: Interlinea, 2005.

24 Anche nell'introduzione alle sue Lettere si legge: “Si fatte lettere habbiamo giudicato espediente di far stampare in vn volume; accioche tutti i Curati, et altri, che non hanno di bisogno possano vsarle, & eseguirle”, manifestando di aver colto l'importanza di dare alle stampe una raccolta completa ed esauritiva delle sue direttive, sottraendo quindi il clero meno rigoroso a possibili scuse di inadempienza. La stampa inoltre consentiva al vescovo di ottenere definitivamente, e in decine di esemplari, una lezione corretta dei propri dettami, non suscettibile di interpretazioni particolari.

25 BASCAPÈ, CARLO *Scritti ...*, op. cit., c. a2r/v.

26 BASCAPÈ, CARLO *Lettere di gouerno episcopale ...*, op. cit., c. L1v.

27 *ivi*, c. L5v.

28 *ivi*, c. B1r, ma anche in H2r: “& fate, che adoprino il Rituale di Brescia sino ad altro ordine”.

“Vi si manda questo libretto della Dottrina Christiana, conforme all’Interrogatorio vecchio di Milano, che fece stampare il Card. Borromeo di santa memoria, & hora ristampato d’ordine nostro per beneficio di questa Diocesi, & con molti vtili miglioramenti: però darete auiso a’ Curati del vostro Vicariato, che ne faccia comperare ciascuno per le sue schole qui in Nouara, poiche se n’è stampata molta quantità²⁹.”

Bascapè, del quale “nessuno ignorava poi la solida preparazione culturale [...] sia in campo teologico, sia in quello ascetico spirituale, e soprattutto (il che significava molto nella sua epoca) nel campo giuridico e storico”³⁰, durante la sua elezione a vescovo, si trovava a Roma e lì poté ottenere, direttamente dall’ambiente curiale romano, informazioni di prima mano circa lo stato del clero novarese (o, almeno, quello che si diceva in merito ad esso). Apprese quindi, fra l’altro “della assai libera vita del clero, la maggior parte del quale, del resto, viveva nella più beata ignoranza, non solo delle Scritture e della teologia, ma finanche delle rubriche della messa”³¹. Se consideriamo che “il clero doveva, gradualmente ma costantemente, istruire i fedeli nei loro obblighi, a cominciare dal catechismo da impartire ai fanciulli (il Bascapé fece ristampare, con aggiustamenti, il cosiddetto *Formulario* di Milano)”³², e se valutiamo le condizioni disastrose del clero novarese, è facilmente comprensibile come il Bascapé si sia largamente impegnato a dettare norme e stili di comportamento a partire dai consigli per la lettura.

“Le due opere più diffuse e in possesso di quasi tutti i parroci erano post-tridentine: il *Manuale sive Enchiridion confessoriorum et penitentium* [conosciuto come *Summa Navarri*] di Martino de Azpilcueta (1493-1586), e gli *Istitutionum sacerdotum libri septem* del Cardinale Francisco de Toledo (ca. 1533-1596)”³³; a questi accostiamo “numerosi volumi, in particolare i classici latini, le grammatiche, i dizionari, [che] erano stati spesso impiegati come testi di studio durante gli anni di studio trascorsi in seminario o altrove”³⁴. Vanno aggiunte però alcune considerazioni di Deutscher: “dopo le summe dei casi, le raccolte di sermoni erano i libri più diffusi nelle biblioteche dei parroci. Di solito un curato possedeva da tre a sei libri di questo tipo”³⁵; e ancora “in contrasto al numero delle summe di casi, delle collezioni di sermoni e persino delle opere spirituali elencati nelle liste, i parroci possedevano poche opere utili allo studio delle Sacre Scritture”³⁶.

Analisi condotte su liste di libri posseduti da parroci di alcune parrocchie novaresi (prodotte durante le visite di Taverna e di Volpi) hanno portato Deutscher a rilevare che la disponibilità di una migliore formazione seminaristica sotto il Bascapé non migliorò le conoscenze del

29 *ivi*, c. C4v. Ancora un’interessante indicazione relativa al mercato librario in Novara relativamente alla quantità di merce stampata da smerciare favorendo l’acquisto da parte dei curati. Riferimento ulteriore alla Dottrina nella lettera del febbraio 1600: “Se per la scuola della Dottrina christiana ci sono Libretti stampati in Nouara di ordine nostro” (sempre in BASCAPÈ, CARLO Lettere di governo episcopale ..., op. cit., c. G4r).

30 PAGANO, SERGIO *Linee di governo episcopale di Carlo Bascapé* (1593-1615), in *BSPN* (1993), fasc. 2, p. 94.

31 *ivi*, p. 95-96.

32 *ivi*, p. 102.

33 DEUTSCHER, TOM *La formazione dei parroci a Novara dopo il Concilio di Trento*, op. cit., p. 98. L’A. si riferisce ai volumi posseduti dai parroci delle parrocchie di Trecate, Baveno, Gozzano ed Antigorio sulla base dei rilevamenti effettuati durante le visite pastorali di Taverna e Volpi.

34 BRUNO, SARA *Biblioteche ecclesiastiche e cultura del clero in diocesi di Novara*, op. cit., p. 323.

35 DEUTSCHER, TOM *La formazione dei parroci a Novara dopo il Concilio di Trento*, op. cit., p. 100. Si vedano gli appunti posti nella nota precedente.

36 *ivi* Si vedano le considerazioni avanzate nella nota precedente.

clero locale in merito a teologia scolastica e sacre scritture³⁷.

Pier Giorgio Longo, divide i libri posseduti dai parroci (rilevati sulla base dell'analisi delle visite condotte da Speciano, Ponzone e Bascapé) "in tre categorie: quelli necessari all'istruzione e di consultazione (come la Bibbia, i decreti di Trento ed i Concili Provinciali, e summe e casi di coscienza), collezioni di sermoni, ed opere spirituali"³⁸. Longo fa notare che tali libri rivelano il carattere tecnico-istruitivo della formazione clericale nei primi anni dopo Trento. Inoltre osserva che i parroci erano quasi senza opere di teologia speculativa o di filosofia, come non possedevano gli scritti dei padri della Chiesa e soltanto pochi commenti o parafrasi delle sacre scritture.

Cinquecento e Seicento nella Biblioteca dei Parroci di Oleggio

La biblioteca dei parroci di Oleggio è, come tutte le biblioteche d'uso, il risultato della sedimentazione, di un *work in progress*, di "un fondo progressivamente arricchitosi delle novità del momento a seconda degli orientamenti culturali dei singoli parroci e delle diverse atmosfere politico-sociali"³⁹. La raccolta consta di numerosi volumi che vanno dal Cinquecento ai nostri giorni⁴⁰.

Per i volumi del XVI secolo per lo più si tratta di opere in latino ascrivibili ai generi: letterario, religioso, didascalico, giuridico, morale e filosofico. Fra gli autori spiccano Bellarmino, particolarmente caro all'ambiente controriformistico, e Carlo Borromeo. La patristica è invece rappresentata da Tommaso d'Aquino, mentre in ambito classico emergono le *Familiares* di Cicerone e un Sallustio.

Fra le edizioni del Cinquecento e Seicento spicca l'assenza delle opere di sant'Agostino, tanto del *De civitate Dei*, quanto delle *Confessiones*. Insolita questa assenza, giacché su questa "semplice" impalcatura dottrinale, dalle componenti solo apparentemente contraddittorie, [...] la Chiesa pare aver fatto ruotare per secoli il suo meccanismo ideologico. Tommaso conferisce al prete il senso di rassicuranti certezze, Agostino copre l'altra sfera, quella più intimistica, più meditata e sofferta dello slancio, delle passioni fervorose, del dubbio⁴¹.

Mancano del resto anche importanti libri di ascetica e mistica, che formavano per altro l'indispensabile corredo degli allievi delle scuole gesuitiche: *L'Imitazione di Cristo*, attribuito a Tommaso da Kempis, e gli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola.

Le opere del Cinquecento provengono, per la stragrande maggioranza, da Venezia e Lione. Essenzialmente l'orientamento tematico è di tipo religioso, con un'attenzione verso l'agiografia e la teologia. Del resto, "il quadro emergente dall'analisi dei fatti delle biblioteche ci appare a tutta prima monolitico e scarsamente variegato: la scontata preminenza dei libri religiosi"⁴².

Le edizioni del Seicento conservate presso la biblioteca sono cinquantadue. La maggior parte del giacimento è costituito da volumi pubblicati in Italia (ben quarantatre sul totale): innanzitutto Venezia con sedici edizioni, Milano con dodici, quattro Brescia, tre Roma e

37 DEUTSCHER, TOM *La formazione dei parroci a Novara dopo il Concilio di Trento*, op. cit.

38 *ivi*, p. 95.a

39 ALLEGRA, LUCIANO *Ricerche sulla cultura del clero in Piemonte*, op. cit., p. 22.

40 Parliamo, in tutto, di quattordici Cinquecentine stampate in un periodo che va dal 1524 al 1599, delle quali si aggiungono 52 edizioni del Seicento, più una decina di libri stampati dal Settecento al Novecento

41 ALLEGRA, LUCIANO *Ricerche sulla cultura del clero in Piemonte*, op. cit., p. 33.

42 *ivi*, p. 19.

Novara, due Genova, una Trani, Piacenza e Padova. La provenienza rispecchia la situazione tipografica italiana del Seicento che vedeva Venezia ancora punto di produzione e smercio privilegiato della Penisola. Le dodici edizioni stampate a Milano risentono, probabilmente, della vicinanza della città a Novara e spiegano la presenza corposa di volumi provenienti da un contesto geografico, invero, non particolarmente prolifico se paragonato, nello stesso periodo, a Roma e Napoli. Le tre edizioni novaresi sono invece tutte di Girolamo Sesalli attivo appunto nella città fino al 1630.

Tra le straniere: una sola edizione da Magonza, Monaco di Baviera, Leida, Colonia e Anversa, due da Parigi e Lione. L'esiguità del giacimento non consente di trarre alcuna considerazione in merito a provenienze così diverse, sintomatiche tuttavia della situazione tipografica europea che vedeva le piazze belga e tedesche particolarmente attive.

Per quanto concerne le tematiche, l'ambito religioso/teologico è, ovviamente, il più rappresentato. Infatti, la quasi totalità dei testi si riferisce ad opere di matrice religiosa: dalla *Cantici canticorum interpretatio* di Juan de Jesus Maria, agli *Scritti* del Bascapè nell'edizione sesalliana del 1609, poi Bellarmino, l'*Opus morale* di Sanchez (del quale è attestata anche l'edizione delle *Disputationum de s.to matrimonii sacramento*), le *Disputationes theologicae in primam secundae sancti Thomae* di Alvarez e, sempre di Tommaso D'Aquino, la *Summa totius theologiae*. Gli omeliari sono costituiti dai *Sermones in Euangelia de dominicis* di Petrus Chrysologus e dalle *Homiliae selectae* di san Basilio e Giovanni Crisostomo; non mancano infine gli *Annales ecclesiastici* di Baronio.

A differenza di quanto non si sia portati a credere, la catechesi, sebbene rappresentasse un momento di importanza primaria nella cristianizzazione delle masse, non era forse quello fondamentale. L'attenzione continua manifestata anche dal Bascapè nel suggerire raccolte di prediche si rifà forse più ad un tentativo di orientare con precisione i propri sottoposti nella lettura del Vangelo, piuttosto che rappresentare un riferimento certo per l'indottrinamento del popolo. Infatti "la grammatica di fede e dottrina [...] poteva essere più facilmente, e ben più di frequente, trasmessa da altri meccanismi della "scuola" cristiana. A cominciare dalle feste"⁴³. Spesso infatti, i parroci erano più inclini a trattare i problemi della comunità, ovvero della singola famiglia, anziché quelli della fede. Le prediche spesso divenivano quindi "sinonimo di atto ripetitivo e povero"⁴⁴. Non è un caso quindi, che quasi tutti i parroci del Sei-Settecento ebbero a scontrarsi con il modello gesuitico il quale fornì "uno schema di approccio al pubblico, un modo di pensare e di tradurre in parole certi temi, l'abitudine a servirsi di immagini modellate per colpire la sensibilità popolare"⁴⁵, più che argomenti e tracce di discorso.

L'ambito edificante è rappresentato dal *Della vita di S. Gaudenzio* di Filippo Bagliotto, e da *Il vero ecclesiastico studioso di conoscere, e di corrispondere alla sua vocazione* di Mansi. *Il direttorio de confessori in forma di catechismo* di Bertaut Bertin, nell'edizione milanese 1690 di Francesco Vigone (non censita a livello italiano), si iscrive nel novero dei "manuali pratici" utilizzati dai parroci nell'ufficio delle funzioni religiose. Mancano gli *Avvertimenti a' confessori* di Carlo Borromeo e di Francesco di Sales, sebbene, rispetto alla manualistica in materia fornita in ambito gesuitico, i due testi appaiano più due abbecedari insieme con la *Guida* di Granata, anch'essa mancante.

Relativa alle norme conciliari è l'edizione piacentina di Alessandro Bazachi del 1617 in ottavo, anch'essa non censita a livello italiano. Va rilevato, per questa, la sola presenza di

43 *ivi*, p. 71.

44 *ivi*, p. 73.

45 ALLEGRA, LUCIANO *Ricerche sulla cultura del clero in Piemonte*, op. cit., p. 74.

Alessandro nelle indicazioni editoriali, non in società con il fratello Pompeo, con il quale aveva retto la tipografia nel Cinquecento e che, presumibilmente, rimane solo nel secolo successivo. I due sono attestati a Piacenza nel 1598 come editori delle *Decisiones sacri Mantuani senatus a Ioanne Petro Surdo ... collecta*. L'edizione degli atti conciliari attesta quindi la sopravvivenza dell'impresa di Alessandro ancora nel Seicento.

Il Messale romano è presente nelle edizioni: *Missale romanum ex decreto sacros. concilij Tridentini* del 1642 per i tipi di Giovanni Pietro Cardi da Milano; e del *Missale romanum ex decreto sacrosancti Concilij Tridentini* nell'edizione 1653 di Benedetto Guasco. Quet'ultima edizione, arricchita di una antiporta calcografica non firmata, presenta un frontespizio incorniciato composto con caratteri rossi e neri. Il *Missale* non risulta censito a livello italiano neppure nel catalogo di Maria Maira Niri⁴⁶.

Di ambito ancora religioso il *Thesaurus sacrorum rituum, seu commentaria in rubricas missalis, & breuiarii romani* di Gavanti e l'*Istoria vniuersale di tutti i concilij generali, e particolari celebrati nella chiesa* di Marco Battaglini.

Fra le edizioni seicentesche non mancano ovviamente la *Nouaria seu de ecclesia Nouariensi*, nell'edizione sesalliana del 1612, e le *Lettere di gouerno episcopale*, sempre sesalliane del 1613, entrambe entrate nel novero delle pubblicazioni obbligatorie in dotazione ai parroci.

Le opere di Bonacina: *De horis canonicis tam priuatim, quam publice ...* (edizione bresciana di Turlino del 1629 non censita a livello italiano); l'*Opera omnia*, nelle due edizioni veneziane di Combi & La Nou e di Paolo Baglioni, entrambe del 1674; e il *Rerum omnium de Morali theologia* milanese del 1688 per Carlo Giuseppe Quinto e Federico Francesco Maietta non censito a livello italiano.

Ben due testi dedicati ai Cappuccini e con note di possesso di conventi dell'ordine: le *Constitutioni de' frati minori capuccini di S. Francesco* del 1638 per i tipi della Stamperia camerale di Roma e, ancora, il *Paradiso spirituale o vita de' religiosi, e singolarmente de' frati minori del gran patriarca de' poveri S. Francesco*, con nota di possesso di un convento cappuccino di Romagnano Sesia.

Testo curioso, se consideriamo la tipologia della raccolta, gli *Statuta ciuilia et criminalia ciuitatis, et comitatus Vigleuani* di difficile collocazione nell'insieme.

Di gusto giuridico l'*Apparatus concionatorum seu Loci communes* di Labata.

Di ordine storico la *Historia delle guerre ciuili di Francia, di Henrico Caterino Dauila* e l'immancabile *Dell'istoria della Compagnia di Giesu* di Bartoli.

I classici sono rappresentati solo dal: *De contrapunti sopra Seneca composti dal p. d. Flaminio Langhi* (un dodicesimo stampato a Milano da Maietta) e dal *C. Cornel. Tacitus et in eum M.Z. Boxhornii, et H. Grotii obseruationes* per i tipi veneziani 1683 di Stefano Curti. Unici due testi in francese: *l'Exposition de la doctrine de l'eglise catholique sur les matiéres de controverse* pubblicato a Parigi nel 1681 per Mabre-Cramoisy; e *Les Soliloques, le Manuel, et les Meditations de S. Augustin*, edizione lionese 1687 di Liberal, Mathieu.

Di un certo interesse l'edizione 1669 pubblicata a Monaco da Lukas Straub. *I prodigi* di Girolamo Meazza, un in-quarto di duecento pagine, viene pubblicato in italiano in Germania da un tipografo, Straub, attivo fra il 1645 e il 1692. Meazza, insieme a Ranuccio Pallavicino, è il solo autore stampato da Straub in italiano, forse per la presenza a Monaco di una comunità teatina costituita anche da membri italiani.

46 NIRI, MARIA MAIRA *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*, [Milano]: Olschki, 1998. Per Benedetto Guasco si vedano le pp. 319-355.

- ALLEGRA, LUCIANO *Ricerche sulla cultura del clero in Piemonte. Le biblioteche parrocchiali nell'arcidiocesi di Torino, sec. XVII-XVIII*, Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 1978
- BASCAPE', CARLO *Lettere di governo episcopale ...*, Novara: Sesalli, 1613
- BASCAPE', CARLO *Scritti pubblicati da Mons. reuerendiss. D. Carlo vescouo di Nouara ...*, Novara: Sesalli, 1609
- BRUNO, SARA *Biblioteche ecclesiastiche e cultura del clero in diocesi di Novara: la Valsesia nel primo Seicento*, Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore, A.A. 1993-1994, T. 2
- COSTANTINI, CLAUDIO *Gli insegnamenti della Controriforma*, in *BSPN*, LXXXIV (1993), fasc. 2
- DAHNK BAROFFIO, EMILIA *Biblioteche religiose novaresi verso il 1600 nel censimento della Congregazione dell'Indice (III)*, in *Novarien*, 16 (1986)
- DEUTSCHER, TOM *La formazione dei parroci a Novara dopo il Concilio di Trento*, in *Novarien* (12)
- NIRI, MARIA MAIRA *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*, [Milano]: Olschki, 1998
- PAGANO, SERGIO *Linee di governo episcopale di Carlo Bascape' (1593-1615)*, in *BSPN* (1993), fasc. 2
- SIRONI, DANIELA *La formazione del clero nella diocesi di Novara dal 1630 al 1660*, in *Novarien*, 14 (1984)
- SONZINI, VALENTINA *Tre stampatori nella Novara del Seicento*, Novara: Interlinea, 2005

Catalogo delle edizioni del XVI e XVII secolo

Valentina Sonzini

La biblioteca dei parroci di Oleggio si compone di diverse centinaia di volumi stampati fra il Cinquecento e il Novecento. All'oggi sono stati inventariati i lotti delle Cinquecentine, dei libri del Seicento, Settecento e Ottocento. Al censimento è seguita la catalogazione del materiale più antico, Cinquecentine e Seicentine, mentre il materiale più recente è stato monitorato quasi nella sua interezza e attende la redazione di un catalogo che risponda agli standard internazionali.

Per dare voce ad un fondo che, come questo, testimonia il passare dei secoli e delle norme per la formazione del clero, è stato profuso un impegno che, seppur discontinuo, ha restituito l'ampiezza del giacimento.

Schedatura e ricognizione indicativa

Le Cinquecentine censite sono qui presentate in un agile catalogo *short-title*. La scelta di questa tipologia di descrizione è stata determinata dalla volontà di dare un segnale concreto della presenza del giacimento cinquecentesco. L'attuale lavoro, impostato su una ricognizione particolareggiata del Seicento, non prevedeva infatti anche l'analisi del materiale costituito dalle quattordici Cinquecentine conservate nella biblioteca⁴⁷. Si è tuttavia deciso di segnalare le suddette edizioni per rendere più completo – sebbene, per il Cinquecento, solo indicativo - l'approccio al materiale antico conservato dai parroci di Oleggio. Ogni edizione è stata controllata sul catalogo *on-line* EDIT16⁴⁸ e sull'OPAC⁴⁹ dell'Indice SBN. Per gli esemplari F, G e O non è stato possibile ricostruire una descrizione che portasse ad indicare inconfutabilmente titolo e paternità dell'opera. Gli esigui dati in nostro possesso consentono

47 Per una descrizione più dettagliata si rimanda ad una futura trattazione sulla totalità del materiale librario conservato presso la biblioteca.

48 Il catalogo EDIT16 censisce solo le Cinquecentine stampate in area italiana. È consultabile all'indirizzo http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm. Tutte le edizioni sono state controllate sui cataloghi online nel febbraio 2010.

49 On-line Public Access Catalogue, consultabile all'indirizzo <http://www.internetculturale.it/moduli/opac/opac.jsp>.

quindi solo di segnalare la presenza di tre edizioni mutile del frontespizio, senza avanzare supposizioni⁵⁰.

Le Seicentine qui proposte sono state invece censite utilizzando particolari schede descrittive attraverso le quali si è voluto, oltre ad informare relativamente alle normali aree di descrizione bibliografica (autore, titolo, edizione, descrizione fisica), evidenziare anche lo stato di conservazione e le caratteristiche della legatura. Far emergere i particolari legati alla storia dell'esemplare è sembrato particolarmente significativo per dare consistenza e contenuto ad un giacimento che, per le sue caratteristiche, non appare molto diverso da altre raccolte di volumi conservate presso le parrocchie piemontesi. Laddove è stato possibile quindi sono state registrate anche le note di possesso, per quanto poco leggibili e frammentarie.

Il controllo delle descrizioni è stato effettuato prevalentemente sull'OPAC dell'Indice SBN per quanto concerne gli esemplari stampati in ambito italiano. Per le edizioni d'Oltralpe si è prediletto il COPAC⁵¹ e, per i testi di area germanica, il catalogo on-line VD17⁵². In alcuni casi gli esemplari risultano "non censiti"; tale dicitura sta a significare che le descrizioni delle edizioni prese in considerazione non sono state rinvenute nei cataloghi di cui sopra. Ciò non significa che tali edizioni non siano però reperibili in altri cataloghi, sia cartacei, sia *on-line*. Le edizioni sono presentate in ordine cronologico⁵³ e sono quindi correlate da indici (per autori e autori secondari, stampatori e luogo di stampa), contenenti anche i dati relativi alle Cinquecentine, al fine di rendere più agevole la consultazione del catalogo.

Edizioni del XVI Secolo

1555

(A) Sallustius Crispus, Gaius

C. i Crispi Sallustii. De L. Sergij Catilinae coniuratione, ac Bello Iugurthino historiae.

Nunc denuo adhibitis ...

[Lione] : Apud Gryphium, 1555

[16], 17-279, [1] p., [20] c. ; 8°

(B IV 83)

Repertori di rif.: ITNCCULO1E\030014

1562

(B) Castiglione, Sabba <1480-1554>

Ricordi, ouero ammaestramenti di monsignor Sabba Castiglione caualier Gierosolimitano

...

In Venetia: appresso Francesco Lorenzini, da Turino, 1562

[1], 196 c. ; 8°

(C V 305)

Repertori di rif.: EDIT16 (CNCE 10168)

50 Vista l'incompletezza della descrizione si è deciso quindi di segnalare alcuni dati che, quantomeno, rilevino specificità dall'opera: la datazione della prefazione per G e il titolo corrente per O, per esempio.

51 Consultabile all'indirizzo: <http://copac.ac.uk/>.

52 Consultabile all'indirizzo: <http://gso.gbv.de/xslt/DB=1.28/LNG=DU/>.

53 La sequenza delle Cinquecentine è contraddistinta da lettere, mentre per le Seicentine sono stati utilizzati numeri. Lettere e numeri contrassegnano le edizioni negli indici.

1567**(C) Cicero, Marcus Tullius <106-43 a.C.>**

M. Tullii Ciceronis Epistolae Familiares ...

Venetiis: apud Hieronymum Scotum, 1567 (Venetiis: apud Hieronymum Scotum, 1567)
[4] c., 509, [3] p. ; fol.

(B II 37)

Repertori di rif.: EDIT16 (CNCE 12399)

(D) Magnus, Olaus <1490-1558>

Historia Olai Magni Gothi archiepiscopi Vpsalensis ...

Basileae: ex officina Henric. Petrina (Basileae: ex officina Henricpetrina, anno salutis 1567
mense Martio)

[48] c., 854, [2] p. ; fol. : ill.

(B I 17)

Repertori di rif.: IT\CCU\BVEE\011578

1569

(E) Digestum vetus, seu Pandectarum Iuris ciuilis Tomus primus [-tertius] ex Pandectis Florentinis, quae olim Pisanae dicebantur, quodad eius fieri potuit, rapraesentatus: Commentariis Accursii ...

Lugduni, An. Domini 1569

3 v. ; fol.

(B. III 66 vol. 1 – Posseduto: *Digestum Vetus, seu Pandectarum iuris ciuilis tomus primus ...*; B. III 69 - *Codicis D N. Iustiniani sacratissimi principis pp. Augusti, repetitae praelectionis libri XII ... Antonii Contii ...*; B. III 67 - *Volumen legum paruuum, quod vocant: in quo haec insunt: tres posteriores libri codicis D N Iustiniani ... Antonii Contii*)

Repertori di rif.: IT\CCU\RLZE\018819

1573

(F) (Impresso in Venegia per Gregorio de Cregori nel anno del Signore 1524 del mese de Aprile)

222, [2] c. ; 8°

(E1 I 522 - Es. mutilo del front., c. a1)

Repertori di rif.: non censito

(G) (Venetiis, 1579)

[32] c., 942, [2] p. ; 8°

Pref. datata: Lutetiae, a.d. Kalendas Mart. Anno a salute generi hominum data, 1569

(C IV 269 - Es. mutilo del font., c. *1)

Repertori di rif.: non censito

1579

(H) Denis : le Chartreux <1402-1471>

D. Dionysii Carthusioni in quatuor euangelistas, enarrationes ... Quae denuo ex tertia ...

Lugduni: apud Bartholomaeum Honoratum, 1579 (Lugduni: apud Ioannem D'Ogerolles. Anno a Natali Christiano, 1579).

[10] c., 644 p. ; fol.

(C II 189)

Repertori di rif.: IT\CCU\RMLE\001697

1586

(I) Bullarium siue collectio diuersarum Constitutionum multorum Pontif. ... D. Laertij Cherubini de Nursia ... Opera & industria Haeredum Antonij Bladij impressorum Cameralium

Romae: apud eosdem Haeredes Antonij Bladij, 1586 (Romae: pud Haeredes Antonii Bladi, 1586)

[4] c., 41-1404 p., [30] c. ; fol.

(B III 70 - Es. mutilo dei fasc. A-E)

Repertori di rif.: EDIT16 (CNCE 7823)

1590

(K) Roberto : Bellarmino <santo>

Disputationum Roberti Bellarmini ...

Lugduni: apud Claudium Michaelem, 1590

2 v. ; fol.

(B II 42 vol. 1 - B II 43 vol. 2)

Repertori di rif. : IT\CCU\MODE\018557

1593

(L) Roberto : Bellarmino <santo>

Disputationum Roberti Bellarmini ... De controuersiis christianae fidei ...

Lugduni: sumptibus Ioannis Baptistae Buysson, 1593

[16] p., 1121 col., [466] p. ; fol.

(B II 44 vol.3 – Mutilo delle ultime 466 p. non numerate)

Repertori di rif.: IT\CCU\BA1E\003111

(M) Tommaso : d'Aquino <santo>

Diui Thomae Aquinatis doctoris angelici Opera omnia summa diligentia ad exemplar Romanae impressionis restituta. Tomus primus [-17.]

Venetiis: apud Dominicum Nicolinum, & Socios, 1594

18 v. ; fol.

(B II 27 - Vol. 17)

Repertori di rif.: EDIT16 (CNCE 31899)

1599

(N) Acta Ecclesiae Mediolanensis, a Carolo ... condita

Mediolani: ex officina typographica quon. Pacifici Pontij, 1599

[6] c., 1273, [3] p., [106] c., [3] c. di tav. ripieg. : ill. ; fol.

(C II 188 - Var. B)

Repertori di rif.: EDIT16 (CNCE 24427)

s.d.

(O) [28] c., 2020 col. ; fol.

titolo corrente: Digesti Infortiati

(B III 68 – Esemplare mutilo del front.)
Repertori di rif.: non censito

Edizioni del XVII Secolo

1603

(1) Juan : de Jesus Maria <1564-1615>

Cantici canticorum interpretatio: qua coelestis sponsi, & sponsae electae incomprehensibilis amoris vis sensu penitus diuino conscribitur: auctore F. Ioanne a Iesu Maria ... Adiecto indice rerum & verborum copioso. – Moguntiae : apud Balthasarum Lippium sumptibus Nicolai Steijn, 1603. – [24], 1006, [26] p. ; 8°. ((Front. in rosso e nero. – Front. e testo incorniciati. – Segn.:)8 2)(4 A-3S8 3T4.

Nomi:

Stein, Nikolaus

Lipp, Balthasar

(CIV 263)Note all'esemplare: Nota ms di possesso sul v della c. ant. di guardia: Martorelli Giuseppe. Legatura in cartoncino. Tit. e coll. preced. (n°82) ms sul dorso. Tit. ms sul taglio inf.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\BVEE\051891); VD17 (12:119559E)

1607

(2) Scaliger, Joseph Juste <1540-1609>

Iosephi Scaligeri Iul. Caes. a Burden F. Elenchus vtriusque Orationis chronologicae d. Davidis Parei. Quarum secunda operis calci addita. Prior vero Commentariis auctoris in Hoseam Heydelbergae excusis prostat. - Lugduni Batavorum : ex officina Henrici Ludovici ab Haestens : impensis Ludovici Elzevierii, 1607. – 2 v. ; 4°. ((Marca tip. non contr. (donna alata regge una falce e un libro aperto. Entro cornice. Motto: Scruta mini) sui front. – Il nome del curatore, Franciscus Gomarus, si ricava dalle epistole dedicatorie.

Nomi:

Gomarus, Franciscus <1563-1641>

Haestens, Henrick van

Paedts Jacobszoon, Jan <1578-1622>

Elzevier, Lodewijk <1. ; Leida ; 1583-1617>

[2]: Iosephi Scaligeri Iul. Caes. a Burden F. Elenchus primae orationis chronologicae Davidis Parei. – Lugduni Batavorum : ex officina Ioannis Patii, impensis Ludovici Elzevierii, 1607. – 2 pt. ([40]; [40] p.) ; 4°. ((Il nome dell'ed., Franciscus Gomarus, si ricava a c. A2r. – Pt. 2 con proprio front. alla c. A1r della seconda sequenza: Davidis Parei Oratio chronologica altera ... - Segn.: A-E4; A-E4.

(E1IV 585)Note all'esemplare: Nota ms di possesso sul front.: propr. Pr. Beldy Michael Rectory Palestris. Legato con: M. Manili astronomicon a Iosepho Scaligero ex vetusto codice Gemblacensi ... (1600). Legatura in cartone marmorizzato con dorso rivestito in pelle. Nome dell'A. inc. in oro su etichetta sul dorso. Tagli spruzzati in azzurro.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\RMLE\021013); COPAC

1608

(3) Statuta ciuilia et criminalia ciuitatis, et comitatus Vigleuani, cum compendio ordinum excellentiss. Senatus Mediolani, ab ipsa ciuitate obtentorum. – Mediolani : ex typographia Iacobi Mariae Medae, 1608. – [20], 390, [6] p. ; fol. ((Stemma xilogr. sul front. con le armi di papa Clemente 8. in alto a sinistra, quelle del re di Spagna in alto a destra e quelle degli Sforza in basso a sinistra. - Bianca la c. 3B8. – Segn.: p2 +8 A-2K4 2L6 2M-3A4 3B8.

Nomi:

Meda, Giacomo Maria

(CIII 208)Note all' esemplare: Nota ms di possesso sul r della c. ant. di guardia: Pizzotti. Legatura in pergamena floscia. Tit. ms sul dorso e sul taglio inf. Note ms non leggibili sulla cop. inf. Inc. calcografica incollata sul v della c. ant. di guardia. Nota ms in lat. a c. 3B7r. Repertori di rif.: SBN(ITICCU00E024554)

1609

(4) Bascapè, Carlo

Scritti publicati da Mons. reuerendiss. D. Carlo vescouo di Nouara nel gouerno del suo vescouato dall'anno 1593. fino al 1609. Ridotti in un volume per commodità de' cleri, & popoli della sua chiesa. – In Nouara : appresso Girolamo Sesalli, 1609. – [12], 829, [27] p. ; 8°. ((Front. in rosso e nero. – Vignetta xilogr. raffigurante San Gaudenzio sul front. – Marca (O1466) in fine. - Bianche le c. 2F4 e 3H4. - Segn.: a6 A-2D8 2E12 2F4 2G-3G8 3H4.

Nomi:

Sesalli, Girolamo



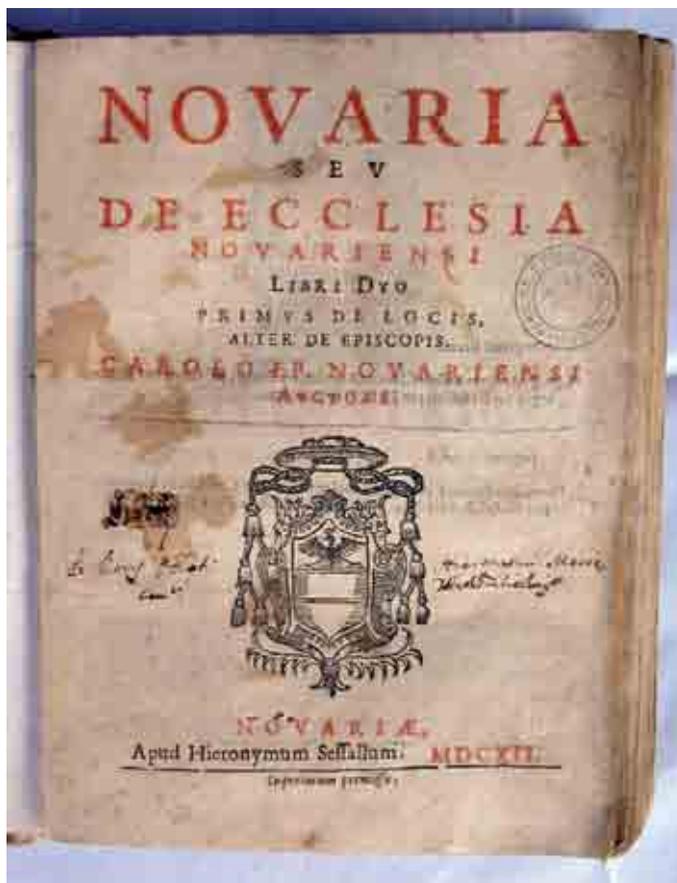
Frontespizio del libro n. 3

(CV 308) Note all' esemplare: Nota ms di possesso sul front.: Libri Jo. Jacobi Gallarani ... Note ms, in parte abrase, sul front. Due timbri di possesso sul front.: Arciprete d'Oleggio. Legato con: Lettere di governo episcopale, scritte da monsig. reuerendiss. d. Carlo ... (1613). Legatura in pergamena semirigida. Tit. e nome dell' A. ms sul dorso. Caduta di parte del materiale del dorso. Dorso quasi completamente staccato. Imbottitura del dorso in carta stampata. Indice ms sul r della c. di guardia post. Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\TO0E\045265)

1612

(5) Bascapè, Carlo

Nouaria seu de ecclesia Nouariensi libri duo: primus de locis, alter de episcopis. Carolo ep. Nouariensi auctore. – Nouariae : apud Hieronymum Sesallum, 1612 (Novariae : apud Hieronymum Sesallum, 1612). – [48], 605, [119] p., [3] c. di tav. calcogr. di cui 1 ripieg. : ill. ; 4°. ((Stemma vescovile sul front. – Front. in rosso e nero. – Marca (O1466) sul colophon a c. 2X8v. - Contiene, con proprio front. alla c. 2R2r: Antiqua Nouariensium monumenta collecta, ac diuulgata nunc primum a Paulo Gallerato ... - Contiene, nei fasc. a8 b10: De homiliis sancti Laurentii presbyteri Nouarensis. - La c. di tav. calcogr. ripiegata incisa da Giacomo Ozeno. - Stemma della città di Novara in rosso e nero a c. a2 e sul



Frontespizio del libro n. 5

secondo front. - C. a2r e 2P7-2Q1r in rosso e nero. – Bianche le c. 2Q4 e b10. – Alla c. a2 prefazione di Vandonus Lucas. - Segn.: a8, a-b8 A-O8 P4 Q-2P8 2Q4 2R-2X8, a8 b10.

Nomi:

Sesalli, Girolamo

Gallarati, Paolo <m. 1629>

Ozeno, Giacomo

Vandonus, Lucas

(CV 277) Note all'esemplare: Mutilo della c. di tav. ripieg. inc. da Giacomo Ozeno. Nota ms di possesso sul front.: Ex libris Oblati Hieronymi Maria Can.ci Medio[...]. Legatura in pergamena semifloscia. Nome dell'A. e tit. ms su etichetta sul dorso. Chiose e cancellature a china. Fori nelle c. X8-Y4. Numerose note ms alle c. 2Q3-2Q4. Foglio di calendario con il mese di agosto inserito fra le c. 2H8-2I1.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\TO0E\026189); Per il nome dell'A. e l'edizione cfr. NUC pre-1956, v. 38, p. 225 e Autori italiani del seicento, a cura di S. Piantanida e altri, Milano 1948, n. 904

1613

(6) Bascapè, Carlo

Lettere di governo episcopale, scritte da monsig. reuerendiss. d. Carlo vescouo di Nouara. A' suoi vicarii foranei, dall'anno 1593. fin'al 1613. – In Nouara : appresso Gieronimo Sesalli, 1613. – [12], 90, [2] p. ; 8°. (Stemma dell'A. sul front. – Bianche le c. +6 e L6. - Segn.: +6 A-K4 L6

Nomi:

Sesalli, Girolamo

(CV 308) Note all'esemplare: Legato con: Scritti pubblicati da mons. reuerendiss. d. Carlo vescouo di Nouara ... (1609). Legatura in pergamena semirigida. Tit. e nome dell'A. ms sul dorso. Caduta di parte del materiale del dorso. Dorso quasi completamente staccato. Imbottitura del dorso in carta stampata. Indice ms sul r della c. di guardia post.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\TO0E\074849)

1614

(7) Roberto : Bellarmino <santo>

Roberti Bellarmini ... In omnes psalmos dilucida explanatio. Ad Paulum Quintum pontificem maximum ... - Venetiis : apud Petrum Mariam Bertanum, 1614. – [44], 903, [1] p. ; 4°. ((Marca (O39) sul front. – Bianca la c. c6. - Segn.: a-b8 c6 A-3K8 3L4.

Nomi:

Bertano, Pietro Maria

(BII 37)Note all'esemplare: Legatura in pergamena rigida. Tit. e nome dell'A. ms sul dorso e sul taglio inf. Nota ms di possesso cancellata sul front. Tagli spruzzati di rosso.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\UM1E\002200)

1615

(8) Labata, Francisco <m. 1631>

Apparatus concionatorum seu Loci communes ad conciones ordine alphabetico digesti.

Authore p. Francisco Labata ... In hoc opere de virtutibus, de vitiis, de quatuor Nouissimi, & varijs statibus personarum, de mysterijs Christi, & B. Mariae, & aliorum Sanctorum agitur diffuse. – Prodit nunc primum. Cum triplice indice; vno, locorum sacrae scripturae; altero, propositionum; tertio, rerum, verorum, & sententiarum notabilium. – Brixiae : apud Franciscum Thebaldinum, 1615. – [8], 634, [34] p. ; fol. ((Marca non censita (Un gatto con un topo in bocca. In una cornice figurata. Motto: Dissimilium infida societas) sul front. – Front. in rosso e nero. – Segn.: +4 A-3H6 3I10.

Nomi:

Tebaldino, Francesco

(BI 18) Note all' esemplare: Legatura in pergamena semirigida. Tit., nome dell' A. e coll. preced. (n°40) ms sul dorso. Tit. ms sul taglio inf. Dorso staccato. Note ms a c. 3I10v. Fasc. fortemente deteriorati in calce a causa dell'umidità.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\MILE\000656)

(9) Sanchez, Tomas <1550-1610>

Opus morale in praecepta decalogi, R. P. Thomae Sanchez ... cum indice capitum, et altero rerum, & verborum copiosissimo ... - Brixiae : apud Franciscum Tebaldinum, 1614-1615. – 2 v.; fol. ((Emissione simultanea di edizione condivisa, altra copia reca la sottoscrizione: Brixiae : apud Io. Baptistam, & Antonium Bozzolas, 1614-1615. - Marca tipogr. (O1030) sui front.

Nomi:

Tebaldino, Francesco

[1] – 1615 – [12], 336 p. ((Front. in rosso e nero. -- Segn.: a6 A-X8.

[2]: Operis moralis in praecepta, decalogi pars altera. Auctore reu. P. Thoma Sanchez Cordubensi, Societ. Iesu theologo. - Brixiae : apud Franciscum Thebaldinum, 1614. – 378, [46] p. ((Segn.: 2A-2B6 2C-3D8

(CI 141) Note all' esemplare: Nota ms di possesso sulla controguardia ant.: Ill.mo, et Reuer. mo D. Alexandro de Rubeis Abbati meritissimo, et Perpetuo Commendatario Insignis Collegij Barone. Nota ms di possesso sul front. Mantovelli Giuseppe; [...] Serafini [?] Megieey. Vol. 1 legato con il vol. 2. Legatura in pergamena semifloscia con dorso rivestito in cartone con note ms. Caduta della pergamena della cop. sup. Nome dell' A. e tit. ms sul taglio inf. Gora in calce ai fasc. del vol.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\UM1E\002459)

1617

(10) Alvarez, Diego <m. 1635>

Disputationes theologicae in primam secundae sancti Thomae, in quibus praecipua omnia, quae aduersus doctrinam eiusdem, & communem Thomistarum a diuersis dd. impugnantur, iuxta legitimum sensium ... Auctore F. Didaco Alvarez Metinensi ... - Trani : in archiepiscopali palatio per Costantinum Vitalem, 1617 (Trani : in palatio archiepiscopali per Costantinum Vitalem, 1617). – [20], 584 [i.e. 582, 34] p. ; fol. ((Stemma cardinalizio xilogr. sul front. – Front. in rosso e nero. – Vignette xilogr. alle c. 3C3v e 3E8v. – Omesse nella numerazione le p. 333-336, ripetute le p. 565-566. - Segn.: a-b4 c2 A-3D6 3E8.

Nomi:
Vitale, Costantino

(BI 12)Note all'esemplare: Nota ms di possesso sul front.: Ex libris Jo. Bapta Gibellini Canonici Theolog. S.ti Gaudentij Novar nunc Abb.ti Caroli Fran.ci [...]. Legatura in pergamena rigida con ganci di chiusura in metallo e pelle. Caduta del gancio di chiusura inf. Caduta di parte della pergamena della cop. sup. Nome dell'A. e tit. ms sul dorso e sul taglio inf. Fasc. fortemente compromessi in prossimità del taglio laterale a causa dell'umidità. Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\UM1E\007483)

(11) Sacrosancti concilii Tridentini canones, & decreta. Cum citationibus ex vtroque testamento, & iuris pontificij constitutionibus, aliisque S. R. E. concilijs. Ab Horatio Lutio ... collectis ... Accessit aurea Margarita materiarum, omnes gemmas in ipsius concilij singulis contextibus abditas copiose depromens. – Quae omnia hac postrema editione accuratissime recognita, emendatiora, & vberiora prodeant. – Piacentiae : ex officina Alexandri Bazachij, 1617 (Placentiae : apud Alexander Bazachium, 1617). – [16], 416, [88], 81, [i.e. 89, 7] p. ; 8°. ((Marca non censita, simile a O982, (Il cane Cerbero latra alle porte dell'Averno. In una cornice figurata. Motto: Fida custodia) sul front. – Contiene, con proprio front.: Index librorum prohibitorum, cum regulis confectis ... - Bianche le c. f7-f8. - Segn.: +8 A-2H8 2I4 a-f8.

Nomi:
Bazachi, Alessandro <1.>

(BIV 96)Note all'esemplare: Nota ms di possesso sul r della c. ant. di guardia: [...] Bertotti [o Bertolto?]. Nota ms di possesso sul front.: [...] Jo. Bapta [...] Curati [...]. Legatura in mezzapelle con cartone marmorizzato. Tit. inc. in oro sul dorso. Restauro del front. con carta applicata sul v. Gore sulle ultime carte. Repertori di rif.: non censito

1618

(12) Lessius, Leonardus <1554?-1623>

De iustitia et iure caeterisque virtutibus cardinalibus. Libri quatuor. Ad secundam secundae D. Thomae, a quaest. 47 vsque quaest. 171. Auctore Leonardo Lessio ... - Nouissima hac editione aucta, et repurgata. – Mediolani : apud Ioannem Baptistam Bidellium, 1618. – [8], 611, [61] p. ; fol. ((Marca (O774) sul front. – Front. con caratteri in rosso e nero. – Bianche le c. 3K4-3K6. - Segn.: +4 A-3K6.

Nomi:
Bidelli, Giovanni Battista <1. ; 1610-1654>

(CIII 228)Note all'esemplare: Mutilo delle c. 3K5-3K6. Legatura in mezzapelle con cop. in cartone marmorizzato. Nome dell'A. e tit. inc. su etichetta sul dorso. Tagli spruzzati in azzurro. Front. restaurato incollando una carta sul v. Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\TO0E\008741)

1619

(13) Sanchez, Tomas <1550-1610>

DISPUTATIONES
THEOLOGICAE
IN PRIMAM SECUNDAE
SANCTI THOMAE.

In quibus

PRÆCIPVA OMNIA, QUÆ ADVERSUS DOCTRINAM
eiusdem, & communem Thomistarum à diversis DD. impugnantur, iuxta
legatum tenentem Præceptoris Angelici explicantur, & defenduntur.

AVCTORI

F. DIDACO ALVAREZ METINENSI, ARCHIEPISCOPO TRANENSI
& Salpens. Sacre Theologie Magistro Ord. Prædicatorum assumpto.

AD ILLUSTRIS ET REVERENDISS. D.

D. GASPARVM BORGIA. ET VELASCO
S. R. E. CARD. AMPLISSIMVM.



Calderon de la Barca
TRANI MDCXVII.

In Archiepiscopali Palatio per Costantinum Vitalem.
SUPERIORVM PERMISSV.

Frontespizio del libro n. 10

Disputationum de s.to matrimonii sacramento, auctore Thoma Sanchez ... libri decem in tres tomos distributi. 1. tom. de Sponsalibus, Essentia, & Consensu matr. in genere ... 2. tom. de Impedimentis matrimonij. 3. tom. de Dispensationibus, Debito coniugali ... Cum triplici indice disputationum: iure pontificio, & Caesareo ... - Venetiis : apud Ioannem Guerilium, 1619. – 3 v. ; fol. ((Marca (O776) sul front.

Nomi:

Guerigli, Giovanni

1: [64], 551, [1] p. ; fol. ((Front. in rosso e nero. - Segn.: a-d8 A-2L8 2M4.

2: Tomus secundus, in quo continetur liber septimus, qui de impedimentis matrimonij agit. – [60], 425, [3] p. ; fol. ((Bianca la c. 2D6. - Segn.: a-c8 d6 A-2C8 2D6.

(BI 21, vol. 1) Note all' esemplare: Legatura in pergamena rigida. Nome dell' A. e tit. ms sul dorso e sul taglio inf. Piatto sup. e dorso staccati. Dorso rinforzato internamente con carta stampata ed esteriormente con due brachette di pergamena poste in testa e in calce.

(BI 22, vol. 2) Note all' esemplare: Legatura in pergamena rigida. Nome dell' A. e tit. ms sul dorso e sul taglio inf. Dorso rinforzato internamente con carta stampata ed esteriormente con due brachette di pergamena poste in testa e in calce.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\SIPE\016733)

1625

(14) Gruytere, Jan <1560-1627>

Florilegij magni, seu Polyantheae nouissimarum nouissimae in duas partes distributae: pars prima-[altera]. Ex quinquaginta authoribus vetustis graecis, latinis, sacris, & profanis formata ... Nec non ex apophthegmatibus, emblematis, mythologicis, item monastichorum latinorum quamplurimis, & propenodum infinitis ... Auctore Iano Grutero ... Nunc primum in lucem edita ... - Venetiis : apud Io. Guerilium, 1625. – 2 v. ; fol. ((Front. in cornice calcogr. – Front. in rosso e nero. – Marca (O1400) sui front. e in fine al vol. 2

Nomi:

Guerigli, Giovanni

1: [12], 1176 p. ; fol. ((Segn.: *6 A-4D8 4E4.

2: (Venetiis : apud Ioannem Guerilium, 1625). - [8], 1098, [2] p. ; fol. ((Fregio xilogr. nel colophon a c. 3Z6r. - Segn.: p4 A-3Y8 3Z6.

(BII 35, vol. 1) Note all' esemplare: Legatura in pergamena rigida. Piatto sup. staccato. Caduta del dorso. Alcuni fasc. in parte staccat. Tit. e indicazione del v. ms sul taglio inf.

(BII 36, vol. 2) Note all' esemplare: Mutilo del front. e delle c. p2-p5. Legatura in pergamena rigida. Piatto sup. staccato. Caduta del dorso. Alcuni fasc. in parte staccat. Fasc. fortemente compromessi in calce dall' umidità con caduta di parte del testo al margine inf. destro. Tit. e indicazione del v. ms sul taglio inf.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\SBLE\016921); NUC pre-1956 v. 221 p. 61.

1629

(15) Bonacina, Martino

Martini Bonacina Iuris vtriusque doctoris, moralisque theologiae professoris, comitis palatini, & equitis aureati. De horis canonicis tam priuatim, quam publice ... tractatus. In



Frontespizio del libro n. 14

quo vniuersae quaestiones, & difficultates, tam ad internum conscientiae forum, quam ad ius contentiosum pertinentes breui ... - Illustrata atque auctore perpolitata editio. – Brixiae : apud Iacobum Turlinum, 1629. – [8], 262, [26] p. ; 4°. ((Marca non censita (Un'aquila ad ali spiegate tiene tra gli artigli un libro aperto. In una cornice figurata. Motto: Plus sapies si sapis me sequere) sul front. - Front. in rosso e nero. – Segn.: a4 A-S8.

Nomi:

Turlino, Giacomo

(CII 175)Note all' esemplare: Nota ms di possesso sul r. della c. di guardia ant. e sul v. della c. di guardia post.: Ex libris [...] Jo. Bap.ta ab Ciclaria [?]. Due timbri di possesso sul front. con le iniz. B.G. Legatura in pergamena semifloscia. Nome dell' A. e tit. ms sul dorso e su lacerto di etichetta. Caduta di parte del materiale del dorso. Macchia a c. C8.

Repertori di rif.: non censito

(16) Drexel, Jeremias <1581-1638>

Aeternitatis prodromus mortis nuntius quem sanis, aegrotis, moribundis, sistit Hieremias Drexelius ... - Colon. Agrippinae : sumpt. Cornel. ab Egmond et sociorum, 1630. – [12], 333, [7] p. : ill. ((Front. inc. – Inc. alle c. A7r e G6r. - Segn.: A-Y8.

Nomi:

Egmond, Cornelius von & C.

(CV 302)Note all' esemplare: Note ms di possesso sulla controguardia ant. e in calce al front.: Ad usum [...] conventis Varalli, [di altra mano] dico Reformatoru. Provinciae Mediolanensis; Mortis nuntius dicatus conventis Varalli a F. Paulo [?] superiorum. licentia. Timbro di possesso non leggibile sul v della c. ant. di guardia. Legatura in pergamena semigloscia. Tit. e coll. preced. (GIX 22) ms sul dorso. Lettere ms sul taglio sup.: SMG. Nota ms sull c. di guardia ant.: Volumen parvum est, sed magna continet.

Repertori di rif.: VD17 (3:013665H); COPAC

1636

(17) Petrus : Chrysologus <santo>

Diui Petri Chrysologi ... Sermones in Euangelia de dominicis, & festis aliquot solemmioribus totius anni, insignes & peruetustis, cum triplici indice, Euangeliorum, & epistolarum, locorum S. Scripturae, rerumq; & verborum in lucem editi ... - Venetiis : apud Sarzinam, 1636. – [32], 596 [i.e. 594, 14] p. ; 8°. ((Marca (O271) sul front. - Front. in rosso e nero. – Segn.: a-b8 A-2P8.

Nomi:

Sarzina, Giacomo <1.>

(BIV 78)Note all' esemplare: Privo di cop. Foro e macchia di ruggine sul front.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\UM1E\002833)

(18) Drexel, Jeremias <1581-1638>

Caelum beatorum civitas, aeternitatis pars 3. Quam coram... - Antuerpiae : apud Ioannem Cnobbaert, 1636. – 430, [2] p. ; 24°. ((Front. inc. – Segn.: A-S12.

Nomi:

Cnobbaert, Jan

(CV 303)Note all' esemplare: Legatura in pergamena rigida. Tit. e coll. preced. (GIX 23) ms sul dorso. Timbro di possesso non leggibile sul v della c. ant. di guardia. Lettere ms sul taglio sup.: SMGV.

Repertori di rif.: SBN(ITNICCUNTO0E010912); COPAC

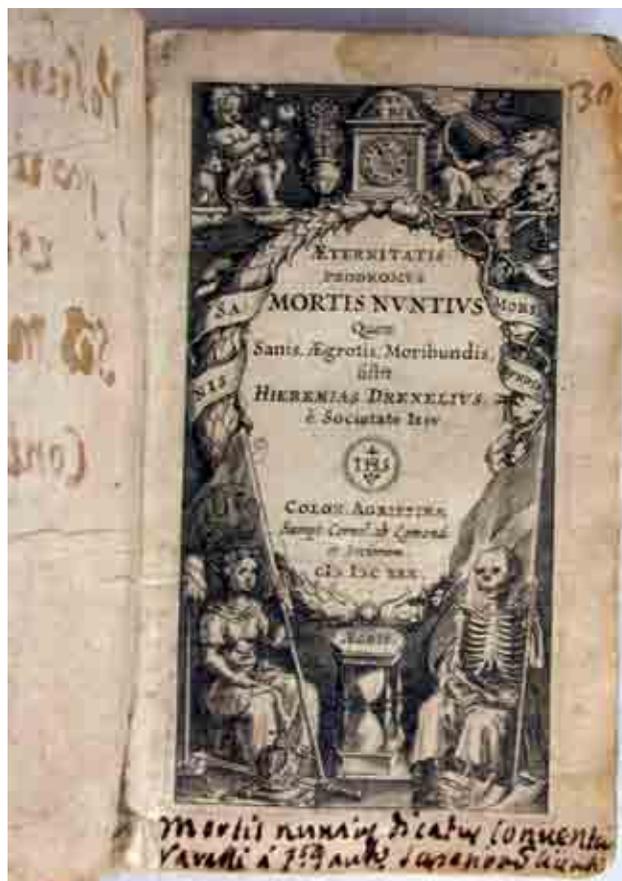
1638

(19) Costituzioni de' frati minori capuccini di S. Francesco. Approuate dalla Sacra Congregatione delli Eminentissimi, e Reuerendiss. Sig. Card. sopra i Vescouii, e Regolari, e confermate da N.S. Papa Vrbanò 8. – In Roma : nella stamperia della reuerenda camera apostolica, 1638. – [4], 5-104, [16] p. ; 4°. ((Vignetta xilogr. sul front. e a c. A2r. – Segn.: A-P4.

Nomi:

Stamperia Camerale <Roma>

(CII 177)Note all' esemplare: Note ms anche di possesso sul front.: Le amiche [...]; Loci Capp. Novaria anni 1889 Santo Laurent. ad Pute [...] M. ducatus. Legatura in pergamena floscia. Tit. ms sul dorso. Segni di attenzione a china nera ai margini.



Frontespizio del libro n. 16

Repertori di rif.: SBN(ITNICCULIGEX001987)

(20) Davila, Enrico Caterino <1576-1631>

Historia delle guerre ciuili di Francia, di Henrico Caterino Dauila, nella quale si contengono le operazioni di quattro re Francesco 2. Carlo 9. Henrico 3. & Henrico 4. cognominato il Grande. – Terza impressione, corretta dall'istesso Autore, e di nouo arricchita di vtili, e copiose postille, con l'indice delle cose più notabili ... - In Venetia : presso Paolo Baglioni, 1638. – [32], 1054 [i.e. 1056] p. ; 4°. ((Marca (O308) sul front. - Front. incorniciato. – Omesse nella numerazione le c. 2X1v e 2X2v. - Segn.: a-b8 A-3V8.

Nomi:

Baglioni, Paolo

(CII 185)Note all'esemplare: Nota ms di possesso sulla controguardia ant.: Zambelli. Nota ms di possesso in calce al front.: Di Ridolfo Gianni. Legatura in pergamena rigida. Nome dell'A. e tit. ms su etichetta sul dorso. Tagli spruzzati di rosso.

Repertori di rif.: SBN(ITNICCUNTO0E\038583)

1639

(21) Baronio, Cesare <1538-1607>

Annales ecclesiastici ex 12. tomis Caesaris Baronii ... in epitomen redacti. - Editio postrema, prioribus longe accuratior. Opera Henrici Spondani ... - Lutetiae Parisiorum : sumptibus Dionysii de la Noue via Iacobaea sub signo Nominis Iesu, 1639. – 2 v. ; fol. ((Testo incorniciato.

Nomi:

La Noue, Denis : de

Sponde, Henri : de <1568-1643>

Isaac, Jaspas <m. 1654>

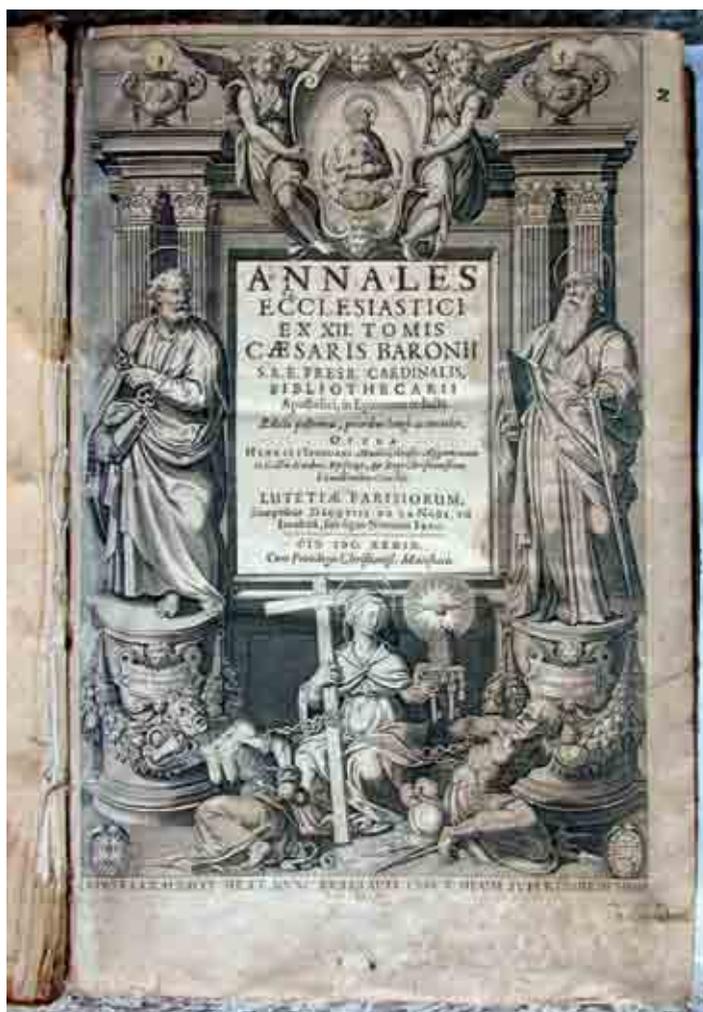
[1]: [32], 724, [100] p. : ritr. ; fol. ((Front. in cornice inc. da Iaspas Isaac. – Marca tipogr. (acronimo: IHS in ovale con le iniz. dello stamp.: DLN. Motto: Spes eius nomen domini) inserita nella cornice inc. del front. – Inc. con ritr. a mezzo busto dell'A. di Iaspas Isaac a c. a8. - Segn.: a-b8 A-3N6 3O-3P4, a-g6 h-i4.

2: Annalium Baronii epitomes pars altera. – 608, [70] p. ; fol. ((Tit. dell'occhietto. – Segn.: A-3D6 3E4 3F(-3F6)-3L6

(BI 25, vol. 1)Note all'esemplare: Nota ms di possesso in testa alla c. a2r della prima serie: Utebatur [?] fr. Eduardus ac Savoino. Legatura in cuoio con inc. in oro. Tit. e indicazione del vol. inc. in oro sul dorso. Presenza di lacerto di etichetta posta sul dorso riportante, probabilmente, coll., tit. e nome dell'A. Caduta della c. di guardia ant. Tagli rossi.

(BI 26, vol. 2)Note all'esemplare: Mutilo della c. 3F6. Nota ms di possesso e coll. preced. sul r della c. ant. di guardia: N°3 ex libris Caroli J. Masini Taurinensi. Nota ms sul v dell'occhietto: fr. Eduardus a Taurino utebatur. Legatura in cuoio con inc. in oro. Tit. e indicazione del vol. inc. in oro sul dorso. Presenza di lacerto di etichetta posta sul dorso riportante, probabilmente, coll., tit. e nome dell'A. Tagli spruzzati di rosso.

Repertori di rif.: SBN(ITNICCULIGEX001321); COPAC



Frontespizio del libro n. 21

1640

(22) Fedele, Benedetto <m. 1648>

Sacri panegirici de santi, de quali santa chiesa con solennità maggiore celebra per tutto l'anno la festa. Del padre maestro f. Benedetto Fedele di san Filippo ... Con quattro copiosissime, & vtilissime taoule – In Venetia : appresso i Giunti, 1640 (In Venetia : appresso i Giunti, 1640). – 2 v. ; 4° ((Marca (O911) e (O478) sui colophon. - Pubblicato solo il vol.1, nuovamente pubblicato nel 1641 insieme al vol.2: cfr. P. Camerini, Annali dei Giunti, vol.1, pt. 2, p. 378, n. 1339

Nomi:
Giunta

1: [16], 285, [47] p. ; 4° ((Segn.: a8 A-V8 X6

(BV 127)Note all' esemplare: Mutilo del front. Nota ms di possesso sulla c. di guardia ant.: Con.tus S.ti Fran.ci domus [...]. Legatura in pergamena semifloscia. Note ms sulla controguardia e guardia ant.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\UM1E\006640)

1642

(23) Missale romanum ex decreto sacros. concilij Tridentini restitutum Pii 5. pontif. max. iussu editum, & Clementis 8. primum, nunc denuo Urbani papae 8. auctoritate recognitum in quo omnia ab eodem Urbano hactenus addita, suis quaeque locis inserta atq; integre exarata leguntur. – Mediolani : ex typographia Io: Petri Cardi, 1642 (Mediolani : in typographia Io: Petri Cardi, 1642). – [46], 463, [1], lxxx, [4], 8 p. ; fol. ((Front. calcogr. inc. da Caesar Bassanus. – Testo incorniciato e in rosso e nero. – Inc. calcogr. a c. 2F8v. - Notazione musicale. - Segn.: +-4+6(-4+6) A-2F8 a-d8 e10 *4

Nomi:

Cardi, Giovanni Pietro

Bassano, Cesare <1583-ca. 1648>

(BI 24)Note all' esemplare: Mutilo della c. *4. Note ms di possesso sulla controguardia ant. e in testa al front.: 1785 di 3 agosto [...] Gio. Contino; Contino Giuseppe [...]. Legatura in pelle con inc. e dec. in oro sulle cop. e sul dorso. Caduta delle chiusure in metallo. Caduta di parte del materiale delle cop. Tagli spruzzati di rosso. Segni a china sul front. Note ms sulla controguardia post.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\LO1E\021235)

1647

(24) Aresi, Paolo <1574-1644>

Pauli Aresii ... Velitationes sex in Apocalypsim. Quibus ob rerum nexum, & cognationem bona pars Prophetiae Danielis exponitur, & illustratur, alijsque diuinae Scripturae locis lux immittitur. Nonnullae etiam difficultates theologiae discutiuntur, & enodantur. – Mediolani : ex typographia Io. Petri Cardi, sub signo Fortunae, 1647 (Mediolani : ex typographia Io. Petri Cardi, sub signo Fortunae, 1647). – [28], 444, [12], xviii, [2] p. : ritr. ; fol. ((Front. calcogr. inc. da Blancus. – Marca (O1003) sul front., nel colophon a c. +6v e in alcuni fregi. – Ritr. calcogr. dell' A. a c. *2v inc. da Blancus. – Tit. del front. calcogr. a c. p1r: Velitationes in Apocalypsim. - Testo incorniciato. – Bianca la c. 2+6. - Segn.: p4 *4 2*6 A-3H4 3I6 [paragr.]2, A4 +4 2+6.

Nomi:

Blancus <incisore; sec. 17.>

Cardi, Giovanni Pietro

(BI 11)Note all' esemplare: Nota ms di possesso sulla controguardia ant.: Martorelli Giuseppe. Legatura in cartone. Nome dell' A., tit. e coll. preced. (n°28) ms sul dorso. Note ms sulla cop. sup.: Episcopi derthonen Velitationes sex in Apocalypsim.

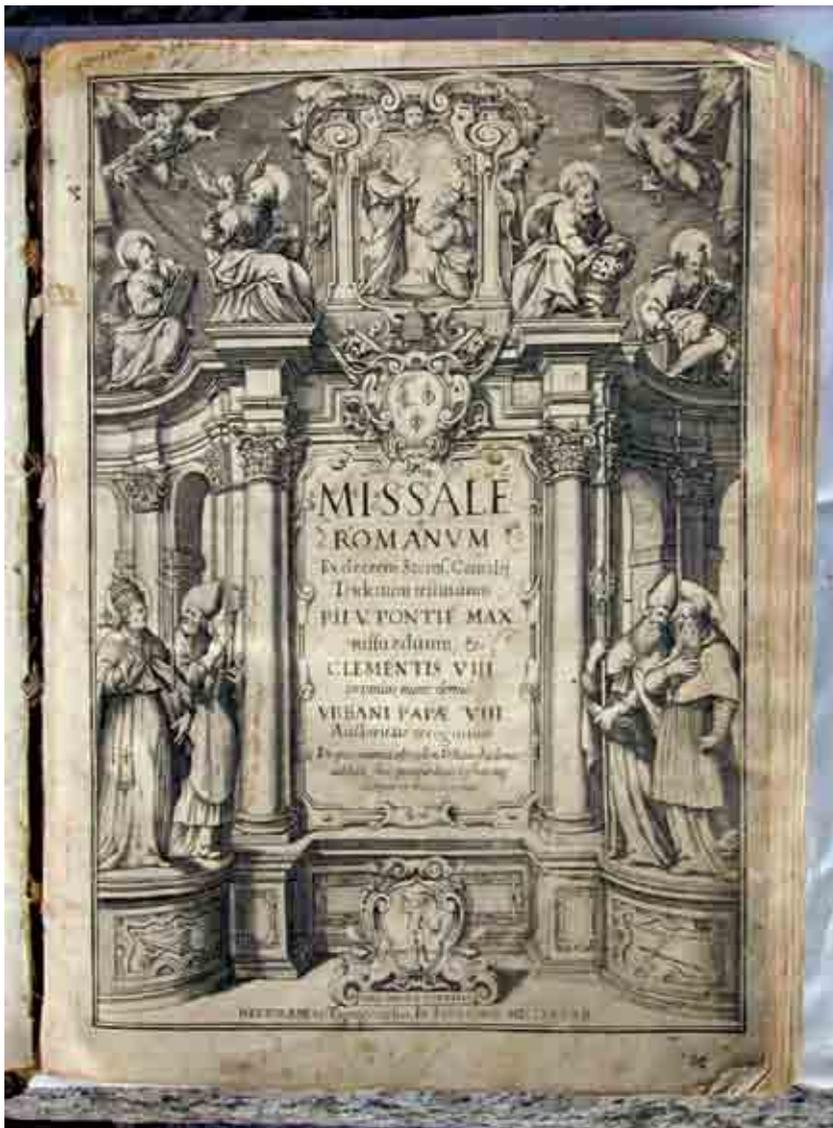
Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\BVEE\050068)

1653

(25) Missale romanum ex decreto sacrosancti Concilij Tridentini restitutum Pii 5. pontificis maximi iussu editum. Et Clementi 8. primum, nunc denuo Urbani papae 8. auctoritate recognitum. In quo missae propriae sanctis omnes ad longum positae sunt ad maiorem

celebrantium commoditatem. – Genuae : apud Benedictum Guasum, 1653 (Genuae : apud Benedictum Guasum, sub signo Iesu, 1653). – [64], 648, cxvi, [4] p. : ill. ; fol. ((Antip. inc. - Front. e testo incorniciati e in rosso e nero. – Marca (O1335) sul front. – Inc. a c. 5*2v, T1v, X3v, Y4v, 203v, 2R2v. - Notazione musicale. - Segn.: *6 2*-4*8 5*2 A-2R8 2S4 a-g8 h4.

Nomi:
Guasco, Benedetto



Frontespizio del libro n. 23

(CI 143)Note all'esemplare: Mutilo delle p. 275-288. Legato con: Missae propriae celebrandae in festis sanctorum ecclesiae Nouariensis ... (1730); Missae propriae sanctorum ... (1739); 2 decreti del 1770 e 1771 stampati da Jo. Angeli Caccia. Legatura in cuoio con chiusure. Cinque segnalibri in stoffa rossa e verde. Caduta dei due ganci di chiusura. Caduta di parte del materiale della cop. sup. Inserite, fra p. 274 e 289, 5 c. con notazione musicale intitolate: Canon missae; con inc. della crocifissione di Gio. Batta. Sarsana. Esemplare in parte rozzamente restaurato.
Repertori di rif.: non censito

1656

(26) Bartoli, Daniello <1608-1685>

Dell'istoria della Compagnia di Giesu l'Asia descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia. Parte prima ... - In Genoua : nella stamperia di Benedetto Guasco, libraro a Banchi, 1656. - [10], 894, [10] p. : antip. inc. ; 4°. ((Fregio inc. sul front. - Front. incorniciato. - Segn: p1 *4 A-5X4.

Nomi:

Guasco, Benedetto

(BV 125)Note all'esemplare: Nota ms di possesso in calce all'antip.: Di P. Gio. Batta Borgo [?] [...] dal [...] Gio. Giuseppe Vogliano [?]. Legatura in cartone. Caduta del dorso e della c. di guardia post. Cop. sup. e c. di guardia ant. in parte staccate. Indice ms sulle controgardie. Nota ms a c. 5V4v: Finito à leggerlo l'otto agosto 1926, à mattina alle ore 9 ¼. Note ms a c 5X4v e ai margini.

(CII 186)Note all'esemplare: Mutilo dell'antip. Parte del tit. ("Parte prima") ritagliato e compensato con striscia di carta incollata sul v. Legatura in mezzapelle con cop. in cartone marmorizzato. Nome dell'A. e tit. inc. in oro su etichetta sul dorso. Tagli spruzzati d'azzurro.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\FERE\002998)

1659

(27) Brancati, Lorenzo <1612-1693>

Epitome canonum omnium qui in concilijs generalibus, ac prouincialibus, in decreto gratiani, in decretalibus, in epistolis, & constitutionibus romanorum pontificum, vsque ad sanctiss. d. n. Alexandri 7. annum quartum continentur. Authore F. Laurentio Brancato de lauraea ... - Romae : typis Mascardi, 1659 (Romae : typis Vitalis Mascardi, 1659). - [60], 874, [14] p. ; fol.((Front., in rosso e nero, con stemma del dedicatario card. Flavio Chigi entro cornice calcogr. inc. da Antonio Tempesta - Bianca la c. 5T4. - Segn.: a-f4 g6 A-5T4

Nomi:

Tempesta, Antonio <1555-1630>

Mascardi, Vitale

(BI 23)Note all'esemplare: Nota ms di possesso sul v. della c. di guardia ant.: Audolinus Petrus Paolus De Alexiis Alexandrinus Primus Vicarius Generalis Metropolitanae Mediolanensis Nunc vacantis Natus anno 1610. Legatura in pergamena rigida. Tit. ms sul dorso e sul taglio inf. Nota ms in latino sulla controgardia post.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\TO0E\024955)

1663

Nomi:
Monza, Lodovico

(BV 122)Note all' esemplare: Nota ms di possesso sulla quarta di cop.: A Cappuccini Romagnano. Legatura in pergamena semifloscia. Nome dell' A., tit. e coll. preced. (D 4 9) ms sul dorso. Caduta della c. di guardia post. Note ms di possesso cancellate sul front. Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\TO0E\028711)

(29) Arnaud, Claude <1601-1644>

Thesauri sacrorum rituum epitome, selecta quaeq;, notatu dignissima, ex intimis rubricarum, & animaduersionum Bartholomei Gauanti, in rubricas missalis, & breuiarij romani medullis decerpta continens ... Opera P. Claudii Arnaud ... - Mediolani : apud Iosephum Marellum, 1663. – 515, [13] p., [1] c. di tav. calcogr. ripieg. : ill. ; 24°. ((Marca (O783) sul front. - Segn.: A-Y12.

Nomi:
Marelli, Giuseppe

(A2IV 835)Note all' esemplare: Nota ms a matita di possesso sulla controguardia ant.: dell' Prevosto Fran.co Ignatio Stanga [? ...] 2 agosto 1701. Legatura in pergamena rigida. Tit. ms sul dorso. Piatti e dorso parzialmente staccati. Caduta di parte del materiale delle cop. Tagli spruzzati di rosso.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\CFIE\010823)

(30) Tommaso : d' Aquino <santo ; 1223-1274>

Summa totius theologiae S. Thomae Aquinatis ... – Lugduni : sumptibus viduae Petri Bailly, et Petri Bailly in vico Mercatorio, sub signo Crucis aureae, 1663. – 3 pt. in 10 v. ; 12°. ((Marca tipogr. (iniziali legate entro cornice) sui front.

Nomi:
Bailly, Pierre <1.> veuve & Bailly, Pierre <2.>

1.1: [16], 492 p. ; 12°. ((Front. inc. – Segn.: *8 A-V12 X6.

1.2: 636 p. ; 12°. ((Segn.: A-2C12 2D6.

2.1.1: 454, [i.e. 464, 4] p. ; 12°. ((Salto nella numerazione a p. 360. - Bianche le c. V5-V6. - Segn.: A-T12 V6.

2.1.2: 674, [2] p. ; 12°. ((Bianca la c. 2F2. - Segn.: A-2E12 2F2.

2.2.1: [20], 13-762 p. ; 12°. ((Segn.: A16 B-2I12.

2.2.2: 875, [1] p. ; 12°. ((Segn.: A-2N12 2O6.

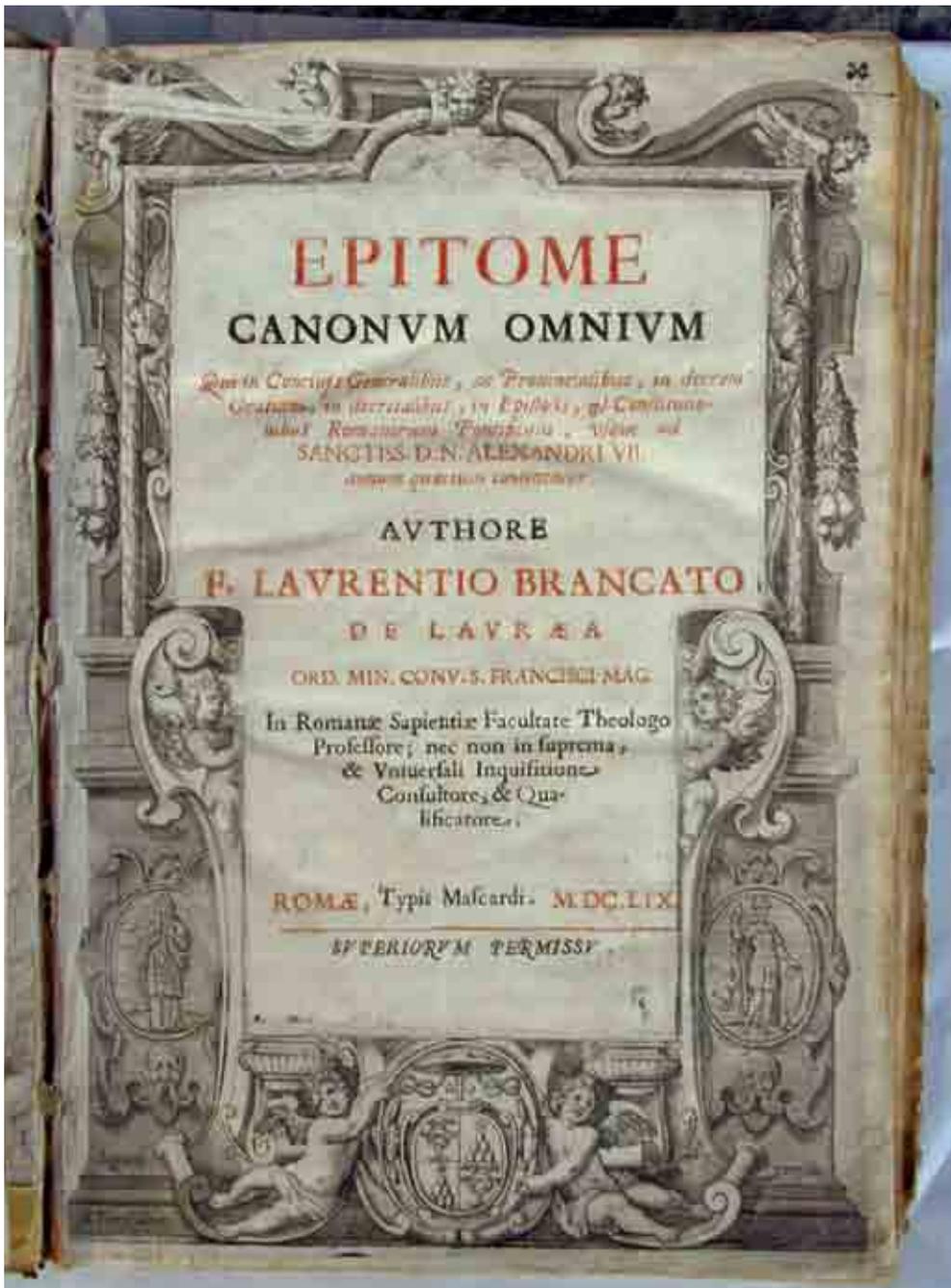
3.1: [12], 624 p. ; 12°. ((Segn.: +6 A-2C12.

3.2: [12], 434, [2] p. ; 12°. ((Bianche le c. *1 e T2. - Segn.: *6 A-S12 T2.

Supplementum tertiae partis Summae totius theologiae S. Thomae Aquinatis ... - [20], 840 p. ; 12°. ((Segn.: A-2N12.

Indices omnes in D. Thomae summam theologicam hactenus impressi, nunc emendati, & in optimum ordinem ad inuicem redacti. Quorum numerum, seriem, & vsum sequens pagina demonstrat. – [384] c. ; 12°. ((Non paginato. - Segn.: A-2I12.

(BIV 87, vol. 1.1)Note all' esemplare: Note ms di possesso sulla controguardia, sul r della c. di guardia ant. e sulla controguardia post.: G. Bertotti arcipt. d' Oleggio; [varie righe ms



Frontespizio del libro n. 27

cancellate] F. Tomaso Lana; Lana. Legatura in pergamena rigida. Foro sul piatto sup. Coll. preced. e indicazione del vol. ms sul dorso. Tagli spruzzati di rosso.
(BIV 89, vol. 1.2)Note all'esemplare: Note ms di possesso sulla controguardia ant.: G. Bertotti arcip. d'Oleggio. Legatura in pergamena rigida. Coll. preced. e indicazione del vol. ms sul dorso. Tagli spruzzati di rosso. Note ms cancellate sul r della c. ant. di guardia.
(BIV 88, vol. 2.1.1)Note all'esemplare: Note ms di possesso sulla controguardia ant.: G. Bertotti arcip. d'Oleggio. Legatura in pergamena rigida. Coll. preced. e indicazione del vol. ms sul dorso. Tagli spruzzati di rosso.
(BIV 90, vol. 2.1.2)Note all'esemplare: Note ms di possesso sulla controguardia ant.: G. Bertotti arcip. d'Oleggio. Legatura in pergamena rigida. Coll. preced. e indicazione del vol. ms sul dorso. Tagli spruzzati di rosso.
(BIV 91, vol. 2.2.1)Note all'esemplare: Note ms di possesso sulla controguardia ant.: G. Bertotti arcip. d'Oleggio. Legatura in pergamena rigida. Coll. preced. e indicazione del vol. ms sul dorso. Tagli spruzzati di rosso. Macchie scure sul taglio laterale e sul piatto post.
(BIV 92, vol. 2.2.2)Note all'esemplare: Note ms di possesso sulla controguardia ant.: Gio: Bertotti arcip. d'Oleggio. Legatura in pergamena rigida. Coll. preced. e indicazione del vol. ms sul dorso. Tagli spruzzati di rosso.
(BIV 93, vol. 3.1)Note all'esemplare: Note ms di possesso sulla controguardia ant.: G. Bertotti arcip. d'Oleggio. Legatura in pergamena rigida. Coll. preced. e indicazione del vol. ms sul dorso. Tagli spruzzati di rosso.
(D1V 405, vol. 3.2)Note all'esemplare: Note ms di possesso sulla controguardia ant.: G. Bertotti arcip. d'Oleggio. Legatura in pergamena rigida. Coll. preced. e indicazione del vol. ms sul dorso. Tagli spruzzati di rosso.
(BIV 94, Supplementum)Note all'esemplare: Mutilo delle c. A1-A4. Note ms di possesso sulla controguardia ant.: G. Bertotti arcip. d'Oleggio. Legatura in pergamena rigida. Coll. preced. e indicazione del vol. ms sul dorso. Tagli spruzzati di rosso.
(BIV 95, indici)Note all'esemplare: Note ms di possesso sulla controguardia ant.: G. Bertotti arcip. d'Oleggio. Note ms cancellate probabilmente di possesso sul r della c. ant. di guardia datate 1769. Legatura in pergamena rigida. Coll. preced., tit. e indicazione del vol. ms sul dorso. Tagli spruzzati di rosso.
Repertori di rif.: SBN(ITNICCU\TO0E\024982); COPAC

1669

(31) Meazza, Girolamo <1639-1707>

I prodigi del fuoco divino dimostrati con effetti del fuoco materiale, nella novena dello Spirito santo, alle altezze elettorali di Baviera dal P. D. Girolamo Meazza ... - In Monaco : per Luca Straub, 1669. - [16], 210, [22] p. ; 4°. ((Segn.: a-b4 A-2F4.

Nomi:

Straub, Lukas

(BIV 105)Note all'esemplare: Note ms di possesso sulle controguardie: Antonio Demonti [?] di Palestro; [...] Antonio Demonti Palestro 1817 Regno d'Italia. Legatura in mezzapelle.

Repertori di rif.: SBN(ITNICCU\CAGE\013526); VD17 (12:105866K)

1672

(32) Picinelli, Filippo <1604-1678>

I prodigii delle preghiere spiegati in cento discorsi scritturali, eruditi, morali. Dall'abate D. Filippo Picinelli ... in tutte le incidenze vtilissimi a i predicatori. Con tauole copiosissime. – In Milano : nella stampa di Francesco Vigone, a S. Sebastiano, 1672. – [8], 601, [15] p. ; 4°. ((Fregio sul front. – Bianca la c. 2Q4. - Segn.: p4 A-2P8 2Q4.

Nomi:

Vigone, Francesco

(BV 126)Note all' esemplare: Mutilo delle c. 2Q3-2Q4. Legatura in pergamena semifloscia. Macchie sulla cop. post. Nome dell' A. ms sul dorso. Tit. e nome dell' A. ms sul taglio inf. Caduta della c. di guardia post.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\LIAE\004147)

1674

33.

Bagliotto, Filippo <1627-1701>

Della vita di S. Gaudenzio primo vescouo, e protettore di Nouara scritta da Filippo Bagliotti ... Libri tre ... - Venezia : per il Catani, 1674. – [20], 544, [20] p. ; 4°. ((Antip. calcogr. disegnata da Caesar de Floribus e inc. da Io. Bapta Bonacina. - Front. e testo incorniciati. – Fregio sul front. – Bianche le c. p1 e 4A6. - Segn.: p2 a-b4 A-3Z4 4A6.

Nomi:

Bonacina, Giovanni Battista <fl. 1661-1705>

Fiori, Cesare <1636-1702>

Catani, Giovanni Battista

(BV 124)Note all' esemplare: Nota ms di possesso sul front.: Gajetti Gio. Anto. di Rossa. Legatura in cartone con dorso rivestito in pergamena. Nome dell' A., tit. e coll. preced. (D 4 1) ms sul dorso. Tagli spruzzati in rosso e nero. Tra le c. 2O2 e 2O3 foglia essiccata. Correzione del testo con cartiglio a stampa incollato alla c. 3B1r. Tra le c. N4 e O1 calcogr. raffigurante i santi Filippo e Felice stampata a Torino da C. Brun e realizzata da Fra.co Martinez. Inserito nel vol. l'opuscolo: Briue ristretto della vita del beato F. Bernardo da Corlione cappuccino (In Vercelli : per Giuseppe Panialis, post 1667. – 16 p. ; 8°).

(F1V 1095)Note all' esemplare: Mutilo del fasc. p2 e della c. 4A6. Legatura in mezzapelle con dorso inc. in oro. Nome dell' A. e tit. inc. in oro sul dorso. Note ms di possesso cancellate, una datata 1845, entrambe riferite a tale Giuseppe, sulla controguardia e sulla c. di guardia ant.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\TO0E\059172)

(34) Bonacina, Martino

Martini Bonacinae Mediolanensis, ... Opera omnia. In tres tomos distributa; quorum priores duo nonnullis tractatibus, queis hactenus caruerant, ... reciduntur ...– Editio nouissima, ex diligenti per ipsum authorem recognitione, emaculata, & singulis prope paginis, nouis accessionibus, quas notae consequentes indicant, locupletata. - Venetiis : typis Combi, & La Nou, 1674. – 3 v. ; fol. ((Marca (O821) sui front. - Front. in rosso e nero.

Nomi:

Combi, Sebastiano <il giovane> & La Nou, Giovanni

2: In quo de legibus, deque decalogi et ecclesiae praeceptis, itemque de restitutione & contractibus accurate disseritur. – [12], 836, [64] p. ; fol. ((In occhietto: Martini Bonacinae Mediolanensis, tomus secundus. – Segn.: a6 A-3Z6 4A4 4B-4E6 4F8.

(CII 182, vol. 2)Note all' esemplare: Note ms di possesso sul c. ant. di guardia e sul front.: Ex libris Fran.ci Vandoni curati canonici S. Giorgio [?] ad Palatio [?] Mediolani; Joannis Francisci Vandoni Mediolani. Legatura in pergamena rigida. Nota ms sul dorso. Gore sui fasc. Piatto sup. e dorso in gran parte staccati.

Repertori di rif.: per la descrizione generale SBN(IT\CCU\VIAE\023734)

(35) Bonacina, Martino

Martini Bonacinae Mediolanensis, ... Opera omnia. In tres tomos distributa, quorum priores duo nonnullis tractatibus, ... recuduntur ... - Editio nouissima castigatior alijis: iam aucta nonnullis appendiculis ab ipso autore, ... - Venetiis : apud Paulum Baleonium, 1674.

– 3 v. ; fol. ((Front. in rosso e nero. – Marca (O1439) sul front. - Var. B: Venetiis : apud Benedictum Milocum, 1674

Nomi:

Miloco, Benedetto <sec. 17.>

Baglioni, Paolo

3: Operum de morali theologia, & omnibus conscientiae nodis. Tomus tertius de censuris omnibus Ecclesiasticis in particulari. In quo non solum de censuris in Bulla Caenae, a S.D.N. papa Urbano 8. editis ... - [16], 458, [34] p. ; fol. ((Segn.: a8 A-2S6.

(BI 16, vol. 3)Note all' esemplare: Var. B. Nota ms di possesso sulla controguardia ant.: Ant. Bertotti Oleggio. Legatura in pergamena rigida. Nome dell' A. e indicazione del vol. ms sul dorso. Caduta di parte della c. di guardia ant. e della c. di guardia post.

Repertori di rif.: Descrizione generale tratta da SBN(IT\CCU\BA1E\001605)

1679

(36) Rodriguez, Alonso <1526-1616>

Essercitio di perfettione e di virtu christiane. Composto dal p. Alfonso Rodriguez ...

Diuiso in tre parti. Diretto a i religiosi della medesima Compagnia. E tradotto dalla lingua spagnuola nell' italiana dal segretario Tiberio Putignano. Parte prima [-terza]. – In Brescia : appresso Gio. Battista Gromi, 1679. – 3 v. ; 8°.

Nomi:

Putignano, Tiberio

Gromi, Giovanni Battista

1: Di varij mezzi per acquistare la virtu, & la perfettione. – In Brescia : appresso Gio. Battista Gromi, 1679 (In Brescia : appresso Gio: Battita Gromi, 1679). – [22], 626, [54] p. ; 8°. ((Vignetta xilogr. raffigurante l' annunciazione sul front. e nel colophon. - Tit. dell' occhietto: Essercitio di perfettione del p. Alfonso Rodriguez ... - Segn.: p1 +10 A-2S8 2T12.

(CIV 259)Note all' esemplare: Timbro di possesso nell' occhietto: CB. Legatura in pergamena semifloscia. Caduta di parte del materiale del dorso e delle cop. Inserite nel vol.

alcune immaginetto devozionali del Novecento.
Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\BVEE\056366)

1680

(37) Langhi, Flaminio <1649-1709>

De contrapunti sopra Seneca composti dal p. d. Flaminio Langhi ... Diuisi in due parti ... - In Milano : per Giuseppe Ambrogio Maietta, a Santa Radegonda, [1680]. - [24], 432, [i.e. 332, 4] p. ; 12°. ((Per la data di pubbl. si veda la lettera dell'editore a c. +3v. - P. 270-369 saltate nella numerazione. - Bianche le c. O11-O12. - Segn.: +12 A-O12.

Nomi:

Seneca, Lucius Annaeus

Maietta, Giuseppe Ambrogio

(BIV 108)Note all'esemplare: Note ms di possesso sul r della c. ant. di guardia: [...] Bernardino Ramellini. Legatura in pergamena semifloscia. Note ms non leggibili sul dorso e sulla cop. sup. Note ms sulla cntroguardia ant.
Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\MILE\031843)

1681

(38) Bossuet, Jacques Benigne

Exposition de la doctrine de l'eglise catholique sur les matieres de controverse. Par Messire Jacques Benigne Bossuet ... - Cinquieme edition. - A Paris : chez Sebastien Mabre-Cramoisy imprimeur du Roy, rue Saint Jacques, aux Cicognes, 1681. - 176, [4], 215, [1] ; 12° lungo. ((Segn.: A-G12 H6 a-i12.

Nomi:

Mabre-Cramoisy, Sebastien

(BIV 99)Note all'esemplare: Nota ms di possesso sul front.: pror. p. Beldy. Legatura in pelle con inc. in oro. Tit. inc. in oro sul dorso. Tagli spruzzati di rosso. Caduta della c. di guardia ant.
Repertori di rif.: COPAC

1683

(39) Tacitus, Publius Cornelius

C. Cornel. Tacitus et in eum M.Z. Boxhornii, et H. Grotii obseruationes. - Venetiis : typis Stephani Curtij, 1683. - 768 [i.e. 770], 117, [1] p. ; 12°. ((Front. incorniciato. - Fregio inc. sul front. - P. 551-552 ripetute nella numerazione. - Contiene: Annales, Historiae, Germania, Agricola, Dialogus de oratoribus; Marci Zuerii Boxhornii In C. Taciti Annales notae; Hugonis Grotii Notae et emendationes ad Cornelium Tacitum. - Segn.: A-2O12.

Nomi:

Grotius, Hugo

Boxhorn, Marcus Zuerius <1612-1653>

Curti, Stefano

(E2V 732)Note all'esemplare: Nota ms di possesso sul front.: ex bibl. P. Beldy Michael P.R. Legatura in cuoio in dorso inc. in oro. Nome dell'A. inc. in oro su etichetta sul dorso. Tagli

spruzzati di rosso.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\TO0E\N008766)

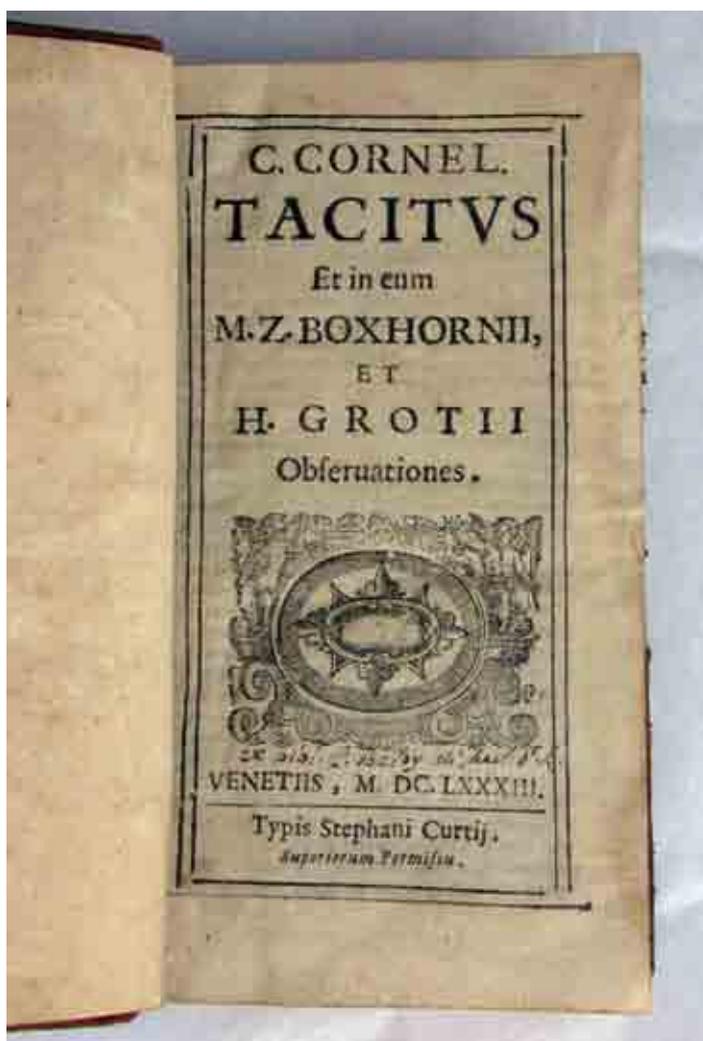
1685

(40) Leoni, Giovanni Francesco <cappuccino>

Enucleatio, seu totius theologiae. Compendiosa dilucidatio, continens principalia fundamenta opinionum ... Auctore Fr. Jo: Franc. de Leonis a Carpi ... - Venetijs : ex Ant. Bosio, 1685. - 21, [25], 432, [2] p. ; 24°. ((Bianca la c. *1. - Segn.: *(-*12)-2*12 A-R12 S14.

Nomi:

Bosio, Antonio



Frontespizio del libro n. 39

(CIV 251)Note all'esemplare: Mutilo delle c. *1 e *12. Ex libris sulla controguardia ant.: Ex Bibl. Archip. Friderici Grazioli De-Silva. Nota ms di possesso a c. [chi]1v: Giuseppe Aldovandi [?] 1818. Legatura in pergamena semifloscia con dorso rivestito in carta. Nome dell'A. e tit. ms su etichetta sul dorso. Dorso rinforzato con carta a stampa.
Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\UBO\E\001295)

(41) Gavanti, Bartolomeo <1569-1638>

Thesaurus sacrorum rituum, seu commentaria in rubricas missalis, & breuiarii romani. Auctore ADM R. P. D. Bartholomaeo Gauanto ... - Nouissima hac editione accessit calendarium reformatum iuxta decreta S. Rit. Cong. emanata vsque in praesentem diem ... - Venetiis : apud Iulianos, 1685. - 3 v. ([40], 250; [22], 264; [8], 320 p.) ; 4°. ((Marca (O542) sui front. - Front. incorniciati. - Front. del vol. 1 in rosso e nero. - Vol. 2 con proprio front. a c. Q6r.: Thesaurus sacrorum rituum, seu commentaria in rubricas breuiarii romani Clementis 8. & Urbani 8. ... Tomus secundus. - La pt. 2 contiene con proprio front. a c. p1r: Enchiridion seu manuale episcoporum, prodecretis in visitatione, & synodo, de quacumque re condendis ... auctore Bartholomaeo Gauanto; con proprio front. a c. T5r: Praxis compendiaria visitationis episcopalis. Auctore Bartolomaeo Gauanto ... editio ultima. - Segn.: a4 b-c8 A-P8 Q8(-Q6-8); Q8(-Q1-5) R-2K8 2L4; p4 A-V8.

Nomi:

Giuliani, Andrea

(CV 278)Note all'esemplare: Ex libris sulla controguardia ant.: Ex Bibl. Archip. Friderici Grazioli De-Silva Legato con: Enchiridion seu manuale episcoporum, prodecretis in Visitatione, & synodo, de quacumque re condendis ... (1685). Legatura in pergamena semifloscia con dorso rinforzato. Nome dell'A. e tit. ms su etichetta sul dorso.
Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\TO0\E\030631)

1687

(42) Augustinus, Aurelius <santo>

Les Soliloques, le Manuel, et les Meditations de S. Augustin. Traduction nouvelle. Par le sieur D.L.C. C. Ecclesiastique. - Exactement révuee & corrigée en cette dernière edition. - A Lyon : chez Matthieu Liberal rue Merciere a la Bonne-conduite, 1687. - [16], 606, [2] p. ; 12°. ((Segn.: A-2C12.

Nomi:

Liberal, Mathieu

(A2IV 831)Note all'esemplare: Legatura in cuoio con dorso inc. in oro. Tit. e nome dell'A. inc. in oro sul dorso. Tagli spruzzati di rosso e marrone. Nota ms probabilmente di possesso cancellata sulla controguardia ant.

Repertori di rif.:SBN(IT\ICCU\TO0\E\123672)

1688

(43) Bonacina, Martino <1585-1631>

Martini Bonacinae ... Rerum omnium de Morali theologia, quae tribus tomis continentur. Compendium nunc postremo editum, & omnium emendatissimum: auctore Ioanne de la Val Belga ... - Et in hac nouissima impressione additae fuerunt suis locis propositiones omnes, quae hactenus damnatae fuerunt, vna cum nonnullis nuperrimis Decretis ... - Mediolani : ex typographia Caroli Iosephi Quinti, 1688 (Mediolani : ex typographia Federici Francisci

Maiettae). – [16], 744 p. ; 8°. ((Segn.: +8 A-2Y8 2Z12.

Nomi:

Quinto, Carlo Giuseppe

Maietta, Federico Francesco

(CV 291)Note all' esemplare: Nota ms di possesso e timbro di possesso sulla controguardia ant.: Pietro Franco Depaoli figlio del fu Gio. Pietri Depaoli; e di altra mano: Sacer Michael De Paulis Cap. Timbri di possesso sul front.: MD. Legatura in pergamena semifloscia.

Nome dell' A. ms sul dorso. Nome dell' A. e tit. ms sul taglio inf. Macchie e foro sulla cop. sup.

Repertori di rif.: non censito

(44) Ugolani, Giuseppe Maria <1637-1726>

Aumento del padre D. Giuseppe Maria Ugolani cremonese ... - In Milano : nella reg. duc. corte per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta stampator reg. cam., 1688. – [12], 160 p. ; 4°.

((Segn.: [paragr.]6 A-V4.

Nomi:

Malatesta, Marco Antonio Pandolfo

(CII 190)Note all' esemplare: Legatura in pergamena rigida verde. Nome dell' A. e tit. inc. in oro su etichetta sul front. Caduta di gran parte del dorso e della c. di guardia post.. Piatti in gran parte staccati.

Repertori di rif.: non censito

(45) Basilii : Magnus <santo>

Sanctorum patrum Basilii magni archiepiscopi caesareae Cappdoeciae et Joannis Chrysostomi archiepiscopi Constantinopolitani, Homiliae selectae. – Patauii : ex typographia seminarii, 1688. – [4], 453, [3], 382, [2] p. ; 12°. ((Marca non censita (fenice che risorge dalle ceneri. Entro cornice. Motto: post fata resurgo) sul front. – Bianca la c. T12 della prima serie e Q12 della seconda serie. - Segn.: p2 A-T12, A-Q12.

Nomi:

Tipografia del seminario <Padova>

Ioannes: Chrysostomus <santo>

(EII 523)Note all' esemplare: C. P2 restaurata. Legatura in pergamena rigida. Tit. ms sul dorso. Num. ms sul piatto post.: 495. Tagli spruzzati in verde e marrone. Segni a matita sul front.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\BVEE\053126)

1689

(46) Mansi, Giuseppe <sec.17>

Il vero ecclesiastico studioso di conoscere, e di corrispondere alla sua vocazione. Opera di Giuseppe Mansi ... - In questa vltima edizione copiosamente accresciuta di varij capitoli ne quattro libri altre volte dati in luce. Con l'aggiunta insieme del quinto libro non più stampato, che contiene l' espositione istorica, e morale della santa messa ... - In Milano : per Carlo Gagliardi, 1689. – [12], 701, [7] p. ; 12° ((Segn.: +6 A-2F12 2G6.

Nomi:

Gagliardi, Carlo Federico

(CIV 275)Note all'esemplare: Mutilo della c. +1. Privo di cop. Segni di attenzione a china nera ai margini delle c. O1v-O2r, R11v, Y1r, Z1v-Z2r.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\TO0E\032405)

1690

(47) Bertaut, Bertin

Il direttorio de confessori in forma di catechismo. Che contiene vn nuouo, breue, e facil methodo per vdir le confessioni. Composto da B. Bertaldo sig. del Parco ... Con vn Trattato de santissimi sacramenti della chiesa. – In Milano : nella stampa di Francesco Vigone, 1690. – 474, [78] p. ; 12°. ((Traduzione italiana dell'opera Le directeur des confesseurs di Bertin Bertaut. - Front. incorniciato. – Fregio sul front. – Le prime 18 p. non numerate. - Segn.: A-Z12.

Nomi:

Vigone, Francesco

(CIV 274)Note all'esemplare: Nota ms di possesso sul front.: Parochi Michaeli Beldy Palestro. Legatura in cartone. Tit. ms sul dorso e sul taglio inf.. Note ms sulla controguardia e c. di guardia ant.

Repertori di rif.: non censito

1694

(48) Tamburini, Tommaso <1591-1675>

R.P. Thomae Tamburini ... Explicatio decalogi, duabus distincta partibus; in qua omnes fere conscientiae casus ... - Editio postrema ab authore plurimis additionibus locupletata, & a mendis, innumeris, quibus priores scatebant, repurgata ... cum indicibus necessariis. – Venetiis : apud Blasium Maldura, 1694. - 2 pt. ([12], 320; [8], 526 [i.e. 524], 26, [2] p.) ; fol. ((Marca non censita (aquila incoronata entro cornice) sul front. – Front. in rosso e nero. – Tit. dell'occhietto: R.P. Thomae Tamburini ... Opera omnia quibus continentur Explicatio decalogi ... - Pt. 2 con proprio front.: R.P. Thomae Tamburini ... Iuris diuini, naturalis, et ecclesiastici expedita moralis explicatio, complectens tractationes tres, De sacramentis, quae sunt iure diuino. De contractibus, quos dirigit ius naturale ... Accedit tractatus bullae cruciatae ... cum indicibus necessariis. – La pt. 2 contiene, a c. a1: Germana doctrina R.P. Thomae Tamburini ... Opusculum ... - Vignetta (veduta di città – forse Venezia. In primo piano libri, penne e stili. Entro cornice. Motto: Quid vltra quaeris) a c. 2I6r. - Le p. 207-208 saltate nella num. - Bianca la c. b6. - Segn.: +6 A-V8; +4 A-2I8 2K6 a8 b6. - Var. B: dopo il fasc. [ast]6 inserita una c. non segnata con la dedica al cardinale Carlo Ciceri

Nomi:

Maldura, Biagio

(BI 15)Note all'esemplare: Nota ms di possesso sul v della c. ant. di guardia: Martorelli Giuseppe. Legatura in pergamena rigida. Nome dell'A. e tit. ms sul dorso. Nome dell'A. ms sul taglio inf.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\UM1E\002228)

(49) Gonzalez de Santalla, Tirso <1624-1705>

Fundamentum theologiae moralis, id est, Tractatus theologicus de recto usu opinionum probabilium in quo ostenditur ... Authore P. Thyrso Gonzales ... - Romae : sumptibus Jo. Jacobi Komarek, 1694. - [22], 402, [i.e. 404, 44] p. ; 4°. ((Fregio sul front. con il motto: Juxta exemplar. - P. 263-264 ripetute nella paginazione. - Segn.: a4 b1 e4 i4 o4 u4 A-3K4.

Nomi:

Komarek, Giovanni Giacomo

(BIII 55)Note all'esemplare: Legatura in pergamena rigida. Nome dell'A., tit. e coll. precedente (n°52) ms sul dorso. Nota ms sulla cop. sup.: Teologia fontamentale. Cop. post. in parte staccata.

Repertori di rif.: COPAC

1696

(50) Salvanus : Massiliensis

D. Saluiani Massiliensis episcopi opera. Cum ampliori eiusdem vita, & adnotationibus locorum difficilium, & singulorum librorum, necnon epistolarum argumentis, quibus additum fuit D. Vincentii Lirinensis commonitorium ... - Venetiis : ex typographia Bosij, 1696. - [12], 468 p. ; 8°. ((Fregio sul front. - Front. in rosso e nero. - Segn.: +6 A-2E8 2F10.

Nomi:

Bosio, Antonio

Vincentius : Lerinensis <santo>

(BIV 100)Note all'esemplare: Nota ms di possesso sul v della c. ant. di guardia: Ex libris Beldi Michael. Note ms di possesso sul front.: Est Con[...] S. Joseph Burontij [?] FF. Eremit. Discal. [...] J.S. Aug.tni nunc propr P. Beldy Michael Rectoris Palestri. Legatura in cuoio con dorso dec. in oro. Nome dell'A. e tit. inc. in oro su etichetta sul dorso. Tagli spruzzati di rosso.

Repertori di rif.: SBN(ITNICCU\UM1E\000286)

(51) Battaglini, Marco <1645-1717>

Istoria vniuersale di tutti i concilij generali, e particolari celebrati nella chiesa, di monsignor Marco Battaglini ... Nella seconda edizione accresciuta di quattrocentotré concilij, e di alcune risposte a gli argomenti ... - Terza edizione. Tomo primo [-secondo]. - In Venezia : presso Andrea Poletti, all'Italia, 1696. - 2 v. ; fol. ((Tit. dell'occhietto: Istoria vniuersale de' concilij. - Front. in rosso e nero. - Marca (O1226) front. - Var. B: Istoria vniuersale di tutti i concilii generali ...

Nomi:

Poletti, Andrea

Cassioni, Giovanni Francesco <fl. 1670>

1: [48], 446, [2] p. ; fol. ((Fregio raffigurante la marca tipogr. del tip. in testa a c. [a]5r inc. da Giovanni Francesco Cassioni in Loreto. - Bianca la c. 2E8. - Segn.: [a]-c8 A-2E8. - Var. B.

2: [4], 468 p. ; fol. ((Segn.: p2 A-2D8 2E-2G6. - Var. C: diversi il 1.e 2. gruppo dell'impronta

(BI 13, vol. 1) Note all' esemplare: Legatura in cuoio con piatti rivestiti in carta marmorizzata. Tit. e num. del vol. inc. in oro su etichette sul dorso. Dorso con inc. in oro. Carte di guardia dec. con soli dorati e lune.

Repertori di rif.:

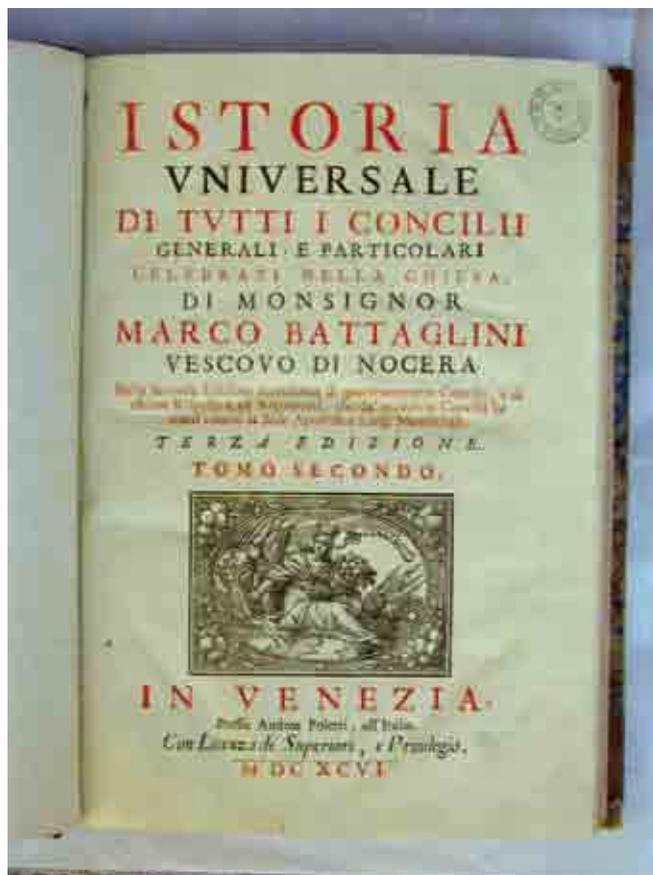
(BI 14, vol. 2) Note all' esemplare: Legatura in cuoio con piatti rivestiti in carta marmorizzata. Tit. e num. del vol. inc. in oro su etichette sul dorso. Dorso con inc. in oro. Carte di guardia dec. con soli dorati e lune.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\TO0E\023407)

1698

(52) Senault, Jean Francois <1601-1672>

L'vso delle passioni del reu. padre Francesco Seno' diuiso in due parte. Tradotto dalla lingua francese nell'italiana dal conte Alberto Caprara. – In Venetia : appresso Lorenzo Basegio, 1698. – 510, [6] p. ; 12°. ((Marca (O626) sul front. – Le prime quattro p. non numerate. - Segn.: A-X12 Y6.



Frontespizio del libro n. 51

Nomi:

Caprara, Alberto <1627-1691>

Baseggio, Lorenzo

(A1IV 951)Note all'esemplare: Nota ms di possesso nell'occhetto: Giiya; altra nota cancellata. Legatura in pergamena rigida. Tit. ms sul dorso. Coll. preced. ms su etichetta sul dorso: 82. Cartiglio incollato sulla cop. sup.

Repertori di rif.: SBN(IT\ICCU\BVEE\032288)

INDICE DEI NOMI

Accursius	E
Alvarez, Diego <m. 1635>	10
Aresi, Paolo <1574-1644>	24
Arnaud, Claude <1601-1644>	29
Augustinus, Aurelius <santo>	42
Bade, Josse <1462-1535>	C
Bagliotto, Filippo <1627-1701>	33
Baronio, Cesare <1538-1607>	21
Bartoli, Daniello <1608-1685>	26
Bascapè, Carlo	4, 5, 6
Basilius : Magnus <santo>	45
Bassano, Cesare <1583-ca. 1648>	23
Battaglini, Marco <1645-1717>	51
Beraud, Symphorien	E
Bertaut, Bertin	47
Blancus <incisore; sec. 17.>	24
Bonacina, Giovanni Battista <fl. 1661-1705>	33
Bonacina, Martino <1585-1631>	15, 34, 35, 43
Borromeo, Federico <1564-1631>	N
Boussuet, Jacques Benigne	38
Boxhorn, Marcus Zuerius <1612-1653>	39
Brancati, Lorenzo <1612-1693>	27
Caprara, Alberto <1627-1691>	52
Carlo : Borromeo <santo>	N
Carnago, Ignazio	28
Cassioni, Giovanni Francesco <fl. 1670>	51
Castiglione, Sabba <1480-1554>	B
Cherubini, Laerzio <fl. 1586>	I
Cicero, Marcus Tullius <106-43 a.C.>	A, C
Corradi, Sebastiano <ca.1510-1556>	C
Crinito, Pietro <1465-1507>	A, C
Davila, Enrico Caterino <1576-1631>	20
Denis : le Chartreux <1402-1471>	H
Drexel, Jeremias <1581-1638>	18
Egnazio, Giovanni Battista <1478-1553>	C
Fedele, Benedetto <m. 1648>	22
Filetico, Martino <ca. 1430-ca. 1490>	C
Fiori, Cesare <1636-1702>	33
Gallarati, Paolo <m. 1629>	5
Gavanti, Bartolomeo <1569-1638>	41
Gomarus, Franciscus <1563-1641>	2
Gonzalez de Santalla, Tirso <1624-1705>	49
Grotius, Hugo	39
Gruytere, Jan <1560-1627>	14
Ioannes: Chrysostomus <santo>	45
Isaac, Jaspar <m. 1654>	21
Juan : de Jesus Maria <1564-1615>	1
Labata, Francisco <m.1631>	8
Langhi, Flaminio <1649-1709>	37
Latro, Marcus Porcius	A

Leoni, Giovanni Francesco <cappuccino>	40
Lessius, Leonardus <1554?-1623>	12
Magnus, Olaus <1490-558>	D
Mansi, Giuseppe <sec.17.>	46
Manuzio, Paolo <1512-1574>	C
Meazza, Girolamo <1639-1707>	31
Melanchton, Philipp	A
Ozeno, Giacomo	5
Paedts Jacobszoon, Jan <1578-1622>	2
Paedioneus, Henrich <sec.16.>	D
Petrus : Chrysologus <santo>	17
Picinelli, Filippo <1604-1678>	32
Putignano, Tiberio	36
Roberto : Bellarmino <santo>	K, L, 7
Rodriguez, Alonso <1526-1616>	36
Sallustius Crispus, Gaius	A
Salvianus : Massiliensis	50
Sanchez, Tomas <1550-1610>	9, 13
Scaliger, Joseph Juste <1540-1609>	2
Scoppa, Lucio Giovanni <m. ca. 1543>	C
Senault, Jean Francois <1601-1672>	52
Seneca, Lucius Annaeus	37
Sponde, Henri : de <1568-1643>	21
Tacitus, Publius Cornelius	39
Tamburini, Tommaso <1591-1675>	48
Tempesta, Antonio <1555-1630>	27
Tommaso : d'Aquino <santo ; 1223-1274>	M, 30
Ubertino : da Crescentino <ca. 1405-1500>	C
Ugolani, Giuseppe Maria <1637-1726>	44
Vandoni, Luca	5
Vincentius : Lerinensis <santo>	50

INDICE DEGLI STAMPATORI

Baglioni, Paolo	20, 35
Bailly, Pierre <1.> veuve & Bailly, Pierre <2.>	30
Baseggio, Lorenzo	52
Bazachi, Alessandro <1.>	11
Bertano, Pietro Maria	7
Bidelli, Giovanni Battista <1. ; 1610-1654>	12
Blado, Antonio <eredi>	I
Bosio, Antonio	40,50
Buysson , Jean Baptiste	L
Cardi, Giovanni Pietro	23, 24
Catani, Giovanni Battista	33
Combi, Sebastiano <il giovane> & La Nou, Giovanni	34
Cnobbaert, Jan	18
Curti, Stefano	39
Da Ponte, Pacifico <eredi>	N
De Gregori, Gregorio	F
Egmond, Cornelius von & C.	16
Elzevier, Lodewijk <1. ; Leida ; 1583-1617>	2
Gagliardi, Carlo Federico	46
Giuliani, Andrea	41
Giunta	22
Gromi, Giovanni Battista	36
Gryphius, Sebastien	A
Guasco, Benedetto	25, 26
Guerigli, Giovanni	13, 14
Haestens, Henrick van	2
Henricpetri	D
Honorat, Barthelemy	H
Komarek, Giovanni Giacomo	49
La Noue, Denis : de	21
Leconte, Antoine <1517 - 1586>	E
Liberal, Mathieu	42
Lipp, Balthasar	1
Lorenzini, Francesco	B
Maietta, Federico Francesco	43
Maietta, Giuseppe Ambrogio	37
Mabre-Cramoisy, Sebastien	38
Malatesta, Marco Antonio Pandolfo	44
Maldura, Biagio	48
Marelli, Giuseppe	29
Mascardi, Vitale	27
Meda, Giacomo Maria	3
Michel, Claude	K
Miloco, Benedetto <sec. 17.>	35
Monza, Lodovico	28
Nicolini da Sabbio, Domenico & C.	M
Ogerolles, Jean de	H
Poletti, Andrea	51
Quinto, Carlo Giuseppe	43
Sarzina, Giacomo <1.>	17

Scoto, Girolamo	C
Sesalli, Girolamo	4, 5, 6
Stamperia Camerale <Roma>	19
Stein, Nikolaus	1
Straub, Lukas	31
Tebaldino, Francesco	8, 9
Tipografia del seminario <Padova>	45
Turlino, Giacomo	15
Vigone, Francesco	32, 47
Vitale, Costantino	10

INDICE DEI LUOGHI DI STAMPA

Antuerpiae <i>vedi</i> Antwerpen	
Antwerpen	18
Basel	D
Basileae <i>vedi</i> Basel	
Brescia	8, 9, 15, 36
Colonia Agrippinae <i>vedi</i> Köln	
Genova	25, 26
Köln	16
Leyden	2
Lyon	A, E, H, K, L, 30, 42
Lugduni <i>vedi</i> Lyon	
Lugduni Batavorum <i>vedi</i> Leyden	
Lutetiae Parisiorum <i>vedi</i> Paris	
Magonza <i>vedi</i> Mainz	
Mainz	1
Milano	N, 3, 12, 22, 28, 29, 32, 37, 43-44, 46-47
Monaco <i>vedi</i> München	
München	31
Novara	4, 5, 6
Padova	45
Paris	21, 38
Piacenza	11
Roma	I, 19, 27, 49
Trani	10
Venezia	B, C, F, G, M, 7, 13, 14, 17, 20, 23-24, 33-35, 39-41, 48, 50-52

Indice del volume

- p 5 Il Parroco
- p 7 Premessa
Paolo Venturoli
- p 9 Introduzione
Flavia Fiori
- p 18 Motivazione di un museo
- p 23 DIPINTI ARREDI E SUPPELLETTILI DAL XIV al XIX SECOLO
Flavia Fiori
- Opere dalla
- p 23 Confraternita del Santissimo Sacramento o del *Corpus Domini*
- p 60 Confraternita dei Santi Fabiano e Sebastiano o della Madonna della Cintura
- p 86 Confraternita di Santa Maria Annunciata
- p 113 Confraternita del Santo Rosario
- p 147 Confraternita del Santissimo Nome di Gesù
- p 167 Confraternita di Santa Croce
- Opere
- p 178 Dalla Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo apostoli
- p 220 Dai vari oratori
- p 244 Di varia provenienze
- p 256 NOTE DALL'ARCHIVIO STORICO DELLE CONFRATERNITE
Carla Bertinotti
- p 273 UNO SGUARDO AL PARTICOLARE: CINQUECENTINE E SEICENTINE
DELLA BIBLIOTECA DEI PARROCI DI OLEGGIO
Valentina Sonzini
Catalogo delle edizioni del XVI e XVII secolo (V.S.)

Le principali abbreviazioni:

AMCO : Archivio Museo Civico -Oleggio

APO : Archivio Parrocchiale-Oleggio

ASDN : Archivio Storico Diocesano-Novara

ASN: Archivio di Stato-Novara

Impaginazione e stampa:
Arti grafiche TLS
Via Borgoticino, 2 - 28060 Comignago (No)
tel. 0322.50 41 01 - fax 0322 50 49 00
www.tlsartigrafiche.com

